MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

EDITA PER CURA

DELLA REGIA DEPUTAZIONE

DI STORIA PATRIA

TOMO XXIII.

OTTAVO DELLA SECONDA SERIE

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MDCCCLXXXIV

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TOMO XXIII

OTTAVO DELLA SECONDA SERIE

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

EDITA PER CURA

DELLA REGIA DEPUTAZIONE

DI STORIA PATRIA

TOMO XXIII.

OTTAVO DELLA SECONDA SERIE

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MDCCCLXXXIV

ELENCO

DEI

MEMBRI DELLA REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Presidente

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, Consigliere di Stato, Socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Socio e Segretario della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei, Membro del Consiglio degli Archivii, e del Consiglio e del Comitato del Contenzioso diplomatico; Gr. Uff. ✱, Comm. ⊖, Cav. e Cons. ✿, G. Cordone Leone neerl., Is. Catt. di Sp. e S. Marino, G. Uff. Leop. del Belgio, Sole e Leone di P. e Mejidiè 2ª cl. di Turchia, Comm. Salv. di Gr. ecc., *Roma*, *via dei Barbieri*, 1 (15 aprile 1884).

Vice-Presidenti

PORRO-LAMBERTENGHI Conte Giulio, Senatore del Regno, Presidente della Società Storica Lombarda ecc., Uff. ✱, G. Uff. ⊖, Cav. di giustizia del S. M. O. di S. Gio. di Ger., *Milano, via Borgonuovo*, 12 (19 aprile 1872).

DE-SIMONI Cornelio, Dottore di leggi, Dott. Coll. nella facoltà di Filosofia e Lettere a Genova, Direttore del R. Archivio di Stato a Genova, Vice Presidente della Società Ligure di Storia Patria, Corrisp. R. Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Umbria e Marche dell'Accad. Pontif. dei nuovi Lincei ecc. ✱, ⊖, *Genova*, *piazza S. Stefano*, 6 (10 aprile 1873).

COMINO S. E. Carlo Felice, Procuratore Generale Onorario di Corte di Cassazione, Uff. ✱, Gr. Uff. ⊖, Cav. O. di Carlo III di Sp., *Torino*, *piazza Vittorio Emanuele I*, 19 (23 maggio 1881).

Segretarii

Claretta Barone Gaudenzio, Dottore di Leggi, Socio della Reale Accademia delle Scienze, della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino, e della Giunta Conservatrice dei Monumenti d'Antichità e Belle Arti, Comm. ✠ e ⊜, *Torino, via della Rocca*, 13 (21 aprile 1874).

Manno Barone D. Antonio, Socio e Tesoriere della R. Accademia delle Scienze di Torino, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Uff. ✠ e Comm. ⊜, *Torino, via Ospedale*, 19 (2 giugno 1875).

Membri residenti in Torino

Vallauri Tommaso, Senatore del Regno, Dottore aggregato al Collegio di Belle Lettere e Filosofia e Professore ordinario nella R. Università di Torino, Membro del Cons. super. della pubbl. istruzione e della R. Accademia delle Scienze di Torino, Accademico corrispondente della Crusca, Comm. ✠ e ⊜, *Torino, via Provvidenza*, 43 (24 marzo 1841).

Manuel di San Giovanni Barone Giuseppe, Dottore di Leggi, ✠, *Torino, via Botero*, 25 (22 gennaio 1854).

Comino Carlo Felice, *predetto* (11 aprile 1858).

Bianchi Nicomede, Dottore in Medicina, Senatore del Regno, Sovr'Intendente degli Archivii piemontesi, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Gr. Uff. ✠, Comm. ⊜ e di S. Marino, *Torino, R. Archivio di Stato* (22 gennaio 1863).

Bollati di Saint-Pierre Barone Federico Emmanuele, Dottore di Leggi, Direttore dell'Archivio già Camerale, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino ecc. Uff. ✠, ⊜, *Torino, via Finanze*, 11 (22 gennaio 1863).

Claretta Barone Gaudenzio, *predetto* (22 gennaio 1863).

Dionisotti Carlo, Consigliere nella Corte d'Appello di Torino, Comm. ⊜ Uff. ✠, *Torino, via Orfane*, 25 (10 marzo 1868).

Promis Vincenzo, Dottore di Leggi, Bibliotecario e Conservatore del Medagliere di S. M., Membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'Antichità in Torino, ✠, Comm. ⊜, Comm. con stella di Fr. Gius. d'A., Comm. S. Mich. di Baviera e dell'O. della Cor. di Rumenia, *Torino, piazza Vittorio Emanuele I*, 19 (21 aprile 1874).

Manno Barone D. Antonio, *predetto* (21 aprile 1874).

ANGELUCCI Angelo, Architetto, Maggiore d'Artiglieria a riposo, Conservatore del Museo Nazionale d'Artiglieria, ✠, ⊜, Comm. Is. di Sp., *Torino, via Gioberti*, 39 (21 aprile 1874).

DUFOUR Carlo Augusto, Maggiore Generale d'Artiglieria a riposo, Presidente onorario della Società Savoiarda di Storia ed Archeologia Comm. ✠, Uff. ⊜, *Torino, via Garibaldi*, 39 (18 maggio 1876).

FONTANA Leone, Dottore di Leggi, ⊜, *Torino*, *piazza Vitt. Em. I*, 12 (10 maggio 1880).

PERRERO Domenico, Dottore di Leggi, *Torino*, *via Garibaldi*, 39 (10 maggio 1880).

FERRERO Ermanno, Dottore di Leggi, Dottore Collegiato di Lettere e Filosofia della R. Università di Torino, Professore di Storia Militare nella R. Accademia Militare, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne e dell'I. Istituto Archeologico Germanico, ⊜, *Torino, via S. Quintino*, 19 (23 maggio 1881).

NANI Cesare, Professore e Dottore aggregato di Leggi nella R. Università di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, ⊜, *Torino, via Mazzini*, 2 (23 maggio 1881).

Membri non residenti in Torino

ADRIANI P. D. Giovanni Battista, de' Chierici Regolari Somaschi, già Professore e Direttore degli Studi nel R. Collegio militare di Racconigi, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria e della Accademia Imperiale di Dijon, Socio Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Ispettore degli Scavi e Monumenti di antichità, Comm. ✠ e ⊜, *Cherasco* (25 aprile 1851).

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, *predetto* (8 maggio 1857).

CANTÙ Cesare, Sovrintendente degli Archivi Lombardi, Membro non residente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Socio della Regia Acc. dei Lincei e delle principali Accademie; Gr. Uff. ✠ e ⊜, Cons. ✠, Cav. Leg. d'O. di Fr. ecc. *Milano* (15 aprile 1860).

BELGRANO Luigi Tommaso, Dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere e Professore ordinario di Storia antica e moderna nella R. Università di Genova; Segretario Generale della Società Ligure di Storia Patria, Uff. ✠ e ⊜, *Genova*, *via Palestro*, 14; *int.* 8 (15 aprile 1860).

Canale Michele Giuseppe, Dottore di Leggi e Collegiato della Classe di Filosofia e Lettere nella Regia Università di Genova, Bibliotecario Capo Civico, Professore di Storia e Geografia nel R. Istituto Tecnico Provinciale, Membro della Reale Accademia di Scienze e Lettere di Berlino ecc., Comm. ✠, Uff. ⚭, *Genova* (15 aprile 1860).

De-Simoni Cornelio, *predetto* (15 aprile 1860).

Marchese P. M. Vincenzo Fortunato, dell'Ordine dei Predicatori, m. in s. facoltà, Professore onorario della R. Università di Siena, Dottore di Collegio per la facoltà di Filosofia e Belle Lettere nella R. Università e nel Collegio Teologico di Genova, della Società Ligure di Storia Patria e di quella Storica di Palermo ✠, ⚭, *Genova, convento di S. M. di Castello* (15 aprile 1860).

Robolotti Francesco, Dottore in Medicina, Vice-Presidente del Consiglio Sanitario e Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti di Cremona, Socio del R. Istituto Lombardo ecc. ✠, *Cremona, via Confetteria, 6 rosso* (15 aprile 1860).

Sala Sac. Aristide, Professore di Storia nel Regio Liceo di Faenza, Professore e Cappellano emerito delle Regie Scuole Militare e Normale di Cavalleria, Canonico onorario della Cattedrale di Cingoli, Membro di varie Accad. e Società scientif. e letter. ✠, ⚭, *Faenza* (15 aprile 1860).

Rossi Girolamo, Professore e Direttore del R. Ginnasio, e Delegato Scolastico nel Mandamento di Ventimiglia, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità nella Provincia di Porto Maurizio, Uff. ✠ e ⚭, *Ventimiglia* (1° luglio 1860).

Vignati Cesare, Preside del R. Liceo Parini di Milano, Vice-Presidente della Società Storica Lombarda ecc., Uff. ✠ e Comm. ⚭, *Milano* (1° luglio 1860).

Rosa Gabriele, Socio degli Atenei di Brescia, Bassano, Venezia e Treviso, della Società Ligure di Storia Patria, del R. Istituto Lombardo ecc. ✠, *Brescia* (1° luglio 1860).

Cossa Nobile D. Giuseppe, Dottore in Matematica, Vice-Bibliotecario emerito della Biblioteca Nazionale di Brera in Milano, già Professore di Paleografia e Diplomatica, Corrispondente del R. Istituto Lombardo, Socio dell'Accademia dei Quiriti di Roma, ecc., *Milano, via Brera, 20-21* (1° luglio 1860).

Porro-Lambertenghi, *predetto* (22 gennaio 1863).

Celesia Emanuele, Dottore di Leggi e Collegiato della Facoltà di Filosofia e Belle Lettere, Bibliot. e Prof. di Letteratura ital. della R. Università di Genova, Comm. ✠, Uff. ⚭, *Genova* (22 gennaio 1863).

BERNARDI Ab. Iacopo, Dottore di Teologia, già Professore di Storia Ecclesiastica e Sacra Eloquenza nel Seminario di Pinerolo e Vicario Generale onorario di quella Diocesi, Membro della Società Ligure di Storia Patria, del R. Istituto Veneto, della R. D. Veneta di St. P., ecc., Comm ✱, ⊖, Cav. Leg. d'O. di Fr. *Venezia* (28 gennaio 1864).

VIGNA P. Raimondo Amedeo, dell'Ordine dei Predicatori, Prof. di Lettere, Storia e Geografia, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria, ✱, *Genova, S. Maria di Castello* (22 febbraio 1864).

CERUTI Sac. Antonio, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, della R. Deputazione di Storia Patria di Venezia, della R. Commissione per i testi di lingua ecc. ✱, *Milano* (10 marzo 1868).

SANGUINETI Mons. Angelo, Abate mitrato della Basilica di Santa Maria di Carignano a Genova e Dottor Collegiato nella R. Università di Genova per la Facoltà di Belle Lettere, Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti, Socio della Società Ligure di Storia Patria, corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, e dell'Istituto Germanico di Corrispondenza Archeologica di Roma, ✱, *Genova, S. M. di Carignano* (30 maggio 1871).

BÉRARD Sac. Pietro Antonio Edoardo, Dottore in Teologia, Canonico Teologo della Cattedrale di Aosta, Ispettore dei Monumenti antichi, ✱, *Aosta* (21 aprile 1874).

BERTOLOTTI Antonino, Direttore dell'Archivio di Stato a Mantova, Corrisp. delle RR. DD. di Storia patria Modenese e Veneta e della Società per la Storia Siciliana; Socio della R. Acc. Araldica di Pisa, di quella di S. Anselmo di Aosta e della R. Acc. di BB. AA. di Carrara ecc., ⊖, *Mantova* (21 aprile 1874).

DELL'ACQUA Carlo, Dottore di Leggi, Bibliotecario della R. Università di Pavia, ✱, *Pavia* (10 maggio 1880).

BRAMBILLA Nob. D. Camillo, Presid. della Società per la conservazione dei Monumenti dell'Arte Cristiana e della Commissione per gli Istituti Civici di Belle Arti in Pavia, Uff. ✱, *Pavia* (10 maggio 1880).

BERTI Domenico, Deputato al Parlamento Nazionale, Socio delle RR. Accademie delle Scienze di Torino, della Crusca e dei Lincei ecc., G. Uff. ✱, G. Cr. ⊖ ecc., *Roma* (10 maggio 1880).

BETTONI-CAZZAGO Nobile Conte Francesco, Signore di Scoënna, Socio dell'Ateneo di Brescia ecc., Cav. ⊖ e di S. Gio. di Gerus., Leop. del Belgio, Carlo III di Sp. e di 1ª classe del Mer. Civ. di Romania, *Brescia, via Larga*, 1146 (23 maggio 1881).

BOCCARDO Gerolamo, Senatore del Regno, Professore nella R. Università e nella R. Scuola superiore navale di Genova, Membro dei Consigli Superiori dell'Istruzione Pubblica e della Giunta Centrale di Statistica, Socio effettivo della R. Accademia dei Lincei, Corrisp. delle RR. Acc. delle Scienze di Napoli, Palermo, Madrid, degli Istituti di Milano, Venezia, ecc. dalla *Statistical Society* di Londra, del *Cobden Club* ecc.; Comm., ✱, Gr. Uff. ⊜, ✠, *Genova* (23 maggio 1881).

CASATI Nobile Carlo, Dottore di Leggi, R. Notaio, *Milano, S. Simone*, 24 (23 maggio 1881).

NEGRONI Carlo, Dottore di Leggi, Socio della R. Commissione per i testi di lingua, Uff. ✱, Comm. ⊜, *Novara* (23 maggio 1881).

BRAGHIROLLI Sac. Willelmo, Canonico, professore, ecc. *Mantova* (9 maggio 1882).

INTRA Giovanni Battista, Professore, Preside liceale emerito; Prefetto della R. Accademia Virgiliana di Mantova, Membro della R. Commissione conserv. dei Mon. storici e degli oggetti d'arte; della Commissione di vigilanza dell'Archivio storico *Gonzaga* e Musei ecc. *Mantova* (9 maggio 1882).

DUC Monsignor Augusto, Vescovo di Aosta, *Aosta* (15 aprile 1884).

FÈ D'OSTIANI Monsignor Luigi, Prelato, *Brescia* (15 aprile 1884).

CALVI Nobile Felice, Corrisp. del R. Istituto Lombardo, Vice-Presidente della Società storica di Milano, *Milano* (15 aprile 1884).

STAGLIENO Marchese Marcello, Socio della Società Ligure di Storia patria, dell'Acc. Ligustica di Belle Arti, della R. Acc. Albertina di Torino, della R. Acc. Arald. di Pisa ecc., *Genova* (15 aprile 1884).

NERI Professore Achille, Socio della Società Ligure di Storia patria, Assistente della R. Biblioteca Universitaria di Genova, ⊜, *Genova* (15 aprile 1884).

Corrispondenti

(Italiani)

REMEDI Angelo; Marchese del S. R. I.; R. Ispettore degli Scavi e Monumenti; Socio dell'Istituto Germanico Archeologico a Roma, ecc., Comm. ✱; ⊜, *Sarzana* (22 marzo 1842).

RONCHINI Amadio, Professore onor. della R. Univ. di Parma, Direttore del R. Archivio di Stato a Parma e Sovrintendente agli Archivi

dell'Emilia; Commissario per la conservazione dei monum. della prov. di Parma; Socio eff. di quella R. D. di Storia patria; Corrispondente della Consulta Araldica e della R. D. di Storia patria della Toscana, Umbria e Marche ecc. *Parma* (10 marzo 1848).

Vitrioli Diego, Cameriere d'onore di S. S. Conte palatino; ✠, di S. Marino; Franc. I; S. Sepolcro, *Reggio Calabria* (11 maggio 1848).

Greppi S. E. Conte Giuseppe, Ambasciatore di S. M. a Pietroburgo, Accademico onorario della R. Accademia di Storia di Spagna, ecc. Gr. Uff. ✠ e ✪; Comm. del. S. O. M. di S. Gio. di Gerusalemme; Gr. Croce di Carlo III di Spagna; di S. Mich. di Bav. e di Fed. del Wurtemberg ecc., *Pietroburgo* (11 aprile 1858).

Leonii Conte Lorenzo, *Roma*, *Biblioteca Vittorio Emanuele* (11 maggio 1858).

Caffi Michele, Consigliere d'Appello in ritiro, Socio d'onore delle Accademie di BB. AA. di Milano e Torino ecc. ✪, *Milano* (1° luglio 1860).

De Vit Sac. Vincenzo, Dottore in Teologia; Professore, ecc.; ✠, *Roma* (1° luglio 1860).

Cocchetti Carlo, Professore, Socio dell'Ateneo di Brescia e di quello italiano di Firenze; ✠, *Brescia* (1° luglio 1860).

Benvenuti Conte Francesco Sforza; *Ombriano (Crema)* (1° luglio 1860).

Manfredi D. Giuseppe, Canonico; *Voghera* (30 maggio 1861).

Gozzadini Conte Giovanni, Senatore del Regno, R. Commissario degli Scavi e Musei delle Marche ed Emilia, Dott. Coll. della Facoltà filosofico-filologica dell'Univ. di Bologna; Professore Onor. delle R. Acc. di BB. AA. di Bologna; Pres. perpetuo della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne; Membro effettivo delle Reali Accad. dei Lincei, di Scienze di Baviera, di Antichità e Belle Lettere di Svezia, ecc.; Corrisp. della R. Acc. delle scienze di Torino e dell'Istituto di Francia, ecc. G. Uff. ✠ e ✪; Comm. di 1ª classe Danebr. Dan., Fr. Gius. d'A. Fed. di Wurtemberg, Wasa di Sv. Comm. O. S. Marino, Cor. di Pr.; Cav. S. Mich. di Bav.; di Saxe-Coburgo-Gotha, ecc., *Bologna* (23 marzo 1862).

Muoni Damiano, Dottore in leggi; Archivista di Stato emerito; Presidente onor. perpetuo dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano; corrispondente delle RR. Deputazioni delle Romagne e di Toscana, ecc.; Uff. ✪, ✠, Is. la Catt. di Sp. e Nichan di Tunisi, ecc., *Milano*, *Via Senato*, 20 (23 marzo 1862).

Buffa Giuseppe, R. Notaio e Segretario Municipale di Crescentino, *Crescentino* (28 gennaio 1864).

FRATI Luigi, Socio effettivo della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne; ♣, *Bologna* (22 febbraio 1865).

BARRERA-PEZZI Carlo ♣ e ⊖, *Valsolda* (22 febbraio 1865).

BAROZZI Nicolò, Conservatore del Civico Museo Correr di Venezia; Socio della Deputazione veneta di Storia Patria, ecc. Uff. ♣ Comm. ⊖, *Venezia* (28 dicembre 1865).

BAZZONI Augusto, Dottore in leggi; Console d'Italia a Vienna; Uff. ♣, ⊖, Comm. Fr. Gius. d'A.; Uff. Stella di Rumenia; Cav. Carlo III di Sp., *Vienna* (3 marzo 1869).

BANCHI Luciano, Direttore del R. Archivio di Stato e Sindaco di Siena; ♣, Comm. ⊖, *Siena* (3 marzo 1869).

DA PONTE Pietro, ♣, *Brescia* (3 marzo 1869).

TANFANI Nobile Leopoldo, Dottore in leggi, Direttore del R. Archivio di Stato di Pisa; Corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche; ⊖ e N. D. di Villaviçiosa di Port. *Pisa* (3 marzo 1869).

VAYRA Pietro, Archivista di 2ª classe nel R. Archivio di Stato di Torino; Uff. ⊖, *Torino, Via Cernaia* 20 (7 giugno 1870).

MOROZZO DELLA ROCCA Cav. Emmanuele, Dottore di leggi, Tenente colonnello dei Bersaglieri, Ajutante di Campo di S. M.; Uff. ♣ e ⊖, Comm. O. Concez. di Port., *Roma* (7 giugno 1870).

CAVAGNA SANGIULIANI Conte Antonio, *Milano, via Cusani* (21 aprile 1874).

RUSCONI Antonio, Dottore e Professore di leggi; ♣, Uff. ⊖, *Novara* (18 aprile 1877).

VISCONTI March. Carlo, Ermes, *Milano, via Borgonuovo* 5 (18 aprile 1877).

MINOGLIO Giovanni, Dottore di leggi, *Moncalvo* (18 aprile 1877).

MAGENTA Carlo, Prof. di Storia nella R. Univ. di Pavia, ♣, Comm. ⊖, *Pavia* (18 aprile 1877).

DEL CORNO Vittorio, Dottore di leggi, Ispettore degli Scavi e Monumenti in Monteu da Po; Corrispondente Soc. Arch. BB. AA. di Torino, *Crescentino* (18 aprile 1877).

NOVATI Francesco, Dottore di lettere, *Milano* (10 maggio 1881).

SOMMI PICENARDI (dei Marchesi) (Balì f. Guido), Gran Priore del S. O. M. Gerosolimitano, *Venezia, Priorato di S. Gio. di Malta* (10 maggio 1881).

MAROCCHINO Francesco, Dottore di leggi; Archivista e Bibliotecario civico di Vercelli, *Vercelli, Via S. Cristoforo*, 9 (10 maggio 1881).

TURLETTI Sac. Casimiro, Canonico di S. Andrea e Bibliotecario civico in Savigliano; ♣, *Savigliano, Via del Teatro*, 5 (23 maggio 1881)

BIANCHETTI Enrico, Dottore di leggi, Membro della Commissione per i Monumenti, della Deputazione Provinciale e del Consiglio scolastico di Novara; ⊜, *Ornavasso* (23 maggio 1881).

SFORZA Giovanni, Segretario per le lettere ed arti della R. Acc. delle Scienze, Lettere ed Arti di Lucca; Vice-Presidente della R. D. di Storia Patria di Modena per la Sotto-sezione di Massa e Carrara e Socio effettivo di quella della Toscana, Umbria e Marche, ecc. Sotto-archivista di 1ª classe nel R. Archivio di Stato di Lucca; ⊜, *Lucca*, *Via Cenami*, 5 (23 maggio 1881).

CORDERO DI MONTEZEMOLO (dei marchesi) abate Emilio, Dottore di teologia e leggi; Canonico della Cattedrale di Mondovì; Comm. di S. Sepolcro, *Mondovì-Piazza* (9 maggio 1882).

CALDERINI Sac. Pietro, Dott. di filosofia e Prof. di metodo; Direttore della R. Scuola Tecnica di Varallo, ✠, *Varallo-Sesia* (9 maggio 1882).

GREPPI (dei conti) Nobile Emanuele, Dottore di leggi, *Milano*, *Via S. Antonio*, 12 (9 maggio 1882).

VIVANET Filippo, Dott. Coll. di filosofia e lettere e Professore di geometria projettiva e descrittiva nella R. Università di Cagliari; R. Commissario dei Musei e Scavi di Sardegna, ecc., ✠, ⊜, *Cagliari* (9 maggio 1882).

RONDOLINO Ferdinando, Dottore di leggi, *Torino*, *Via Passalacqua*, 1, e *Cavaglià* (9 maggio 1882).

FULIN Sac. Rinaldo, Prof. nel R. Liceo Marco Polo e nella R. Scuola superiore di Commercio di Venezia; Membro del R. Istituto veneto e della R. Deputazione di Storia Patria di Venezia, ecc.; ✠, *Venezia*, *S. Fantino*, *fondamento della Verona*, 3670 (9 maggio 1882).

CANAVESIO Sebastiano, Professore emerito di lettere, ✠ e ⊜, *Mondovì-Piazza* (9 maggio 1882).

GUASTI Comm. Cesare, Soprintendente degli Archivi Toscani e Direttore del R. Archivio di Stato di Firenze; Accademico residente e Segretario della Crusca, Vice-Presidente della R. Deputaz. di Storia patria della Toscana, Umbria e Marche, Comm. ✠ e ⊜, Uff. O. I. Rosa del Brasile, *Firenze* (9 maggio 1882).

SILVESTRI Giuseppe, Sovrintendente agli Archivi Siciliani e Direttore del R. Archivio di Stato di Palermo, Comm. ⊜, *Palermo* (9 maggio 1882).

SELETTI Avv. Emilio, Segretario della Società storica di Milano, ⊜, *Milano*, *via Santa Marta*, 19 (15 aprile 1884).

CORIO Dott. Ludovico, Professore, *Milano*, *via Durini*, 25 (15 aprile 1884).

GERBAIX (DE) SONNAZ cav. Alberto, Agente diplomatico e Console generale d'Italia in Bulgaria, ✠, Comm. ⊜, *Sofia* (15 aprile 1884).

PAIS Dottore Ettore, Direttore del R. Museo d'Antichità di Cagliari, *Cagliari* (15 aprile 1884).

VASSALLO D. Carlo, Teologo Collegiato, Canonico Arciprete della Cattedrale e Preside del Liceo Alfieri di Asti, Uff. ⊜, *Asti* (15 aprile 1884).

Corrispondenti

(Stranieri)

BAUX Giulio, *Bourg* (Ain), *via Bourgmarser* (13 maggio 1848).

GALIFFE G. B. G. ✱ e Danebrog di Dan.; Dottore in Leggi, Socio dell'Istituto nazionale di Ginevra, della Società storica della Svizzera Romanza e di varie Acc. di Svizzera, Francia e Germania; Console generale di Danimarca presso la Confeder. Svizzera, *Peicy presso Ginevra*, (2 gennaio 1863)

FORAS (DI) Conte Amedeo, Membro dell'Accademia di Savoja, delle Società storiche di Ginevra e della Svizzera Romanza, ecc. Comm. ✱ e di Cristo del Port., balio O. S. Sepolcro, *Castello di Thuyset* (Thonon, Haute-Savoie) (28 dicembre 1865).

DUCIS Sac. Claudio Antonio, Canonico onorario di S. Pietro d'Annecy; già Professore di Storia e di Lettere, Archivista dell'Alta Savoja; Corrispondente del Ministero della Pubblica Istruzione di Francia per i lavori storici; Uffiziale della pubblica istruzione, Ispett. degli Archivi comunali e dei monumenti di Annecy; Membro dell'Accademia di Savoja, della Soc. Florimontana di Annecy, ecc. *Annecy* (Haute-Savoie), *Palazzo degli Archivi* (21 aprile 1874).

VUY Giulio, Dottore in filosofia, Avvocato, già Presidente del Gran Consiglio e della Corte di Cassazione di Ginevra; Vice-Presidente dell'Istituto nazionale di Ginevra; Membro della Società di Storia della Svizzera Romanza, della Florimontana d'Annecy, ecc., ⊜, *Carouge* (Suisse) *St. Victor* 146 (21 aprile 1874).

RABUT Francesco, Prof. di Storia nel Liceo di Digione, *Dijon* (18 maggio 1876).

DE MONTET Alberto, Membro della Soc. stor. della Svizzera Romanza, ecc.; Cav. ⊜, *Vevey*, *Cantone di Vaud* (Svizzera) (10 maggio 1881).

DU-BOIS MELLY Carlo, Socio dell'Istituto nazionale di Ginevra e dell'Accademia di Savoja, ecc. ⊜ *Ginevra*, *Plainpalais*, *avenue du Mail*, 21 (23 maggio 1881).

VON SIEBEL Enrico, Direttore dell'Archivio di Stato; Socio dell'Accademia delle Scienze di Berlino, ecc. *Berlino*, *Hohenzollernstrasse*, 6 (23 maggio 1881).

Von Arneth S. E. Cavaliere Alfredo, Cons. intimo attuale di S. M. I. e R. A.; Membro della Camera dei Signori, Presidente della I. R. Acc. delle Scienze di Vienna, ecc. G. Uff. ✠, ecc. *Vienna, d'Austria* (23 maggio 1881).

Gachard Luigi Prospero, Archivista generale del Belgio, Presidente di quel Consiglio Araldico; Socio dell'Accademia delle Scienze e della Commissione R. di Storia di Bruxelles; Corrispondente dell'Istituto di Francia, e delle Accademie di Madrid, Vienna, Monaco, Amsterdam, Buda-Pesth, ecc. G. Uff. Leop. del Belgio; G. Cr. Is. Catt. di Sp. G. Uff. Corona di Quercia dei P. B. ecc. *Bruxelles, Archivi del Regno* (23 maggio 1881).

De Mas Latrie Conte Luigi, *Parigi* (23 maggio 1881).

Delisle Leopoldo, Membro dell'Istituto di Francia, Amministratore generale e Direttore della Biblioteca Nazionale di Parigi, ecc. *Parigi, rue des Petits Champs*, 8 (23 maggio 1881).

Riant Conte Paolo, Edoardo, Desiderio; Dottore in Sorbona; Membro dell'Istituto di Francia e corrispondente delle RR. Accademie delle Scienze di Torino e di Lucca, *Parigi, Boulevard de Courcelles*, 51· *Rapallo, Villa Riant* (9 maggio 1882).

Von Pflugk-Harttung Nobile Giulio, Dottore, Professore di Storia nell'Università Reale di Tubinga, Corrisp. della R. Acc. delle Scienze di Lucca, della Soc. ligure di Storia patria, della Soc. R. Stor. di Londra e di quella scientif. dei Vosgi d'Épinal; ✠, *Tübingen* Würtemberg) (9 maggio 1882).

Chevalier Sac. Ulisse, Canonico onorario e Professore nel Seminario di Valenza, Dottore in Filosofia, Membro n. r. del Comitato dei lavori storici e scientifici di Parigi, Cav. Leg. d'On. di Francia, Ufficiale della Pubblica Istruzione, *Romans (Drôme) Francia* (16 maggio 1883)·

Gremaud Abate Giovanni, Bibliotecario cantonale a Friborgo, *Friborgo* (16 maggio 1883).

Von Reumont Barone Alfredo, Ministro plenipotenziario in ritiro, Corrisp. della R. Acc. della Crusca, del R. Istituto veneto ecc. *Bourcette presso Aix-la-Chapelle* (15 aprile 1884).

Carrard Enrico, Prof. di Leggi, Membro della Società Storica della Svizzera Romanza, *Losanna* (15 aprile 1884).

Demole Eugenio, Direttore del Gabinetto numismatico di Ginevra, *Ginevra, rue des Granges*, 16 (15 aprile 1884).

UFFICIO DI PRESIDENZA

Il Presidente.

I Vice-Presidenti. Dionisotti Carlo, *predetto*.
I Segretari. Nani Cesare, *predetto*.

COMMISSIONE PER LA MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA

a Torino	**a Genova**	**a Milano**
Presidente. Il Pres. della R. Deputazione.	*Presidente*. Il Vice-Pres. locale.	*Presidente*. Il Vice-Pres. locale.
Segretario. Uno dei Segretari della R. D.	*Segretario*. Belgrano L. Tomaso, *predetto*.	*Segretario*. Vignati Cesare, *predetto*.

Rappresentante della R. D.
presso l'Istituto storico Italiano.

Cantù Cesare, *predetto*.

Archivista.

Armando Vincenzo.

Residenza della R. D. a Torino — *piazza Castello 12, piano 4°.*
» della Commissione per la *Miscellanea* a Genova — *presso la Società Ligure di Storia Patria.*
» della Commissione per la *Miscellanea* a Milano — *presso il R. Archivio di Stato.*

Tipografo — Stamperia Reale di Torino della Ditta G. B. Paravia e C. (del Cav. I. Vigliardi).

Editore — Fratelli Bocca, librai di S. M. a Torino.

MUTAZIONI

ACCADUTE

NEL CORPO DELLA R. DEPUTAZIONE

DOPO L'ULTIMO ELENCO

MORTI

Socio effettivo.

Il 12 settembre 1884 — ODORICI Federico.

Soci corrispondenti.

Il . . . . 1883 — PILOT Giovanni Giuseppe.
Il 4 novembre » — GIACCARDI Giovanni Battista.

ATTI DELLA REGIA DEPUTAZIONE

LETTERE-CIRCOLARI

RELATIVE

AL TERZO CONGRESSO STORICO ITALIANO

N. 1.

Torino, addì 27 novembre 1882.

Chiarissimo Signore,

Per iniziativa della illustre SOCIETÀ STORICA DI MILANO, e per consenso amplissimo di molte altre SOCIETÀ STORICHE fu accettato che il **Terzo Congresso Storico Italiano** da tenersi in Torino, non si radunasse più nel p. v. mese di settembre 1883, ma nell'anno 1884; quando cioè in questa città sarà aperta la nuova *Esposizione Generale Italiana.*

Nel dare alla S. V. Ch^{ma} questo preventivo annuncio, e nel riservarmi di farle conoscere l'epoca precisa nella quale *Torino* sarà lieta ed onoratissima di accogliere il *Congresso*, faccio caldi voti acciò il ritardo frapposto a questa desideratissima riunione venga largamente usufruttato in vantaggio delle ricerche nelle Scienze storiche e ridondi a maggiore decoro ed a migliore utilità del *Terzo Congresso Storico Italiano.*

Aggradisca i sensi di alta stima ed osservanza del

Suo dev^{mo}. Collega
ERCOLE RICOTTI
Presidente della R. Deputazione.

N. 2.

Torino, ottobre 1883.

Chiarissimo Signore,

Il TERZO CONGRESSO STORICO ITALIANO che per voto unanime dell'ultima radunanza di Milano, e per successive deliberazioni delle varie Società storiche si deve tenere in Torino, verrà aperto nel *Settembre* 1884.

Nel darne sollecito avviso alla S. V. Chiarissima, mi pregio mandarle copia del *Regolamento* stato approvato nel primo Congresso di Napoli, e la prego di ben voler procedere alle operazioni preliminari per questa scientifica radunanza; facendomi poi pervenire, quanto più sollecitamente Ella potrà, i lavori preparati, i nuovi temi da discutere, il numero ed i nomi dei Delegati di codestà Società, come anche indicarmi i nomi di quei cultori degli studi storici della sua regione che si potranno invitare al Congresso.

Per parte mia mi farò premura, appena lo potrò, di darle notizia dei *temi* che verranno proposti da questa R. Deputazione e di indicarle il *Programma del Congresso* ed i precisi giorni nei quali Torino sarà lieta ed orgogliosa di accogliere in bella concordia di studi e di animi i Rappresentanti delle varie Deputazioni e Società e gli esimi Cultori delle discipline storiche che converranno al *Terzo Congresso Storico Italiano.*

Accolga, egregio Collega, i sensi della devota mia stima ed osservanza

Il Vice-Presidente Anziano
GIULIO PORRO.

REGOLAMENTO

PER I

CONGRESSI DELLE DEPUTAZIONI E SOCIETÀ ITALIANE DI STORIA PATRIA

Approvato dal Congresso di Napoli.

1. Il Congresso si compone de' delegati eletti dalle varie Deputazioni e Società di storia patria Italiane che aderiscono ad esso.

2. È in facoltà della Direzione delle Società e Deputazioni presso cui ha luogo il Congresso d'invitarvi altri eminenti cultori degli studi storici.

3. Le Deputazioni e Società faranno conoscere alla Direzione della Deputazione o Società dove ha luogo il Congresso, il numero ed il nome de' delegati da esse eletti, almeno un mese prima che venga aperto il Congresso.

4. I componenti il Congresso riceveranno, a mezzo delle rispettive Deputazioni e Società, un documento che valga a farli riconoscere come tali.

5. Nella prima riunione del Congresso si procederà alla costituzione del seggio, che sarà composto di un Presidente, di un Vice-Presidente e di due Segretari.

6. La Presidenza provvisoria sarà tenuta dal Presidente della Deputazione o Società locale.

7. Il Presidente del Congresso apre le adunanze e le scioglie, dirige la discussione, fa procedere alle votazioni.

8. In caso d'impedimento, il Presidente è sostituito dal Vice-Presidente; ed è parimente sostituito da quest'ultimo, quando egli abbia da svolgere qualche sua proposta all'adunanza.

9. Ai temi, proposti ed annunziati nella circolare d'invito al Congresso, possono aggiungersene altri da' componenti il Congresso. La Presidenza fisserà l'ordine col quale debbano essere presentati e discussi nel Congresso.

10. Qualunque Socio che voglia far pervenire una proposta al Congresso, dovrà trasmetterla al detto Congresso, col mezzo della Direzione di una Società o Deputazione di storia patria.

11. Ciascuna Società o Deputazione di storia patria, per mezzo de' suoi delegati, farà pervenire al Presidente del Congresso una relazione dei lavori compiuti dalla propria istituzione nel periodo corso dall'ultimo Congresso, ed i lavori che ha in mente di intraprendere.

12. Nelle adunanze del Congresso hanno diritto alla parola ed a voto i soli componenti il Congresso. Possono poi assistere alle adunanze i soci delle Deputazioni e Società storiche, rappresentate o non rappresentate al Congresso, ed i membri delle Commissioni archeologiche provinciali e municipali.

13. La Presidenza potrà nominare speciali Commissioni, che riferiscano sui temi proposti o studino argomenti da trattarsi in altra sessione del Congresso.

14. Quando si propongono concorsi con premi, per temi di rilevante e generale importanza, o lavori ai quali debbano concorrere tutte le Deputazioni e Società di storia patria od alcune di esse, se ne farà speciale proposta ne' futuri Congressi, i quali delibereranno sull'accettazione del programma e su' modi di eseguirlo.

15. Per tutto ciò che si riferisce a spese, non dovranno le proposte recarsi in seno del Congresso, senza avere almeno un mese prima dato conoscenza di quelle proposte a tutte le Società e Deputazioni sorelle.

16. Le votazioni relative a persone si fanno sempre a scrutinio segreto, le altre per alzata e seduta, tutte e due a maggioranza di voti. Nel dubbio si fa la controprova.

17. I Segretari attendono alla compilazione de' verbali delle adunanze, diramano gl'inviti per le sedute speciali, tengono la corrispondenza e danno esecuzione a quanto viene disposto dal Presidente.

18. Nella seduta finale del Congresso i Segretari leggono la relazione di quanto fu operato, dividendo, ove occorra, fra loro il lavoro, a seconda che verrà stabilito dal Presidente.

19. Gli Atti del Congresso cominceranno dal contenere le lettere d'invito, le circolari e tutto ciò che precedette il Congresso; i nomi degli intervenuti colle loro rappresentanze; i verbali delle sedute, le relazioni che l'Assemblea decidesse vi fossero inserite per intero, e le relazioni finali de' Segretari, con l'elenco dei doni pervenuti al Congresso.

20. Questi Atti saranno stampati per cura ed a spese della Deputazione o Società nella cui sede ha luogo il Congresso; e ne saranno rimesse dodici copie a tutte le Deputazioni e Società rappresentate nel Congresso, ed una a ciascuno de' membri che lo compongono.

21. Il Consiglio direttivo della Società o Deputazione di Storia patria della città prescelta a sede del Congresso curerà, con ogni mezzo di cui può disporre, per preparare quanto valga ad assicurare la convocazione e la buona riuscita del Congresso.

22. Allo scopo che i voti e le deliberazioni de' Congressi annuali possano aver effetto, la Società o Deputazione della città in cui ebbe sede il Congresso resta delegata a fare ogni opera per raggiungere lo scopo, facendo all'apertura del nuovo Congresso una relazione del suo operato e consegnando poi l'archivio degli affari trattati in tale qualità alla Presidenza del Congresso, per essere a suo tempo rimesso a quello che dovrà succedergli.

23. Nella ultima seduta di ogni Congresso verrà stabilita la sede ed il tempo del Congresso venturo.

24. Nella prima seduta di ogni Congresso si potranno proporre e discutere quelle modificazioni che si credessero opportune al presente regolamento.

Per copia conforme
Il Deputato-Segretario
ANTONIO MANNO.

N. 3.

Torino, 9 *dicembre* 1883.

Chiarissimo Signore,

Imprevedute circostanze e nuovi concerti con questo Municipio mi obbligano a modificare alquanto la precedente mia Circolare di ottobre scorso, col dare sollecita notizia alla S. V. Chiar.ª che, stando ferme tutte le altre parti della Circolare suddetta, rimane inteso che il TERZO CONGRESSO STORICO ITALIANO si terrà in Torino dal 20 al 27 agosto 1884.

Mi valgo con piacere di questa occorrenza per offerirle i sensi della mia stima e buona colleganza.

Il Vice-Presidente anziano
GIULIO PORRO.

N. 4.

Torino, *giugno* 1884.

Chiarissimo Signore,

Mi pregio, in nome di questa R. Deputazione, di invitare la S. V. Chiarissima ad intervenire al TERZO CONGRESSO STORICO ITALIANO che si terrà in Torino dal 20 al 27 prossimo Agosto, secondo il *Programma* che qui le unisco.

Ho fiducia che la S. V. Chiarissima aggradirà quest'invito ed accettandolo contribuirà a procurare ai nostri studi quei vantaggi pratici che i cultori della nostra scienza si ripromettono dall'opera del *Congresso* che sta per radunarsi coi più promettenti auspici di sollecitudine, di zelo e di concordia. Le sarò poi gratissimo s'Ella si compiacerà informarmi *entro Giugno* delle sue intenzioni a questo proposito.

Aggradisca i sensi della mia devota stima ed osservanza.

Il Presidente
DOMENICO CARUTTI.

PROGRAMMA

per il Terzo Congresso storico italiano.

Nel giorno 20 *Agosto* 1884, alle ore 2 pomerid., i signori Delegati sono invitati ad una seduta preliminare, in una delle Sale della R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE, *via e palazzo dell'Accademia*, *num*. 3, per la presentazione delle lettere di rappresentanza, per la distribuzione dei lavori e per tutti gli opportuni concerti.

Nello stesso giorno, dalle ore 2 alle 4 pomerid., e nel giorno successivo dalle ore 9 alle 11 antimeridiane, le medesime sale saranno aperte ai Signori Delegati ed Invitati e verranno distribuite le tessere di riconoscimento ai Congressisti.

Il TERZO CONGRESSO STORICO ITALIANO verrà aperto il 21 *Agosto* al tocco e si chiuderà nel giorno 27 dello stesso mese.

Nei giorni successivi si terranno adunanze parziali o generali nelle Sale della R. Accademia delle Scienze, nelle ore che saranno stabilite dalla Presidenza del Congresso.

Il tema unico finora presentato alle deliberazioni del Congresso da questa *R. Deputazione di Storia Patria* in unione alla *Società Storica di Milano* ed alla *Società Ligure di storia Patria* è il seguente:

Studiare i mezzi pratici per la istituzione di una rete storico-bibliografica che si estenda su tutte le regioni d'Italia, *stabilisca comunicazioni e*

corrispondenze fra le diverse Società storiche e in generale fra i cultori di queste discipline, e promuova la compilazione di bibliografie locali e speciali, di indici sistematici delle pubblicazioni documentate e di regesti delle collezioni archivistiche.

Durante il Congresso verrà inaugurato, nel portico della R. Accademia, un ricordo monumentale alla venerata memoria dell'illustre storico Ercole Ricotti.

N. 5.

Torino, 4 *agosto* 1884.

Chiarissimo Signore,

Questa Presidenza, cedendo a numerose istanze, quantunque sieno buone le condizioni igieniche della città e del paese, pure ha deciso di differire ad epoca ancor indeterminata l'apertura, che qui dovea avere luogo il 20 del corrente mese, del Terzo Congresso Storico Italiano

Motivo principale della deliberazione, furono le attuali *quarantene* che impedirebbero il desiderato intervento di tanti colleghi stranieri e dell' Italia insulare. Augurandoci quindi che presto debbano cessare queste precauzioni sanitarie e che il differimento apporti una migliore preparazione alle nostre discussioni; colla riserva di informare sollecitamente la S. V. Chiarissima dell'epoca del nuovo Convegno, mi onoro offerirle i sensi della mia buona colleganza e stima.

Il Presidente
Domenico Carutti.

N. 6.

Torino, 18 *agosto* 1884.

Chiarissimo Signore,

Con la lettera circolare che mi sono fatto debito di scriverle il 4 del volgente mese, ho informato la S. V. dei motivi che hanno consigliato a questa Presidenza di differire l'apertura del Terzo Congresso Storico Italiano.

Conviene ora pensare in qual tempo propizio debbasi convocare la differita adunanza. Pare a noi che, se le condizioni igieniche esterne volgeranno in meglio, come giova sperare, il Congresso potrebbe aprirsi verso la *metà del prossimo ottobre*. Laddove poi le attuali *quarantene*, cagione del ritardo, continuassero, diverrà necessario il rimandarlo all'anno venturo.

In tal condizione di cose, se l'apertura potrà farsi nell'ottobre, io avrò premurosa cura di darne avviso per tempo agli onorandi Colleghi e al Pubblico; nel caso contrario, prego fin d'ora la S. V. e la benemerita Società che Ella presiede, di dare facoltà a questa Presidenza di convocare il TERZO CONGRESSO STORICO ITALIANO nel *mese di settembre del* 1885.

E pregandola di un cenno di risposta, mi onoro di offerirle i sensi della mia fratellevole colleganza.

Il Presidente
DOMENICO CARUTTI.

N. 7.

Torino, 14 *settembre* 1884.

Chiarissimo Signore,

Il Consiglio di Presidenza di questa R. Deputazione, tenendo gran conto delle risposte date da parecchie Società consorelle alle mie lettere circolari del 4 e del 18 scorso agosto, ha creduto opportuno e generalmente aggradito di protrarre il TERZO CONGRESSO STORICO ITALIANO e di fissarne definitivamente l'apertura in questa Città nel *settembre* 1885.

Nel dare questa notizia alla S. V. Chiarissima, la prego di comunicarla ai Rappresentanti della sua Società ed a quegli studiosi che avevano desiderio di partecipare ai lavori del Congresso.

Era intenzione di questa Presidenza di presentare al Congresso le ultime pubblicazioni nostre che furono o che fra breve saranno distribuite; cioè:

il volume XV della raccolta *Historiae patriae Monumenta* che compie la serie degli *Atti e documenti delle antiche Assemblee rappresentative nella Monarchia di Savoia*, editi a cura del socio nostro F. E. BOLLATI DI SAINT-PIERRE;

il volume VII della Serie II; XXII della *Miscellanea di storia italiana*;

ed i primi tre volumi della nuova serie intitolata *Biblioteca storica italiana*. Il primo di questi comprenderà notizie di fatto radunate dal Segretario ANTONIO MANNO sull'*Opera cinquantenaria* della nostra R. Deputazione e sul lavoro scientifico dei suoi centoventotto Soci effettivi durante il primo mezzo secolo di sua esistenza. Il secondo offre il *Catalogo dei Codici manoscritti della Trivulziana* compilato dal Vice-presidente GIULIO PORRO; il terzo apre la serie di quelli che daranno la *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoja* compilata dal Segretario ANTONIO MANNO e dal socio VINCENZO PROMIS.

Del volume sull' *Opera cinquantenaria* nostra, la R. Deputazione intende fare omaggio speciale al Congresso ed ai Congressisti, come anche di un lavoro di *Indici sistematici di due Cronache Muratoriane* che per rispondere ai voti del Congresso di Milano vennero compilati da alcuni alunni della Scuola di Magistero di questa R. Università sotto la direzione del loro Professore CARLO CIPOLLA della R. D. Veneta e del Segretario ANTONIO MANNO.

Anche questi due volumi verranno distribuiti fra breve, per non ritardarne di troppo la pubblicazione, e vi si uniranno alcuni esemplari della prefazione premessa dal Segretario ANTONIO MANNO alla *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoja* acciò si conosca lo scopo, la natura ed il sistema di questo lavoro bibliografico.

Augurando al Paese che presto possa uscire dalle attuali apprensioni ed ai nostri studi che traggano profitto dalla maggiore preparazione del Congresso, mi onoro offrendole i sensi della mia stima e buona colleganza.

Il Presidente
DOMENICO CARUTTI.

DONI OFFERTI

ALLA

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

dal 15 aprile al 15 ottobre 1884

---

1. *Intorno a Gio. Batt. Giuliani* e a' commentatori della Divina Commedia, discorso di monsig. Jacopo BERNARDI. Venezia, 1884, tip. Antonelli, in-8. — L'A.
2. *Commemorazione del comm. D. Pietro prof. Canal*, letta nell'Ateneo di Venezia da monsig. Jacopo BERNARDI. Venezia, stab. tip.-litogr. M. Fontana, 1884, in-8. — L'A.
3. *Zur Kritik Karolingischer Annalen*, inaugural-dissertation von Isaac BERNAYS. Strassburg, 1883. — L'Univ. di Strasburgo
4. *L'avo e il padre del generale G. Garibaldi*, notizie e rettifiche del prof. G. B. BRIGNARDELLO. Firenze, tip. G. Barbèra, 1884, in-16. — L'A.
5. *Die charidschiten unter den ersten Omayyaden*, inaugural-dissertation von Rudolf Ernst BRÜNNOW. Leiden, 1884. — L'Univ. di Stasburgo.
6. *Vicende del Monte di Pietà in Milano*, di Felice CALVI. Milano, 1871, in-8. — L'A.
7. *Storia della letteratura italiana*, compilata ad uso delle scuole dal prof. Licurgo CAPPELLETTI. Torino, 1884, in-8. — L'A.
8. *Ercole Ricotti.* Parole pronunciate da Carlo CIPOLLA, nell'occasione in cui nell'Università di Torino si dedicò una lapide in suo onore, il giorno 8 giugno 1884. Torino, Stamp. Reale-Paravia, in-8. — L'A
9. *Commemorazione di Quintino Sella*, fatta nella Camera dei Deputati il 15 marzo 1884. — Il Ministero della Pubbl. Istruz.
10. *Società geografica italiana.* Terzo congresso geografico internazionale tenuto a Venezia dal 15 al 22 settembre 1881. Vol 2°. Roma, alla sede della Società, 1884, in-8. — La Società Geografica.

L'A. 11. Opere varie edite ed inedite del dott. Vincenzo De-Vit. Prato e Milano, 1875-1883, 7 vol. in-8.

L'A. 12. *Quali Britanni diedero il nome all'Armorica.* Risposta del prof. V. De-Vit a tre articoli di diversi periodici. Firenze, Rassegna naz. 1884, in-8.

L'Univ. di Strasburgo 13. *De Graecorum sacrificulis qui* Ἱεροποιοὶ *dicuntur*, dissertatio Guilelmi Doermer. Argentorati, 1883.

Il Rettore della R. Università 14. *Appendice* ai « Cenni storici sulla R. Università di Torino » pubblicati nel 1872, per il Rettore E. D'Ovidio. Torino, 1884, in-4.

L'A. 15. *Albertville à l'époque romaine et la vallée de Beaufort au moyen âge.* Communications faites au congrès d'Albertville en 1883 par le chanoine Ducis. Albertville, impr. Hodoyer, 1883, in-8.

Id. 16. *Le Saint-Suaire à Annecy* et la naissance de Saint François de Sales. Deuxième partie. Par le chanoine Ducis. Annecy, impr. F. Abry, 1884, in-8.

L'A. 17. *Erasmo Gattamelata da Narni, suoi monumenti e sua famiglia*, per Giovanni march. Eroli. Roma, 1879, in-8.

L'A. 18. *La coronazione di M. V.* del Ghirlandaio, e *la Madonna del Libro* di Raffaello, classici dipinti illustrati dal marchese G. Eroli. Narni, 1880, in-8.

L'A. 19. *La spedizione di Carlo VIII in Italia raccontata da Marino Sanuto*, pubblicata per cura di Rinaldo Fulin. Venezia, 1883, in-8.

Id. 20. *Les vallées vaudoises du Piémont.* Tableau historique et topographique de J. B. G. Galiffe. Genève, impr. centrale, 1884, in-8.

Id. 21. *Studi storici sul contado di Savoia e Marchesato in Italia*, per Alberto De Gerbaix-Sonnaz. Torino, 1884, in-8.

Municipio di Biella 22. *In memoria di Quintino Sella*, XXIII aprile 1884. Biella, tip. lib. G. Amosso, 1884, in-8.

L'A. 23. *Chronologies pour les études historiques en Savoie* par F. Mugnier. Chambéry, impr. Ménard, 1884, in-8.

L'A. 24. *Preziosità artistiche nella chiesa dell'Incoronata presso Martinengo.* Impressioni e note di Damiano Muoni. Milano, tip. Bortolotti di Dal Bono e C. 1884, in-8.

25. *Prenomi, nomi e cognomi*, appunti genealogici sulla famiglia *Cotta*, per Damiano MUONI. Milano, tip. Bernardoni. 1880, in-8. — L'A

26. *Cenno genealogico sulla famiglia Torriani da Mendrisio*, compilato sopra autentici documenti dal cav. uff. Damiano MUONI. Bellinzona, tip. C. Colombi, 1884, in-8. — Id.

27. *Versi giovanili di un antiquario*, di Damiano MUONI. Milano, tip. Bortolotti di Dal Bono e C. 1884, in-16. — Id.

28. *Della vita e dei fatti di Quintino Sella*, discorso commemorativo di Carlo NEGRONI. In Novara, Frat. Miglio, 1884, in-8. — Id.

29. *La Bibbia volgare secondo la rara edizione del 1° di ottobre MCCCCLXXI*, ristampata per cura di Carlo NEGRONI, volume 4°. Bologna, Romagnoli, 1883, in-8. — L'A.

30. *Iscrizioni romane del Museo d'Este*, catalogo di Giacomo PIETROGRANDE. Roma, 1883, in-4. — Il Sindaco di Este

31. *P. Luigi Bruzza* Corrispondente della R. Accademia delle Scienze, brevi cenni di Vincenzo PROMIS Torino, 1884. — L'A.

32. PROMIS V., *Brevi cenni sulla vita e sugli scritti del P. Giuseppe Colombo Barnabita*, membro della R. Deputazione di storia patria. Torino, Stamp. Reale, 1884, in-8. — Id

33. *Repertorio delle pergamene della Università e Comune di Gaeta* (1187-1704). Napoli, 1884, in-8. — La Sovrint. agli Archivi Napolitani

34. *La date exacte de l'arrivée à Gênes des reliques de St-Jean Baptiste*, 6 mai 1098, par le C. P. RIANT. Gênes, 1884. — L'A.

35. *Poésies des XIV et XV siècles*, publiées d'après le manuscrit de la Bibliothèque de Genève, par Eugène RITTER. Genève-Bale-Lyon, H. Georg, 1880, in-16. — Id.

36. *Della vera patria e professione di Publio Elvio Pertinace*, imperatore dei Romani. Monografia del cav. Pietro ROCCA Genova, tip. Arcivescovile, 1879, in-8. — Id.

37. *Die correspondenz Ciceros in den Jahren 44 und 43*, historische Dissertation von Edmund RUETE. Marburg, 1883. — L'Univ. di Strasburgo

38. *Le cronache italiane nel medio evo* descritte da Ugo Balzani, di Gaetano SANGIORGIO. Cenno bibliografico. Milano, tip. Bortolotti, 1884, in-8. — L'A.

39. *La Biblioteca civica di Torino*, monografia di Daniele SASSI. Torino, 1884, in-4. — Municipio di Torino

L'A. 40. *Inscrizioni alla memoria di alcuni personaggi dell'illustre casato dei conti Stampa, marchesi di Soncino*, raccolte da Emilio SELETTI. Milano, 1877, in-4.

Commissione imp. archeol. 41. *Rapport sur l'activité de la Commission impériale archéologique pour* 1881 par Serge STROGANOFF. St-Pétersbourg, 1883.

L'Accademia Petrarca 42. *Che cosa si può fare in tempo di colèra?* Discorso pronunciato nella Biblioteca della R. Accademia Petrarca di scienze, lettere ed arti in Arezzo dall'accademico onorario C. TOMMASI-CRUDELI. Arezzo, stab. tip. lit. Bellotti, 1884, in-8.

Comm. G. Dogliotti 43. *Cassa di risparmio di Torino*. Esposizione generale italiana in Torino, 1883, tip. Eredi Botta, Torino, 1884, in-8.

Id. 44. *Cassa di risparmio di Torino*. Resoconto finanziario per l'esercizio 1883. Torino, 1884, tip. Er. Botta, in-fol.

Il Ministero della Guerra 45. *Della leva sui nati nell'anno* 1862 *e delle vicende del R. Esercito dal* 1° *ottobre* 1882 *al* 30 *settembre* 1883, relazione del Ten. Gen. Federico TORRE a S. E. il Ministro della Guerra. Roma, 1884, in-4.

L'A. 46. *Il mese mariano*. Origini, forme, scopi e propagazione della pia pratica, pel can. C. TURLETTI. Savigliano, tip. Bressa, 1884, in-16.

L'A. 47. *Il pio istituto della maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti e slattati* in Milano durante l'anno 1883. Milano, tip. Bernardoni, 1884, in-8.

L'A. 48. *Statuti vecchi di Lodi*, ritrovati e pubblicati da Cesare VIGNATI. Milano, 1884, in-4.

L'A. 49. *Bibliografia verriana*, compilata per cura di Antonio VISMARA. Milano, tip. Bortolotti, 1884, in-8.

L'Univ. di Strasburgo 50. *Friedrich I und das Wormser Concordat*, inaugural-dissertation von Georg WOLFRAM. Marburg, 1883.

La Società di Minerva 51. *Archeografo triestino* edito per cura della società del Gabinetto di Minerva Trieste, Hermanstorfer, in-8.

Dott. G. Pitrè 52. *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, rivista trimestrale diretta da G. PITRÈ e S. SALOMONE-MARINO. Palermo, Pedone-Lauriel, in-8.

La R. Deput. 53. *Archivio storico italiano*, fondato da G. P. VIEUSSEUX e continuato a cura della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche Firenze, presso Vieusseux, in-8.

54 *Archivio storico lombardo*, Giornale della Società storica Lombarda. Milano, Brigola, in-8. — Società stor. Lombarda
CANETTA (C.), il primo decennio 1874-1883 dell'Archivio storico lombardo. Indici. Milano, 1884, in-8.

55. *Archivio storico per le Marche e per l'Umbria*, diretto da M. SANTONI, G. MAZZATINTI, M. FALOCI-PULIGNANI. Foligno, presso la direzione, in-8. — La Direzione

56. *Archivio storico per le provincie Napolitane*, pubblicato a cura della Società di storia patria. Napoli, Furchheim, in-8. — Società di St. patria

57. *Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, diretto da S. MORPURGO ed A. ZENATTI. Roma, in-8. — La Direzione

58. *Archivio Trentino*, pubblicato per cura della Direzione della Biblioteca e del Museo comunale di Trento. Trento, tip. ed. Marietti, in-8. — Id.

59. *Archivio veneto*. Venezia, Visentini, in-8. — Ab. cav. R. Fulin

60. *L'Ateneo veneto*. Rivista mensile di scienze, lettere ed arti, diretta da A. S. DE KIRIAKI e G. DE LUCCHI. Venezia, Fontana, in-8. — La Direzione

61. *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*. Torino, Stamp. Reale, in-8. — L'Accademia

62. *Atti della R. Accademia dei Lincei*, 1883-84, serie III, transunti. Roma, Salviucci, in-4. — Accademia dei Lincei

63. *Atti e memorie della R. Deputaz. di Storia Patria* per le provincie Modenesi e Parmensi. Modena, Vincenzi, in-8. — La R. Deput.

64. *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria* per le provincie di Romagna. Bologna, in-8. — La R. Deput.

65. *Boletin de la Sociedad geografica de Madrid*. Madrid, in-8. — La Direzione

66. *Bollettino consolare*, pubblicato per cura del Ministero per gli affari esteri. Roma, Bocca, in-8. — Il Ministero

67. *Bollettino della Società africana d'Italia*. Napoli, De Angelis, in-8. — La Soc. Afric.

68. *Bollettino dell'Osservatorio della R. Università di Torino*, anno XVIII. Torino, St. Reale, in-4. — L'Accademia delle Scienze

69. *Bollettino della Società geografica italiana*. Roma, in-8. — La Società

70. *Bollettino mensuale (e decadico)*, pubblicato per cura dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Torino, Collegio degli Artigianelli, in-4. — R. Collegio Carlo Alberto

Ing. E. Motta 71. *Bollettino storico della Svizzera italiana.*

L'A. 72. *Bullettino di archeologia cristiana* del comm. Giov. Battista De Rossi Roma, in-8.

La Commiss. 73. *Bollettino della Commissione archeologica di Roma*. Roma, Salviucci, in-8.

Principe Boncompagni 74. *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*, pubblicato da B. Boncompagni. Roma, in-4.

La Direzione 75. *Il Buonarroti* di Benvenuto Gasparoni continuato per cura di Enrico Narducci. Roma, in-4.

Id. 76. *La Civiltà Cattolica.* Firenze, in-8.

La Società 77. *Effemeridi della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova*. Genova, in-8.

La Regia Deputazione 78. Fumi L., *Codice diplomatico della città d'Orvieto*, documenti e regesti dal secolo XI al XV (Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche, vol. VIII). Firenze, Vieusseux, in-4.

La Direzione 79. *Giornale araldico*, *genealogico*, *diplomatico*, pubblicato per cura della R. Accademia araldica italiana, diretto dal commend. G. B. cav. di Crollalanza. Pisa, 1884, in-8.

La Società 80. *Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova*. Genova, in-8.

La Direzione 81. *Giornale ligustico di archeologia*, *storia e letteratura*, fondato e diretto da L. T. Belgrano ed A. Neri. Genova, in-8.

La Società 82. *Mémoires de la Société d'émulation du Doubs*. Besançon, 1841-1883. 31 vol. in-8.

La R. Deput. 83. *Monumenti di Storia patria delle provincie modenesi.* Serie delle cronache, tomo XIII. (Cronaca modenese di Tommasino de' Bianchi detto de Lancelotti, vol. XII). Parma, P. Fiaccadori, 1884, in-4.

La Direzione 84. *Mosè*, antologia israelitica, pubblicazione mensile per cura d'una Società d'amici della religione e del progresso sotto la direzione di G. E. Levi. Corfù, stab. Nacamulli, in-8.

La Direzione 85. *Polybiblion*. Revue bibliographique universelle. Paris, in-8.

La Direzione 86. *Il Propugnatore*, studi filologici, storici e bibliografici. Bologna, G. Romagnoli, in-8.

87. *La Rassegna nazionale*. Firenze, in-8. — La Direzione

88. *Revue belge de numismatique*, publiée sous les auspices de la Société Royale de numismatique. Bruxelles, libr. J. Decq., in-8. — Id.

89. *Revue des questions historiques*. Paris, libr. Palmé, in-8. — Id.

90. *Revue de la Société des études historiques* faisant suite à l'*Investigateur*. Paris, in-8. — La Società

91. *Revue historique*. Paris, Germer-Baillière, in-8. — La Direzione

92. *Revue Savoisienne*, journal publié par la Société florimontaine d'Annecy. Annecy, in-4. — La Società

93. *Rivista marittima*. Roma, Barbèra, in-8. — La Direzione

94. *Amtliche Sammlung der ältern Eidgenössischen Abschiede*. Sechster Band, zweite Abth. Einsiedeln, W. Eberle and Co. 1882-83. 2 vol. in-4. — Governo Svizzero

95. *Studi e documenti di storia e diritto*. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche. Roma, tip. della pace di F. Cuggiani, in-4. — L'Accademia

96. *Storia di Savigliano*, corredata di documenti del can. cav. mauriziano Casimiro TURLETTI. Savigliano, tip. Bressa, in-8. — L'A.

I CONTI DI VENTIMIGLIA

IL PRIORATO DI SAN MICHELE

ED

IL PRINCIPATO DI SEBORGA

MEMORIA DOCUMENTATA

DEL

Conte E. CAIS DI PIERLAS

CAPO I.

L'Abbazia di Lerino o di sant'Onorato, che già esistette nell'isola di questo nome presso alle coste di Provenza e di cui ancora oggi rimangono molti vetusti ruderi di claustri gotici, di campanili merlati, di robusti bastioni, e che ora da nuovi monaci si vanno man mano ristaurando, ebbe prima del secolo XI una gloriosa pagina di storia; fu sede dell'Ordine di S. Benedetto, ebbe potenza e dottrina, ebbe santità e martirio. Illustri baroni di quei lidi mediterranei largirono a quel monastero vistosi possedimenti e ricchezze e fra i suoi più insigni benefattori si distinsero a quell'epoca i Conti di Ventimiglia.

Le largizioni che da certe venerande famiglie si fecero ai monasteri in quei lontani tempi del Medio Evo, per quello spirito religioso ridestatosi più gagliardo all'avvicinarsi del misterioso millennio, divennero sovente il più bel titolo della loro istoria, e ne tramandarono ai posteri la memoria. L'origine dei Conti di Ventimiglia da diplomi al tutto sicuri, che nell'insigne Archivio di Stato in Torino si conservano, risale ai primi anni del secolo XI, ed anzi fino al secolo X a mezzo di una donazione da essi fatta all'Abbazia di Lerino della terra di Seborga; diploma per vero apocrifo, ma di somma importanza per investigarne la origine e la figliazione.

Al di là dell'epoca accennata non vi hanno che congetture che fino ad ora la critica storica non ha riuscito a stabilire in modo inconcusso; anzi la stessa illustrazione di questa famiglia fu causa che moltissime ipotesi si fantasticarono su tale questione. Noi infatti vediamo certi storici supporre che dalla Corte Imperiale di Costantinopoli essa avesse ottenuto il titolo comitale. Il Giustiniani negli Annali di Genova crede che Ventimiglia fosse eretta a contado da Carlo Magno in favore di un C.te Ademaro che avrebbe così avuto sotto il suo dominio Genova e Ventimiglia. Il genealogista Filadelfo Mugnos ci dice che lo stesso Carlo Magno nell'anno 806 vi stabilisse un Teodorico suo parente di soprannome Lascar; di costui sarebbe figlio un Guglielmo marito di Berengaria dei Marchesi di Spoleto, da cui sarebbe nato Alberto padre di un Guido Guerra sullo scorcio del x° secolo. Francesco Zazzera (1) e Giulio del Pozzo (2) cercarono le loro tracce nella Real Famiglia dei Normanni. L'abbate Rocco Pirro (3) ce li dimostrò discendenti al pari dei Marchesi di Monferrato dalla Casa di Sassonia. Il Moreri da Corrado figlio di Berengario marchese d'Ivrea e re d'Italia. Gioffredo da uno dei figli d'Aleramo. L'Alberti ed il Durante, autori pure nizzardi, dal C.te Guido Guerra ligure, stabilitovi da Carlo Magno.

Tali sono le idee emesse dai vari storici che di questa illustre prosapia vollero studiare le origini, ma bisogna pur dirlo, le loro ipotesi, che non sarebbe pregio dell'opera il combattere una ad una, peccano tutte allo stesso modo, cioè nell'essere semplici asserzioni, da nessuna seria prova, da nessun documento avvalorate.

---

(1) *Fam. illustr. ital.*
(2) *Gen. imp. Fam. Lascaris.*
(3) *Chron. Reg. Sicil.*

Ci si permetterà adunque di esporre qui il risultato dei nostri studi sulle remote origini di questa famiglia, origini che noi crediamo poter stabilire su basi affatto nuove, ma corredate e sanzionate da documenti, sebbene finora inosservati, pure esatti e veridici.

Non sarà però inutile il far prima una breve rassegna del sistema che nel x° secolo reggeva le Marche ed i contadi di questa parte della nostra Italia e delle primarie famiglie che ne erano titolari. Osserva il chiar.[mo] storico De Simoni come dall'anno 890 al 950 l'Italia fosse in preda ai molti competitori che, se non di nascita, pure di razza eran tutti più o meno stranieri.

I Marchesi d'Italia quali Grandi Elettori aveano in mano loro i destini della sgraziata nazione, sia per la distesa dei territorii a loro sottomessi, sia per la possanza militare che era loro retaggio. Uffizio delle Marche era infatti il custodire i confini dell'Impero e perciò eran possenti d'armi e di nome e sotto alla loro signoria stavano sovente soggetti vari contadi retti da altre famiglie o da rami cadetti di loro famiglia, e talvolta essi medesimi erano conti per certe regioni dalla Marca dipendenti.

Noi troviamo la Marca del Friuli stabilitasi contro gli Slavi, quella di Spoleto contro i Longobardi, quella d'Ivrea e Susa contro i Borgognoni, quella di Toscana, che si estendeva fino in Corsica, e quella di Liguria contro i Saraceni. Tale si era il sistema di difesa dell'Italia, che contro gli stranieri altri stranieri signori suoi avevano stabilito allo sfasciarsi dell'Impero di Carlo Magno. Le Marche del Friuli e di Spoleto furono allora occupate da marchesi di razza Franca, che acquistarono in Italia molta importanza e riuscirono a cingere al capo loro la sua corona reale. La Marca di Susa fu illustrata dalla famiglia degli Arduini,

anch'essa di razza Francese, che ebbe i suoi principii con due fratelli Roggero e Ardoino, i quali sul nascere del x° secolo si stabilirono in Val di Susa, già posta a soqquadro dalle invasioni delle orde Saracene. Essi ottennero poi dall'Imperatore le dignità di conti e colle nozze di Roggero e della vedova Contessa d'Auriate divennero i potenti signori di tutto il Piemonte occidentale. Il figlio Ardoino, detto Glabrione, fu padre d'Olderico Manfredo, di cui la figlia Adelaide portò al C.te Ottone di Moriana tutti i suoi dominii. Ardoino, figlio cadetto di Olderico, fu padre dei due marchesi Guido e Bosone citati in un diploma dell'imperatore Corrado nel 1026. Questi marchesi Ardoino e Guido, li vedremo reggere parte dell'antico contado d'Auriate. Un altro Guido, fratello o cugino del M.se Olderico Manfredo, fu padre del M.se Olderico, nel 1040 signore di Romagnano, Virle, Carignano, Pancalieri, stipite dei nostri Marchesi di Romagnano. I confini di questa Marca si estendevano dalle Valli d'Aosta a Vercelli, a Susa, a Torino, Alba, ecc. fino a Tenda nelle Alpi Marittime. A fianco di questa Marca noi troviamo quella di Ivrea, i di cui signori, perchè di origine più italiana e mercè della loro stretta parentela coi Marchesi di Spoleto, riuscirono ad ottenere la corona Italiana. Noi vediamo sul cadere del ix° secolo in Ivrea Anscario parente di Guido di Spoleto. Suo figlio Adalberto, marito di Gisla figlia di re Berengario ed in seconde nozze di Ermengarda di Toscana, resse Ivrea e Torino. Adalberto ebbe due figli: Berengario re d'Italia nel 949 e Anscario conte di Torino, poi marchese di Spoleto e Camerino. Uno dei figli di Berengario, Corrado, detto anche Dadone (1) e Chonone, fu padre di Ardoino re d'Italia

(1) Corradone.

nel 1002 [1]. Questa Marca ebbe in suo dominio per lungo tratto di tempo il contado di Torino e trovavasi limitata dalla Marca di Susa e Monferrato. La sua grande potenza fu piuttosto personale, e causata dalla particolare abilità di quei marchesi e dalle alleanze da loro strette coi sovrani d'Italia e di Provenza.

La Marca di Monferrato, a tal dignità innalzata nel 951 da re Ugo in favore del C.te Aleramo di razza Salica, non ebbe l'importanza delle altre Marche, ma possenti famiglie ne derivarono poi, quali furono quelle dei M.si del Bosco e di Ponzone, quelle del Vasto da cui discesero i M.si di Savona e d'Albenga, poi i Del Caretto ed i M.si di Pareto, Incisa, Saluzzo, Ceva e Busca. Finalmente noi abbiamo la Marca di Toscana e Liguria, la maggiore per distesa di possessi e per posizione militare.

Da questi marchesi derivarono nel x° secolo i Conti di Ventimiglia, come cercheremo di dimostrare e più tardi i M.si d'Este, da cui i M.si Malaspina, Pallavicini, Mazza, Gavi e Parodi come chiaramente ce lo ha dimostrato nelle Antichità Estensi il Muratori. Vediamo ora chi fossero questi Marchesi di Toscana.

Nell'anno 812 signoreggiava in Lucca, allora capitale di Toscana (*Luca super universam Tusciae Marchiam caput ab exordio constituta*, Arch. Sarzana 1124) un C.te Bonifacio, come dal diploma datoci dal Fiorentini, in cui l'abbate Adelardo *missus Imperialis* pronunzia un giudizio a Lucca coll'intervento di *Bonifacius dux*, titolo equivalente a quello di marchese. Nell'anno seguente lo stesso Adelardo

(1) Vedi la lettera del Terraneo al Muratori data dal B.ne G. CLARETTA nelle *Memorie storiche su Terraneo ecc.*, dalla quale risulta la difficoltà di accertare questo punto di storia. La nostra versione è quella del CARUTTI nel dotto suo scritto su Umberto Biancamano.

s' indirizza a *Bonifacio illustri comiti nostro*. Altri atti fattisi a Pistoia provano egualmente questo titolo. Poi un diploma posteriore di 10 anni, fatto in Lucca, datoci dal Cosimo della Rena prova l'esistenza di un altro C.te Bonifacio figlio del precedente; esso contiene una donazione fatta da Richilde badessa, figlia del C.te Bonifacio e vi troviamo firmato *Bonifacius comes, germanus supradictae abbatissae, per cujus licentiam hoc factum est*. Dobbiamo notar qui che si dice di questo primo C.te Bonifacio esser egli di nazione Bavara *(Baiuvariorum)*. È da supporsi che questo personaggio sia quello che ebbe il governo della Corsica di cui ci parla la cronaca di Eginardo: *Bonifacius comes, cui tutela Corsicae Insulae tunc erat commissa, assumpto secum fratre Berehario et aliis quibusdam comitibus, de Tuscia Corsicam atque Sardiniam parva classe circumvectus cum nullum in mari piratam invenisset, in Aphricam traiecit* (828). Quivi a Cartagine ed Utica fu più volte vittorioso e pare tornasse prima dell'830 in terraferma. In quell'anno dopo aver tolta da Tortona Giuditta moglie di Ludovico Pio imperatore, che dal primogenito Lotario era stato cacciato, la tenne con sè e nell'834, accompagnato da altri potenti signori, la riconduceva all'Imperatore ad Acquisgrana.

Qui si potrebbe già far la supposizione che dall'imperatore Ludovico Pio questo Bonifacio avesse il contado di Ventimiglia in ricompensa dei servigi prestati, ma altri fatti ci attendono su questo proposito e ci conviene andare innanzi.

Al C.te Bonifacio succedeva verso l'840 Alberto ossia Adalberto. Gli Annali di Fulda parlano di lui ed il Fiorentini ha di lui molti diplomi in cui gli si vede il titolo di conte e marchese di Toscana. Una bellissima carta dell'anno 884,

scoperta dal Della Rena, ci palesa molti particolari sulla famiglia e presenta il più grande interesse per l'origine dei Ventimiglia.

Dessa è l'atto di fondazione del Monastero di S. Caprasio in Lunigiana al confluente della Magra e dell'Aulla vicino alla Spezia. Questa donazione vien fatta a Lucca da *Adalbertus comes et marchio*, *filius b. m. Bonifacii olim comitis*, alla presenza dei due suoi figli *Adalberto*, che ha la qualificazione di conte, e di *Bonifacio;* vi si parla della moglie Rothildis e di una prima moglie Anonsuarae. Egli dona al Monastero dell'Aulla molti beni e diritti e, fra gli altri, le decime dei luoghi di cui ha parlato *et quantum in iam dictis locis Lunianense et Garfanianense iure patronatus nomine habeo*. Queste ultime parole del documento riavvicinate con altre di un documento, che negli Archivi di Stato in Torino si conserva, furono per noi uno sprazzo di luce e ci misero sulle tracce dell'origine dei Conti di Ventimiglia.

Queste due regioni di Lunigiana e Garfagnana erano infatti egualmente possedute con titolo comitale dal C.te Guido di Ventimiglia, come risulta dalla donazione a Lerino del 954 (1). Questo diploma che, sebbene falsificato, è certamente, come si vedrà, la riproduzione d'un diploma anteriore, contiene quei due nomi, scritti: *Carfanbanae* e *Lusanae*. Ella è cosa naturalissima il vedere in queste due parole l'errore materiale di un falsario ignorante e disattento, che trascrivendo l'atto originale ha messo nella prima parola il *b* al posto della lettera *h*, lettere facili a confondersi e nella parola *Lunisanae* ha omesso la seconda sillaba *ni*, tanto più che secondo lo stile di quell'epoca la lettera *n* non doveva

(1) Doc. I.

trovarsi scritta, ma rappresentata con un trattino e la sillaba *ni* mancare affatto se l'atto fu malamente trascritto da copia di epoca più moderna. Il nome di Garfagnana si è infatti scritto anche *Carfanhana* e quello di Lunigiana *Lunisana.*

Noi troviamo dunque nel documento del 954 che il conte Guido, oltre il titolo di C.[te] di Ventimiglia e di Marchese delle Alpi Marittime, prende quello di Garfagnana e Lunigiana, avendo egli così una giurisdizione comitale sopra due regioni lontanissime l'una dall'altra e questa seconda facendo parte a quell'epoca dei dominii dei M.[si] di Toscana.

Questa ci pare una prima prova dell'identità d'origine fra le due famiglie e della derivazione del C.[te] Guido dal M.[se] *Adalberto* donatore al Monastero dell'Aulla. Questo supposto è poi maggiormente avvalorato dal fatto che lo stesso M.[se] Adalberto possedeva allora in Provenza dei contadi che evidentemente non potevano essere altro che quelli di Ventimiglia e forse d'Albenga.

Questo fatto di così alta importanza pel nostro asserto risulta da una lettera che papa Giovanni VIII scriveva al C.[te] di Provenza in favore del M.[se] Adalberto.

Questo Pontefice disgraziato aveva avuti a fierissimi nemici Lamberto di Spoleto ed Adalberto di Toscana. In una prima lettera a re Ludovico egli così s'esprime: *Lambertus Widonis quondam Spoletani ducis horrendus filius fatemur membrum antichristi, cum mœcha sorore Rotilde, cumque complice suo infido Adalberto Marchione* (1). Egli descrive la lotta ad oltranza, le persecuzioni, i saccheggi commessi a Roma e nei dintorni e ne implora l'aiuto. La scomunica fulminata contro i due marchesi non ebbe alcun effetto ed

(1) Labbeus Concil.

il povero Pastore fu costretto a lasciar l'Italia. Alcuni anni dopo però Adalberto di Toscana riebbe la sua buona grazia, ne ottenne l'assoluzione, *quia conversum et fidelem circa sanctam Romanam Ecclesiam et nos cognovimus.*

Si fu allora che ponendo in oblio le sofferte ingiurie papa Giovanni divenuto suo protettore (verso 879), scriveva per raccomandarlo a Bosone, conte di Provenza, in questi termini: *de parte quoque Adalberto gloriosi marchionis seu Rotildae comitissae coniugis eius cognoscat nobilitas vestra quod vobis in omnibus fideles et devotos amicos eos esse cognoscimus. Ideo rogamus ut eorum comitata in provincia posita sicut iam tempore longo tenuerunt ita deinceps pro nostro amore securiter habeant.* Come dianzi lo dicemmo questi contadi in Provenza posseduti da Adalberto di Toscana sono certo quelli di Ventimiglia ed Albenga [1]. E anzi da credersi che a quell'epoca questo marchese distaccasse dal suo marchesato questi contadi in favore del figlio Bonifacio e quelli di Garfagnana e Lunigiana li avesse per diritto di allodio o che alla morte di Adalberto a Bonifacio fossero caduti in retaggio.

La ragione cronologica ci autorizza eziandio a supporre che il detto Bonifacio fosse padre del C.te Guido indicato nella mentovata donazione del Monastero di S. Michele nel 954. Un'altra ragione ci si appalesa poi considerando che in quell'atto il C.te Guido stabilisce che i Benedettini dovranno accordar loro ospitalità nel Monastero di Ventimiglia e perciò se a quell'epoca i Conti non risiedono ancora in

(1) Nell'atto d'accordo passato fra la regina di Sicilia duchessa d'Angiò Yolanda e il duca Amedeo di Savoia alli 5 ott. 1419 per confermare e riconoscere a Casa Savoia il possesso di Nizza, si dice di Ventimiglia: *qui quidem comitatus Vintimilii est ab antiquo et esse solet in, et de, seu sub comitatu Provinciae.* V. DUPUY, *Traité des droits du roy.*

modo stabile nel paese, è prova che altre signorie lontane possedevano e questa avessero allora appunto ottenuta.

Aggiungeremo qui di passaggio essere cosa probabilissima che precisamente in quest'epoca dalla Toscana venissero nelle Alpi Marittime al seguito del C.[te] Bonifacio le famiglie degli Alberti, Galleani, Guidi, Degubernatis, Bardi (1) ecc., originarie tradizionalmente di quei lontani paesi e per le quali sarebbe altrimenti difficile lo spiegare come si sarebbero stabilite nelle regioni Nizzarde e, ciò che è degno di considerazione, appunto nelle terre dipendenti dai C.[ti] di Ventimiglia, come Ventimiglia, Tenda, Briga, Gorbio, Perinaldo.

Un altro indizio ci è pur dato dalla simiglianza dei nomi nelle due famiglie.

Rotilde, madre dei C.[ti] Adalberto e Bonifacio, era sorella di Lamberto e Guido M.[si] di Spoleto; or bene noi troviamo questi nomi di Lamberto e Guido ai suoi due nipoti M.[si] di Toscana ed appunto parallelamente il nome di Guido all'altro suo nipote C.[te] di Ventimiglia.

A queste prove della nostra asserzione noi ora desideriamo di aggiungerne un'altra di genere diverso e nascente da un fatto particolare che si osserva in vari documenti riflettenti i contadi di Ventimiglia e d'Albenga. Noi abbiamo infatti trovato che in quelle due regioni i beni dei C.[ti] Ventimiglia e quelli dei M.[si] di Susa sono alcune volte in contatto e dire

(1) La famiglia Bardi abitava Perinaldo nella metà del secolo XIV ed aveva allora il soprannome di *Marardi* (v. doc. XXXV), il che ci proverebbe che la famiglia del generale Giacomo Maraldi ora comandante la divisione militare di Roma avesse anticamente il nome di Bardi. Furono di questa famiglia Giacomo Filippo Maraldi astronomo, nipote di Cassini, nato a Perinaldo il 21 aprile 1665, morto a Parigi nel 1729, e Gian Domenico Maraldi, 17 aprile 1709, morto a Parigi nel 1778, antenati del moderno generale, v. *Une semaine sur la frontière*, opuscolo del cav. Ippolito Cais di Pierlas.

quasi conglobati, senzachè alcun diploma ci dimostri queste regioni del littorale essere state vassalle dei M.si di Susa. Così noi troviamo nel 1028 il M.se di Susa e Berta sua moglie dei *M.si di Toscana* aver donato al Monastero di Caramagna parte dei castelli di Pradariolo e Caramaniola, e dell'Isola Gallinaria siti nel *C.do d'Albenga* (1).

E d'altra parte noi troviamo che i C.ti di Ventimiglia nel 1177 ricevono dai Benedettini in iscambio nel *C.do d'Albenga; totum quod habebant de comptile* (2) *in tota Marchia Albingaunae Ecclesia Sancti Michaelis Vintimilii ab aqua Armene* (3) *usque Pream et a collibus iugum usque in mare per helemosinam comitum predecessorum* (4). In secondo luogo nel territorio di S. Remo noi abbiamo la donazione fatta nel 1036 dalla C.ssa Adelaide di Susa al Monastero di Santo Stefano di Genova di *Porciana, ubi nuncupatur Villareggia*, come pure di *Sancta Maria de Pompeiana*. E per altra parte noi troviamo per i C.ti di Ventimiglia in un diploma inedito citato dal chiar.° prof. Gerolamo Rossi che nel 1206 il C.te Oberto vendeva al Monastero di Santo Stefano le terre di *Cipressa* (5), *Porciana*, *Trezoli* (6) con tutti i diritti su questi luoghi del territorio di S. Remo, anticamente dipendente dal C.do di Ventimiglia, come dalla petizione fatta nel 962 al Vescovo di Genova, Teodulfo, dagli abitanti della *Villa Matuciana* (7) *in comitatu Vigintimiliense* (8), chiaramente si scorge.

---

(1) *Mon. hist. patr.*
(2) Giurisdizione comitale.
(3) Arma, rivo di Taggia.
(4) V. doc. 21.
(5) Presso Pompeiana.
(6) Terzorio.
(7) S. Remo.
(8) *Liber iur. Reip. Jan.*

Osserviamo qui fra parentesi, che fra i possedimenti della famiglia Toscana dei C.ti Guidi nel secolo XII vi era presso a Fiesole quello di *Porciana* e quello di Fons *Taonis* (1), nome pure nizzardo (2).

Quell'avvicinarsi dei beni in Liguria delle due famiglie di Susa e di Ventimiglia noi crediamo derivare dall'essere pervenuti quei beni ai M.si di Susa dal matrimonio del marchese Olderico Manfredo con Berta figlia del M.se Autberto ossia Oberto della famiglia d'Este discendente dai Marchesi di Toscana (3), nello stesso modo che i beni finitimi, appartenenza dei C.ti di Ventimiglia, eran loro pervenuti direttamente dai loro antenati, gli stessi M.si di Toscana, loro stipite comune.

Senonchè sebbene le prove diverse che da noi qui si sono esposte ci paiano essere abbastanza convincenti, pure dobbiamo soffermarci alquanto innanzi ad una gran difficoltà che ci s'affaccia e che si è quella della differente dichiara o professione di legge e di nazione fatta dai membri delle tre famiglie di Toscana, di Ventimiglia e d'Este.

Per i M.si di Toscana della prima stirpe vi ha, come già lo notammo, un documento in cui dessi si professano di legge e nazione Bavara, quelli d'Este professano la Longobarda e quelli di Ventimiglia la Romana *ex nacione nostra.* Ci si conceda qui il dire che questa difficoltà non pare doversi ritenere come invincibile: e questo sentimento non avressimo certo espresso, poichè in contraddizione con diversi eruditis-

(1) MURATORI, *Antich. Est.*

(2) Patronimico della famiglia dei M.si Thaon conti di S. André e di Revel, illustri patrizi di Nizza che ebbero due luogotenenti generali del Piemonte, tre collari dell'ordine dell'Annunziata, due vicerè di Sardegna, tre governatori di Torino, ecc.

(3) V. Muratori, Leibnitz, ecc.

simi moderni scrittori, se altri autori quali il Leibnitz, il Muratori, il Sechemberg ed altri moderni non ci avessero già preceduti in questa via.

Noi osserviamo che questa dichiara o professione non istabiliva in un modo assoluto la nazionalità; non conviene il soffermarsi troppo su di essa, poichè l'interpretazione della parola *natio* può modificarsi ed avere il significato non solo di razza, ma quello di nascita e di condizione di famiglia, condizioni che si stabilivano e si modificavano colle particolari circostanze di soggiorno e di dignità. Noi troviamo in autori Romani l'espressione *natione Arretio*, *natione Foro Voconii*. Del resto si ha in documenti di quell'epoca esempi di variazioni di questa dichiara fatta dalle istesse persone.

Muratori dice di aver esaminati negli Archivi del Monastero di S. Prospero di Reggio degli atti della famiglia Bianco di Moregnano grandi vassalli delli M.si d'Este, atti che gli parvero sincerissimi. Or bene in atto del 1104 Ottone, figlio d'Alberto, di legge e nazione Romana fa una transazione con quel Monastero. Anche nel 1104 Hoberto di Moregnano, altro figlio d'Alberto, fa l'istessa dichiara. Ma pochi anni dopo, nell'1119 i figli di quell'Ottone fanno professione di fede e legge Longobarda. Forse anche il diritto di borghesia che dovevano prendere i feudatari nelle città ove essi fissavano la loro dimora o che erano sede della loro giurisdizione, loro imponeva alle volte di cambiare di nazionalità. Leibnitz dice a tal proposito che i M.si d'Este avevano presa la nazionalità Longobarda perchè più in uso che la Bavara nei paesi ove essi regnavano. Altrettanto dovette succedere ai C.ti di Ventimiglia stabiliti su un territorio formante allora alla Turbia il confine fra Provenza ed Italia, viventi in mezzo a popolazioni di razza Romana o

Gallo-Romana e che facevano continuamente negli atti pubblici professione della legge Romana di loro nazione. E così dovettero farla essi pure questa professione, onde meglio assimilarsi a quelle popolazioni, essi venuti dall'estremo della Liguria, ed anzi in quel modo stabilire una linea di contrasto coi popoli Provenzali e coi principi loro, delle famiglie d'Italia nemici acerrimi.

Autori seri asseriscono anzi esplicitamente che tale facoltà del cambiare dichiara di nazionalità fosse sempre permessa fuori del caso di successione od eredità.

Noi dunque con quegli autori crediamo di non doverci fermare a quella difficoltà, che c' impedirebbe di stabilire un fatto che così valide ragioni ci fanno credere esatto, e così crediamo di poter stabilire che verso l'890 il M.[se] Adalberto stabilisse a Ventimiglia il figlio Bonifacio e che a costui sarebbe stato successore il figlio Guido.

L'esistenza del C.[te] Guido, come si è detto, ci è dimostrata dal diploma di donazione del 954, apocrifo disgraziatamente, ma pure senza alcun dubbio formato sulle tracce di un documento esistente. Quest'asserto ci è provato da una sentenza autentica del 1177, in cui vediamo gli arbitri del litigio fra i Monaci di S. Michele ed il Comune di Ventimiglia, aver esaminato il titolo di donazione che si era loro presentato ed aver essi riconosciuto quella esser stata fatta anticamente dal C.[te] Guido di Ventimiglia all'Abbazia di Lerino [1]. Ci sono altra prova gli stessi errori commessi nel documento che possediamo, scrivendosi Carfanbana e Lusana, errori che non si sarebbero fatti, se il diploma non fosse stato copiato, ma di sana pianta composto.

Il C.[te] Guido assume il titolo di M.[se] delle Alpi Marittime

(1) Doc. 23.

e supponendo che questo suo titolo non sia invenzione del falsario, esso in fatti starebbe ad indicare la giurisdizione di cui godevano i C.[ti] di Ventimiglia sull'alto C.[do] di Nizza, come Tenda, Briga, Saorgio. Il titolo di Garfagnana e Lunigiana gli compete come dominio avito della famiglia, in Toscana, suo paese d'origine.

Il C.[te] Guido fa quella donazione con forma anche di atto di ultima volontà nel paese di Varigotti, mentre sta in procinto di partire per combattere i Saraceni a soccorso di un re Idelfonso. Intervengono all'atto i suoi figli Corrado, Ottone e Rolando e molti potenti signori, quali un C.[te] Tommaso di Savoia suo cognato, un M.[se] di Monferrato ed altri. Egli divide i suoi Stati fra i tre figli e fa donazione all'abbate di Lerino di una vastissima regione che dalla Chiesa di S. Michele si stende sino alla Roia e più in là verso S. Remo al Monte Negro e comprende nel suo circuito Seborga, *Castrum de Sepulchro cum mero et libero imperio cum eius habitatoribus et territorio.* Egli ordina sia eretta la sua tomba innanzi all'altare di S. Antonio (1), che si edifichi un ospedale, che i monaci debbano dare ospitalità ai membri della famiglia nel Monastero di S. Michele finchè essi non avranno abitazione in Ventimiglia, provvedendo inoltre *ligna, salem, aquam, et mapas cum utensilibus ad coquinam.* Prima di esaminare più a fondo questa pergamena, ci è d'uopo il dichiarare quanto ci arrechi meraviglia l'osservare che la sua falsità per tanti secoli non siasi palesata. I monaci Benedettini di Lerino, pur essi, credevano alla sua autenticità, quando vendettero il principato di Seborga a Casa Savoia e la tradizione non aveva trasmesso loro ombra di dubbio

(1) Patrono speciale della famiglia, cosicchè certe antiquate tradizioni narravano fosse della famiglia dei Ventimiglia la madre di S. Antonio.

su tale riguardo, poichè quell'atto non necessario a provare i loro diritti secolari su Seborga, essi presentarono come titolo autentico di possesso, mentre il medesimo conteneva una condizione sfavorevole al loro monastero, cioè la sostituzione in favore dell'Abbazia di Montemajor d'Arles in caso di cessione, diritto di sostituzione che da verun altro documento non appariva e che costò loro gravi imbarazzi.

Desta pur meraviglia che le varie autorità ecclesiastiche e secolari cui moltissime volte si presentò quel documento non avessero mai avuto a sospettarne l'autenticità. Noi vediamo anzi l'avvocato Lea, che d'incarico del Re di Sardegna contrattò e conchiuse la vendita di Seborga ed esaminò quel titolo, non aver dubbi in proposito. Fu solo verso l'anno 1757 che ne fu rilevata la falsità in Torino dagli Archivisti di Corte. Dobbiamo però aggiungere che l'abbate Gioffredo, cui dalla lettura di una copia di quel documento era nata legittima diffidenza, ci narra che si recò apposta a Sant'Onorato onde meglio esaminare l'originale diploma e che questo esame lo convincesse pienamente della sua falsità.

Questo diploma infatti è di una così grossolana fattura che da sè pare tradirsi.

La pergamena ci appare ad arte invecchiata, i caratteri della scrittura non sono per nulla quelli dell'epoca, l'insieme dello stile e delle voci non è conforme al gusto dell'epoca, finalmente gli errori cronologici più manifesti valgono a togliergli tutto quel rispetto e quel prestigio, che ispirano quelle venerande reliquie del passato.

L'imperatore Ludovico, Idelfonso d'Aragona, Tommaso di Savoia, il M.se di Monferrato sono anacronismi e confusioni da non parer possibili. Guichenon, è vero, pone nel 1189 un C.te Guido di Ventimiglia e di Lusana, M.se delle Alpi Marittime, marito di Eleonora di Savoia sorella del Conte

Tommaso e cita un testamento che detto C.te Guido avrebbe fatto nel partire per un'impresa di guerra. Egli denomina i suoi figli allo stesso modo e lo dice anche nipote di Alfonso d'Aragona. Ma sebbene col Guichenon altri antichi scrittori, e fra i moderni il Wanderbruck, abbiano ammesso questo documento, non ci pare di doversi ritenere buona tale opinione, dacchè il Guichenon non è autore da ammettere ad occhi chiusi, ed inoltre noi troviamo il *C.te Guido* di questa seconda epoca col soprannome di *Guerra*, marito della C.ssa Ferraria d'Albizzola, senza prole: e nessun indizio, nessun documento ci appalesa alcuno dei particolari enunciati.

Nei R. Archivi di Stato si conserva con questa pergamena un sigillo che anticamente doveva esservi appeso. Esso è di piombo e sebbene nel suo insieme e nei particolari del suo disegno, come l'erudito paleografo Cav. Vayra ebbe la gentilezza di osservarmelo, ci presenti in guisa meravigliosa i caratteri dell'epoca che deve rappresentare, pure vi si vedono le tracce della stentata contraffazione. Sopra uno dei lati è rappresentato il C.te Guido a cavallo, la spada in pugno, sulla gualdrappa uno scudo con leone (2), sta in giro in caratteri gotici la leggenda: *Guido comes Vintimil. et Lusanae.* Su l'altro lato in mezzo un leone araldico di grandi proporzioni e intorno la leggenda *Et Marchio Al-*

---

(1) *Mon. hist. patr.* (*Lib. iur. Reip. Jan.*).

(2) Stemma dei Conti di Ventimiglia a quell'epoca e poi della città come un atto del 1177 lo addimostra. Il Gioffredo nel suo più antico ms. della storia delle Alpi Marittime esistente nell'Archivio di Stato, dice che alcuni Conti di Ventimiglia aveano per stemma un leone leopardato ed altri un castello vicino al mare: posteriormente portarono lo stemma dei Lascaris inquartato col loro, che era al 2° e 3° quarto di rosso al capo d'oro. Tale stemma fu forse loro concesso dalla Repubblica di Genova quando essa investiva nel 1157 Guido Guerra dei feudi da esso ceduti e giurava la campagna di Genova *insigna rubea ei propterea tradita ab ipsis consulibus.*

pine Maritime. Questo leone ha però piuttosto le sembianze di un griffone della Repubblica di Genova a cui si fossero tarpate le ali. Noi troviamo un griffone alato del medesimo disegno in un sigillo illustrato dal Generale Dufour e specialmente in quello del Museo di Cluny illustrato dal cavalier Belgrano, che ha per leggenda *Sigillum Consullatus Januae in Francia* e pare potersi ascrivere all'anno 1220.

Parrebbe probabile che il falsario si fosse servito di un simile modello per l'esecuzione di una delle facce del suo sigillo e per l'altra faccia di una medaglia già esistente, poichè non si accorse che il suo guerriero avrebbe tenuta la spada dalla mano sinistra. In quanto al piombo di cui è formato, il Gioffredo dice a torto che quello fosse privilegio delle cancellerie apostoliche e dell'ordine di Malta, mentre nelle Monete e Sigilli di Casa Savoia del Promis e Cibrario abbiamo trovate citate moltissime medaglie in piombo di vari potentati e repubbliche.

Quel diploma di donazione, vero o falso che fosse, ai Conti di Ventimiglia ed ai monaci Benedettini assai premeva il conservare: ed a questo fine a più riprese ne fecero ritrarre copie autentiche.

Nel 1304 li 12 luglio sull'istanza di Filippo, conte di Ventimiglia, il P. Sicard, priore di S. Michele, presentò giudiziariamente questa pergamena al Vescovo Ottone: *Nos Otho Dei et Apostolicae sedis gratia Vigint. Episc. supradictum privilegium vidimus et legimus et cognovimus non vitiatum esse, nec abrasum, nec in aliqua sua parte abolitum.* Il notaio Sartoris ne fece la trascrizione che concorda pienamente coll'atto originale da noi posseduto ed in quella egli afferma ch'esso è *antiquum et multum legibile, non tamen cancellatum, rasum, seu abolitum, seu vitiatum in aliqua sua*

parte, scriptum in pergamena, bullatum bulla plumbea appensa ipsi privilegio cum crocco cordono serico, in qua bulla in una parte est effigies militis armati, armis insignitis leonis, tenentis spatam in manu, et in circuitu eius in illa parte extat scriptum Marchio Alpinae et Maritmae, superius sancti Michaelis de Vigintimilio. È pregio dell'opera osservare che la trascrizione di questa leggenda è diversa da quella che esiste ora sul sigillo. Di questa trascrizione se ne tirarono posteriormente diverse altre copie, di cui una fra le altre il 18 settembre 1469 sull'istanza del C.te Antonio di Ventimiglia, grande ammiraglio di Sicilia. È fuori di dubbio che si è un'altra copia che Gioffredo dice aver visto negli Archivi della famiglia Alberti della Briga, poichè essa ha la data delli 11 dicembre 1426 e fu fatta in presenza di Ottobono de Bellonis, vescovo di Ventimiglia, per domanda del priore di S. Michele, Giorgio dei C.ti di Ventimiglia, che l'aveva presentata a Giuliano De Giudici, vicario generale. Gioffredo aveva anzi il pensiero che questo priore potesse essere il falsario dell'atto, ma la copia anteriore che esiste del 1304 ne dimostra erronea la supposizione, e si potrebbe piuttosto congetturare che fosse il P. Sicard nel 1304 od altro monaco di quell'epoca, forse anzi un benedettino di Montemajor, per trovarvisi quella clausula di sostituzione e perchè certi caratteri di questo diploma si assomigliano pienamente a quelli della fine del secolo XIII e specialmente la lettera *b* di *Brenguerius* e di *Bonasius*, che è appunto dello stile di quell'epoca.

Questo diploma del C.te Guido era dunque, nella forma precisa in cui ci si è conservato, ritenuto come autentico fin dal principio del XIV° secolo, ma la sua esistenza ci è provata, come già si disse, fin dall'anno 1177.

La sentenza arbitrale del 24 di febbraio[1], si giudicava a favore dell'abbate Lerinese. Questi per cerziorare i suoi diritti sul territorio e sui confini del medesimo avea prodotto innanzi agli arbitri il diploma stesso di donazione del C.te Guido, *sicut dicto monasterio donatum et terminatum fuerat per dominum Guidonem quondam comitem et dominum Vintimilii et dicti Castri da Sepulchro, quod per privilegium bullatum bulla dicti comitis comprobabat*. Questa sentenza di alta importanza per i diritti del monastero fu presentata li 10 settembre 1305 dallo stesso priore di San Michele, P. Sicard, al giudice di Ventimiglia, Guglielmo de Baraditis[2], che ne fece fare una trascrizione dal notaio Guglielmo di Sarzana: *ut solemniter publicatum sit in perpetuum valiturum, non obstante si iam fortunato casu dominium nostrum devastaretur vel aliquo modo perderetur*; egli dichiara pure: *quoniam lungissimus tempus est quod fuit factum dictum instrumentum et dubitatur si amitteretur quod postea non posset reperiri cartularius sive protocolus notary qui ipsum scripsit*, ecc. Il notaio aggiunse che quell'atto è munito di due sigilli di cera bianca di cui uno del vescovo sul quale è incisa una figura episcopale tenente dalla mano sinistra il bastone pastorale, intorno sta la leggenda *S. Stephani epi. Vint.*; l'altro sigillo è dei consoli della città ed ha un leone e l'iscrizione *S. Consulum Vint.* Sette notai sono firmati in calce alla copia di quest'atto. Sulla pergamena originale si vedono le tracce dell'esistenza dei due sigilli di cui è caso in questa dichiara.

Osserveremo ancora come nell'antica pergamena fu alterata la denominazione di uno dei punti di confine della Se-

(1) Doc. 23.
(2) Doc. 23.

borga scrivendovi *Castrum de Junco* dopo aver raschiata la sottostante scrittura, mentre nella trascrizione sta scritto *Podium Raynaldi*. Il Castello di Junco era una frazione di Perinaldo e forse si avea interesse nell'alterare il punto preciso del confine.

Noi ci siamo così un po' attardati a esaminare questi due documenti del 954 e del 1177 essenzialissimi per l'istoria dei C.ti di Ventimiglia e del Monastero di S. Michele, e crediamo di avere a sufficienza provato che il primo di essi esisteva già nel 1177 e se il tenore poteva esserne alquanto diverso e forse avere confini meno favorevoli ai monaci e mancare chi sa anche della clausola di subingresso pei monaci di Montemajor, pure esso doveva averne le medesime essenziali disposizioni e per lo meno contenere il nome del C.te Guido come donatore del monastero; cosicchè si può ora stabilire, senza timore di essere reputati temerari, l'esistenza formale del C.te Guido e quella probabile dei suoi figli Ottone I, Corrado I e Rolando.

Osserveremo qui come questo Rolando, a cui nel suo testamento il C.te Guido assegna i beni di Garfagnana, fu forse lo stipite di una famiglia possente di Garfagnana che il Cianelli(1) ne dice aver avuto per stipite un Rolandus o Rodilandus nel 939, il figlio di costui Giovanni viveva nel 955 e fu padre di due figli Rolando e Alberto Azzo 994. Sarà puro caso, ma ecco ritrovarsi qui anche un nome particolare dei M.si di Toscana.

Seguendo l'ordine cronologico dei documenti relativi alla famiglia di Ventimiglia noi dobbiamo esaminare quello che ci arreca il Gioffredo nella Storia delle Alpi Marittime verso il 1002 e che ci fissa l'esistenza di due altri fratelli Ot-

---

(1) Doc. per la Storia di Toscana.

tone II e Corrado II [1]. È desso un atto di franchigia concesso agli abitanti di Tenda, Briga e Saorgio dal M.se Ardoino, che non è certo il M.se d'Ivrea a quell'epoca re d'Italia, come lo suppone il Gioffredo, ma bensì il M.se Ardoino V, della famiglia di Susa, di cui già si fe' cenno; il che si avvalora dal considerare che se i dominii dei C.ti di Ventimiglia sui lidi del Mediterraneo dipendevano dalla Marca di Toscana e di Liguria, quelli all'interno dipendevano dalla Marca di Val Susa e Torino come successione dei C.ti d'Auriato, di cui il seggio pare essere stato verso il centro della regione ove più tardi si innalzarono Saluzzo e Cuneo. Diffatti i C.ti Ottone e Corrado intervengono a quell'atto, ma dal contesto appare chiaramente che per quella regione essi sono sotto la dipendenza del Marchese. Vi si parla dell'investitura accordata agli abitatori di questa regione: *quae dedit et investivit ad omnes habitatores de omnibus rebus nostris et comitis que nos tenemus et de hic in antea laboraverimus aut laborare fecerimus.* Questa espressione di *comitis* indica bene che i C.ti Ottone e Corrado presenti a quest'atto non intervengono solo a guisa di testimoni, ma bensì come conti di essi luoghi e forse anche quali delegati del padre loro Corrado I ancora in vita; ce lo provano anche le altre espressioni di *dominus huius terrae, comitis senioris nostri, de comite et de homines de sua masnata.* Malgrado dunque l'alta signoria del Marchese e le franchigie e privilegi ad essi concessi, questi paesi dipendevano dai C.ti di Ventimiglia e ne erano ancora al possesso intiero nel 1157, quando il C.te Guido Guerra loro discendente facea cessione delle sue terre ai Genovesi, fra cui vediamo comprese quelle di Tenda, Briga e Limone [2]. Un'ampia

(1) Doc. 2.
(2) Doc. 18.

conferma eziandio l'abbiamo nelle parole di *placitum residente semel in anno per tres dies* dell'atto di franchigia, poichè circa tre secoli dopo noi ritroviamo questo diritto del placito in potere dei C.ti di Ventimiglia, nell'epoca in cui la dipendenza di Tenda e Briga da questi Signori è fuori di dubbio. Una sentenza del C.te Pietro Balbo nel 1282, che esisteva negli Archivi di Tenda nel 1786 (1), e da lui data circa i litigi esistenti fra Tenda e Briga per i pascoli di Vellega, Malaberga, Baccialona e Senechi, ci arreca le dichiare fatte dai testimoni, che interrogati quale specie di giurisdizione avessero in quei luoghi i C.ti Pietro Balbo e Guglielmo Pietro suo fratello, risposero che essi erano signori *in solidum* di detti borghi, che secondo la vecchia costumanza erano soliti esigere 12 denari per ogni capo di casa in detti luoghi, e che nell'uno e nell'altro portavansi *ogni anno per tre giorni a render giustizia* ad ogni persona, che avevano il *jus gladii in facinorosos*, che il loro padre avea nome Guglielmo e l'avo Ottone. Questa sentenza era la conferma di un'altra data dal C.te Gerbardo di Lussemburgo legato dell'imperatore Federico in Italia sulla stessa vertenza nel 1162 a Triora e nel 1163 a S. Dalmazzo di Tenda, nella quale sentenza si fa menzione di Ottone e Guido C.ti di Ventimiglia senza che abbiano la qualifica di C.ti di Tenda e Briga, come appunto nell'atto del 1002.

Dall'insieme però di questi documenti chiaro risulta aver essi avuto fin da quei tempi remotissimi una certa giurisdizione su questi borghi, poichè i loro abitatori benchè si dichiarino sciolti da altra prestazione di servizi, si riconoscono però astretti a sostenere *oste publica* i diritti di proprietà e quelli feodali *(comitalis)*, *qui sunt comitis senioris nostri*

(1) Ms. Archiv. Pierlas.

tam infra comitatu quaminfra marca, e per contro in loro favore, spetterà la facoltà di prendere la legna, di cacciare, di usar delle acque e dei pascoli fino al mare, (dunque lungo il corso della Roia fino a Ventimiglia) *sine contradictione supradicti comitis vel eorum heredibus.*

Nè della famiglia dei Marchesi di Susa, questo marchese Ardoino fu il solo ad avere giurisdizione sovra quelle regioni, poichè eziandio del figlio di lui marchese Guido si rintracciarono documenti, che lo dimostrano possessore della stessa Marca.

Non è da confondersi questo Guido ancora vivente nel 1047 con altro marchese Guido già morto nel 1040, fratello o cugino di Olderico Manfredo [1], che ebbe per figlio un Olderico donatore al Monastero di San Silano di Romagnano il 20 ottobre 1040 [2] e stipite presunto, con validissimi criterii, dei Marchesi di Romagnano.

Del marchese Guido dianzi accennato sappiamo che ebbe per padre un marchese Ardoino, come dall'atto di conferma datogli nel 1026 [3] dall'imperatore Corrado per i suoi diritti e beni ereditari o di acquisto, che possedeva in un col fratello Bosone a Susa, a Torino, ecc.; e pochi anni dopo, nel 1036, lo troviamo menzionato con titolo di marchese nelle terre dell'antico contado d'Auriate, in documenti che dal Doglio, dotto raccoglitore di storia patria, furono ritrovati nell'archivio dei Marchesi Morozzo.

Il primo di tali documenti è dell'anno 1036. *Anno Domini MXXXVI, VII Kal. Jun. ind. IV. Chartam donacionis fecit dompnus Wido Marchio ecclesie sancti Dalmacii de Pedona ad luminaria ipsius ecclesie, eorum*

(1) TERRANEO, *Adelaide illustrata.*

(2) *Mon. Hist. patr. Chartarum*, T. II, CVII.

(3) *Mon. Hist. patr. Chart.* T. I, CCLXVI.

que possidet in hoc suo marchionatu in Rebullando (1), *in Alvernando* (2) *et in valle de Gecio et in Pedona. Actum in Roca...* (3).

Il secondo documento è dell'anno 1047.

Anno Domini MXLVII non. Jun. XV. Dompnus Wido Marchio fecit donacionem ecclesie sancti dalmacii de Pedona suo ..... ad luminaria eorum que possidet in suo marchionatu terras aratorias et ..... in Entraquis, Valderio, Bovisio, (4) *Lemono,* (5) *et en ..... et Turpia ...* (6)

Un terzo documento del 1151 ci dà il nome di un altro marchese Guido, figlio del marchese Guglielmo, nipote o pronipote certamente del primo. È desso un atto di conferma di quanto possedeva il Monastero di Pedona *in Rupis* (7), *Alvernandi, Robilandi, usque ad Limum* (8) *et superius in pascheriis montanarum usque ad locum qui dicitur tana de renaudo* (9) *et in ea parte montium que vergit ad occidentem.*

L'osservare queste terre di Robilant, Alvernant, Roccavione, Limone, Boves, Entraque, Valdieri, formare parte della Marca di un marchese Guido e congiungersi al versante meridionale colle terre soggette ad un marchese Arduino mezzo secolo prima; il sapere dai documenti dei *Monumenta Historiae patriae* l'esistenza all'istessissima epoca

---

(1) Robilant.
(2) Alvernant.
(3) Forse Roccavione, una delle sedi supposte del contado d'Auriate.
(4) Boves.
(5) Limone.
(6) Turbia?
(7) Roccavione.
(8) Limone.
(9) Forse Tanarda (come da *Podium Rainaldi*, Perinaldo), colle appunto situato al punto probabile di confine fra i tre contadi di Ventimiglia, Bredulo ed Auriate.

dei marchesi Ardoino e Guido, padre e figlio; il non trovarsi allora marchesi di discendenza Aleramica di tal nome da potersi con questi confondere; ci fanno credere esatto il nostro asserto nel ritrovar qui la discendenza della famiglia Arduinica. Essa però anche in questo ramo si estinse a quest'epoca e parte della Marca caduta in potere della Camera Imperiale, venne concessa ad Enrico ed Ugolino, nipoti del marchese Teotone del Vasto, per diploma di Federico del 1167 (1). Ne pervenne un'altra parte ai nostri Conti di Ventimiglia, poichè in una carta delli 21 agosto 1279: *Pacta tractata et confirmata*, fra il nobile signore Pietro Balbo conte di Ventimiglia, ed il Comune di Cuneo, si legge l'articolo seguente: *Quod fuit et sit fraternitas inter predictum dominum Petrum Balbum per se et per homines comitatus Vintimilii qui per se distinguantur, videlicet per homines Tendae, Brigae, Saurgii, Brelii, Pignae, Rochettae, Castellarii, Busanae, Limonis, Alvernanti,* ecc. (2). Esaminato così la dipendenza di una parte dei dominii dei Conti di Tenda dai Marchesi di Susa sul sorgere del secolo XI, passiamo ora a svolgerne la genealogia colla scorta dei documenti che qui abbiamo radunati.

Abbiamo supposto che questi due fratelli Corrado II ed Ottone II fossero figli di Corrado I, perchè nel diploma del 954 il C.te Guido qualifica il primogenito dei suoi figli di C.te di Ventimiglia; ma se ne ha una seconda prova dall'atto posteriore dell'Archivio di Genova (3) dell'anno 1035 III kal. feb. Desso è una conferma (4) fatta dal C.te Corrado figlio di altro C.te Corrado al Vescovo di Genova dei diritti

(1) MORIONDO, *Monum. Aqu.*
(2) ROLFI, *M. S.*
(3) *Liber iur. Reip. Jan.*
(4) Doc. 3.

che alla propria famiglia competevano sulle terre e genti di S. Remo e vi si fissa che d'ora in avanti i confini del contado di Ventimiglia saranno all'Arma [1], al Monte Bugnone [2] ed in diverse altre località che non sarebbe facile cosa rintracciare ai nostri giorni [3]. Il C.te Corrado riceve dal Vescovo a titolo di Launehild *vestimentum unum.* Non sarebbe forse questo Launehild una reminiscenza dell'origine Longobarda e della discendenza dai Marchesi di Toscana?

Un altro atto del 1041 [4] dato dal Gioffredo e facente parte del Cartulario di Lerino, ci fa quindi conoscere il nome di due altri fratelli, Ottone III e Corrado III, della contessa Ermellina moglie secondo ogni apparenza di Corrado III e di Adelaide loro madre. Un atto del 1063 di cui parleremo prova esser stata codesta Adelaide moglie di Corrado II.

L'atto del 1041 è una donazione fatta ad Adalberto abbate di Lerino dal Monastero di San Michele, *cum omnibus ad se pertinentiis.* Quello poi del 1063, 13 kal. jan [5] che si conserva nell'Archivio di Stato in Torino nomina pure questi due fratelli e gli dice figli di Corrado II.

Per quest'atto l'Abbazia di Lerino, ebbe una specie di conferma della donazione del 1041, sebbene non se ne faccia verun cenno; vi si specificano le dipendenze della Chiesa di San Michele: *Ecclesia Sancti Michaelis cum caseis, vi-*

(1) Taggia.

(2) Bignone.

(3) Di questa donazione parla Jacobo da Varagine nella sua Cronaca. Egli dice: « Isti Episcopo confirmatum fuit castrum Sancti Romuli et Cecilianae cum omnibus pertinentiis suis per nobilem virum Conradum comitem Vintimilii sicut patet per p. p. instrumentum quod in Archiepiscopatus scrinio reservatur ».

(4) Doc. 4.

(5) Doc. 5.

neis, cum areis suarum, terris coltis et incoltis et jerbis et omnibus rebus ad eadem basilica pertinentibus. Se ne fissano i limiti che sono la Roia, il castello e la città di Ventimiglia, il Monte Apio e Auriana.

Nell'anno seguente 1064 e nel mese di giugno questi stessi fratelli fanno un'altra donazione [1], quasi conferma delle precedenti, all'abbate di Lerino, Dalmatius ed al monaco Amicus; con essa anzi si estendono i dominii del Monastero di S. Michele nelle località dette *Vincedelo* e *Incanedelo*, di cui i confini toccano al *Monte Negro*, a *Valle Buona*, a *Dosepelago, alla Croce del Sepolcro* (Seborga). Nell'anno 1077 noi abbiamo un quarto diploma di donazione degli stessi fratelli Ottone e Corrado e della moglie di quest'ultimo Donella, figlia del marchese Alberto di Savona. I nobili signori danno al Monastero un'isola (I Gorretti) sulle rive della Roia, unitamente ai mulini, acquedotti ecc. [2].

Trascorsi alcuni anni nel 1082, 16 marzo, si cita dal Gioffredo una nuova donazione fatta da un C.te Corrado IV, figlio di altro Corrado e dalla propria moglie Odila (*Odila jugalis filia Laugerii*) [3], della Chiesa di S. Martino di Carnolese. Intervengono a quest'atto diversi cugini del donatore Ottone II, Mauro, Guglielmo, Giovanni, Alberto.

Noi crediamo con questi diversi diplomi di aver stabilito in modo inappuntabile la genealogia dei C.ti di Ventimiglia in questo primo secolo della loro istoria. Il Gioffredo, Moreri, l'Abbate Robert, Tisserand specialmente, hanno commessi moltissimi errori, di tutta evidenza e che sarebbe troppo lungo il voler qui discutere.

(1) Doc. 6.
(2) Doc. 8.
(3) Lodegario Rostagno dei Conti di Nizza. Cart. di Lerino.

Vi à ora una notevole deficienza negli atti che ci venne fatto di ritrovare e che hanno tratto alla famiglia di Ventimiglia.

Il Priorato di S. Michele non pertanto continuava ad esser beneficato con donazioni.

Nel 1072 15 luglio vi è una donazione (1) di Lauterio figlio di Berulfo di case, vigne ed altri beni nel contado di Ventimiglia, nella valle di Nervia e nel territorio di Valdoasca e Camegna.

Verso quest'epoca pure, Giovanni Cavarie (2) dona a S. Michele, a Ponzio Giraldo e ad altri monaci la quarta parte di un mulino nel quale egli abita e l'ottava parte di altro mulino coll'obbligo di *nutricare unum porcum per ununquemque annum;* egli fa promessa di non costrurre altro mulino sulla Roia, da S.ta Maria di Voraie sino alla foce e dopo il proprio decesso lega ogni suo avere al Priorato.

Un'altra donazione dei propri beni fa il monaco Amaricus, priore di S. Michele, coll'usufrutto a vita in favore di Alberto Ruvericio (3).

Nell'anno 1079 il C.te Spedaldo (4), forse della famiglia di Ventimiglia, dona tutti i beni ch'egli possiede a *Sebolcaro* (Seborga) ed al *Conio*, donazione che fu causa di lunghissimi fastidi ai monaci fino allo scorso secolo, per le usurpazioni continue che ivi si praticavano dalla gente di S. Remo, a quei possedimenti confinanti. L'atto originale di questa donazione andò smarrito, per colpa forse del monastero al principio del secolo scorso, come si dirà. Lo stesso anno un

(1) Doc. 7.
(2) Doc. 11.
(3) Doc. 12.
(4) Doc. 9.

certo Fondaldo[1] donò all'abbate Dalmazzo, priore di S. Michele quanto possedeva al Conio ed altrettanto fecero Romualdo coi suoi fratelli, Mauro e la consorte, Guglielmo Razo e vari altri. Questo documento non ci pervenne che per un estratto da un libro coperto di pergamena esistente a Lerino e quella copia porta la firma dell'abbate Jordanis alli 7 luglio 1729.

Noi citeremo ancora una donazione delli 18 dic. 1092[2] di un certo Andrea, figlio di Martino, di tutto il proprio avere, un altro delli 10 marzo 1096[3] di Leda, figlia di Genoardi, che donò una vigna con terra incolta in Val di Bevera.

Queste considerevoli liberalità dei C.ti di Ventimiglia e dei privati in favore del Priorato di S. Michele eccitarono la gelosia degli abitanti di Ventimiglia e dei canonici della Cattedrale e furono fin da quei tempi occasione a continui dissapori ed a non mai finite vertenze fra di loro. Molte sentenze dei Sommi Pontefici e dei vescovi ci danno a conoscere le cause di quelle discordie.

Esse avevano avuto principio verso il 1138 fra il capitolo della Cattedrale ed i monaci. I canonici senza richiedere facoltà all'Abbate, celebravano le esequie nella chiesa del monastero escludendone i monaci e seppellivano i fedeli nel cimitero prossimo alla loro chiesa; essi aveano anzi innalzata ivi una chiesetta con grave pregiudizio dei monaci. Già da vari anni aveano la pretesa di aver diritto a certe decime sui beni del Priorato e nel giorno della festa di S. Michele, usando intervenire alla processione, esigevano che al ritorno fosse loro imbandita dai monaci una refezione, esigenza a

(1) Doc. 10.
(2) Doc. 12.
(3) Doc. 13.

tal punto, che era accaduto che questa refezione dai monaci negata, *per violentiam extorsissent.* Tali erano i rimbrotti dei monaci, a cui rispondevano i canonici, che il diritto alle esequie era loro dovuto e dal buon diritto e dalla usanza, il cimitero essere comune e dipendere anzi dalla Cattedrale, perchè per mancanza di spazio entro le mura, altro non potevasi costrurre, le decime esser state fino allora esatte senza reclami, alla festa di S. Michele i canonici d'allora, non meno che i loro antecessori, esser stati sempre ricevuti al Priorato con tutte le onoranze che loro competevano.

Papa Alessandro affidò l'esame della vertenza a tre cardinali che, assentendo le parti, decisero in via di transazione, che il vescovo ed i canonici potrebbero celebrare le esequie ai defunti insieme ai monaci nella chiesa e nel Cimitero di S. Michele, che la chiesetta in quello innalzata verrebbe abbattuta, che quanto in essa era stato dai canonici collocato i medesimi avrebbero potuto esportare, che i canonici avrebbero diritto a macinare il grano nei mulini del monastero prossimiori alla città, ma solo quanto era necessario al loro personale consumo ed a quello dei loro servitori. Papa Eugenio con Bolla data in Sutri nel maggio 1145, nella quale si espone lo stato della questione e la decisione dei delegati apostolici, ratificò la sentenza e la pace fu per qualche tempo ristabilita[1].

Ma non passarono molti anni che nuove cause a dissensi insorsero fra capitolo e priorato. Nel 1177 le parti avverse elessero ad arbitri il vescovo Stefano ed i consoli della Città.

I canonici muovevano lamenti perchè i monaci entravano nella chiesa Cattedrale coll'incenso, coll'acqua benedetta e

(1) Doc. 15.

gli abiti sacerdotali, celebrandovi i funerali ai defunti. Rispondevano i monaci non altrimenti che i loro contradditori aveano altra volta risposto, tale essere l'usanza quando i fedeli ne esprimevano il desiderio. Ma il vescovo Stefano ed i consoli Arnaldus de la Porta, Altionus, Guil. Trentamoia, Rainaldus Amedeus, Guil. Lecar decisero che al Priore di S. Michele non spettava tale diritto per i religiosi defunti che però sarebbe stato loro concesso purchè in presenza del vescovo o del suo vicario e secondo i riti dei benedettini e dei Santi Padri: per gli altri parocchiani i funebri sarebbero celebrati col concorso dei canonici e dei preti; che qualora il decano del capitolo, un canonico od alcun loro cappellano fossero stati invitati a celebrare la messa, questi l'avrebbero cantata all'altare di S. Giovanni ed il Priore coi suoi monaci a quello di Santa Maddalena, in guisa tale che nè gli uni nè gli altri la cantassero all'altare di S. Michele o di S. Pietro; se però i soli monaci erano invitati a celebrare questi funerali, era lor diritto di celebrare la messa all'altare di loro scelta.

Avrebbero pure avuto per lecito di fare sepolture nel loro monastero senza l'intervento dei canonici, purchè in presenza del vescovo o del suo vicario.

Così fu sentenziato dagli arbitri, come dall'atto redatto dal notaio Celonio nel giugno 1177 [1]. Ma tre anni non erano ancora trascorsi che si venne a nuove contestazioni. L'abbate Raimondo ed i canonici comparvero innanzi al cardinal Manfredo, vescovo di Preneste, Legato in Lombardia e costui, assunto consiglio da Guidone vescovo di Savona, dichiarò che era venuto a sua conoscenza che i monaci cantavano talvolta messe funebri nel medesimo tempo che il

(1) Doc. 22.

vescovo ed i canonici, con molto scandalo, rumore e divisione dei fedeli, diceva inoltre ciò succedere a solo fine di puntiglio fin dal tempo in cui i dissensi erano cominciati.

I monaci appoggiavano il loro dire presentando testimonianze che provavano l'antica usanza; i canonici muovevano poi speciale lagnanza del ricevere che facevano i monaci i fedeli nella loro chiesa a Natale, a Pasqua, a Pentecoste, malgrado fossero tutti parrochiani della Cattedrale. Il vescovo a sua volta muoveva rimprovero ai monaci perchè quando egli si recava nella loro chiesa per la benedizione delle Palme, essi non lo ricevevano in processione.

Il Legato del Papa decise che quando il vescovo od il suo vicario cantavano, i monaci non principierebbero la messa che dopo l'oblazione; che quando sarebbe un canonico, essi potrebbero cantare contemporaneamente, colla condizione però che i canonici fossero all' altar maggiore ed i monaci agli altri, ma a bassa voce in modo da non recar disturbo ai canonici; quanto alla domenica delle Palme i monaci dovevano ricevere il vescovo processionalmente, col suono delle campane, offrendogli l' incenso e l'acqua benedetta e preparandogli l'ostia da consacrare e gli abiti pontificali. I fedeli avrebbero avuto facoltà di far le proprie devozioni alla chiesa di S. Michele, ma a condizione che con ciò non si derogasse ai diritti parocchiali. Il 15 gennaio 1181 papa Lucio pubblicò una bolla [1] ratificando la deliberazione suddetta.

È questo l' ultimo atto di tal genere che possediamo e con esso pare fossero terminati i dissapori fra i canonici ed il Priorato di S. Michele.

Di assai maggior mole furono le querele insorte col Comune di Ventimiglia.

(1) Doc. 24.

I confini stabiliti dalle diverse carte di donazione per la signoria di Seborga e per gli altri possedimenti del monastero nelle vicinanze di Ventimiglia eran così lungi dall'esser chiari, che le difficoltà cominciarono fin da quella remota età e si può dire non ebbero fine se non quando la Repubblica di Genova e la città di Ventimiglia si trovarono riunite agli Stati dei Re di Sardegna.

Noi troviamo fin dall'anno 1152 (1) una sentenza in favore del Priorato, data dai Consoli di Ventimiglia, in cui si fissano i limiti dei beni di esso all'isola dei Gorretti.

Nel 1156 (2) un'altra sentenza dello stesso genere contro certi abitanti di Ventimiglia che possedevano beni in prossimità di quell'isola.

Finalmente nell'anno 1177 i Sindaci e gli abitanti, forse resi più audaci da occulta assistenza della Repubblica Genovese, pretendevano che il paese ed i particolari di Seborga facessero parte integrale del loro territorio e che in tal qualità fossero soggetti alla loro giurisdizione e dovessero *contribuere in obsequiis et avariis dictae universitatis.*

Gli abbati di Lerino non volevano riconoscere tale pretesa e sostenevano invece che il castello di Seborga, l'annesso territorio ed i suoi abitatori dipendevano unicamente dall'Abbazia di Lerino, *sicut dicto monasterio donatum et terminatum fuerat per dominum Guidonem quondam comitem et dominum Vintimiliense et dicti castri de sepulchro;* essi dicevano ancora che tutte le terre, case, mulini, giardini che stendevansi dalla porta del lago di Ventimiglia fino al Podio, Apio, Cogalono e la Roya, come pure i canali dalla porta del lago alla Bevera, erano dipendenza dell'Ab-

(1) Doc. 16.
(2) Doc 17.

bazia di Lerino e dovevano essere unicamente alla sua giurisdizione sottomessi. I Sindaci negavano che l'Abbazia avesse il menomo diritto di giurisdizione ed anche in parte quello di proprietà. Dalle qui formolate pretese delle parti avversarie facilmente s'intenderà l'importanza vitale della questione insorta. Dopo vari litigi fu concordato un arbitrato. Il vescovo ed i consoli riuniti a pubblico parlamento, uditi vari testimoni, ed esaminati gli atti e titoli dai monaci prodotti, emanarono sentenza scritta per mano di Guglielmo di Sarzana assistito da quattro altri notai. Questa fu favorevole all'Abbazia. Si stabiliva che i possessi del castello di Seborga colle sue dipendenze aveano principio al sommo del Monte Negro e nel sito detto Elesebella e che seguivano indi il vallone del monte fino al passo del Gargo, poi per Roccasenra, il passo di Lalona, il vallone di Batalho fino al territorio di Junco. Quanto era fra questi limiti compreso, era dominio e giurisdizione dell'Abbazia di Lerino e per nulla aveano da dipendere dal Comune di Ventimiglia; il possesso di Massatorta era pure dell'Abbazia, toltone il diritto al pascolo a favore di quei di Ventimiglia nei siti incolti; in quanto alle terre che l'abbate diceva estendersi fino al Podio, Apio, Cogalono, e la Roia, coi molini, prati, giardini, terre colte od incolte che stavano fra la porta del lago e le rocche di Paramura e lungo la via che esisteva al disopra della chiusa dei molini di S. Michele e sotto S. Stefano e verso Rolino, come pure tutte le case, campi, orti dell'Oliveto di S. Michele alle mura di Ventimiglia erano di appartenenza dell'Abbazia, all'eccezione sola dei fondi di Santa Maria e di S. Stefano. L'Abbazia aveva poi il diritto di prendere l'acqua d'irrigazione a mezzo di acquedotti ove meglio le tornava conveniente, dalla porta del lago alla Bevera. In quanto agli altri possedimenti dell'Abbazia indicati *a dicta*

via et supra versus montem la sentenza diceva essere di coloro che in allora ne erano al possesso, *quas habuerunt in cambium pro Massatorta, nisi abbas de illis aliud probaverit* (1).

Ci è parso utile cosa il render conto particolareggiato di questa sentenza, perchè essa ci dà una idea della grande distesa che aveano i possedimenti del Priorato di S. Michele e perchè essa fu di una grande importanza per accertare i suoi vari diritti.

Noi abbiamo ancora su tali questioni una sentenza del 1248 ed una convenzione del 1460.

Altri contrasti pochi anni prima, nel 1174, erano anche stati fra i monaci e un certo Merlo di S. Remo per beni siti in territorio di Vallebuona ed i Consoli di Ventimiglia avean sentenziato in favore dei primi, rappresentati dal priore Gioffredo di Scrocs (2). Così pure nel 1192 il priore Alberto avea ottenuto un favorevole giudicato contro Corrado Nonclar per una vigna sita in territorio d'Aurignana e per l'usurpazione di una strada alle chiuse dei mulini e dell'acqua della Roya alla chiusa dell'isola dei Gorretti (3).

Si fu in questo tempo che il conte Ottone di Ventimiglia e Laugiero, abbate di Lerino, fecero una permuta di beni (4), che paiono esser stati di un certo rilievo. L'abbate cedeva al conte e l'investiva di quanto dal Priorato di S. Michele possedevasi *de comptile* (5) nel contado d'Albenga, dal Rio Armena (6) fino alla Prea e dai gioghi al mare, possedimenti che il priorato teneva dalla liberalità *(helemosinam)*

(1) Doc 23.
(2) Doc. 20.
(3) Doc. 26.
(4) Doc. 21.
(5) Giurisdizione feudale.
(6) Arma.

degli antenati del conte Ottone. Questi a sua volta rilasciava loro il possedimento compreso fra la Chiusa e il Garavan, e la metà dei prati siti presso alla Roia al di là del ponte. Questo atto è scritto dal notaio Celonio nel marzo dell'anno 1177.

Per un lungo intervallo di anni non si hanno ormai altre largizioni da annoverare. I nostri documenti ci danno però un testamento fatto nell'anno 1264 (1) da certa Guglielmina Vixdomina e sebbene i lasciti in esso enunciati non sembrino cospicui, pure l'atto è abbastanza curioso come studio degli usi del tempo. Gioverà notare fra gli altri legati quello all'opera del ponte di Ventimiglia, di cui del resto già ci era nota l'esistenza fino dal 1177.

Altro atto d'importanza pare non fosse fatto in quell'epoca all'infuori di alcune permute o vendite di poco riguardo e di moltissimi contratti enfiteutici di case e poderi in Ventimiglia e nei dintorni: contratti però che per l'incuria dei monaci riuscivano il più spesso di danno anzichè di benefizio ai medesimi. Cosicchè il pontefice Urbano III cercando a togliere simili sconcerti nell'anno 1187 mandò ai monaci di Lerino una bolla (2) che concedeva potere al priore di prendere ad esame le vendite e le concessioni enfiteutiche di ogni specie che si eran fatte dai predecessori, con facoltà di annullarle se alcuna disposizione fosse trovata contraria ai diritti dell'Abbazia.

Anzi più tardi, nel 1278, l'abbate di Lerino Pietro e il Capitolo (3) proibirono formalmente a tutti i monaci di vendere o di prender parte a vendita o permute di beni del Priorato

---

(1) Doc. 29.
(2) Doc. 25.
(3) Doc. 31.

di S. Michele, *cum permutatio ipsius ecclesiae in gravamine importabile nostro monasterio verteretur*. E la gravità dei fatti che doveano succedere a tale proposito ci si addimostra da quella delle penalità minacciate dal Capitolo in caso di disubbidienza dei monaci; questi se riconosciuti colpevoli saranno scomunicati, privi delle cariche e vantaggi monastici ed anzi saranno *eiiciendos nulla spe reversionis aliqua reservata*.

Infatti sebbene questi atti inconsulti dei monaci non presentino interesse ad esame per noi, pure cagionarono per quelli interminate usurpazioni e confusioni di proprietà. I concessionari poco a poco cessarono di pagare le annualità; i monaci tralasciarono prima di far valere i loro diritti e finirono poi nell'ignorarne la massima parte. E ciò non solo a Ventimiglia, ma eziandio a Seborga, ove gli abitatori di Vallebona andarono man mano impossessandosi di molte terre ai limiti del territorio di Seborga e del Cuneo e i monaci dovettero iniziare allora inutili rivendicazioni, come fra poco si vedrà.

Tali furono le cause che condussero poco alla volta i monaci di S. Michele a perdere la maggior parte dei beni del Priorato.

Ma è tempo che la nostra relazione ritorni di vari anni indietro specialmente per Ventimiglia; poichè mentre i monaci litigavano coi canonici del Duomo per le cerimonie del culto, e contro il Comune e gli abitanti per proteggere diritti e beni dai vecchi Conti loro concessi, questi medesimi e la loro città si vedeano addensare intorno quella procella che in breve rovesciava la potenza quasi sovrana dei Conti di Ventimiglia, imponeva alla loro città il giogo genovese, l'umiliazione della sconfitta, il sorgere delle due fazioni.

Si svegliava in quest'epoca l'ambizione della Repub-

blica Genovese. Essa rivolgeva avido lo sguardo su tutta la Riviera e fino ai lidi di Provenza, dappoichè il prestigio della marittima possanza era divenuta la meta d'ogni sua impresa. Guerre, alleanze, trattati di pace, tutto per lei era tappa alla via che si era tracciata. Ventimiglia per la prima dovea diventare avanposto alle conquiste cui agognava e i pretesti erano facili a trovarsi. Le cronache Genovesi narrano come nel 1130 la Repubblica cominciasse ad innalzare una torre al di là di S. Remo, come in luogo di sua giurisdizione, per la dipendenza di quella regione dalla chiesa di S. Siro di Genova. I Conti di Ventimiglia pretendevano alla lor volta una specie di vassallaggio sulle terre di S. Remo, malgrado le antiche loro donazioni. Abbiamo già citato diplomi del 962 e del 1038 che dimostrano quella antica dipendenza. Aggiungeremo qui che nel 1100 essendo nati contrasti per le decime fra il Priore di S. Lorenzo di S. Remo e gli abitanti i Consoli di Genova presentarono al conte Oberto di Ventimiglia le querele degli abitanti e questi emanò la sua sentenza in proposito, nella città di Ventimiglia, in *Curte comitis Hoberti*, alla presenza di Umberto di Magro suo giudice, del Priore di S. Lorenzo e dei Consoli di Genova. Egli fu di nuovo arbitro nel 1124 insieme al vescovo di Genova, Sigelfredo, fra le medesime parti e pronunciò la sua sentenza in S. Remo presso alla Chiesa di S. Siro (1).

Ma ora i conti Raimondo e Filippo, di quel ramo che avea principalmente i suoi dominii verso quei confini, videro nella costruzione di quella torre una minaccia alla loro indipendenza, ed armati i vassalli cercarono di viva forza opporvisi. Nulla bramava più la Repubblica che un simil fatto. I due fratelli sorpresi a tradimento e fatti prigioni vennero

(1) *Lib. iur. Reip. Jan.*

condotti a Genova. Furono trattati con ogni riguardo, ma si dichiarò loro che non avrebbero ricuperata la libertà, se prima non giuravano fedeltà alla Repubblica. E furono costretti questi fieri e possenti signori a piegar per la prima volta l'orgoglio loro e a sottomettersi alle pretese dei Genovesi. I loro vassalli di Baiardo, Poypino furono ancor essi costretti a recarsi a Genova ed a giurare eguale fedeltà. Solo allora i Conti di Ventimiglia furono liberi di far ritorno ai propri Stati. Ma ridottisi appena al sicuro nei loro castelli, rialzarono il capo e protestando non esser tenuti a mantenere quanto per violenza avean promesso, presero ad afforzarsi, sbarrando i loro castelli, armando i vassalli e cercando a tirar dalla loro gli altri Conti di Ventimiglia loro cugini, ai quali l'atto arbitrario dei Genovesi era al tempo stesso insulto e minaccia. Ma sventuratamente malgrado l'estesa dei loro dominii e la lontananza della città di Genova su cui facevano a fidanza, i Conti di Ventimiglia non erano di forza a sostener lotta colla potente Repubblica. Questa d'altronde ebbe cura di cercarsi alleati sul suo passaggio onde non correre pericolo di vedersi tagliata la ritirata in caso d'insuccesso. Fe' alleanza coi Marchesi di Savona. *Hec est concordia inter marchiones filios Bonifacii scilicet Manfredum et Ugonem et Anselmum et Henricum et Ottonem et populum Januensem . quod marchio Mayfredus ad presens debet esse in exercitu cum Januensibus cum centum militibus et cum mille pedestribus . siue Saonensibus . Nabolensibus .* [1] *et Albinganensibus ad acquirendum Vintimilium et comitatum eius ubicunque pertineat ad comitatum cum proprietate comitis ab armedano in iussum . et quod pertinet de Buzana ad comitatum tali modo ut de*

(1) Noli.

predictis rebus debet esse medietas consulum januensium et medietas marchionum etc. Alla città di Ventimiglia fu posto assedio dal lato di mare e da terra. I suoi abitatori si difesero con energico valore ed a lungo, ma nel mese d'agosto (1140) si videro astretti a schiudere le porte ai vincitori. Questi, occupata la città, spogliarono i conti d'ogni autorità e cominciarono immantinente a costrurre un forte castello che tenesse in briglia la città e li rendesse padroni al posto degli antichi suoi conti.

La loro sovranità sui lidi del Mediterraneo è da quest'ora al tutto terminata, non rimane loro che a sottomettersi ai Genovesi e prestando ad essi omaggio, provarsi a ritenere un ombra di essa. Sul fine di questo mese Oberto, conte di Ventimiglia (1), sottomette alla Repubblica a titolo di donazione e di transazione quanto egli possedeva nella città e nel contado il giorno in cui Ventimiglia si è arresa all'armi della Repubblica. I Genovesi vogliono anzi umiliare e sottoporre pienamente quei potenti signori e li costringono a *iurare habitaculum Januae et compagnam secundum consuetudinem comitum et marchionum. filii eius debent in Janua uxores accipere et filiae eius virum. si convenienter secundum illarum honestatem facere poterint.*

Nel 1146 i Genovesi profittano della loro posizione e quei di Ventimiglia sono obbligati a partire sulle loro galee per combattere i Saraceni sulle coste di Spagna. I Ventimigliesi si comportarono da prodi e Genova per renderseli più ligi li rimunerò di vari privilegi, fra cui *potestatem emendi et vendendi in civitate Januae. hanc vero laudem fecerunt quia honorifice in exercitu Almarie et Tortuose se habuerant.* Nel 1157 Guido Guerra, conte di Venti-

(1) Doc. 14.

miglia [1], donò ai Genovesi i paesi di Roccabruna, Gorbio, la Penna, Castiglione, Sospello, Breglio, Saorgio, Tenda ed altri; al tempo medesimo, con altro atto [2], prestò giuramento di fedeltà e vassallagio e tal giuramento si obbliga pure a far prestare dagli uomini tutti da sè dipendenti, mentre la Repubblica a sua volta gli concede l'investitura di questi feudi fino allora patrimonio di sua casa.

Questo medesimo Guido Guerra (di cui il nome proveniva da sua madre Armellina, figlia del conte Guido Guerra, dell'illustre famiglia dei Guidi di Toscana) era forse stato costretto dalla Repubblica a sposare una genovese, poichè troviamo aver egli avuto in isposa Ferraria, figlia di Guelfo d'Albizzola marchese di Sezzè, discendente dal marchese Anselmo, figlio d'Aleramo. Era questa la seconda alleanza matrimoniale fra le due famiglie, poichè già il conte Ottone, suo antenato, avea sposato Donella, nipote dello stesso marchese Anselmo. Ferraria pure era stata vittima del despotismo genovese.

Rimasta orfana in giovine età avea dovuto sottoporre i suoi averi alla città di Savona onde sottrarli all'ambizione dei Genovesi, come ce lo dice quest'atto del 1136. *Ego Tederada, filia q. domini Coste, et Ferraria, filia q. Welfi marchionis, promitto et dono vobis Saonensibus maioribus et minoribus castellum Albisole. Et Ferraria non accipiet maritum sine voluntate consulum qui tunc erunt siue consilio bonorum hominum Saone in bona fide sine malo ingenio. Et habeant duos homines in turri si voluerint et uni victualia tribuam, quos supra legitur iuravi et filia mea Ferraria* [3]. Ma ciò malgrado dopo tre anni essa dovette

(1) Doc. 18.
(2) Doc. 19.
(3) *Lib. jur. Reip. Jan.*

sottomettere ai Genovesi questo Castello d'Albizzola, obbligandosi a non alienarlo per vendita o dono e di recarsi ad abitare nella città di Genova.

Di questo Guido Guerra rimane ancora un altro documento conservatoci dal Gioffredo nella Nicea Civitas. In esso egli rimette al vescovo di Nizza il diritto d'albergo del castello di Drappo che era in suo potere per pegno di 500 scudi dovutigli da Raimondo d'Arles. Egli promette di tenere quel vescovo sotto la sua protezione, non che i suoi vassalli. Vi si fa menzione della moglie Ferraria che dà il suo consenso. Ciò nell'anno 1164.

Venti anni erano trascorsi dacchè Guido erasi sottomesso ai Genovesi, e noi vediamo Ottone di lui fratello dover farne altrettanto. Alli 5 sett. dell'anno 1177 egli cede loro Roccabruna, Gorbio, Poipino [1]. Egli diede loro l'investitura *nomine feudi, per baculum quem manu teneo* protestando del suo buon volere verso la Repubblica come *verax et fidelis vassallus salva fidelitate Friderici Romani Imperatoris.* Dal canto loro i consoli dicevano: *Reddimus in feudum tibi et heredibus tuis castra omnia que pro nos ipsis dedisti in feudum* e promettevano di essere per lui *boni domini* [2].

A tali miserande condizioni eran dunque in quella età ridotti i Conti sovrani di Ventimiglia, a tale era cresciuta la possa della Repubblica Genovese! I monaci di Lerino,

---

(1) Sito nella valletta di Carey presso Mentone e menzionato negli statuti di Mentone del 1516, di cui l'originale in codice membranaceo esiste nella Bibl. del Re in Torino. Forse un altro castello collo stesso nome esisteva nel sito detto Capo Pino fra S. Remo e Bordighera presso Baiardo e Ceriana. Su questo monte esistono rovine che paiono essere state di notevole importanza. Questa rocca fu distrutta nel 1316, i suoi abitatori dispersi costrussero un nuovo paese detto la Colla verso il 1400 e nel 1491 vi si innalzarono la parrocchia e torri di difesa.

(2) *Liber iur. Reip. Jan.*

essi pure, sia per mettersi nelle loro grazie, sia per avere una salvaguardia contro i Saraceni donavano nel 1181 ai Consoli di Genova, *nomine feudi medietatem insulae sanctae Margaritae* (prossima a quella di S. Onorato) *pro castro edificando et burgo in ea videlicet parte in qua competentius construi possit ad habendam et tuendam quiete pro Com. jan. in perpetuum; tali modo videlicet quod tota insula, excepto territorio in quo castrum et burgum construi debeat, per comunes amicos dividatur* [1]. I Genovesi prendevano così sotto loro protezione l'Abbazia di Lerino contro tutti, ma specialmente contro i Saraceni.

Anche dall'Abbazia di San Ponzio presso Nizza essi ottennero nel 1197 consimili favori [2]. Si è una notevole parte del territorio di Monaco di spettanza di quell'Abbazia: *quartam partem pro indiviso in qua parte voluerit totius podii de Monacho:* i Genovesi doveano garantire e difendere *totum aliud ius quod predictum monasterium ibi habeat* e la chiesa, che ivi col tempo si fosse costrutta, sarebbe stata sotto la giurisdizione dell'Abbate di S. Ponzio.

Perfino dal comune di Peglia essi ottengono quel po' che posseggono in *monte Monaci, sive in podio faciendum, tabulas quinquaginta.*

Così con quella tenacità di propositi propria del loro carattere essi Genovesi allargavano le loro dipendenze e stavano per prendere intiero possesso di quella posizione strategica formata da quello scoglio, su cui dovea poi edificarsi la città di Monaco, punto d'attacco e di difesa per Ventimiglia già loro e per Nizza che miravano a conquistare. Su quella rocca aveano anzi alcuni anni prima, nel 1174, otte-

(1) *Liber iur. Reip. Jan.*
(2) Doc. 27.

nuto facoltà di porre un castello stringendo alleanza col Conte di Tolosa che avea patteggiato fra altro: *Item do vobis similiter nomine communis Januae Salinas de Bucco Podium quoque et montem Monachi cum suis pertinentiis ad incastellandum et quidquid volueritis precario nomine faciendum etc. Similiter vobis dono et nominatim cum castro Turbie et eius territorio. Item simili modo do vobis medietatem Niciae* [1], *salvo et excepto posse Guglielmi Richerii et nepotum quod eis in integrum excipiemus per omnia et conservamus* [2]. Questa alleanza rimase priva di conseguenze, ma l'anno 1191 l'imperatore Enrico II a mezzo di legato imperiale fe' loro concessione intera di Monaco: *possessionem corporalem podii et montis Monaci et portus eiusdem et terrae adiacentis territorii ad castrum et burgum Deo propitio aedificandum et perpetuo habendum et in feudum tenendum ad honorem imperii et profitum et utilitatem Com. Januae.* Ne fu preso possesso. *Per podium illum Monachi deambulaverunt circumquaque superius et infra* insieme ai legati imperiali e ne furono investiti a feudo dell'Impero *per ramos olivarum.* Ma i Conti di Provenza riuscirono per lungo tempo ad impedir loro il costruirvi borgo o castello, specialmente per la dipendenza di Monaco dalla Turbia i di cui signori eran vassalli loro.

Questo punto ci è provato da atto del 26 luglio 1245 che qui abbiamo creduto opportuno il rapportare [3] per essere il medesimo, solo indicato dal Gioffredo nella storia delle Alpi Mar. Per questo atto passato innanzi ai delegati degli abitanti di Monaco, agli ambasciatori di Genova, al

---

(1) Non sarebbe forse Hixia, Isia, Eza, feudo in appunto allora tenuto anche dai Richieri.

(2) De Turris. Cirologia.

(3) Doc. 33.

Castellano della Turbia e di Salomone, giudice di Nizza per i Conti di Provenza, quei di Monaco riconobbero la loro dipendenza da Rostagno e Feraudo d'Eza, signore della Turbia, per i diritti di pascolo, di banno di far la legna, ed altri. Finalmente nel 1215 i Genovesi cominciarono a fabbricare il loro castello, come ce lo narra il cronista Oggero Pane: *in mense junio sexto die Fulco de Castello cum pluribus nobilibus civibus ivit cum galeis tribus et aliis lignis portantibus lignamen et calcinam et ferramenta multa ad podium Monachi et decimo die junii castrum edificare ceperunt et antequam redirent ad proprium aedificarunt turres quatuor ct murum in circuitu altitudine palmorum XXXIII.* Essi ottennero poi nel 1220 dall'imperatore Federico la conferma di Monaco e della facoltà di costrüirvi una fortezza; *concedimus eidem comuni ut liceat eis edificare et edificatum tenere et habere castrum videlicet super portum Monachi ad honorem Imperii et utilitatem Comunis Januae.*

Anche colla stessa città di Nizza la Repubblica di Genova avea stretti patti obbligando quella *ad hostem et cavalcatam faciendam et collectam moris dandam et januensem compagnam.*

Che potevano fare in siffatte condizioni di cose i Conti di Ventimiglia e la loro antica città? Erasi questa rivolta verso i Conti di Provenza quando gli affari dei Genovesi pàrean meno favorevoli, ma con poco buon frutto.

I Conti essi pure abbandonavano poco alla volta i loro possessi presso la città e l'ombra di giurisdizione che si era loro lasciata.

Così li 8 settembre 1185 il conte Ottone fratello di Guido cedeva e confermava al Comune di Ventimiglia i diritti e privilegi che già gli erano stati concessi dal fratello

alla presenza dell'Imperatore e che ora si riconosceva impotente a proteggere.

I suoi figli Gugliemo ed Emanuele furono bersagliati da sventura, in guerra coi Genovesi, assediati in Ventimiglia; poi in discordia fra loro, e perciò or l'uno or l'altro, ora alleato or nemico dei Genovesi. Guglielmo nel 1217 cede la metà di Pigna e del Maro, tutta Roccabruna e in parte Pieve, Aurigo e Val di Oneglia dal Monte Arasio sino al Rio di Taggia.

Nel 1220 fa alleanza con Albenga, nel 1220 di nuovo coi Genovesi. Insomma una vera dissoluzione. Nel 1257 suo figlio Guglielmo proscritto dai Genovesi cedeva a Carlo d'Angiò i suoi dritti tutti sopra Tenda, Briga, Gorbio, Castiglione, Castellaro, oltre quanto era suo in Val di Lantosca e le sue pretese sul contado di Ventimiglia e specialmente su Roccabruna, Monaco, S. Remo e Ceriana. Questo trattato fu origine di lunghe contestazioni fra Genova e il Conte di Provenza. Si venne a transazione in Aix nel 1262.

Il figlio di Emanuele, Bonifazio, vendette la sua metà di Dolceacqua e si ritirò in Provenza. Emanuele, figlio di lui, sposò Sibilla d'Evenas di Signa e fu lo stipite dei Ventimiglia di Provenza.

Nell'altro ramo di Ventimiglia, Filippo, figlio di Enrico signore del Maro, Prelà, Lezinasco, Carrù ecc. fu anch'esso in preda a molti sfortunii, alle scomuniche papali, all'abbandono dei suoi sudditi, alla necessità dell'esilio. Ei passò in Napoli e Sicilia e ivi la famiglia dei nostri conti rifulse di nuova gloria. Suo figlio Enrico sposò Isabella, figlia di Ardoino signore di Gerace e d'Isola Maggiore, e fondò la famiglia che al nome suo aggiunse questi titoli siciliani e fu tra le primarie del Regno.

Un altro ramo ancora, quello di Pietro Balbo stabilitosi

a Tenda, quasi fra quelle montagne e fra fedeli vassalli fosse più al riparo della tracotante insolenza dei Genovesi, fu lo stipite della famiglia che oltre Tenda ebbe Briga, Limone, Alvernante e Castellar; suo figlio Guglielmo Pietro impalmò Eudossia Lascaris della famiglia imperiale d'Oriente e unì al vecchio nome Ligure quello Greco col quale altamente s'illustrò la famiglia di Ventimiglia. Col nuovo nome di Lascaris essa fiorì in varie parti delle Alpi marittime ed in Nizza specialmente, trasmise il feudo sovrano di Tenda alla discendenza di Renato di Savoia (1), feudo passato poi per permute ai Duchi di Savoia: trasmise finalmente l'illustre sangue nella famiglia del grande statista italiano il Conte di Cavour.

(1) Figlio del Conte Filippo di Bressa e di Libera Portoneri, detto il Gran Bastardo, sebbene dal Duca Emanuele Filiberto abilitato a succedere al trono.

CAPO II.

Noi rivolgeremo ora i nostri sguardi a quella piccola terra di Seborga assai più tardi decorata dai monaci del titolo di principato e divenuto il dominio più cospicuo dell'Abbazia di Lerino in queste contrade.

La guerra accanita contro i Conti di Ventimiglia mossa dai Genovesi or sordamente e per intringhi ed or coll'armi a viso aperto, come da noi si è già brevemente esposto, avea finito col ghermire a quella famiglia l'avito potere sulla città e diminuirlo d'assai nel contado: ma al tempo stesso avea pure impedito il progredire prosperoso del Monastero di S. Michele. Ma come l'incuria dei monaci li avea danneggiati a Ventimiglia, così altre cause e di difficile riparo arrecavano danni assai maggiori ai loro poderi a Seborga. Erano usurpazioni dei possessori confinanti che occupavano terreni, che svellevano i boschi, che saccheggiavano i campi e ne derubavano i frutti, mentre l'autorità monastica, perchè lontana e perchè monastica, già fin d'allora provava difficoltà ad ottenere giustizia.

Era però ovvio il ravvisare in quei fatti l'opera dei Genovesi che ogni altro potere in quelle contrade vedeano di mal occhio e mettevano ogni arte e usavano mezzi anche meschini pur di riuscire a scemarlo alquanto. Già varie volte aveano cercato di sottoporre i terrazzani di Seborga a tributo di denaro e di persona, come le altre terre vicine di loro dipendenza già pagavano. Il monastero resisteva e noi troviamo nel 1272 una dichiara dal medesimo promossa [1],

(1) Doc. 30.

di sette testi che individualmente affermano con giuramento innanzi Simone Panzani, podestà di Ventimiglia, *quod castrum sebulcaris et territorium ipsius sunt ecclesiae sancti Mich. de Vintimilio pertinentis ad monasterium sancti honorati Lirinensis et quod omnis iurisdicio et omne dominium ipsius castri expectant et pertinent ad ecclesiam sancti Mich. iam dicti* ed inoltre dichiarano *quod Com. Jan. et Com. Vinct. sunt sine eo quod habeant aliquam iurisdictionem in dicto castro subulcaris vel in eius territorio et quod homines dicti castri sunt et fuerunt liberi et immunes ab omni mandato et bannimento Com. Jan. et Vinct. et semper fuerunt inrequisiti ire in exercitu eorum.*

Pare che Genova e Ventimiglia dovessero rinunziare a queste loro pretese poichè alcun altro atto su tale proposito più non s'incontra.

Fu verso quest'epoca, nel 1288, che i monaci a meglio tenere le possessioni già loro in Seborga, comprarono ivi per il prezzo di 28 lire genovesi un podere detto La Braia [1], e questo colla casa abbaziale conservò tal nome fino ad oggi e servì di residenza al podestà e ai monaci e fu anzi il palazzo della Zecca quando questa vi fu più tardi stabilita.

Ma la decadenza dei religiosi era allora principiata e la situazione finanziaria di essi non dovea esser troppo florida, da quanto ne risulta dai documenti. Essi avean dovuto contrarre un imprestito e dare anzi a pegno la loro signoria di Seborga ad un certo signor Tedisio Tana, probabilmente di Chieri. Per pagare alla scadenza questo debito di 6 lire genovesi e per svincolare Seborga avean avuto ricorso al sacerdote Vivaldo Grassino, cappellano della Chiesa di S. An-

(1) Doc. 32.

tonio in Genova, che avea dato tale somma ad imprestito con obbligo verbale dei monaci; nel 1298 il priore Sycard lo rimborsava (1).

Ma non passarono molti anni senza che di nuovo fossero costretti di indebitarsi. Si rivolsero ai marchesi Doria per mezzo del priore Ugo Raymondo nel 1317 (2). Questo fatto è giunto fino a noi per la cessione di questo credito di 190 lire genovesi fatta nel 1345 dal marchese Morvello Doria di Dolceaqua al proprio fratello Oliviero, marchese d'Apricale.

Ma i debiti del monastero in quel frattempo non facevano che aumentare e la miseria degli abitanti di Seborga erasi fatta tale che era necessità il provvedervi a qualunque costo. Così nell'anno 1584 i buoni religiosi per venire in aiuto ai loro vassalli e poter sopperire alle proprie strettezze risolsero di contrarre nuovamente un oneroso imprestito. Lo contrattarono colla Repubblica stessa di Genova, *veri, iusti ac finiti pretii scutorum mille auri in auro Italiae boni auri iuxti ponderis ac stamparum.* Il reverendo D. Benedictus de Venetys, abbate della Congregazione di monte Cassino e Antonio da Nizza, decano celerario di quel monastero, per gli uni e Giac. de Franchis e Battista Negroni per gli altri, fecero questo contratto.

Il monastero dichiarava, *quod indiget aliquibus pecuniarum summis pro subventione urgentium necessitatum earundem nec non et pro suffragio subditorum dicti Abbatis conventus et monasterii dicti loci Sebolci.* Esso prometteva alla Repubblica un censo annuo di 50 scudi d'oro e, a garanzia, ipotecavano la terra di Seborga con ogni suo

(1) Doc. 33.
(2) Doc. 35.

diritto: *Locum subulci seu sepulchri cum eius territorio et districtu, eiusdemque dirictum dominium, tam in spiritualibus quam in temporalibus, nec non et fortalitia, villas, terras, territoria et pertinencias quascumque, cum hominibus, vassallis, omagiis, vassalorumque redditibus, angarijs, perangarijs, fructibus, introitibus, censibus, decimis, albergariis, domibus, edificijs, terris, pratis, hortis, montibus, planis, nemoribus, molendinis tam a grano quam ab oleo, communalibus, gabellis, dacitis, pedagijs, passibus, pascuis, franchicijs, immunitatibus, privilegijs regalibus, acquis acquarumque decursibus, fluminibus, venationibus, pescationibus et cum banco iustitiae civilis et criminalis ac mixto meroque imperio, gladij potestate.* Nel caso in cui il monastero non avesse soddisfatto al censo, la Repubblica avea diritto di pagarsi da sè, esigendo direttamente i redditi di qualunque specie da Seborga e infine di far sua l'intiera signoria, beni e giurisdizione. Tali erano le condizioni del contratto, ma si trattava di soccorrere all'indigenza della popolazione; ed infatti i monaci con atti del 29 luglio e 9 sett. di quell'anno imprestavano, *paterna pastorali ac patronorum ducti affectione*, la maggior parte di quella somma individualmente a quasi ognuno dei terrazzani di Seborga, onde potessero alla lor volta pagare i propri debiti, *quorum nexibus valde stringantur*. Non fu poi che all'epoca della vendita di Seborga a Casa Savoia che questo debito fu estinto anzi perdonato a quel popolo sempre maggiormente impoveritosi.

Gioverà ora sapere quali erano i diritti che al monastero competevano sui loro vassalli. Si hanno su tale oggetto varie pergamene, ma ci contenteremo di arrecare un solo documento come esempio, poichè sebbene le piccole differenze nell'esercizio delle decime che gli abitanti dovean soddisfare fossero questione di gran momento per loro e pel monastero,

l'enunciato di esse nelle sentenze e transazioni non varia abbastanza, perchè noi di quelle differenze ci occupiamo con profitto. Ci siamo dunque contentati di trascrivere l'atto del 3 dicembre 1394 [1].

Il Capitolo di Lerino riunito nella chiesa di S. Onorato ratifica quanto fu fatto dal priore di San Michele, Giovanni di Ventimiglia. Gli abitanti di Seborga si riconoscono *homines dicti monasterii* e si dichiarano tenuti a certe prestazioni, cioè alla decima del grano, orzo, fave e segala. Riconoscono il detto priore di S. Michele, finchè sarà investito di tale dignità, come loro signore, promettendo di nulla fare o lasciar fare contro di lui, e di difenderlo anzi con ogni loro potere. Il priore prometteva al tempo stesso di proteggerli, di non muover contro loro querele o giudizi, di non pretendere cosa alcuna oltre il pattuito, che per gli altri cereali, per i fichi, il vino, l'uva *et aliis leguminibus*, avrebbero la più completa libertà nel disporne. Giuravano sul Vangelo di osservare questo patto. Tali erano le prestazioni ed obbligazioni del contratto, ma frequenti discussioni sorgevano su di esse e il più delle volte a mezzo di transazioni anche temporarie si finivano, il priore facendo sempre riserva dei vari diritti del monastero. Nel 1325 gli abitanti si obbligano a pagare la nona parte di ogni grano e frutta. Nel 1425 il priore e gli abitanti transigono per la decima sebbene il monastero pretendesse la nona. Nel 1439 si fa altra transazione. Gli abitanti saranno tenuti, oltre la decima, a lavorare pel podere La Braia a ragione di due giornate per paio di buoi e per uomo al disopra dei 20 anni. Nel 1475 altra transazione. Oltre questi concordati per le decime citeremo qui un atto del 1427 di prestazione

(1) Doc. 36.

d'omaggio e fedeltà da un tal Oberto Semeria di Prelà, che erasi stabilito nel paese di Seborga, per sè e per i beni che ivi possiede; egli promette *debitam et puram fidelitatem et homagium* (1); poi l'atto di omaggio che gli abitanti prestano nel 1469 al ven. Fr. Nicolao di Ventimiglia d'Aurigo, priore di S. Michele (2). Giurano sul Vangelo di essergli fedeli e leali, promettono che non saranno causa che per loro fatto il detto priore perda la vita o un membro, impediranno ogni atto che possa essergli pregiudizievole, denuncieranno qualunque simil fatto che potrà da essi sapersi, manterranno i segreti che loro si affidassero dal medesimo, gli daranno buoni consigli e lo aiuteranno a conservare tutti i diritti ed onori che gli sono dovuti. Il priore dal canto suo, dietro loro domanda, prometteva, *ponendo manus suas super pectum suum per modum solemni iuramenti*, di non pretender da essi più della decima parte dei cereali, secondo la vecchia usanza.

Oltre a queste rendite il priorato avea anche quelle provenienti dall'affittamento dei beni particolari del priorato in questa terra. Noi abbiamo trascritti due atti di locazione di quest'epoca 1405 e 1441. Il primo si fa dal priore Pellizono (3).

Si espone in esso che non potondo il priore per cause giuste e ragionevoli e specialmente per la lontananza di quei beni sorvegliarli a dovere e di presenza, egli affitta a Giovanni di Ventimiglia, monaco di S.t Onorato, priore di S.ta Maria di Virgys, tutti i beni e redditi del Priorato di S. Michele nella città e nella diocesi di Ventimiglia, per la durata di

(1) Doc. 38.
(2) Doc. 40.
(3) Doc. 37.

nove anni, per il prezzo di 10 fiorini in ragione di 25 soldi per fiorino di Genova.

Col secondo atto Giorgio di Ventimiglia, priore di S. Michele (1), affitta a diversi particolari di Vallebuona e a Giovanni di Ventimiglia le terre, case e proventi specificati e siti in Seborga, fra i quali il podere della Braia, nonchè le decime che gli abitanti devono al monastero ed il diritto alla metà delle bandite e pascoli di detto luogo e le prestazioni in natura con buoi e personalmente pel lavoro dei grani e delle viti; così pure i diritti e proventi del podere di Massatorta e vari diritti di bassa giustizia. Erano eccettuati quelli di alta giustizia e quelli di podestarìa. Il prezzo della locazione era fissato a 105 lire.

Noi vedremo in documenti posteriori riprodotti con maggiori particolari la specificazione dei redditi tutti del priorato a Seborga.

I documenti ora presi ad esaminare ci hanno condotto alla metà del secolo XVI.

Cominciò allora l'età dei dubbi, delle usurpazioni, delle rivendicazioni.

È l'anno 1583. L'abbate ed il Capitolo di Lerino dirigono alla Republica di Genova una rimostranza contro le genti di Vallebona che continuamente commettono usurpazioni e guasti sui beni della Seborga, poichè oltre l'atterrare alberi, si sono perfino permessi d'imprigionare sudditi del monastero perchè questi scacciavano dalle proprie terre il bestiame di quei di Vallebona che vi pascolavano e producevano gravi guasti. Il Capitano di Ventimiglia, una specie di Governatore per la Repubblica, non pareva prendersi gran fastidio di questi reclami, e si pregava il Senato di mandar

(1) Doc. 39.

ordini al detto capitano perchè di conserva cogli agenti del monastero si facessero cessare i guai lamentati e si dessero le indennità a chi di ragione.

Nel 1585, 7 maggio, abbiamo la stessa querela. L'abbate si dirige al Doge e alla Repubblica perchè questa nomini commissari che si rechino alla Seborga e sul posto prendano in esame le usurpazioni di cui sono vittima i beni del monastero, specialmente alla regione del Cuneo, dacchè gli abitanti di S. Remo e Vallebona, sudditi genovesi, poco a poco s'impadroniscono di quei beni che con i loro confinano.

Per contrario noi leggiamo che quello stesso anno ai 2 di novembre il Comune di S. Remo muoveva lagnanze al Podestà della Seborga in nome dei canonici di quella città contro vari sudditi del monastero che possedono beni al Cuneo sul territorio genovese e rifiutano di pagare le decime ai canonici. Due anni trascorrono ed ai 19 febbraio 1587 i monaci rinnovano alla Repubblica la loro domanda di mandare commissari per verificare le usurpazioni commesse. Indi non è più solo contro quei di S. Remo ma ben anche contro quei di Ventimiglia che muovono querela e specialmente per l'usurpazione dei Mulini dei Gorretti.

Nel 1614 noi vediamo la stesso podestà di Ventimiglia rivolgersi al Capitano della città, perchè quei di Vallebona distruggono i boschi della Seborga.

Insomma il monastero di Lerino vede in tutto usurpazioni. Persino nel 1624 il Vescovo di Ventimiglia vuol visitare la chiesa di Seborga e di S. Michele. I monaci vi si oppongono e ne appellano al Pontefice. È una lunga contesa e solo nel 1725 si ottiene una transazione. Il vescovo potrà ogni tre anni visitare quelle chiese, ma s'egli giudicherà ne-

cessaria alcuna riparazione, non ne darà l'ordine direttamente, ma per via del parroco del luogo ne sarà dato avviso all'economo del monastero, che vi provvederà.

Frattanto tutti quei molti reclami contro i luoghi confinanti alla Seborga non avevano arrecato alcun effetto e l'abbate di Lerino nel 1625 iniziò un processo formale contro il Comune di S. Remo per la montagna del Cuneo ed il braccio secolare essendo impotente a metter freno ai danni che commettevansi contro gli uomini e terre del monastero, il Capitolo provò finalmente di ricorrere alle armi religiose e al medesimo tempo si rivolse direttamente alla Santa Sede. Urbano VIII, volendo render ragione alle querele dei monaci, delegò i Vescovi di Nizza, Albenga e Grasse perchè giudicassero sui dissensi insorti per i beni del Cuneo.

Per ultimo verso il 1678 il monastero fece perfino un ricorso al Governo di Francia rivolgendosi al *Chevalier de Rouille, comte de Meshay, conseiller du Roi de France, maître des Requêtes, intendant de la Justice, Police et Finance en Provence*. Tali sono i suoi titoli. Il monastero richiedeva che il Re di Francia facesse rispettare i diritti spirituali e temporali della Signoria di Seborga dipendenti dall'isola di sant'Onorato, specialmente per ciò che spettava alla Montagna di Cuneo, contro gli abitanti di Ventimiglia, S. Remo e Valbona.

Neppur con ciò i poveri monaci riuscivano ad ottenere giustizia in favore dei vassalli del loro principato di Seborga.

Vediamo ora dalle carte dei tempi in che cosa consistesse questo loro feudo.

Il suo territorio dai confini di Rocca Scura a Colla Croce avea in lunghezza una distesa di circa 4 miglia, ma buona parte di esso era stato invaso nel modo che abbiamo veduto. Metà del territorio era occupato da boschi di pino, di

castagni e di faggi. Dell'altra metà la maggior parte rimaneva quasi incolta per difetto di braccia per coltivarla a cereali, ed anche per la miseria e lo scoraggiamento dei suoi abitatori che da molti anni eran divenuti così infingardi ed inoperosi, che invece di applicarsi colla necessaria costanza a dissodare e coltivare le loro terre, le abbandonavano incolte e preferivano emigrare un sei mesi dell'anno in altri paesi ove il guadagno fosse più facile e sicuro e quindi ritornavano a casa a consumare in gozzoviglie quanto aveano potuto avanzare lavorando all'estero. Tali sono i lamenti che sulla condotta dei loro vassalli si fanno dai monaci: e diffatti così stando le cose facilmente si capisce che non potessero farsi pagare le decime dovute. Queste in quest'epoca consistevano per gli abitatori oriundi di Seborga nel tredicesimo dei raccolti, per quei di Vallebona che possedevano terre a Seborga nel novesimo. Il diritto del macinato era del sedicesimo, quello del forno del 32, quello del torchio del 4. I diritti di laudemio per vendita o permuta erano del 8 %.

La popolazione dividevasi in 40 fuochi e si componeva di 190 individui, oltre le famiglie di Vallebona. Il paese era circondato da mura, ma molte delle case erano pressochè inabitabili. Un rapporto del Podestà dell'anno 1640 dice che la maggior parte di esse eran costrutte con fango al posto della calce. Il solo edifizio che avesse apparenza signorile era il palazzo abbaziale ricostrutto pochi anni prima con una spesa di 3200 lire. Era aggregato al palazzo un piccolo podere detto la Braia che dava il reddito di circa 200 lire. Non lungi era la chiesa parrocchiale dedicata a S. Martino, da poco costrutta e la casa parrocchiale. Lì presso stavano il forno, il molino ad olio, il torchio per le uve. Fuori le mura erano il molino a grani di recente costru-

zione e non lungi (*à une mousquetade*, dice un rapporto di quel tempo) l'antica chiesa del paese e la cappella di S. Bernardo.

Il territorio coltivato rendeva all'incirca 350 cariche di cereali, 600 rubbi di olio, 800 cariche di vino, 50 cariche di fichi e 25 di castagne. Gli abitanti, oltre il legno da ardere e le foglie dei boschi per strame alle mandrie, aveano diritto a cogliere nei boschi per più di 400 lire di foglie e ghiande che si recavano poi a vendere nei vicini paesi. Il monastero nominava il podestà, cui gli abitanti dovean pagare un boccale di grano per famiglia; avea diritto di alta e bassa giustizia pel territorio di Seborga e quello solo di bassa giustizia sui possedimenti di Vallebona detti Massatorta e Geirin; percepiva le multe pei processi criminali; avea poi facoltà, quando faceva fabbricare, riparare i caseggiati, mulini e forni, di fare condurre i materiali senz'altra mercede che il vitto (*de quoi vivre honnestement*); erano suoi i pascoli che in estate servivano a mantenere sei greggi di pecore o di capre di 300 capi.

Aggiungeremo qui che i possedimenti del priorato a Ventimiglia comprendevano ancora a quest'epoca due poderi alle mura della città; uno all'interno e l'altro fuori. Eransi dati ad enfiteusi sino alla terza generazione per 60 lire di Genova. Oltre a questa vi erano ancora all'incirca 120 enfiteusi in case, mulini, campi, prati ecc. per alcune delle quali si pagavano 6 denari, per altre 8, per tali altre un soldo, e perfino solo poche fave a titolo di riconoscimento.

Al Capo Martino poi esisteva una cappella alla quale tutte le terre del Capo avrebbero dovuto pagare il nono dei raccolti.

Così pure a Massatorta e Geirin altrettanto si sarebbe dovuto pagare, ma la maggior parte vi si rifiutava.

Ecco quale si trovava in quell'epoca (1630), diminuito ed assai miserando, il reddito del Priorato di S. Michele, a Seborga e a Ventimiglia. Eppure questo stato non fece che peggiorare, talchè circa un secolo dopo (1729) gli abitanti di Seborga eran ridotti a 34 capi di casa, tutti miserabili, ed in questo territorio di una lega e mezzo di circonferenza che facilmente avrebbe potuto dare di che vivere a 60 famiglie (Rapporto al Governo Piemontese), la superficie coltivata andava ogni anno scemando. La miglior risorsa degli abitanti era divenuta quella di portar legna e carbone alla città di S. Remo.

Non è da stupire che Seborga fosse divenuta un peso più che altro per l'Abbazia. Questa decaduta dal suo antico splendore, stava ormai per fare d'ogni erba fascio.

Non ci fu dato di scoprire in che anno i monaci di Lerino cominciassero a far battere moneta. Non risulta da verun documento che questa concessione lor venisse da qualche principe sovrano, ma forse considerandosi tali, essi stabilirono a Seborga una zecca e la diedero in affitto ad abili ma poco onesti speculatori. Il primo atto di questo genere che ci sia conservato risale all'anno 1666. Papon ci dice che il signor Duval bibliotecario dell'Imperatore d'Austria comunicò due monete di Seborga all'abbate Barthélemi che interrogò il priore dell'Abbazia per avere qualche ragguaglio in proposito.

Si è dalla risposta fatta nel 1760 da questo priore che sappiamo, che nel 1666 si fece dall'Abbazia concessione della zecca del Principato di Seborga a certo Bernardino Bareste di Mougins per il canone annuo di 700 lire. Le monete dovean essere battute coll'impronta ed arma del monastero. Era in quell'anno abbate di Lerino D. Onorato Clary ed abbate commendatore il Cardinale di Vendôme.

Quelle monete sono preziosissime. All'epoca della vendita di Seborga l'avvocato Lea, commissario del Re, ne aveva spedito diverse a Torino, come egli stesso lo dice, ma quando il Re per la rivoluzione in Piemonte dovette rifuggiarsi in Sardegna quelle medaglie andarono disperse.

Il C.[te] S. Quintino ha illustrato tre di quelle medaglie. Ei ne possedeva una dell'anno *1669* del valore di una lira e portava da un lato l'effigie di S. Benedetto con intorno la leggenda *Decus . et . ornam . Eccl. ae* . Al rovescio uno scudo sormontato da corona fiorita ed aperta contenente cioè tra due palme lo stemma dell'Abbazia, una mitra abbaziale, al di sopra della quale sorge il baston pastorale: due rami di alloro si stendono in giro e intorno la leggenda *Monast. Lerin . Prin . Sepul . C . Cas .* e tra la corona e la leggenda la data. Ne esistono due altre al Museo di Vienna acquistate già dall'imperatore Francesco I. La prima del *1667*, del valore di una lira, colla stessa iscrizione meno le parole *congregationis Cassinensis*, la seconda del *1671*, del valore di mezza lira, che intorno del busto ha la leggenda *Monast . Lerin . P . Sepul .* e intorno dello stemma *Sub umbra Sedi.*

Quattro monete di Seborga arricchiscono pure il Medagliere del Re a Torino, di cui tre sono simili a quelle di Vienna e la quarta è dell'anno *1668* colla leggenda, diversa dalle precedenti, *Monast . Lerinense . P . Sep .* da una parte e da quella delle armi abbaziali, *Monast . Lerin . Prin . Sepul .* Quest'ultima moneta fu illustrata dal cav. Domenico Promis, illustre scienziato, padre del cav. Vincenzo Promis, insigne numismatico e storico, bibliotecario di S. M. a Torino.

Sebbene la concessione di 1666 parli di monete d'oro e d'argento, pare che solo si battessero di quest'ultimo metallo. Il peso delle tre piccole monete di cui si disse è di grani 39,43.

63

Era questa moneta presso a poco quella che chiamavasi Luigino e nell'Alta Italia imitavasi nella zecca dei Ferreri, dei Tizzoni, dei Cibo Malaspina, dei Doria, degli Spinola, ecc. Questo genere di moneta per causa delle sue falsificazioni fu tosto messa al bando ed il Duca di Savoja nel 1667 e 1669 le proibì in Piemonte e specialmente nel contado di Nizza ove eransi sparse in gran numero. Il vescovo di Nizza nel suo rapporto per l'approvazione della vendita di Seborga nel 1672 parla degli abusi e delle frodi che si verificavano con queste monete. Pare che il contratto di affitto precedente durasse fino al 1671, poichè le medaglie, sebbene con qualche leggera variante, pure hanno una grande uniformità d'incisione. Il C.te S. Quintino crede che non fosse a Seborga che si coniassero le monete, sibbene all'isola di S. Onorato, mettendovi il nome di quella signoria per isviare le osservazioni della Corte di Francia; ma tale opinione è contradetta dalle parole stesse della proibizione dalla zecca fatta nel 1686 ed anche da un rapporto indirizzato a re Vittorio Amedeo nel 1729, in cui si dice che a Seborga ancora esistevano tutte le macchine ed attrezzi per coniare le medaglie, anzi se ne fissa il valore approssimativo in mille scudi. Si potrebbe però anche supporre che solo nel 1686 si stabilisse a Seborga la zecca. In quell'anno i monaci fecero una nuova concessione per 1500 lire a certo d'Abry, malgrado ch'egli fosse di religione riformata. Pare che costui oltre al falsificare il valore delle monete di Seborga, fabbricasse ancora false monete che imitavano la lira di Savoia.

Quello che si conosce con certezza si è che i monaci di Lerino ricevettero tosto dalla Corte di Francia una proibizione per la loro zecca che qui vogliamo riferire.

« *Le Conseil d'État sur ce qui a été representé au Roi en son Conseil que le nommé d'Ubry marchand de la*

ville de Nimes de la religion protestante réformée c'est retiré depuis quelques temps au Sabourg et y fait battre monnoye en conséquence d'un bail qu'il lui a été passé pour 3 ans par l'économe de la dite Abbaye à raison de 1500 livres par an et que par le même bail il est permis au dit d'Ubrié de la part des dits religieux de vivre dans sa religion et d'avoir avec lui un tel nombre d'amis et d'ouvriers que bon lui semblera, à quoi S. M. voulant remédier, le Roy étant en son conseil, a cassé et annullé le dit bail comme aussi touts les autres faits à des fermiers de la R. P. R. par les abbés et religieux de la dite Abbaye de Lérins, auxquels S. M. a fait très expresses inhibitions et défenses de plus affermer les dits domaines à autres que des catholiques, de donner retraite à des religionnaires ni de plus entreprendre de faire battre monnaie au dit lieu de Sabourg sous prétexte que ce puisse être et en cas de contravention ordonne S. M. qu'il en sera incessamment informé par le sieur Morant, intendant de justice, police et finance en Provence auquel elle enjoint de tenir la main à l'exécution du présent, envers non obstant oppositions ou appellations quelconques pour les quelles ne sera différé. Fait au Conseil d'État du Roi, S. M. y étant, tenu à Versailles le 1er juillet 1686 — Colbert.

Lo si vede il decadimento anche morale dell'Abbazia era un fatto compiuto. Si era assai lontani dalla santità dei primi secoli della sua esistenza che l'abbate Pierrugues provenzale ha così ben descritta nella sua opera intitolata *La fin de Lérins*. Sì Lerino questa volta era proprio sul suo finire. Del resto il rev.° Dom. Ballom, abbate di Lerino, in una sua lettera diretta al P. Gamache, abbate di Montmajor d'Arles, dei 2 ottobre 1728, nel sollecitarlo a dare per parte sua il consenso alla vendita di Seborga ed esponen-

dogli la critica posizione finanziaria di Lerino e l'estrema diminuzione dei redditi, gli dice: *ce monastère, que des centaines de religieux faisaient fleurir autrefois, c'est trouvé dans la suite des temps déchu de son ancienne splendeur... il est difficile qu'on puisse y voir perpétuer la même ardeur et le même zèle qu'animaient ces saints et illustres pénitents qui dans des siècles plus heureux venaient en foule se confiner dans cette isle.*

Ed infatti nel rapporto fatto li 20 aprile 1697 alla Santa Sede dal vescovo di Nizza, Enrico Provana, egli dice che i monaci non hanno altro modo di assestare i loro affari che vendendo Seborga. Il monastero gode di un annuo reddito di 3351 pezze (di 8 reali); convien dedurne per interessi di un debito 447 pezze, per pensioni, tributi ecc. 1934 p.; rimangono 970 p. insufficienti al mantenimento di 17 Monaci, 3 fratelli laici e 14 servitori necessari alla coltivazione dell'isola stessa e delle terre di Vallauris, non che al servizio della barca che arreca giornalmente all'isola le derrate e provvigioni e a quello di due muli per il loro trasporto. Da Seborga non si ritiravano da vari anni non più di 500 lire di Genova e causa lo stato di deperimento delle terre queste più non poteansi dare a fitto cosicchè se ne ritirava a mala pena quanto potesse bastare al mantenimento d'un monaco col suo servo. Oltre a ciò si aveva un debito di 20 doppie verso diversi particolari di Seborga.

Epperò troviamo che molti anni dopo ai 9 agosto 1724 essi affittarono a Luca Guglielmo di Vallebona il diritto di esigere le decime, il palazzo e tenimento della Braia, i mulini ad olio e quelli a farina, il forno, il torchio, la segheria, la bandita, il censo del Comune di Vasio per 325 lire genovesi coll'obbligo di pagare al podestà tre lire per ciascuna delle tre volte ch'egli teneva i suoi giudizi, dovea ancora

il fittavolo mantenere il podestà, i monaci, i loro ufficiali, servitori e bestie da soma ogni qualvolta avessero dovuto venire al paese di Seborga per affari.

A tali tristi frangenti i monaci di Lerino e il loro Principato di Seborga erano ridotti, quando la vendita ne venne decisa.

Era questo territorio di molta convenienza per il Duca di Savoia, poichè si confinava da più parti coi suoi dominii e le sua posizione rendeva assai facile il contrabbando, cosa gravissima a quei tempi, passandosi dai Genovesi il sale da Seborga per portarlo a Baiardo, d'onde facilmente s'introduceva negli Stati del Duca. Vi era anche l'idea di erigervi un castello che sarebbe stato in posizione più forte di quello di Dolceacqua, poichè la vicina montagna essendo assai scoscesa non vi si poteva condurre il cannone. Era insomma vivissimo desiderato del Duca il potere aggiungere ai propri Stati il microscopico Principato.

Si entrò in trattativa e il P. Marchesan nizzardo, dell'ordine Domenicano, personaggio intrigante, più che furbo, interessatissimo ed in relazione particolare coll'Abbazia ebbe l'incarico di continuare le pratiche per diversi mesi e col più gran segreto.

Finalmente tutte le difficoltà vennero appianate ed alli 31 gennaio 1697 il duca di Savoia Vittorio Amedeo, ed il P. Abbate de Meyronnet firmarono il contratto nel palazzo ducale di Nizza. Erano presenti il Marchese di S. Tommaso cav. dell'Annunziata, ministro e primo segretario di Stato, il conte primo Presidente Bergera, il P. Domenico Marchesan, superiore dell'ordine dei Predicatori. L'atto fu rogato dal Conte di Buttigliera ministro di Stato. L'Abbazia vendeva al Duca il castello, giurisdizione beni e redditi della Seborga per 25 mila scudi di Savoia; questa

somma però non verrebbe pagata se non quando il Duca entrerebbe al possesso, poichè frattanto i monaci s'impegnavano di addivenire a tutte le pratiche necessarie per ottenere dalle diverse giurisdizioni ecclesiastiche l'autorizzazione a tale vendita e le ratifiche indispensabili. Ai primi giorni di febbraio il Capitolo di Lerino ratificò la vendita con un verbale di cui l'abbate Meyronnet diè conoscenza al Ministro piemontese con lettera delli 8 febbraio 1697 ed all'indomani i monaci spedivano un ricorso a Roma ed all'Abbazia di Montmajor d'Arles.

Tutto pareva adunque procedere a seconda del comune desiderio, ma i Genovesi che troppo tardi aveano avuto sentore di tale acquisto per riuscire a troncarne in qualche modo le trattative, ora si fecero vivi e con nascosti intrighi ed artifici cercarono impedire lo si potesse mandare ad effetto. Il P. Marchesan che aveva già condotto a buon porto le trattative e che godeva di ottime relazioni coi monaci a Lerino vi si recò immantinenti. Vi seppe che il P. Gastaud, agente dell'Abbazia a Seborga, avea di soppiatto tenute conferenze col Vescovo di Ventimiglia onde tentare di far rompere il contratto e sostituirvi la Repubblica di Genova. Gli si erano promesse ove riuscisse nell'intento 300 doppie, oltre a un donativo particolare all'Abbate ed uno al monastero. L'atto di vendita al Duca di Savoia, si diceva, non era ancora munito delle necessarie ratifiche epperciò non ancora valido, l'Abbazia dovea trarre di ciò il miglior partito, poichè la Repubblica avrebbe sborsate 40 mila lire in più e poi si diceva il Duca *se ferait tirer l'oreille* all'epoca dei pagamenti.

Il padre Gastaud, che nella riuscita di tale macchinazione avea il suo bravo interesse, nutriva fiducia di spuntarla e si era perfino rifiutato a firmare l'atto di ratifica, *per non far doppia faccia*, scriveva il Marchesan.

In mezzo a tali intrighi i Padri di Montmajor, che in sulle prime si erano addimostrati dispostissimi a cedere i loro diritti per 6 mila lire, come ai 20 febbraio il padre Ballom lo scriveva al Marchesan, ora cominciavano a farsi restii. Era opera dei Genovesi.

Dalla Corte Romana eziandio non si mandava risposta. Una parte dei monaci cominciava a dimostrarsi apertamente contraria, anzi ostile al Duca di Savoia. Fra poco dovea farsi l'elezione del nuovo abbate che poteva riuscirgli meno favorevole. Era necessario guadagnar tempo.

Come ciò non bastasse alli 30 agosto il padre Ballom scriveva al padre Marchesan che M^r Lebret, intendente generale in Provenza, per mezzo del luogotenente M^r de Gordon veniva di comunicare un ordine del Re che inibiva loro la vendita delle terre di Seborga senza il Reale permesso. I monaci avean risposto, la vendita già esser stata conchiusa, ma col patto espresso di ottenere il gradimento dal Re di Francia e le altre necessarie facoltà; che nel frattempo il Duca pagava già sulla somma contratta gl'interessi al 5 %. Si giudicava dai monaci questa mossa del Re opera dei Genovesi e si consigliava la Corte di Savoia procurasse per parte sua di effettuar il contratto facendo i pagamenti: si proponeva a tal uopo di scegliere Nizza, ove il padre abbate poteva facilmente recarsi per ritirare i denari e darne ricevuta. Nuovamente ai 20 novembre 1698 il padre Ballom scriveva: *les Pères de Lérin n'ont vendu que poussés par le besoin et l'embarras de leurs affaires, il va y avoir deux ans que l'acte de vente a été passé et sauf les petites sommes reçues au contrat, on n'a plus rien reçu. Nous n'avons pas osé toucher les revenus de Sebourg, de manière que tout là reste dans les mains des terriers et cependant nous n'osons rien faire sans l'autorisation de S. A.* » In altra

lettera egli aggiungeva che vi andava di mezzo l'interesse del Duca, giacchè pensava essere i Genovesi che facean sorgere tutte quelle difficoltà. Si era perfino cercato di compromettere la buona fede dei monaci. Un signor Terrazzani di Monaco avea offerto un alto prezzo d'affitto per la zecca di Seborga; si trattava di mille lire e si era rifiutato. Finalmente il 5 marzo 1699 il padre Marchesan scriveva al M^{se} di S. Tommaso che egli aveva ottenuto, grazie a molta destrezza, il Breve d'Avignone che autorizzava la vendita.

Ma Montmajor non dava ancora il suo pieno consenso e non mandava che vaghe parole; anzi l'Abbate di quel monastero scriveva al 1° settembre ch'egli stava trattando in quel momento altri affari di molto rilievo e che non poteva lasciarli per recarsi a Nizza e trattare la cessione del loro dritto di sostituzione, che d'altronde voleva trattare verbalmente tale quistione.

Queste pratiche destramente prolungate durarono così più d'un anno ancora. Nel febbraio 1702 un monaco di Lerino, il padre Authier, si reca a Montmajor ed ha una lunga conferenza col padre Priore. Questi gli lascia capire una parte del vero, *de grands obstacles*, *des pressions venant de puissantes gens les empêchent de donner leur consentement et de se procurer un bien considérable..... ils ne prêteraient jamais la main à toutes ces intrigues étrangères, mais il y avait une grande puissance qui paralisait leur volonté..... Non licet loqui*, avea detto il padre Priore in guisa di perorazione.

Il padre Marchesan era tenuto al corrente di quelle disposizioni dei monaci di Montmajor da un suo amico de Lérins, il padre Félix, che pochi giorni dopo gli scriveva ancora. *Nous nous étions flattés jusqu'à présent que les pères de Montmajor ne ménageaient le terrain avec nous*

que pour avoir de plus grosses sommes, mais nous découvrons bien des choses. On voit que la République de Gênes est le seul mobile de cette opposition.

Da altra lettera di quest'anno ci si manifesta che una delle principali ragioni che faceva temere ai Genovesi che Seborga passasse in mano al Duca di Savoia, si è che dipendenza del Monastero di S. Michele erano pure molti poderi a Ventimiglia e specialmente l'Oliveto, e temevano che malgrado la negligenza dei monaci e le usurpazioni a loro danno commesse, un governo potente come quello del Duca avrebbe potuto rivendicare quei possedimenti e ottenere nella stessa loro città di Ventimiglia dei beni in posizioni pericolose per la loro sicurezza.

Grazie a tutti questi ritardi che la scaltrezza genovese avea saputo ottenere, i negoziati non facevano strada e giunse il momento in cui gli sconvolgimenti nella politica europea, le nuove alleanze del Duca di Savoia, la guerra accanita impedirono a tutti di pensar più oltre all'esecuzione di quel contratto e non fu che trent'anni più tardi che dopo mille peripezie esso potè essere terminato.

I trattati di Utrecht a di Rastadt aveano notevolmente aumentati i dominii di Casa Savoia e il trattato di Londra del 1720 che dava la Sardegna in cambio della Sicilia a re Vittorio Amedeo avea finalmente assicurata la pace all'Europa e specialmente al disgraziato Piemonte che ne era diventato il principal campo di battaglia. La guerra avea rotte le trattative per la ratifica del contratto di vendita del Principato di Seborga dell'anno 1697: la pace ricondusse il pensiero di riprendere quelle negoziazioni.

I monaci di Lerino di cui la posizione finanziaria come abbiamo visto era tutt'altro che florida si decisero infatti essi medesimi a muovere i primi passi per assicurare l'ese-

cuzione dell'antico contratto. L'Abbate di Lerino nel 1723 indirizzò al Ministro del Re di Sardegna la lettera che segue: *Ecc. j'ai l'honneur de vous représenter que l'année* 1697 *le* 31 *janvier les abbés et religieux de St-Honoré de Lérins en Provence passèrent vente de la terre, souveraineté et jurisdiction de Sébourg dépendante du monastère pour la somme de* 20 *mille écus de Savoie; S. M. s'obligea d'obtenir à ses frais la permission du S. Siége et toutes celles qui seraient d'autre part nécessaires. Depuis ce temps là jusqu'à aujourd'hui, aucune des conditions exprimées dans l'acte n'ont été exécutées, ce qui nous oblige, Monsieur, de présenter un placet à S. M. que nous avons l'honneur de vous adresser, afin qu'il soit informé de nos soumissions et de notre juste demande, en ce qu'il lui plaise de vouloir effectuer le contenu du contrat ou de rescinder le dit acte pour nous mettre en liberté de pouvoir la vendre ou la donner en emphyteose pour trois générations à des personnes qui se présentent et qui nous offrent un avantage considérable. Comme etc. Ballom.*

Come lo si vede da questa richiesta, i religiosi di Lerino ammettevano la validità del primo contratto e si riconoscevano ancora stretti da vincolo legale. Il Re di Sardegna non era da meno nel desiderarlo. Egli incaricò il signor Francesco Lea [1], avvocato dei poveri nel Senato di Nizza, di

(1) Furono di questa famiglia oriunda di Contes presso Nizza i seguenti:

1484. Guglielmo, avvocato fiscale della Vicaria di Sospello.

1670. Annibale, capitano di milizia. Nel 1661 comprò dalla famiglia Blancardi il contado di Cigala.

1695. Furono figli del precedente il conte Giovanni Battista, Pietro Antonio e Gio. Maria. Ebbero contestazioni coi Blancardi per il feudo che fu aggiudicato ai Blancardi nel 1697.

1697. Francesco Lea trattò la compera di Seborga. Fu quindi Senatore e R. Archivista in Torino. La figlia Anna Maria sposò Giuseppe

trattare nuovamente quest'affare dandogli le opportune istruzioni [1]. Il Ministro gli raccomanda la maggior attività onde condurre prestamente a fine quest'acquisto, a cui il Re poneva il più vivo interesse, ed una gran segretezza, perchè si teneva i Genovesi potessero di bel nuovo intralciare quella pratica.

Si rispose infatti alle aperture fatte dall'Abbate che si era pienamente disposti a rispettare il contratto e a metterlo ad esecuzione; si opinava anzi che si sarebbe potuto fare a meno di ottenere la licenza da Roma, perchè secondo la costumanza di Francia non era dessa necessaria, trattandosi di beni ecclesiastici posti all'infuori della dipendenza immediata della Santa Sede, poichè soggetti ad un abbate avente giurisdizione quasi episcopale. Non si erano difatti in Francia accettate le costituzioni di Paolo II che aveano introdotto per quei contratti la forma del consenso della Santa Sede, che il diritto comune non esigeva. Si aveano particolari ragioni per non richiedere a Roma la ratifica di quel contratto, che per altra via si sperava ottenere, evitando così il pericolo di qualche obbiezione. Si proponeva di rivolgersi al Vescovo di Grasse, superiore diocesano dell'Abbazia di Lerino. Si sperava che dal canto loro i religiosi avrebbero fatto il possibile per giungere al fine desiderato, facendo senza la ratifica della Santa Sede, cosa in sè inutile e d'altronde non consentanea alla libertà della Chiesa gallicana. Il mezzo proposto esser più semplice e poter dare più pronta soluzione al desiderio delle parti di dare pieno effetto al contratto stipulato alcuni anni in addietro.

Francesco Scaliero dei Signori di Castelnuovo. Essendo morta senza prole lasciò eredità e feudo ai Lea che ne furono investiti nel 1735.

1772. Gio. Battista Claudio fu investito della sua parte di Castelnuovo e ricevette il titolo comitale.

La famiglia è ora estinta.

(1) 27 ag. 1727.

Tale era il senso dalle istruzioni date al suo agente dal Re di Sardegna. Quella Corte trattava infatti in quel tempo con papa Benedetto VIII un concordato a mezzo del suo ministro, il Marchese d'Ormea. Un progetto fu firmato a Roma ma il concordato definitivo, per le lentezze della Santa Sede non potè finirsi che 14 anni dopo. Ecco la principale ragione che faceva desiderare al Re di far senza la Corte Romana.

Intanto però le pratiche intavolate eran venute a giorno nuovamente e la Repubblica di Genova nuovamente si mise in campo per creare imbarazzi all'acquisto agognato.

I monaci di Lerino cominciarono poi ad accorgersi che il loro piccolo principato acquistava una certa importanza per i due Stati vicini, ed allora cangiando pensiero e tattica giudicarono opportuno di trarre profitto di questa rivalità a favore del loro monastero, giovandosi degli ostacoli già sviluppatisi ed aumentando ogni giorno con nuovi pretesti le loro antiche pretese, ma colla maggiore abilità. Si diressero dapprima ai monaci di Montmajor chiedendo il loro consenso alli 9 maggio 1727. L'economo del monastero rispose a nome dei religiosi, che non solo essi non si opponevano a codesta vendita, ma che aveano anzi già chiesto ed ottenuta la facoltà dal generale dell'Ordine, sotto condizione però di ottenere primieramente quella della Corte di Francia. Ecco dunque tolta una difficoltà, ma se ne crearono altre a Lerino, cambiando le basi finanziarie del contratto: si chiedeva lo sborso immediato di 20 mila lire. Il Re consentiva. Allora si pretendeva la somma totale onde potere intieramente liberarsi dai debiti e coll'avanzo riacquistare certi beni di Provenza anticamente propri del monastero. L'avvocato Lea ne riferiva al suo governo. Allo stesso modo i monaci di Montmajor che da prima contentavansi di 10 mila lire per la rinuncia dei loro diritti, ora cangiando metro

chiedono 12 mila lire. Essi parlamentano su tale oggetto coi religiosi di Lerino, che alla loro volta parlamentano con Lea, che spedisce corriere su corriere a Torino e non sa più quando si fermeranno le pretese di tutti, poichè ad ogni congresso col plenipotenziario Sardo si aumentano le domande dei religiosi. L'avvocato Lea avea loro enunciato il desiderio del Re di combinare per il maggior utile del monastero il modo di pagamento, dando anzi subito una discreta somma, e pagando il rimanente con un assegno sul credito d'un milione che la città di Parigi dovea al Re per le ragioni dotali di Madama Reale sua madre. Si parlò a lungo di questo assegno, poi li 20 dicembre 1727 ad istigazione del Vescovo di Grasse contrario alla vendita, rifiutarono questo reddito su Parigi. L'avvocato Lea ne riferisce subito al Re che si mostra stupito del rifiuto di una proposta ch'egli credeva sarebbe stata accettabilissima, ma gli si risponde di aggiustare tutto a seconda del desiderio dei monaci e di offrire di pagare in contanti una somma di molto superiore. Ma questi frattanto un bel giorno dichiarano al Lea che esigono anzi tutto l'approvazione della Santa Sede, per essere il possedimento in questione all'infuori della giurisdizione della Chiesa Gallicana.

Ecco dunque questo disgraziato contratto cui son necessarie le approvazioni di mezzo mondo per potersi eseguire, e già il Governo Sardo cominciava a disperare alquanto della riuscita finale. Come le sue relazioni colla Corte di Francia erano ottime, il Re diede incarico al suo ambasciatore, conte Maffey, di sollecitare per quest'affare l'appoggio del Re di Francia. La domanda dell'ambasciatore avea esito prospero ed al 7 maggio il guardasigilli rispondeva che se i monaci continuavano in quel modo a tentennare nel condurre a termine quell'affare, ne sarebbe stato loro spedito un ordine

preciso ed assoluto del Governo Francese. Si mandava copia di tal lettera a Lea onde rassicurarlo, ma costui non vi si affidava pienamente e diveniva di giorno in giorno più inquieto sull'esito dell'incarico ricevuto. Egli è che i Genovesi anch' essi mandavano offerte di riguardo al monastero. Ciò noi sappiamo anche per lettera del marchese G. B^{ta} Doria dei 10 luglio, che scrive all'Abbate di Lerino a nome del Governo Genovese, facendo l'offerta di 92 mila lire per Lerino e 12 mila per Montmajor.

Lo stesso Principe di Monaco anche lui intrigava contro l'acquisto del Re di Sardegna e se ne partiva nascostamente per Genova a congiurarvi, mandando emissari a Lerino, a Ventimiglia, al Vescovo di Grasse.

Poi è un Lercari di Taggia che ambizionando il titolo di principe per essere inscritto fra le famiglie nobili genovesi, avea mandato proporre 25 mila pezze.

Indi è lo stesso Vescovo di Grasse (aprile 1728), che manda l'ordine al P. Celeriere di Lerino di venire di notte tempo e di nascosto a parlargli. All'indomani ei parte per Aix e si fa correr voce che ne ripartirà per Parigi per procurare d'impedire la vendita. È lo stesso Celeriere che ne rende informato il Lea.

Perfino il podestà di Seborga, l'abbate Biancheri di Bordighera, creatura dei Genovesi, e due deputati di Seborga si recano a Lerino a fare tutte le istanze possibili perchè si receda dalla vendita. Era insomma un assalto da ogni lato.

La Corte di Sardegna, tenuta quasi giornalmente al corrente con corrieri e staffette, cominciò ad impensierirsene e si scrisse al Lea di cambiar politica. Egli doveva dimostrarsi ormai più alieno dall'acquisto, facendo serie rimostranze per tutti gl'intoppi che intorno a quell'affare si facean nascere.

L'abbate in risposta scrisse allora al ministro di Sar-

degna nel modo seguente: *La lettre que je me donnai l'honneur d'écrire au Roi de Sardaigne en* 1723 *est une preuve que mon chapitre et moi ne refusons pas d'effectuer l'acte qui avait été passé il y a aujourd'hui plus de* 30 *ans entre ce prince et l'abbé et religieux d'alors. Toute la difficulté consiste dans l'obtention des consentements dont nous avons besoin pour rendre cette aliénation valable.* Ecco quanto egli scriveva alla Corte di Sardegna mentre d'altra parte egli informava il guardasigilli francese che i Genovesi aveano sopra Seborga un credito di mille scudi d'oro e che avendo saputo l'offerta della Sardegna, avean fatta un'offerta maggiore. Il monastero non avea accettato e non cercava altro che finire col Re di Sardegna, ma i Genovesi offesi del rifiuto fatto alla loro proposta ne avean scritto lamentandosene al loro procurator generale a Roma, che invece di ottenere il consenso della Corte di Roma aveva loro ingiunto, *de ne pas dédaigner l'offre des Génois.* In altra lettera egli dice esplicitamente; *je puis d'ailleurs attester que sur les difficultés que j'ai fait naître, il m'a été encore proposé de plus grands avantages, desquels de même que des précédents messieurs de Gênes ont instruit notre congrégation qui m'en a fait écrire par le procureur général de l'Ordre.*

Chiaro appare da queste citazioni che malgrado il loro protestare, essi cercavano di vendere al miglior offerente o per lo meno coll'offerta genovese intimorire la Sardegna e costringerla ad aumentare di molto il prezzo pattuito. Del resto con assai scaltrezza il P. Celeriere non faceva mistero al Lea delle mene genovesi e gli diceva che se l'affare si fosse rotto col Re, essi avrebbero guadagnato il doppio, forse il triplo. Queste confidenze diplomatiche allarmarono ben a ragione il plenipotenziario Sardo e la sua Corte e si

tentò da essi un riavvicinamento proponendo di pagare l'intiera somma in contratto. I monaci malgrado quest' offerta chiesero alcuni giorni per rispondere, onde intendersi col Vescovo di Grasse ed i monaci di Montmajor; ma tre giorni dopo dichiararono non potersi procedere oltre, se dal cardinale di Fleury non aveano risposta in proposito. Il nostro plenipotenziario, che avea le sue istruzioni, a questa dichiara rispose semplicemente coll'offerta di un aumento sul prezzo convenuto di 5 mila lire per Montmajor e di 40 mila per Lerino. L'abbate non si commosse, non si arrese, parlamentò, parlò di cessione dell' Abbazia di S. Ponzio presso Nizza e finì per chiedere nuovamente alcuni giorni per riflettervi. Si era giunti ad un punto decisivo. Il Re di Sardegna dal suo ambasciatore a Parigi cercò di usar pressione col Governo di Francia. Il 4 agosto (1728) il Re scrive al conte Maffey che egli sa l'offerta dei Genovesi, che gli è però nota la risoluzione dei monaci a non far altro che non sia indicato loro dal cardinal di Fleury. Egli lo incarica di dire a costui, che è deciso di dare 32 mila lire di più di quanto offrono i Genovesi e 12 mila a Montmajor; che se il cardinale lo giudicherà a proposito, egli aumenterà tale somma e l'aumenterà di quanto il medesimo lo creda. Si lamenta che i Genovesi si son presi ad urtarli in tutto e a provocare una specie d'incanto colla loro concorrenza. Dovrà dire al cardinale che *d'après l'assurance qu'il lui a faite de tâcher de la finir et d'en faire sa propre affaire, il désire de sa part la finir aussi à l'avantage des religieux... La confiance qu'il a en lui on fait rejeter ce que disaient les moines de Lérins, que le cardinal n'agissait que mollement et par formalité.* Il conte Maffey scrive al Re: *J'ai beaucoup parlé de l'acquisition de la Seborga avec le cardinal de Fleury qui m'a fait des protestations du désir*

qu'il aurait que V. M. l'eût acquise avant que l'enchère y eût été mise par les Génois et me dit de lui mander de nouveau que le Roy ne donnerait son consentement aux religieux que pour le vendre à V. M. (ce qu'il le priait cependant de ne jamais le dire); mais qu'il était à propos qu'elle s'accommoda tout d'un coup avec les dits religieux, d'une manière qu'ils ne pussent avoir ancun reproche de leur supérieur à Rome et qui les liassent à ne pouvoir plus écouter d'autre proposition. L'ambasciatore manda al Re copia delle lettere del marchese Doria, del guardasigilli, dell'abbate di Lerino ecc., *moyennant la promesse que j'ai fait aux ministres que V. M. ne laissera jamais connaître que ces copies lui ont été remises.*

Le sollecitazioni del Maffey finirono per avere un buon resultato, poichè il guardasigilli scrisse nei termini seguenti all'abbate di Lerino: *J'ai donné connaissance à M^r le cardinal de Fleury de la lettre que vous avez écrit le 2 de ce mois. Monsieur, il n'avait pas lieu de s'attendre aux difficultés qui arrestent la conclusion de la vente de la Seborga au Roy de Sardaigne; quoique le Roy ne veuille point préjudicier aux intéressements de l'Église, il avait paru que c'était une affaire si non conclue absolument, à quoi il ne manquait du moins que les dernières formalités. S. M. avait donné avec d'autant plus de plaisir son consentement à ce qui paraissait être convenable aux intéressements et aux désirs du Roy de Sardaigne, qu'elle sera toujours très aise des preuves qu'elle pourra lui donner des sentiments qu'elle a pour lui. Je suis, Monsieur, véritablement tout à vous. Chauvelin.*

Una simile lettera avrebbe dovuto pienamente assicurare l'effetto ai desiderii del Re, poichè il buon volere della Corte di Francia vi era così chiaramente enunciato da non dar

luogo, ad incertezza. Essa infatti fece pressochè abbandonare le trattative coi Genovesi, ma non fece sì che ancora in lungo non si menassero i negoziati per ottenere un aumento nelle offerte del Re di Sardegna. Il plenipotenziario Lea nulla tralasciava per spingerle con maggior alacrità; anzi ad ultimo ripiego scrisse alla Corte (17 sett. 1728) che il solo mezzo per progredire con miglior sicurezza, sarebbe quello di guadagnar al loro partito con qualche donativo alcuno dei monaci più influenti e specialmente l'avvocato Albanelly, consigliere dell'Abbazia, persona abilissima ed autorevole.

La Corte rispose che era dispostissima a destinarvi cinque o seicento doppie, che a sua cura verrebbero distribuite fra le persone indicate o ad una sola di esse, se questo miglior partito gli sembrasse, ma a contratto firmato, ben inteso. Oltre a ciò gli si dava facoltà di spingere a 60 o 70 mila lire l'offerta da farsi al monastero.

Il nostro ambasciatore agisce in conseguenza, ed offre 40 mila lire. I monaci paiono abbastanza soddisfatti, ma osano ancora rispondere che non credono di poter conchiudere senza averne prima resa avvertita la Repubblica di Genova, e di più essi pretendono di riceverne ordine formale dalle Corte di Francia. Era questo solo un pretesto per guadagnar tempo e moneta, poichè il 2 ottobre l'abbate scrivendo a M^r di Gamache, abbate di Montmajor, gli dice esplicitamente: *Je traite avec les deux souverains* ed aggiunge: *Je suis résolu de livrer la Seborga à celui des deux qui fera meilleure la condition de mon monastère.* L'avvocato Lea dinanzi a tanto tergiversare e a tanta doppiezza si sdegna; e n'ha ben donde!

I monaci allora ai 7 di ottobre consentono ad abbandonare il primo punto. Forse i Genovesi si eran ritirati, poichè

vediamo che ai 13 ottobre l'abbate scrive così al Re: *Les propositions que vient de me faire Mr Lea sont beaucoup plus avantageuses que celles qui m'ont été faites par la République de Gênes, dont j'avais eu la précaution d'en informer le ministre de France, de même que des raisons qui me mettaient dans l'indispensable nécessité de ne pas les rebuter*. Però essi vogliono ancora che il guardasigilli scriva loro con termini imperativi e precisi di fare il contratto col Re di Sardegna. Allora Lea ha un convegno col P. Celeriere e coll'avvocato Albanelly ed offre loro oltre la parte di 500 scudi di donativo, altri 100 scudi ad ognuno, che loro darà *brevi manu*. Poi scrive al Vassallo di S. Laurent a Nizza per avere subito tale somma a sua disposizione ed appena spedita la staffetta, va a trovare l'abbate e getta ancora le ultime 20 mila lire nella bilancia, dichiarando che se fra due giorni egli non ha risposta esplicita e definitiva, partirà.

Questa volta la fermezza e gli sforzi diplomatici del nostro avvocato nizzardo sono finalmente coronati dal successo. Il plenipotenziario del Re di Sardegna ha vinto. I monaci di Lerino cedono il loro principato.

Essi spediscono alla Santa Sede un ricorso in cui chiedono formalmente le facoltà per addivenire all'atto di vendita di Seborga. Li 18 novembre il Papa dà il suo consenso delegando l'arcivescovo di Embrun per firmare quell'atto. Ai 12 dello stesso mese i monaci di Montmajor danno la loro procura e così pure quei di Lerino al P. Celeriere ed all'Avvocato Albanelly.

Dalla Corte di Torino, al ricevere la fausta notizia, si scriveva al Lea di non perdere tempo, di andar in traccia di monsignore di Embrun e di firmare quanto prima avesse potuto il nuovo contratto.

Sgraziatamente l'arcivescovo, da quanto avea saputo il Lea, avea lasciata la sua città per Lione.

Lea promise di correre dietro a lui nulla risparmiando per raggiungerlo. Infatti da bel principio, come scrive, gli tocca di traversare il Varo ingrossato, nella sua vettura portata quasi a nuoto da una scorta di 18 uomini. Eccolo quindi sulla via di Embrun in compagnia del rev. padre Bénoît de Bénoît, economo Celerario del monastero e dell'avvocato Gian Giuseppe Albanelly, avvocato al Parlamento di Provenza e giudice generale delle terre dell'Abbazia, alla ricerca di monsignor Pietro Guérin de Tencin, arcivescovo principe d'Embrun, principe e gran ciamberlano del S. Impero, assistente al Trono Pontificio, consigliere del Re in tutti i suoi consigli.

Essi giungono a Cannes e ne ripartono per Aix con due lettighe, un mulo per i loro bagagli e un mulo da sella per i due servitori. Il tempo era divenuto spaventevole. Temporali succedevansi l'uno all'altro. Giunti alle montagne, la neve di fresco caduta è così alta da impedir loro l'andare innanzi. Sono costretti ed aspettare che si apra loro un passaggio in mezzo alla neve. Le loro lettighe sono a più riprese rovesciate sulla neve e sul ghiaccio; uno dei loro muli ne resta ucciso sul colpo ed essi medesimi ne hanno *contusioni e graffiature.* Finalmente dopo inanditi sforzi e sofferenze, essi giungono ad Embrun, ove si conferma loro l'Arcivescovo essere già in viaggio per Lione. In questa città sono obbligati a prendersi alcuni giorni di riposo. Lea scriveva al Re: *Io in particolare ho avuto una forzatura al pojnetto destro talmente gonfiato che a mala pena posso stroppiare questi caratteri.*

Egli ora si trovava incertissimo quale strada gli fosse più conveniente il scegliere, poichè la neve rendeva quasi

impraticabile questo paese. Finalmente dopo un gran consultarsi scrive al Re che *si decide di passare per Gap e da ivi invece di prendere la gran rotta d'Avignone per scurtar strada passo per Grenoble per le montagne del Delfinato coperte di neve e ghiaccio.* Essi sono costretti due volte a distaccare i muli dalle lettighe e di farle portare a braccio. La lettiga del P. Bénoît si rovescia e si sfascia ed il povero vecchio è trasportato a braccia d'uomini. Giungono finalmente a Lione e vanno subito alla ricerca dell'arcivescovo, ma con loro grave disappunto vien loro riferito che il medesimo già si è rimesso in viaggio alla volta di Parigi. Eccoli dunque nuovamente in istrada verso quella città e dopo lunghissimo viaggio, come Dio volle, vi giunsero ai 17 di gennaio.

All'indomani l'avvocato Lea si recò dall'ambasciatore di Sardegna, conte Maffey, per combinare seco lui sul da farsi. Si decise che Lea sarebbe andato da solo a riverire l'arcivescovo. Questi lo ricevette colla massima cortesia, dicendogli esser dispostissimo a tutto fare per agevolare la conclusione della vendita, ma trattarsi di ordini dati dalla Santa Sede, e perciò essere necessario il conferirne prima col ministro del Re.

Il conte Maffey a sua volta ne parlò col cardinale di Fleury e con Mr. Chauvelin che il 23 gennaio scriveva all'arcivescovo il biglietto che segue: *J'ai rendu compte, Monsieur, de la requête présentée au Pape par les religieux de Lérins et de ce que S. S. a mis au dos de cette même requête. Le Roy avait en effet donné son consentement à la vente de la Seborga, le Pape vous a choisi pour y mettre la dernière main. Le Roy ne peut qu'approuver ce choix etc. Chauvelin.*

Ecco dunque finalmente tolte tutte le difficoltà per

questa vendita che era stata sì a lungo contestata e si era vinta con tanto accanimento.

Gl'incaricati delle due parti si riunirono per tre giorni in casa dell'arcivescovo, si scambiarono le credenziali e le autorizzazioni necessarie e se ne fecero processi verbali. Noi impariamo da questi in modo preciso quale fosse in quell'epoca lo stato finanziario dell'Abbazia di Lerino. Il suo passivo erano: 1° Il debito verso la Repubblica di Genova di mille scudi d'oro eguali a 8 mila lire all'incirca, oltre a quasi egual somma per arretrati (che la Repubblica avea scaltramente lasciati accumulare per impossessarsi un giorno di Seborga); 2° Il debito a mademoiselle de Fregin di Grasse di circa 730 lire; 3° Il debito Jean Thean di 18 mila lire; 4° Il debito Tardivi, consigliere del Re di 3 mila lire; 5° Il debito Bermond, sieur de Tourreviste, di 830 lire; 6° I pesi ordinari dell'Abbazia: decime, imposte, doni gratuiti ecc. ascendenti a 4 mila lire annue. I redditi di essa, dallo stato presentatone all'assemblea generale del Clero, erano di 11585 lire.

Si esponeva pure in quei processi verbali che la Seborga malgrado il suo titolo *fastueux* di principato avea visto i suoi proventi notevolmente scemati, specialmente dopo la proibizione di battere moneta e che s'eran ridotte da 700 a 300 lire.

Il giorno 20 gennaio 1729 si firmò il secondo contratto di vendita *de la Seborga, terre, seigneurie et principauté souveraine, sans aucune chose exceptée, retenue ou réservée par le dit monastère, appartenances et dépendances, droits réels et honorifiques, tels qu'ils appartiennent à la dite terre, seigneurie et principauté de Seborga, sans aucune restriction ni réserve de ce qui a appartenu et appartient à la dite terre, quoique non exprimé; déclarent les susdits*

procureurs du monastère que la chapellenie de S.t Michel mentionnée au procès verbal et les biens qui en dépendent sont des annexes de la dite principauté, au sujet de la quelle chapellenie les dits procureurs cèdent et transportent aussi en la meilleure forme que faire se peut en tant que de besoin au dit seigneur Roy, à sa famille Royale tous les droits sans exception que le dit monastère a sur la dite chapellenie et dont il a joui ou dû jouir jusqu'à ce jour. Il prezzo di vendita era fissato a 175 mila lire, più 15 mila lire pel monastero di Montmajor d'Arles.

La presa di possesso ebbe luogo poco tempo dopo e fu incaricato dal Re l'avvocato Lea di concertare questa spedizione nel modo più opportuno e colla maggior prudenza, perchè si temeva il malvolere degli abitanti di Seborga eccitati dai Genovesi e specialmente dal podestà Biancheri, *anima dannata di essi*, come diceva una memoria di quel tempo. L'avvocato Lea inviò ordine al capitano Allavena di Perinaldo, di cui conosceva il carattere risoluto, si recasse a Seborga e vi disponesse quanto poteva occorrere pel ricevimento dei commissari; essendogli ben noto che neppure un sol letto vi si sarebbe potuto trovare da offrire ad un forestiere, tanta era la povertà di quegl'infelici terrazzani.

Da Perinaldo egli spedì un distaccamento di 20 soldati sotto gli ordini di un ufficiale e quindi egli medesimo per evitare di esser visto traversando il territorio di Ventimiglia, s'avviò verso Saorgio colla scorta di due arcieri in compagnia del padre Celerario di Lerino, del procuratore Ghiglionda, suo segretario, e del vassallo Scalieri di Castelnuovo suo genero. Quivi toltosi seco l'avvocato Toesca, che dovea poi fungere da giudice provvisorio a Seborga, con molti stenti traversò il colle di Giove ingombro dalle nevi, sebbene dai soldati passati dianzi già si fosse aperto il varco in mezzo

ad essa e fece tappa al paese di Pigna. All'indomani s'avviò per Perinaldo e giunto a Dolceacqua mandò innanzi emissari che lo ragguagliassero sullo stato degli animi a Seborga. Intanto aggiunse al suo seguito l'avvocato Novaro per luogotenente del giudice e il capitano Mauro per procuratore fiscale. Verso sera ei ricevette la visita di due delegati di Seborga che venivano a lui per complimentarlo e fargli noto che quei di Seborga stavano aspettando colla massima impazienza il suo arrivo ed erano nella più sincera allegrezza sapendo che stavano per diventare sudditi del re di Sardegna. Questi bravi ambasciatori non badarono punto alla presenza del delegato del monastero per esprimere con eloquenza quei loro sentimenti, talchè il P. Celerario *ne restò stupido*, come scriveva il Lea. All'indomani di buon mattino il commissario del Governo Regio accompagnato dal padre Celerario e dal suo seguito s'incamminò verso Seborga ed appena ebbe tocchi i confini di quel territorio vi fu accolto da una mano di Seborghesi che, schierati in ordinanza militare, appena lo videro proruppero in festose acclamazioni colle grida ripetute di Viva il nostro Re di Sardegna. Poi, gli resero gli onori con triplice salve di moschetteria e precedendolo continuarono salve ed acclamazioni. Giunti alla cappella di San Bernardo fu accolto nuovamente collo sparo di 15 mortai e con una banda di musici fatti venire da S. Remo; quindi si fecero innanzi il Sindaco ed il Parroco ed al Regio Commissario presentarono i loro ossequii e quelli dell'intera popolazione, che frattanto intorno a lui con aria festosa si serrava. Dopo breve sosta si riprese il cammino e Lea con tutta la comitiva si diresse alla chiesa parrocchiale, ove venne intuonato un solenne *Tedeum*.

Finita questa funzione il P. Celerario annunziò ufficialmente agli abitanti che l'Abbazia di Lerino avea fatto ces-

sione del principato al Re di Sardegna. Si fu allora che una buona vecchia punto intimidita dalla solennità della circostanza, uscendo dal mezzo del popolo adunato prese ad esclamare: Oh, fosse pur questo successo cento anni fa!

Si procedette quindi alla cerimonia del giuramento. L'avvocato Lea teneva nelle sue mani un messale e tutti i popolani ad uno ad uno e per primo i consoli Bernardino Benzo e Bernardino Gazano vennero inginocchiarsi a testa scoperta, e con ambe le mani sul Vangelo giurarono e promisero a S. M. il Re di Sardegna, da quel giorno fino all'ultimo della loro vita, per essi e per i loro discendenti di rimanere buoni, veri, leali e fedeli sudditi ed uomini ligi ecc.

Finita questa funzione il Municipio offrì dei rinfreschi e il commissario del Re di Sardegna pubblicò il suo manifesto. Fe' quindi annunziare che ogni persona che credesse per la sua indigenza di meritare alcun soccorso passasse da lui e ch'egli avrebbe fatto il possibile per soddisfarli. Appena questa lieta promessa fu risaputa, non vi fu fra quei popolani ombra di esitanza, ma tutti come un sol uomo, all'eccezione dei due consoli, se ne vennero dal Lea. Questi fe' loro ottima accoglienza ed incaricò il suo segretario di distribuire 200 lire di Savoia fra i 34 capi famiglia del principato. Rimborsò quindi ai consoli le spese incontrate per il suo ricevimento e trovò modo di far accettare al parroco stesso un piccol donativo, incaricandolo di dire all'indomani una messa a sua intenzione.

Il paese intiero fu nella gioia e ad alta voce si esprimeva da tutti la contentezza di essere passati sotto il dominio di quei principi, così popolari fra i vicini paesi. E certo quei miseri abitatori di Seborga aveau tutto da guadagnare a quel cambiamento, lontani come erano e pressochè obbliati dall'Abbazia; e da quell'epoca infatti essi ripresero coraggio e la prosperità cominciò a rinascere fra loro.

I commissari della cessione lasciarono Seborga. Lea vi avea insediati i vari ufficiali incaricati di ordinarvi la nuova amministrazione e principalmente di attendere a ragguagliarsi di tutti i diritti che ai padri di Lerino per quelle terre e pel Priorato di San Michele potessero spettare. Egli se ne tornò incontanente all'isola di Sant'Onorato per prender nell'archivio dell'Abbazia i titoli e documenti relativi a Seborga che gli eran stati promessi e di cui già avea spedito un inventario al Governo. Ma come ei lo dichiara in una sua lettera, trovò l'archivio dei padri nel massimo disordine; polvere e ragnatele ricoprivano ogni cosa. Le ricerche furono difficilissime, e non si venne a capo di trovare il diploma di donazione del conte Spedaldo del 1070, uno dei documenti più importanti pel territorio del Cuneo, oggetto di sì spesse contese con quei di S. Remo. A Lea ciò rincresceva, tanto più che gli era stato promosso e ne risentì sì vivo il dispiacere che non nascose il suo risentimento ai monaci. *Io feci loro,* egli scrive, *la mia parlata così viva e penetrante, che rese quei monaci inquieti e mezzo stupidi;* perchè dessi temevano di esser sospetti di aver usata poca delicatezza o forse trafugato quel titolo, che altra volta avea egli avuto in mano. Non li credeva però capaci di simile cattiva azione e ne dava solo colpa alla loro indolenza e goffaggine, poichè anche di titoli più moderni, dei contratti di locazione, d'enfiteosi ed altri spettanti ai beni di Ventimiglia non si rinveniva più traccia, di molti atti di gran momento i Monaci non conoscevano neppur la esistenza; insomma egli scrivea, più che un archivio è un caos di confusione. L'abbate fu ferito sul vivo dalle osservazioni di Lea al riguardo; egli s'offeriva a prestare qualunque giuramento, s'adirava, lo minacciava della scomunica, se ne affliggeva a tal punto che ne ammalò gravemente. *Il*

padre abbate, dice Lea, *è ora in letto con febbre e delirio e con tre cavate di sangue e risica di morire di disgusto*. In breve però risanò e incontanente ai 5 luglio radunò a capitolo i padri che firmarono una dichiarazione colla quale affermano con giuramento *ad pectus* che, *ayant fait toutes les recherches pour retrouver les titres et actes qui manquent encore sans avoir le bonheur de les retrouver on les croit égarés, car ils existaient autrefois. Ils ont été peut être perdus à l'occasion de leur présentation à l'évêque de Nice délégué du Pape pour le procès qu'ils ont eu à soutenir, ou lorsque dernièrement on a eu à implorer la protection du Roi de France et pour ce qui est de l'acte de donation du Conio surtout, il est très probable qu'on l'aie perdu à Gênes par les agents de la République laquelle ne se contenta pas de simples copies, mais demanda vision des actes primordiaux..... lorsque le Roi de Sardaigne passa en Provence avec son armée les religieux mirent leurs titres de possession dans un tombeau de l'ancienne Église, mais quand on les retira quelques mois après on les retira moisis et gâtés et plusieurs devenus méconnaissables. Peut-être aussi sont ils restés chez le C.[te] du Luc de la maison de Vintimille à qui le P. Mayronnet les avait prêtés. Le P. Abbé en son particulier déclare avoir découvert il y a quelques années casuellement dans un endroit presque abandonné la pièce originale et primordiale de la donation de Seborga. Ou bien encore peuvent-ils avoir été égarés ou même soustraits franduleusement lors du contrat de vente 1698 par le rev.[d] père Gastaud qui avait toujours témoigné de beaucoup de partialité pour les Génois. Ils s'obligent à rechercher ces chartes et à remettre au Roi de Sardaigne toute pièce en question qu'ils aurout pu retrouver*. Tale era la dichiara dei P. Benedettini di Lerino,

che se ci dà prova della loro buona fede, non ci dà un'idea molto favorevole dell'ordine di quell'archivio da cui furono allora tolti i documenti che formarono l'oggetto di questo studio.

Tale è la storia di quelle pergamene da noi trascritte, tale è la storia del Priorato di S. Michele e del Principato di Seborga. Che se quelle pergamene non hanno in sè una vera importanza istorica per la regione della Liguria cui si riferiscono, pure la relazione che esse hanno con l'origine dei Conti di Ventimiglia e le notevoli deduzioni che se ne trassero, saranno io credo per quella antichissima famiglia un nuovo e non indegno monumento.

APPENDICE

Crediamo fare cosa utile il dar qui la seguente descrizione della chiesa del Priorato di san Michele fatta nell'anno 1878 dai signori René de Lespinasse ed Henri de Flamare, membri di una Società di scienze naturali e storiche a Nizza Alpi Marittime.

L'église Saint-Michel est située à l'extrémité nord de la ville; le porche, sans aucun caractère, ouvre sur une petite place et l'abside est fièrement assise sur un rocher qui domine presqu'à pic le torrent de la Roya. Une tour flanquée carrée sur le côté droit s'élève environ du double de la hauteur de l'abside, ce qui donne au monument vu d'en bas un aspect très-pittoresque.

Saint-Michel était un prieuré dépendant de l'abbaye de Lérins. Comme dans beaucoup de chapelles monastiques l'église avait deux bas-côtés s'arrêtant carrément à la ligne de l'abside. Ces bas-côtés, aujourd'hui en ruines, conservent encore l'apparence des piliers, des colonnes et des cintres des baies: on voit aussi quelques vestiges des arceaux indiquant la hauteur de la voûte, mais cette voûte ainsi que sa couverture ont disparu et laissent cette partie de l'église à ciel ouvert.

La construction des bas-côtés a dû être beaucoup plus négligée que celle du reste de l'église; le gros œuvre est en moellon, et, chose assez bizzarre, tandis que les piliers

sont à colonne et en appareil régulier en dedans de la nef principale, ils sont informes et en gros moellons en dedans des bas-côtés.

Depuis, on a muré les entrecolonnements, et l'église n'a plus que la nef principale; elle est d'ailleurs presqu'abandonnée et dans un assez triste état de conservation; ce qui est préférable à l'éclat florissant de la cathédrale.

Nous entrons dans l'église: la voûte est en cintre brisé, sans nervures, supportée seulement par des arcs-doubleaux, c'est le commencement du XII^e siècle. Le chœur est élevé d'un mètre 10 centimètres, au dessus du pavage de la nef; à l'entrée du chœur se trouvent deux escaliers de dix marches par lesquels on y accède et, au milieu, un troisième escalier en sens contraire par lequel on descend dans une crypte. La disposition est semblable à celle de Notre-dame du Port à Clermont.

La longueur de la crypte est de 9 mètres 40 centimètres, sur 5 mètres de largeur. Elle se divise en trois nefs égales, voûtées d'arrêt; d'une hauteur de 2 mètres 88 centimètres sous clef de voûte. Les colonnes sont au nombre de huit, partageant la longueur totale en cinq travées inégales d'un mètre 66 centimètres et un mètre 35 centimètres. Elles sont rondes, monolithes, de modules variés, et de différentes sortes de pierres. L'architecte a utilisé des colonnes ayant évidemment servi à un autre usage et les a égalisées entre elles à l'aide de bases arrondies qui n'ont aucun motif de décoration; l'une d'elles est une borne miliaire sur laquelle on lit encore une inscription.

Une sort de ressaut, à la naissance de la voûte, simule un grossier chapiteau. Les colonnes ont une hauteur de 1 mètre 80 centimètres.

L'église souterraine ne prend jour que par une ouverture pratiquée dans le soubassement de l'abside du sud-est; à l'exté-

rieur elle paraît visiblement percée après coup et ne s'accorde en aucune façon avec l'appareil.

Une autre ouverture, étroite meurtrière percée dans l'axe de l'édifice et masquée à l'intérieur par un mauvais tableau, a dû être pendant longtemps l'unique ouverture éclairant la crypte.

Passons à la nef de l'église supérieure. Les piliers qui supportent la poussée des arcs doubleaux ont 1 mètre 10 centimètres de large. Leur ornementation consiste en une colonne appliquée dont le fût s'élève sans interruption jusqu'à la naissance de la voûte où se trouve un petit chapiteau, au point d'intersection de l'entablement.

Les travées au nombre de trois, pour la nef seulement, ont 3 mètres 61 centimètres de large, et sont voûtées en plein cintre. Les piliers ont sur la coupe latérale une doucine formant chapiteau placée à 4 mètres 10 centimètres de haut, coupée net, sans retour sur le côté longitudinal. Cet ensemble, bien que d'une extrême sobriété, brille surtout par les proportions.

La partie des ouvertures a dû être négligée; on se demande même comment on pouvait y voir clair lorsque l'église avait ses trois nefs. Les bas côtés ne paraissent pas avoir reçu de fenêtres régulières. La fenêtre de l'abside et la rosace du porche, toutes deux de médiocre dimension, sont à 23 mètres de distance. D'autre part il n'y avait pas place pour des fenêtres entre les arceaux et la voûte; on s'est borné à percer à côté de chaque arc doubleau une ouverture qui à la forme d'œil de bœuf intérieur, et de fenêtre à plein cintre en dehors: ce détail est à signaler parce qu'il se rencontre rarement.

La voûte de l'abside est en cul de four, plus basse que la nef; elle mesure 3 mètres 25 centimètres de rayon sur 5 mè-

tres de large. Le raccord avec la voûte de la nef n'a pu être obtenu qu'à l'aide de trois ressauts inégaux qui divisent assez gracieusement la différence de niveau. Ce point est encore à noter; on y voit l'effort de l'architecte pour faire disparaître à cet endroit le plein de mur qui se voit dans la plupart de nos petites églises romanes.

A l'extérieur l'abside présente un caractère qui exige la plus minutieuse attention. Le contour forme une demi-circonférence exacte, comme dans les basiliques. La fondation, posée directement sur le rocher, est en moellon de conglomérat de galets d'environ 0 mètres 50 centimètres de haut; puis viennent les assises de pierre de taille en moyen appareil, toutes égales à peu près, magnifiquement échantillonnées et jointoyées, offrant une surface parfaitement plane. Aucune décoration murale ne vient coupler les belles lignes de l'appareil, comme nous l'avons vu à la cathédrale et à Camporosso. L'abside n'a qu'une fenêtre de l'époque de la construction primitive et au-dessous, également dans l'axe de l'édifice, une étroite meurtrière dont nous avons parlé plus haut; elle est située au milieu. (Nous avons dit ci-dessus qu'il en avait été ouvert une troisième après coup). Cette fenêtre ouvre sans évasement au dehors; l'encadrement se compose d'une simple bande, formant tableau, dessinée sur les pierres de l'appareil; on n'y retrouve pas l'idée décorative qui se manifeste dans le roman. L'entablement, très simple et très gracieux, se compose d'une série de demi-cintres entrelacés, dont les extrémités reposent sur une petite console. Les arceaux ont une saillie de quelques centimètres; ils ne font point corps avec l'appareil; on a dû les poser d'abord, puis continuer le plan de l'appareil dans les interstices.

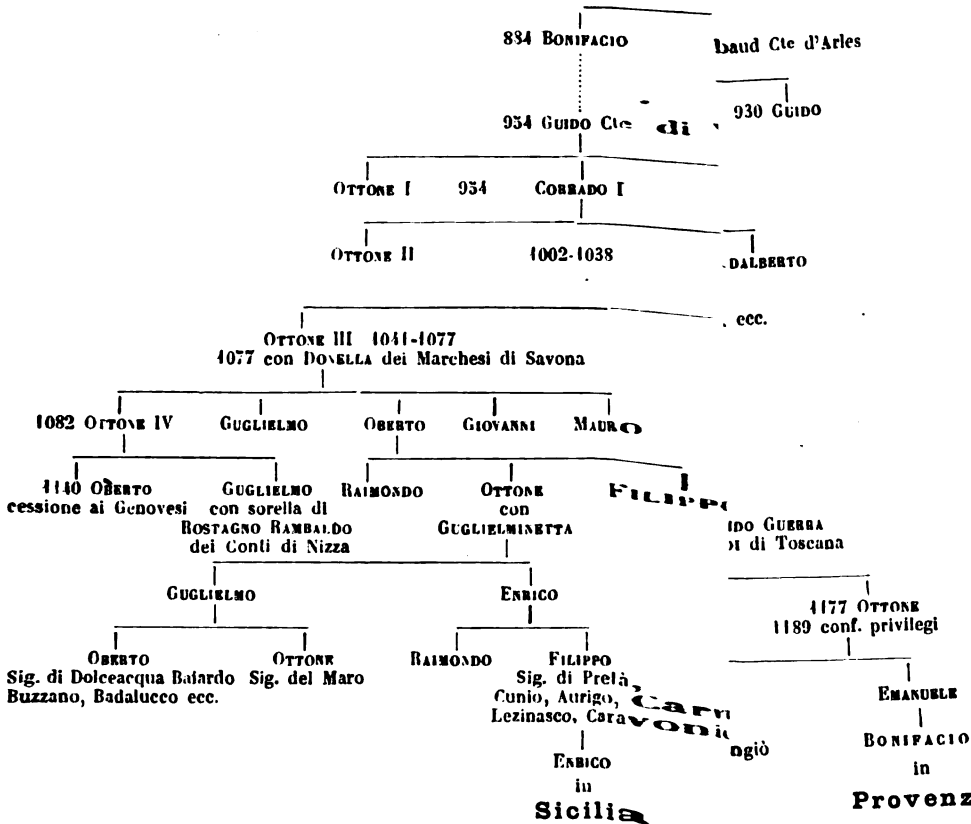
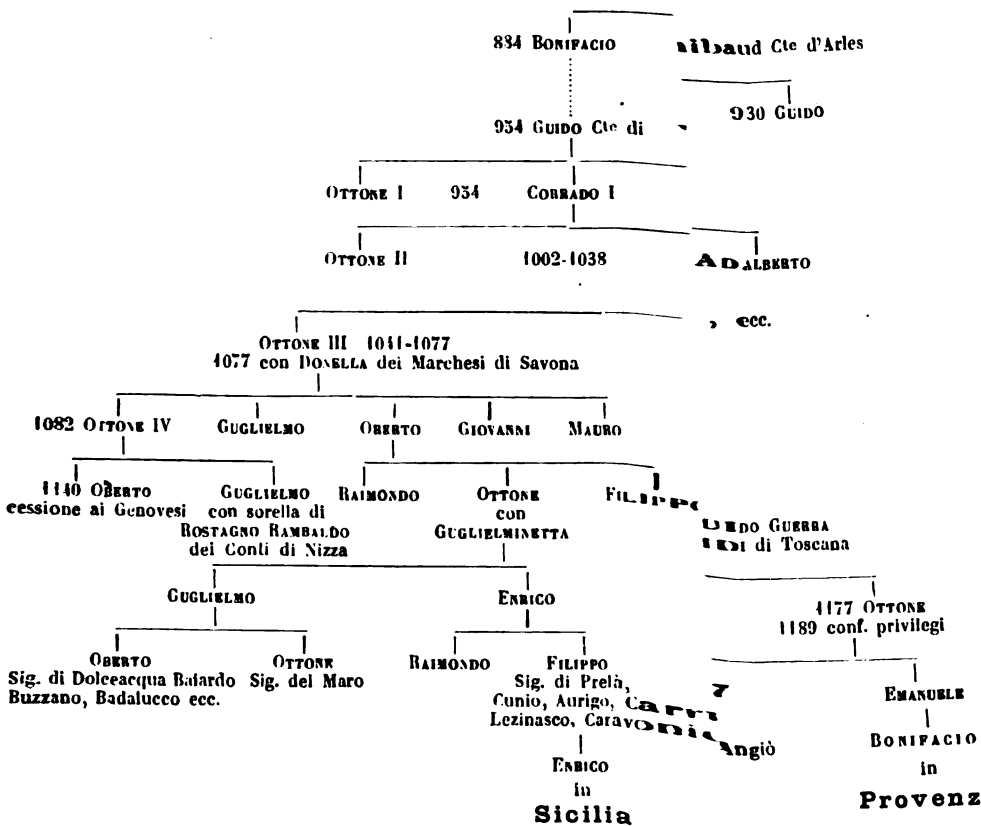
Une ornementation de ce genre nous paraît sortir des traditions du roman. Elle offre une certaine analogie avec la

frise du monument de la Turbie composée d'un double cordon d'arceaux simples.

Probablement, par mesure de solidité, on a établi un soubassement de 4 centimètres de saillie et, à chaque extrémité de la circonférence, deux montants qui prennent naissance sur le soubassement et sont de même saillie. L'appareil s'y continue sans aucune espèce de décoration.

A la suite de ces observations, qu'il est difficile d'exposer avec la netteté désirable, nous avons été amenés à nous croire en face d'un vestige de temple romain (1) *ou plutôt d'une basilique gallo-romaine. L'abside est restée seule intacte; l'édifice dont elle était appelée à faire partie a-t-il été démoli ou même construit? c'est ce que nous ne savons pas. Elle a été utilisée pour l'église romane à la fin de l'onzième siècle, et l'on voit très-distinctement les murs de mortier et de galets englobant les quartiers de pierre de taille qui s'arrêtent brusquement. Si l'idée que nous émettons ici avec une profonde conviction peut être partagée par les archéologues, la pauvre église de Saint-Michel se trouverait être un des rares monuments romains ayant reçu jusqu'à nos jours une attribution religieuse qui lui a assuré sa conservation.*

(Bulletin de la Société Niçoise des sciences naturelles et historiques).

(1) M. le chevalier Rossi (*Description de Vintimille*, page 21), prétend que ce sont les restes d'un temple dédié à Castor et Pollux. Cette opinion mérite confirmation; nous ne l'avons connue qu'après notre visite au monument.

I.

954. — In xpi nomine Amen. Ego Guido Imperialis comes vigintimilij et Susanae et Marchio Alpinae Maritimae proficiscens contra perfidos Sarracenos in subsidium illustris domini idelphonsi regis hispaniarum avunculi mei cum Antonio fratre meo preside honoris imperialis in pedemontium . et Alpium marchione . et bomasio comite sabaudiae fratre helionoris uxoris meae . et buaymunde marchione montisferrati . et brenquerio comite valentino nepotibus meis . et conrado primogenito meo futuro comite vintimilii et odone secundo nato meo futuro marchione Alpinae Maritimae et Rolando postremo nato meo futuro comite in Lusana et montibus carfanbanae et vivaudo de castello cum bonabella et odone de cravezana et curlo targa nigra domino sepelegi et Eyrolae et iudice balbo domino de banco et Saysone commilitibus meis . divinum iudicium timens et mortis incertitudinem expavescens de consilio supradictorum ordino . dispono . et eligo pro me et meis liberis ubicumque me et illos mori contingat sepulturam in capella sancti Michaelis . quam pater meus construi fecit in oliveto suo apud vintimilium . quam capellam cum hospitio et oliveto iuxta posito et cunctis terris cultis et incultis . ortis et molendinis et domibus quae sunt a porta burgi lacus subtus vigintimillium usque ad podium sopradictum olivetum et sequendo altiora colla dicti podii usque Apium et descendendo ab apio ad cogalono et vittes merlo et circuit flumen rodoiae versus prata roulinij et ad dictam portam lacus aequatur cum omnibus aqueductilibus dicti fluminis rodoie a dicta porta lacus usque beveram . et castrum de sepulchro cum mero et libero imperio cum eius habitatoribus et terri-

torio . sicut incipit a cola crucis . et descendit per vallonum vallis organae et malazini et progreditur infima convallium usque ad passum de lona et de dicto passu ascenditur ad rocham scuram supra sepelegium et ex alia parte sicut a dicta cola crucis progreditur per altiora loca moncium medio existentium usque ad montem nigrum . et decendit per vallonum dicti montis usque ad passum de gargo et iungitur ad dictam rocham scuram . quae supradicta sunt propria iuris mei . dono . lego . pro sepultura mea et anima mea et parentum meorum et ex nunc offero Deo et Beato Honorato et Alberto abbati et fratribus monasterii sancti honorati insulae lirinensis . sub expressa conditione quod dictam capellam . neque dictum castrum de sepulchro possint vendere . cambiare . vel aliquo modo alienare a capella et fratribus Lirinensis habitantibus ibidem . quod si fecerint comittant predicta et ad fratres monasterii sancti petri montis maioris penitus devolvantur . retinens liberis meis et eorum legitimis successoribus . ut possint quamdiu in vigintimilio si fuerint et hospicium non construxerint cum dictis fratribus hospitari ibidem . ligna . salem . aquam et mapas cum utensilibus ad coquinam tantum ab ipsis fratribus accipiendo . iniungens colrado primogenito meo et suis successoribus si hoc nequiverit adimplere ut ante sepulchrum meum in dicta capella construi faciat altare beati antonii et iuxta dictam capellam hospitale pro infirmis sancti Antonii quibus ipsi fratres serviant . et de predictis rogo et iniungo per henricum meum iudicem notarium et cancellarium chartam conscribi et prenominatis testibus signari et bulla mea sigillari ad perpetuam memoriam.

Ego Guido qui supra comes imperialis vigintimilii et Lusanae et marchio Alpinae Maritimae . predicta omnia per me supra donata approbo

Ego Antonius Marchio Alpium

Ego conradus . ego odo . ego rolandus . Ego thomasius comes sabaudiae . ego buyamundus marchio montisferrati . ego trenquerius comes valentinis . ego vivandus de castello . ego bonabella . ego odo de cravezana . ego curlo targa nigra . ego iudex balbus . ego sayso.

Actum in municipio varigoti et scriptum per me henricum iudicem et notarium cancellarium praedicti domini Guidonis çom. vigintimilii et Lusanae et marchio alpium maritimarum

precepto . et meo signo signatum . illustri domino ludovico romanorum imperatore feliciter imperante . anno dominicae incarnationis nongentesimo quinquagesimo quarto tertio kalendas aprilis indicione duodecima datum et attestatum.

(Arch. di Stato. Torino. Cat. II).

II.

1002. — In nomine Domini . Breve memoracionis de usu et de consuetudo huius terrae quae dedit et investivit domnus Ardoinus Marchiso ad omnes homines habitatores de loco qui dicitur Tenda et de Saurgio et qui dicitur Brica ad nos vel nostris filiis filiabus vel heredibus..... de omnibus rebus nostris et comitis que nos tenemus et de hic in antea laboraverimus aut laborare fecerimus . Ad quale usum dominus huius terrae dederit, ad tale teneat. Et de ista proprietate , que nos hodie tenemus , vel aquistare potuerimus , vel de adanno huius terrae , in adiutorio siamus ad tenendum , et non consenciamus devestire , nisi per consuetudo huius terrae . Et si homo venerit fora isto comitatu , qui nos contrapellaverit de nostra proprietate , unde investiti sumus , per duodecim annis batalia non faciamus , nisi ad seniores nostros , nisi per quinque homines sacramentales , quos infra isto comitatu hereditatem habeant . Et si avenerit , quod seniores nostros mittent super nos crimen de vita , aut de membra , aut de castro , vel de tradicione , et ipse pida nobis dederit qui ad illum intendere fecit, per legem nos defendamus . Alia ocasio , que super nos miserit , cum tres homines sacramentales defendamus , si recipere vult . Alia batalia non faciamus , et nec a comite , neque ad homines de sua masnata non consenciamus saximento facere sine ratione de persona , nec de mobilia , vel de casis .

Ita tam homines habitatores de istis locis placitum non custodiant , nisi placitum residente semel in anno per tres dies . Et de nostro manente non consenciamus nulla virtute , neque potestate facere servitio , nisi oste publica , sicut supra legitur de suprascriptis proprietariis , et comitalis , que est comitis senioris nostri , tam infra comitatu quam infra marca in adiutorio siamus ad tenendum . Et de hic in antea suprascriptis hominis licentiam habeamus lignare et caciare et

aquare et pasquare usque in mare sine contraditione suprascripti Comitis, vel eorum heredibus et omnes homines, qui de nostro usu sunt, et de hic in antea cum nos affirmaverint. qui infra isto comitatu habituri fuerint, in adiutorio siamus ad tenendum cum Deo adiutorio. Otto et Conradus Comites manu sua firmaverunt.

(GIOFFREDO, *Stor. Alp. Mar.*).

III.

1038. — In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri iesu cristi Conradus gratia Dei imperator augustus anno imperii eius deo propicio duodecimo. tercio kalendas februarias. indicione septima. vobis domnus Conradus episcopus sancte ianuensis ecclesie ego Conradus Comes filius quondam bone memorie conradi itemqne comes qui professo sum ex nacione mea lege vivere romana presens presentibus dixi. promitto et spondeo me ego qui supra conradus comes una cum meis filiis filiabus vel heredibus vobis qui supra domnus Conradus episcopus vestrisque omnibus successoribus aut cui vos dederitis ut amodo nullo unquam in tempore non habeamus licentiam nec potestatem per nullumvis ingenium nullamque occasionem quod fieri potest agere. nec causare nominative. omnibus casis castris plebis et capellis sediminas seu piscationibus et omnibus rebus iuris sancti Syri ianuensis ecclesie. et sancti romuli que sunt positas in comitatu vigintimiliensi in locis et fundas ipsius Sancti romuli dicitur. fines vero ab ipsis omnibus rebus aqua que dicitur armedana et usque in colla de gumbenio et usque in preda aguda dicitur et usque in monte qui dicitur Bugnoni et usque in mensa domnica descendente per buolario usque in Monte qui dicitur pusegio et usque in litus mari omnia et ex omnibus infra istas coherencias una cum boscomalo in integrum. similique spondeo me ego qui supra conradus comes meisque filiis. filiabus. vel heredibus. vobis qui supra domnus Conradus episcopus vestrisque omnesque successoribus pro ac carta promissionis et pro suscepto launechilt nominative omnibus placitum et omnem foderum. seu pregaria. vel scitaticum. vel alplatticum quod omnis hominibus et feminibus qui in infrascriptis casis castris et rebus modo

habitant aut deinceps in antea habitaturi fuerint vel omnibus ripaticum quod hominibus seu feminibus de inc in antea dederunt in ripa de suprascripto loco omnia et ex omnibus quod superius legitur in integrum dicendum . quod michi exinde aliquit pertinere debet set omni tempore de omnia quod supra legitur taciti et contenti permaneamus. quod si amodo aliquando tempore ego quo supra Conradus comes meisque filiis filiabus vel eredes atversus vos qui supra domnus conradus episcopus vestrisque omnibus successoribus aut cui vos dederitis de suprascriptis omnibus . quod suprascriptum est . agere vel causare . vel removere presumpserimus per nos aut nostras sumitantes personas . vel si apparuerit ullum datum aut factum . vel colibet scriptum quod ego exinde in aliam partem fecissem aut emixissem . vel deinceps in antea mittamus . et claruerit . et omni tempore taciti et contenti de hoc quod supra legitur non permanserimus . tunc spondeo me ego qui supra Conradus comes una cum meis filiis filiabus vel heredibus prestare vobis qui supra domnus Conradus Episc. vestrisque omnibus successoribus aut cui vos dederitis . pena auro optimo libras centum quidem . et ad hanc confirmandam promissionis cartam accepi ego Conradus comes at te iam dictus Domnus Conradus Episc. exinde launechil vestimenta una . et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui . sed quod a me semel factum vel quod scriptum est sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitto . cum stipulacione subnixa . manente hanc cartam promissionis omni tempore in sua maneat roborem .

Actum infra Castro civitate ianue feliciter.

Signum manus suprascripto Conradus comes qui hanc cartam promissionis fieri rogavi et suprascripto launechil accepi.

Signa manibus rodulpho filio q. fulconi . et adalberto cabriolo . et castellano filio q. gariberno . omnes lege viventes romana .

Signa manibus gandulphi vicecomes . vel iterii . seu gotofredi rogati testes .

Signa manibus Wuinuvisi filii q. iohannis iudex . et auberto filii q. amelii . et ugo filii q. ioh. testes rogati .

Anselmo rogatus subscripsi . ego amico notarius et iudex scriptor huius cartule post tradita complevi et dedi .

(*Liber iur. Reip. Jan.* — *copia.* 1256).

IV.

1041. — Legitur institucionibus patrum veterum ut quicumque aliquid causa augmentandi monasteriis conferre voluerit . per scripturarum seriem commendare studeat memorie posterorum , ne deinceps , quod absit , ullius impediri valeat contradictionibus . Quapropter nos germani fratres et comites Vintimiliensis , videlicet Otto et Conradus . una cum matre nostra Adalais et comitessa Armilina donamus monasterium Sancti Michaelis cum omnibus ad se pertinentiis abbati Aldeberto eiusque successoribus , seu omnibus monachis in monasterio lirinensi servientibus ut habeant et possideant perpetualiter et quicquid facere voluerint in eorum velle sit et arbitrium .

Factum est igitur hoc donum milesimo quadragesimo primo , indicione quarta in civitate Vintimiliensi in presentia multorum hominum ipsius loci .

Sane si quis , nos aut aliqua persona donationis huius cartule contradictor existere voluerit , ab Adam subjaceat omnibus mundi usque ad finem maledictionibus .

(*Cart.rio dell'Abb.sia di Lerino — copia di Flamare*).

V.

1063. — Anno ab incarnatione domini nostri ihu xpi millesimo sexagesimo tertio duodecimo kal. ianuarii . indictione secunda . Monasterio sancti honorati constructus in insula de lirino . Nos Otho et Chonradus germani comites vintimiliensis filii quondam item Chonradis comitis qui professi sumus ex natione nostra lege vivere romana . offertores et donatores ipsius monasterii propterea diximus . Quisquis in sacris ac memorabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iuxta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet insuper quod melius est vitam possidebit eternam . Ideoque nos qui supra Otho et Chonradus germani comites vintimiliensis donamus cedimus tradimus et offerimus in eodem monasterio sancti honorati a presenti die per animarum nostrarum et parentum

nostrorum mercede . hoc est monasterium idest ecclesia Sancti Michaelis que est edificata iuxta castrum vintimiliense quoeret ei ab oriente flumen rodoge a meridie ipsius castrum et burgum vintimiliense ab occidente Monte Apio a septentrione auriane et flumen supradictum redoge cum cassis vineis cum arreis suarum terris coltis et ierbis et omnibus rebus ad eadem basilica pertinentibus . Que autem superius scripta ecclesia sancti Michaelis edifficata in predicto loco cum iam dictis casis et vineis cum areis suarum terris cultis et ierbis et omnibus rebus ad eadem basilica pertinentibus iuris nostri superius dictum una cum accessionibus et ingressibus earum seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum . ab hac die in eodem monasterio sancti honorati nos Otho et Conradus germani donamus cedimus tradimus conferimus et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmamus faciendum ex inde a presenti die pars ipsius monasterii ad usum et suptum monachorum et clericorum qui ibi propter Deo servierint quicquid voluerint pro animarum nostrarum seu parentorum nostrorum mercede . Et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod volumus sed quod a nobis semel factum vel conscriptum est inviolabiliter conservare promittimus cum stipulacione subnixa . Hanc enim carta offersionis pagine Amici notarii et iudex sacri palacii tradidi et scribere rogavi in qua etiam subtus confirmans testibus qui attulit roborandum . Actum in supra dictum castrum vintimiliense predicti comitis de castro vintimilie feliciter .

Signum man. suprascriptorum germanorum qui hanc cartulam offersionis fieri rogaverunt et ipsi Otho et Conradus.

Signum man. Oberti boni senioris . boni filii . gandulphi omnium lege viventium romana testium .

Signum man. bonifanti et bovi test.

Ego qui supra Amicus notarius et iudex sacri palacii scriptor huius cartule offersionis post traditam complevi et dedi .

(*Arch. di Stato — Catt. Seborga*).

VI.

1064. — Anni ab incarnacione domini nostri jesu christi millesimo sexsagesimo quarto mense iunius indicione prima

monasterio sancti micaelis arcangelis quod est constructum sita prope castro vintimiliense super fluvio Rodoia. Nos Oton et Cunradi comitis jermanis filiis bone memoriae Cunradi itemque comiti qui professi sumus ex nacione nostra lege vivere romana donatores et offertores ipsius monasterii propterea diximus . quisquis in sanctis ac venerabilibus locis de suis aliquid contulerit rebus juxta auctoris domini vocem in oc seculo centuplum accipietis (*sic*) et eternam posideatis . et ideo nos qui supra Oton et Cunradi comes donatores et offertores ipsius monasterii et vobis domno Dalmatio Abas et Amicus Dei fidelis et per presentem cartam offersionis in susidium vestrum et suntum ipsius monasterio in vos abendum confirmamus. Oc sunt omnibus rebus illis iuris nostris quas habere visi sumus in comitatu vintimiliense qui positi sunt in loco ubi dicitur Vincedelo et Incanedelo ut eorum territoriis coerit ei de una parte fosato quod dicitur Montenecro . ex alia parte fosato quod dicitur de vallebona . de tercia parte fines Dosepelago . de quarta vero parte de superiore capite fines de Sepulcri usque ad crucem si eis ubique sunt ac omni coerentes infra iam dictas coerencias omnia in integrum plenum ac vacuum una cum exitus earum ut sunt ipsis rebus omnibus campis costis et jerbis silvis et pascuis ripis rupinis coltis et incoltis et usibus aquarum aquarumque ductilibus cum omni iure adiacenciis et pertinenciis ad ipsis rebus pertinentibus . qualiter superius legitur fines vel coerencias decernitur ad super totum omnia in integrum in remedium animae nostrae et parentis nostris mercedem . quibus autem supra scriptis rebus in . . . . . loco supradicto . una cum accessionibus et ingressorias earum . seu cum superioribus et inferioribus earum rerum qualiter superius legitur in integrum . ab ac die in easdem monasterio vel eorum supra abas et amicus monacus eiusque successoribus qui odie die ordinatis sunt et de ic in antea fuerint a Deo servitio facendum donamus et offerimus . et per presentem cartulam offersionis in eundem monesterio confirmamus et ad vos suprascriptos abas et amicus monacus eiusque successoribus vestris in susidium . usum . et suntum ipsius monesterii . pro remedium animae nostrae et parentis mercedem quidem et spondimus adque promittimus nos qui supra comitis una cum nostris heredibus vobis qui supra Abas et amicus monacus vestrisque successoribus suprascriptis rebus omnibus qualiter supra legitur in integrum . ab

omni omine defensare quia si defendere...... aut in eodem monesterio vel abas eiusque successores exinde aliquid per covis ingenium subtraere quesierimus tunc in duplum eandem offersionem ut supra legitur vobis restituamus sicut pro tempore fuerit tunc melioratas aut valuerint . tunc sub extimacione in consimili loco et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod ad nobis semel factum vel conscriptum est sub iusiurandum inviolabiliter conservare promittamus que constipulacione subnixa anc enim cartam offersionis paginam Johannes notarius tradidit et scribere rogavit in qua supra confirmans testibusque obtulit roborandam. Actum in vintimilio feliciter.

Signum man. suprascriptis comitum qui anc cartam offersionis fieri rogaverunt et eorumque relecta est.

Signum Arnaldi et Ingilrame et wiljelmo . adque Alberto lege viventes romana rogatis testes.

Ego Joh. notarius suprascrîptus scriptor ujus cartae offersionis post tradita complevi ct dedi.

(Arch. di Stato).

VII.

1072. — Anno ab incarnacione Domini nostri jesu xpi. milleximo septuagesimo secundo quintodecimo die iulii . indictione decima . monasterio sci. michaelli quod est constructum in vale rodoia . in burgo de castro vintimilio . vel in eo territorio . ego lanterius filius quondam Berulfi qui professo sum ex nacione mea lege vivere romana . offertor et donator in ipsius monasterio praesens praesentibus dixi . quisquis in sanctis ac in venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iusta octori vocem in o seculo centuplum acipiet insuper quod melius est vita poxidebit eterna . ed ideo ego qui supra Lanterius dono et offero in eodem monasterio pro anima mea adque uxoris mea mercede . hoc sunt casis et vineis et omnibus rebus illis cum areis suarum iuris mei que mihi ovenerunt ex parte Pipinus presbiter et abere viso sum infra comitatu vitimiliense . in vale nerviense in locas et fundas camegna et waldoasca . vel in eorum territoriis . coerit ei ex una parte fluvio predicta nervia . de alia parte fosato de Lozano . de

tercia parte fosato de Vuado. de quarta parte sed ad munte si ibique alii sunt coerentes et infra iam dictas coerencias omnia in integrum. que autem suprascriptis caseis et vineis et omnibus rebus in easdem locas et fundas camegna et valdoasca una cum acesionibus et ingressoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum qualiter superius coerencias legitur omnia in integrum. ab ac die in eodem monasterio Sancti Michaelli dono et offero et per presentem anc cartulam offersionis ibidem abendum confirmo. faciendum exinde in eadem monasterio Abbas et monachi qui ibidem ordinatis fuerint et cotidie Deo deservierint ad eorum usum et sumptu a presenti die iure proprietario nomine quitquit voluerit sine omni mea vel eredum meorum contradicione. quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra Lauterio una cum meos eredes in eadem monasterio Sancti Michaelli suprascriptis caseis et vineis et omnibus rebus qualiter superius decernitur in integrum. ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si in eadem monasterio exinde aliquit pro covix ingenium subtraere quexierimus. tunc in dublum eadem offersionis ut supra legitur restituamus in eadem monasterio sicut pro tempore fuerit melioratis aut valuerunt sub extimacione in consimile locas. et nec mihi licead ullo tempore nolle quod voluit, sed quod a me semel factum vel conscriptum est inviolabiliter conservare promitto constipulacione subnixa. Actum in castro ubi ture dicitur feliciter.

Signum manui suprascripto lanterio qui an carta offersionis fieri rogavi ei qui relecta est ut supra.

Signum manuum Johannis. vuilielmi. marani lege viventes romana testes.

Signum man. item Joh. item Maranus testes.

Ego Albertus not. scriptor ujus carte offersionis post tradita complevi et dedi.

(Arch. di Stato).

VIII.

1077. — Anno ab incarnacione domini nostri jesu christi. millesimo septuagesimo septimo quarto die mensis augusti indicione prima. Monasterio Sancti Michaelis quod est con-

structum iuxta castrum et burgum vintimilii super fluvium Rodogie nos Otto et Conradus iermani comites filii quondam item Conradi comitis et donella iugalis infrascripti Ottonis comitis et filia alberti marchionis nos omnes ex nacione nostra lege viventes romana offertores et offeritrix donatores et donatrix ipsius monasterii propterea diximus . quisquis in sanctis ac venerabilibus locis e suis aliquid contulerit rebus iuxta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet et insuper quod melius est vitam possidebit eternam . et ideo nos qui supra germani et iugales donamus et offerimus in eodem monasterio sancti michaelis pro animabus nostris et genitorum nostrorum mercede . hoc est insula in parte molendinos et alveis cum aquaductili ibidem habendum ad ipsos molendinos pertinente iuris nostri . quae posita est iuxta fluvium Rodogiae prope ipsum monasterium . fines vero ad istam insulam de una parte vites merlo et guilielmo . et capellano . et bono . de subteriore capite roca usque ad mansionem guilielmo presbiter . de tercio vero parte fluvio Rodogia . infra iam dictos fines vel coherentias quantum nobis pertinet totum in integrum plenum et vacuum. sibique aliis ad omnia coherentes quae autem ista insula cum edificio de molendinis et aquaductili ad eos pertinente iuris nostri qui supra iermanos et iugales supradicti . una cum accessione et ingressione sua qualiter supra legitur est comprehensa in infinitum . ab hac die in eodem monasterio sancti michaelis vel ad eos abbates vel monachos qui hodie ordinati sunt . vel deinceps in antea ordinati esse debent ad eorum usum et sumptum quicquid voluerint donamus et offerimus et per presentem carta offersionis ibidem habendum confirmamus . faciat exinde abbas vel monachi aut pars ipsius monasterii a presenti die iure proprietario nomine quicquid voluerint sine omni nostra qui supra germani et iugales et heredum nostrorum contradicione . quidem et spondimus atque promittimus Otto et Corrado iermani et donella iugales predicti Ottoni comitis una cum nostris heredibus ad contra infrascripto monasterio vel ipse abbas vel monachos istam offersionem qualiter supra legitur et est comprehensa in infinitum . ab omni homine defensare . quod si defensare non potuerimus aut si vobis ex inde aliquid per quod vis ingenium subtrahere quesierimus . tunc in duplum eandem istam insulam ad istud monasterium restituimus , et nec nobis qui supra iermanos et iugales liceat ullo tempore

nolle quod volumus. sed quod a nobis semel factum vel conscriptum est sub iusiurando inviolabiliter conservare promittimus stipulacione subnixa. Hanc enim cartulam offersionis meae paginam amico notario tradidi et scribere rogavi quam subtus confirmans testibus obtuli roborandum. Actum in castro vintimilio dicitur feliciter.

Signum manuum infrascriptorum iermani et iugales qui hanc cartulam offersionis fieri rogaverunt Ottone coniuge meo mihi consentiente ut supra eique relicta est.

Signum man. Bonvisinus. et ugo. et guilelmo. et bonseniori. atque bonfilio.

Amic notarius fuit scriptor illius cartule offersionis ad cujus exemplum haec scripta est ut relegant certe gandulfus scripsit a parte.

(*Arch. di Stato*).

IX.

1079. — Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo septuagesimo nono. sexto die mensis octobris indictione quarta. Ecclesia Sancti Michaelis quae est constructa in loco et fundo vintimilio. Ego Spedaldus filius q. domini comitis qui professione xpiana. qui mea lege vivere romana promisi ut quidquid in sanctis ac venerabilibus locis de suis aliquid contulerit rebus iuxta creatoris vocem in hoc seculo centuplum accipiam, insuper quod melius est vitam possidebit aeternam, ideo ego Spedaldus dono et confero in eadem ecclesia monasterio Sancti Michaelis et pro anima mea et filiis meis qui deffuncti sunt mercedem, hoc est omnia mea per qua divisionis de omnibus rebus iuris mei proprietariis quam habere visus sum in comitatu Ventimiliense in loco et fundo Sobolcaro, vel eius territorio, hoc est ipsa mea, quae ordine divisionis de ipsis rebus iuris meis proprietarijs, quibus sunt positis in predicto loco et fundo Subolcaro, vel in eius territorio loco qui dicitur Cunio, coheret eis de duas partes fossatis et de tertia parte cacumen montis salvis alijs sunt coherens, quae autem istis rebus iuris meis proprietariis jacet in pred. loco Cunio supradictis una cum ascensio-

nibus et ingressis suis, et infra istas coherentias omnia mea per quae divisionis mihi obvenit ex parte quidem genitoris et genitricis et per acquisitum, aut per qualecumque ingenium, omnia sicut supra dictum est ab hac die in eadem Ecclesia Sancti Michaelis dono et conferro, et pro presente carta offersionis ibidem habendum confirmo, faciendum exinde parte ipsius Ecclesiae a presenti die iuris proprietario nomine quidquid volueritis sine omni mea vel haeredum meorum contradictione, quiquidem expondeo atque promitto me ego Spedaldus una cum mea uxore debeo componere ista iuris mei quale supra, quae ibi habere videor pro ipsius ecclesiae omnia sicut supra dictum est ab omni homine deffendere, qui si deffendere non potueritis, aut si vobis ex inde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quaesierit, tunc in duplum eadem offersio a parte ipsius Ecclesiae restituemus sicut pro tempore melioratae auvalueritis sub estimatione, quae in consimilibus locis; hanc enim carta offersionis meae paginam me Egesse notarius traddidit et scribere rogavit, in qua supra confirmavit testibus et obtulit roborandum. Actum in castro Sancti Romuli.

Signum manus Jstofredus qui et Spedaldus qui hanc cartam offersionis fieri rogavit ut supra.

Signum man. Comparadus et Bonfilius et Marinus omnes rogati sunt testes.

Signum m. Martinus et Johannes Romana rogati sunt testes, eaque rogata est.

Ego quoque me Egesse Not. scriptor cartam offersionis post tradditam complevit et dedit.

(Arch. di Stato)
copia.

X.

Quoniam creavit Deus cuncta visibilia et invisibilia illius ante oculos omnia munda et aperta sunt ad cuius metum omnia subsistunt eo imperante et ordinante non nulli in domo Dei et cœnobio Sancti Michaelis Arcangeli quod est situm prope castro Vintimilii de iure vel rebus suis ordinate cunctis pro redemptione animarum suarum vel parentum suorum secun-

dum quod dominus ait, qui hoc fecerit centuplum accipiet et insuper possidebit vitam aeternam, ex quorum numero praesens adfuit dominus Fondaldus donator et offertor extitit cum filiis suis omnia quae in Conio quod est situm iuxta villam quae nominatur Sepulcrum quantum ille habet vel possidere videtur omnia in integrum; deinde Romualdus cum fratribus suis; Maurus cum uxore sua pro se suis filiabus et Gulielmo Razo et Gulielmus cum fratribus fecerunt cartam offersionis in manibus domini Dalmatii Abbatis in suprannominato Caenobio pro mercede animarum suarum. Et post hos Fredus nepos Fredonis cum patruo presbitero vel aliis fratribus vel sororibus suis; item Martinus et Joannes Barella et Morotus et Joannes Vuttorax a Vallaure Cabra, Martinus de Callobonus filius Tobaldi, Gandolfus de Gorisa de Keufrant, Ribaldus et Marinus Villanus cum uxore sua donationem fecerunt de omnibus quae habent in Cuneo in monasterio Sancti Michaelis Arcangeli in manu domini Dalmatii Abbatis. Willielmus et Ricot et Raynaldus dederunt id quod habebant in Cuneo.

(*Arch. di Stato. — cop.*).

XI.

Breve recordationis quod iohannis Cavarie dedit dono et sancti michaelis . et pontio giraldo et ceteris monachis ibidem manentibus . tam presentibus et futuris . hoc est quartonum integrum molendini in quo habitat et medietatem quartoni alii molendini . qui situm est iuxta eiusdem molendinum in quo habitat . In quibus molendinis debet nutricare unum porcum per unumquemque annum totum integrum sancti michaelis . Dedit etiam quod in flumine redoiae a sancta maria de varaie usque in mare nullum molendinum nec ullum edificium faciat nisi per sanctum michaelem et monachis presentibus et futuris ibidem manentibus dedit etiam quaecumque abet et abiturus est post mortem suam . Willelmus de libro test. Petrus manzo test. Gandulfus guisqua test. peregrinus test. petrus boila testes . Joh. molendarius test. martinus pigas testes.

Breve recordationis de donatione quam fecit amaricus prior sancti michaelis . Albelto ruvericio videlicet de una terra quae

insula de Garni dicitur et est insula in valle torrentis bevere . quam donationem tali tenore cum consilio fratrum suorum firmavit · ut in vita sua posideret et haberet post mortem vero ruverici ad ecclesiam sancti michaelis . terra ipsa deberet reverti . Testes Banus . Alegrius de presbitero .
Inguil bort . Guiran . Isona . Petrus serairinus .

(*Arch. di Stato*).

XII.

1092. — Anno ab incarnacionis domini nostri ihu xpi millesimo nonagesimo secundo quinto decimo kal. de genoarii . indic. prima monasterio sancti michaeli constructo in loco Vintimilio de subregimine monasterio lirinensium . ego andreas filius q. martini qui professo sum ex nacione mea leg. vivere romana . offertor et donator ipsius monasterii praesens praesentibus dixi . quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contullerit rebus iusta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet insuper quod melius est vitam possidebit eternam . ideoque ego qui supra Andrea dono et offero a presenti die in eodem monasterio pro anima mea mercede . eo ordine ut subtus legitur . id sunt omnibus rebus mobilibus et immobilibus iuris mei terra quod nunc habeo aut in antea adquirere vel laborare potuero . ubicumque inventum fuerit per sortem aut per porcionem vel per adquixicionem aut per subcessionem . seu per colibet modo vel ingenio omnia et ex omnibus plenum et vacuum quicquit mihi pertinet vel pertinere videtur . per hanc carta offersionis in eodem monasterio persistat potestatem quem admodum mihi antea pertinuit vel pertinere videtur in integrum . quem autem suprascriptis omnibus rebus mobilibus et immobilibus iuris mei tam quod nunc habeo aut in antea adquirere vel laborare potuero . supra dictum una cum accessionibus et ingressoras eorum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum qualiter superius legitur in integrum . ab hac die in eodem monasterio dono . cedo . confero et per presente hanc carta offersionis ibidem habendum confirmo . et faciant prior et monachi . qui nunc et pro tempore in eodem monasterio constituti vel ordinati
113

fuerint quicquit voluerint eo tamen ordine si comutare voluerint . habeant licentiam et potestatem commutare . tamen secundum rectitudinem . pro anime meae mercede sine omni mea et heredum meorum contradicione . Equidem espondeo atque promitto me ego qui supra Andrea una cum meos heredes parti ipsius monasterii aut cui pars ipsius monasterii dederit ista offersionis qualiter superius legitur in integrum ab omni omines defensare quod si defendere non potuerimus aut pars ipsius monasterii exinde aliquis per covis ingenium subtrahere quexierimus tunc in duplum eadem offersio parti ipsius monasterio aut sui parti ipsius monasterio dederit restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimacione . hanc enim carta offersionis paginam danielius notarius tradidi et scribere rogavi in qua eciam subter confirmavi testibusque adtuli roborandam . Actum in eodem monasterio feliciter.

Signum manus suprascripti Andrea qui hanc cartulam offersionis fieri rogavit eique relecta est ut supra .

Signum man. riculfo et riperto seu tomado lege viventes romana testes .

Signum man. Gandulfo et Piligrino testium .

Ego qui supra danielius notarius scriptor uius carte offersionis post tradita complevi et dedi .

(*Arch. di Stato*).

XIII.

1096. — Anno ab incarnacione domini nostri Jes. xpi millesimo nonageximo sexto . decimo die mensis madii indicione tercia decima . monasterio sancti michaelis constructum foris et prope burgo vintimilii ego leda filia q. genoardi quae professa sum ex nacione mea lege vivere romana offertrix et donatrix predictis monasterii presens presentibus dixi . quisquis in sacris ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iuxta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiat insuper et quod melius est vitam possidebit eternam . ideoque ego qui supra leda dono et offero a presenti die in eodem monasterio pro anime meae mercede . id est pecciam

de vinea cum terra gerba simul tenente mea secundum usum et consuetudinem uius terrae que habere visa sum in valle bevera et in loco ubi dicitur bevera . coeret ei tamen ad predicta pecia de vinea cum area ubi extat quamque ad terra gerba simultenente ad super totum de duabus partibus via publica . de tercia parte vinea et terra de eredes altruda infra iam dictas fines et coerencias omnia in integrum plenum et vacuum . quia ante ista pecia de vinea cum terra gerba simul tenente supradicta una cum accessione et ingressu seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum . ab ac die in eodem monasterio sancti Michaelis dono et offero et per presentem mee cartam offersionis ibidem abendum confirmo . ita ut faciant exinde monachi et clerici qui ibidem cotidie deo deservierint ad eorum usum et sumptum quicquid voluerit sine omni mea et eredum meorum contradicione pro anime mee mercede . et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui et quod a me semel factum vel quod scriptum est inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa . anc enim cartulam offersionis pagine ioannis notarii sacri palacii qui vocatur ardoinus tradidi et scribere rogavi in qua subter confirmavi testibusque optuli roborandam . actum in burgo vintimiliensi feliciter .

Signum manus Leda qui anc cartam offersionis fieri rogavit ut supra eique relecta est .

Signa man. Guillelmi et Gandolfi et Gairaldi test.

Signa man. martini et ugonis omnium lege vivencium romana test.

Ego qui supra ioannis not. sacri palacii qui vocatur ardoinus scriptor uius cartulae offersionis post traditam complevi et dedi.

(*Arch. di Stato*).

XIV.

1140. — Cartulam donationis et finis et transactionis et refutationis facio ego Obertus Vigint. comes . nominative de hoc quod habebam in vigintimilio et in comitatu die illa qua civitas com. januae fuit reddita . ab hac die com. jan. dono . refuto et transaggo et per presentem hanc cartulam donationis et refutationis habendam com. jam. confirmo faciendum

a presenti die quidquid voluerit sine omni mea qui supra Obertus et heredes meorum contradicione et promitto me ego qui supra Obertus comes una cum meis heredibus com. jan. istam donationem et transactionem ab omni homine defendere quod si defendere non potuerimus in duplum promittimus emendare . Actum in capitulo sexto mensis Augusti indictione nona . Anno MCXL .

(Liber iurium. — Reip. Jan.

XV.

1145. — Eugenius episcopus servus servorum Dei . dilectis filiis Hugoni Lirynensi abbati eiusque fratribus salutem et apostolicam benedictionem. Quoniam per nos omnia ecclesiastica negotia exercere non possumus . fratribus nostris de quorum discretione . confidimus . quedam pro loco et tempore terminanda committimus. Qualiter itaque controversia que inter Vigintimiliensem ecclesiam et Lirinense monasterium diutius agitata est . per fratres nostros videlicet Guidonem presbyterum cardinalem Sancti Laurentii et Damasi . Guidonem Sanctorum Cosme et Damiani . et Johannem Sanctae Mariae Novae diaconos cardinales . ex mandato nostro terminata sit litterarum memorie duximus commendandum. Conquerebaris siquidem . fili abbas et fratres tui . quod canonici Vigintimiliensis ecclesie in ecclesia Sancti Michaelis extra muros civitatis . contra voluntatem tuam et fratrum tuorum . defunctis fidelibus in missis et aliis obsequiis divinis vobis exclusis exequias exhiberent . et in eiusdem ecclesie cimiterio eosdem sepelirent . et quod in eodem cimiterio quandam ecclesiam iniuriam vestre ecclesie reedificassent . et quod de propriis laboribus vestris quasdam decimas a vobis exigerent . et quod in festivitate Sancti Michaelis eo quod ad eandem ecclesiam processionem faciebant et sollempniter ibi divina celebrabant . refectionem quererent quam aliquando per violentiam extorsissent. E contra episcopus cum canonicis hec omnia sibi competere de iure et consuetudine multis rationibus asserebant . dicebant enim . cimiterium Sancti Michaelis commune esse et ad ecclesiam maiorem pertinere ideo quod infra civitatem propter loci angustias esse non potuisset . et ecclesiam

suam hanc consuetudinem in ecclesia Sancti Michaelis et eius cymiterio semper habuisse decimas usque ad hanc controversiam sine contradictione recepisse et in festivitate Sancti Michaelis et se aliquando . et maiores suos sepe numero in officiis et beneficio honorifice receptos esse. Predicti itaque fratres . auditis hinc inde questionibus et responsionibus et diligenter inquisitis . communi utriusque partis assensu . ex mandato nostro ut diximus . per concordiam statuerunt quod de cetero Vigintimiliensis episcopus et canonici in ecclesia sancti michaelis et eius cimiterio fidelibus defunctis exequias simul cum monachis secundum antiquam consuetudinem exhibehant . ecclesia que in ipso cimiterio noviter erecta est destruatur . et quod a canonicis ibi additum fuerat ab eisdem asportetur . lapides vero antiqui parietis inter utrosque dividantur. Pro refectione quoque eiusdem sollempnitatis et pro decimis propriorum laborum in molendinis predicti monasterii qui iuxta eandem civitatem sunt . perpetuo gratis moliatur omne granum quod ad opus canonicorum et sibi assidue serventium necessarium est . excepto consueto beneficio molendinarii. Quia igitur nostri officii est fratrum nostrorum bene gesta firmare atque paci ecclesiarum et ecclesiasticarum personarum paterna sollicitudine providere . eandem concordiam Sedis Apostolice firmamus et ratam manere censemus. Si quis autem contra huius nostrae confirmationis paginam temere venire temptaverit . indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius incurrat.

Data Sutrii, tertio idus Maii.

(*Arch. di Stato*).

XVI.

1152. — Anno ab incarnacione domini nostri iesu xpi millesimo centesimo quinquagesimo secundo . mense decembris . x die indictione . . . . . bonorum hominum presencia quorum nomina subtus leguntur . visa lite et discordia de peticione quam aldebertus prior monasterii sancti michaelis de vintimillio faciebat adversus comune de vintimilio de insula de gorretis . supra vintimilium que est dicte ecclesie sancti michaelis et de coherenciis eius consules vintimilii . robertus trigintamogia .

et anselmus balbus. et ugo nera. et fulcus saxo qui possessiones habebant iuxta dictam insulam de voluntate comunis vintimilii suo sacramento diffinierunt dictam insulam . et dixerunt quod dicta insula sicut incipit versus septentrionem ad vites merlo subtus cagalono et guillelmo et capellano . et venit decendendo ad ripam sancti Stephani et de dicta ripa iuxta possessiones dictorum consulum sicut vadit via que est inter dictas possessiones et bedale molendinorum dicte ecclesiae sancti michaelis et vadit ad rupem dicti fulconi saxi que est super portam paramuri et clauditur ad portam lacus . et ex alio latere versus . . . . . sicut claudit aqua redoie versus roolinum et iungitur subtus dictam portam lacus esse monasterii sancti michaelis cum omnibus que in ea sunt sive culta . sive inculta preter possessiones Beatae Mariae que sunt subtus sanctum stephanum . et hoc ideo dicti consules ita iudicaverunt . diffinierunt et sententiaverunt quia sciebant per privilegium comitum dominorum de vintimilio et per possessionem quod monasterii sancti Michaelis erat . quam sententiam et diffinitionem dictus aldabertus et comune vintimilii laudaverunt ut dictum est in ipsos consules. Acta in civitate vintimilii feliciter ante ecclesiam in parlamento . propterea huius rei testes sunt W. Saxo . W. Bonabella . W. Barbasoura . Bonus Segnoretus et rebufael . Ugo Curlo . ramundus prior . Otto barista . Fulco Rozi et conradus aroza.

Ego petrus iudex mandato dictorum consulum interfui et scripsi .

(Arch. di Stato).

XVII.

1156. — Anno ab incarnacione domini nostri jesu xpi . M . C LVI die IIII mensis martii , indic. XIIII (*l'indizione si vede alterata*) . Bonorum hominum presencia quorum nomina subtus leguntur . visa litte et bene contestata de insula de gorretis quae est sancti michaelis in qua obertus montapone a propetate sobrinorum et parentum ciliane usque flumen rodoie . et iohannes nata . et iohannes valentie . et ardoinius boccafessa . et ramundus viro . et ramundus arnaudus · et paganus . et willielmus sax. et conradus aroza . et anfossus

condemal . se habere aliquid ius dicebantur . consules . scilicet Obertus terginta modia . Otto balbus . Wilielmus bursa . Ugo curlus . et Ramundus prior de vintimilio dixerunt et indicaverunt quod omne quod est in insula de gorretis . sicut est a porta lacus usque ad cagalono . et a bedali molendiniorum ex parte podii de Api usque ad flumen rodoie versus roolinum preter possessiones beatae mariae et sancti stephani est et esse debet monasterii et ecclesiae sancti michaelis de vintimilio . et ad dimittendum quod petebatur monasterio sancti michaelis ipsos obertus montapone et omnes alios superius nominatos condempnaverunt . et omnia quod predicti petebant et quae sunt infra dictam insulam terminatam ut supra cum acqueductibus monasterio sancti michaelis iudicaverunt . Acta in civitate Vintimilii feliciter in curia dictorum consulum . huius rei testes sunt . Arnaldus de porta . Alcionus . W. trigintamodia . Ranaldus amedeus . W. Lecar . elionus bonabella . Ramundus prior . et bertramus curlo .

Ego petrus iudex . mandato dictorum consulum interfui et scripsi .

(Arch. di Stato).

XVIII.

1157. — Ego Guido Guerra Comes Vintimilliensis dono comuni Januae Roccambrunam . golbi . poipini . pennam . casteglonum . brochu . çespeel . lameor . brelh . lapennetam . saurcium . labrigam et tendam cum pertinenciis suis et promitto per me meosque heredes supra dictam donationem omni tempore firmam habere nec impedire comuni vel ei aut eis qui pro comuni ea tenuerint vel habuerint possessionem . inde me tradidisse confiteor Oberto Spinule pro comuni hoc tamen salvo quod post meum decessum ferraria habeat in usufructu Penne donationem quam ei feci . Actum in capitulo Sancti Laurentis MCLVII tercio kal. sept. indictione quarta . consilii convocato et inde testibus appellatis etc.

(Liber iur reip. jan.).

XIX.

1157. — Ab hac die in antea ego Guido Guerra comes Vintimilliensis ero fidelis comuni januae sicut legalis vassallus suo domino . nec ero in consilio vel in facto quod comune januae perdat aliquam terram quam nunc habet vel de cetero habuerit et si acciderit quod inde aliquid perdat . bona fide cum meo posse adiuvabo comune recuperare id in laude consulum comunis januae qui tunc fuerint et salvabo universos homines districtus januae et res eorum in toto posse meo et homines omnes meos faciam iurare fidelitatem comuni januae in laude consulum comunitatis et tenebor sacramento huius nove compagne et aliarum compagnarum januae sicut in brevi ipsarum continebitur . Actum est hoc in pleno parlamento ubi nominatus comes predicta die hoc sacramentum iuravit de nominata donatione a predictis consulibus feudi nomine investitur per se et per suos heredes insigna rubra ei propterea tradita . ab ipsis consulibus . postmodum prefatus comes presentia consulum comunis . rogeronis et boiamondi de odone consulum placitorum . ansaldi quoque de Nigrone . iuraverunt fidelitatem comuni in perpetuo omnes inferius scripta . et quod non erunt in facto vel consilio quod comune januae perdat aliquod castrum vel aliquam terram . et si cognoverint quod comunis januae debeat perdere aliquod castrum vel terram . quam cito poterint manifestabunt id consulum com. jan. vel castellano vigint. et quod salvabunt omnes homines districtus jan. et res eorum in toto suo posse . quodque non facient sacramentum nec pactum quod sit contra comune januense.

De poipino iuraverunt etc.
De penna iuraverunt etc.
De cespeel iur. etc.
De Roccabruna iur. etc.

(Liber iur. Reip. Jan.).

XX.

1174. — Anno dominice incarnacionis MCLXXIIII indic. III, sexto kal. septembris . Visa lite et querimonia quae verteban-

tur inter merlum sancti romuli . et priorem sancti michaelis vintimilii Joffredum de scrocs de dricto unius pecie de terra laboratoria quam tenere visus est predictus merlo in vallebona . cui coheret ex una parte versus mare terra sancti ampelij . ex alia terra de passerinis . ex alio latere terra heredum Guillelmi ogerii . de qua terra quae est inter hos fines et coherentias predictus merlo temere denegabat drictum iam dictae ecclesiae sancti mich. Unde consules . Oto curlo . Gulielmus aperon . Obertus alfarda . Gandulfus caisol . Guillelmus tortella : visis alligacionibus et examinatis ante eos . et per bonos testes et idoneos qui bene sciebant huius rei veritatem quos predictus prior cum fratribus suis ostendit ante eos et per plures raciones cognoverunt esse de iure . et laudaverunt predictum drictum ecclesiae sancti micaelis et ministris eius in perpetuum . et iam dictum merlum ab ipso dricto penitus condempnaverunt . ita ut nec ipse nec heredes eius nec ullus alius masculus nec femina de dricto predictae terrae ammodo contra ecclesiam sancti michaelis nec contra ministros eius tam monachos quam laicos fratres ullam possint facere requisitionem . nec contrarietatem . Testes Vguezum . Oto . constantius Obertus nata . Robaldus assalli . Rustigo . Guillelmo sismundi . Gotifredus de penna . Fulco ingilberga . Olricus eius filius .

Ego Celonius notarius et scriptor rogatus a consulibus scribere scripsi .

(Arch. di Stato).

XXI.

1177. — Anno dominice incarnacionis millesimo centesimo septuagesimo septimo indictione decima . sexta kal. marcii . Commutatio bone fidei noscitur esse et contractum ut vice emptionis obtineat firmitatem . eodemque nexu obliget contrahentes . Placuit itaque et bonam voluntatem inter dominum Otonem commitem vintimilii . nec non et dominum laugerium abbatem sancti honorati et dederunt unus alteri de suis rebus vicissim causa commutationis ideo in primis dominus abbas voluntate et auctoritate tocius sancte congregationis sui cenobij lirinensi et monacorum secum degencium . vide-

licet Joffredi de scrocs prioris de monasterio sancti micaelis vintimilii et auctoritate Gulielmi bertrami prioris saurgii . Beraldi prioris carnolensii . Raimundi rai sacristi lirini . Salomonis . Ugonis gilii . augerii et ceterorum monachorum et laicorum fratrum . dedit et investivit domino Otoni Commiti totum quod habebat de comptile in tota marca albingane ecclesia sancti micaelis vintimilii . ab aqua Armene usque ad Pream . et a collibus iugum usque in mare . per helemosinam commitum predecessorum . equidem et ad invicem recepit ipse dominus laugerius lirinensis Abbas causa commutacionis ab eodem domino Otone commite ad partem ipsius monasterii similiter braidam totam de Clusa ad Garravanum cum toto hoc quod poterit abbas et prior invenire per circuitum quod fuisset unquam de ipsa braida . et quod pertineat ei . et medietatem de prato vintimilii ultra pontem scilicet totam porcionem predicti domini Otonis commitis . Has denique res supra nominatas et commutatas una cum accessionibus et ingressoribus earum . qualiter superius legitur in integrum sibi unus alteri parti per hanc paginam commutacionis tradiderunt . facientes exinde Abbas et successores eius comes et heredes eius . aut cui daret quicquid voluerint . absque omnium contradictionem hominum . et nec eis liceat ullo tempore nolle quod voluerunt sed quod ab eis semel factum vel quod scriptum est inviolabiliter conservare promiserunt . Actum est hoc in Vintimilio . in domo et claustro sancti michaelis feliciter.

Signun manuum commutancium videlicet domini laugerii Abbatis supra nominati cum supradictis prioribus et monachis suis et domini Otonis commitis qui hanc cartam commutacionis fieri rogaverunt . ut supra .

Signa man . testium Otonis curli . filii eius ugonis . prioris uteri . filiorum eius Raimundi et Fulconis . Guilielmi saonensis. Viviani de Oberto nobiles omnes lege romana viventes .

Ego Celonius Not . scriptor huius cartule commutacionis post traditam complevi et dedi .

(Arch. di Stato).

XXII.

1177. In christi nomine Amen. Noverint tam presentes quam futuri in perpetuum quia causa quae inter canonicos Sanctae Mariae Vintimilii et monachos Lirini super exequias monacorum sive devotorum infra parrochiam moriencium et non infra claustrum. vertebatur diu ventilata ex consensu utriusque partis. in presencia domini stephani vintimilii episcopi et eiusdem civitatis consulum noscitur. et hoc fine per transactionem terminatae. Causa siquidem talis erat. predicti quidem canonici conquerebantur quod predicti monachi qui in ecclesia beati michaelis et iuxta muros civitatis vintimilii sita morantes possessionem parrochiae suae sub ocasione monachorum in eodem parrochia moriencium turbarent et contra ius cum incenso et aqua benedicta et sacris vestibus revestiti ad exequias exercendas intrarent. E contra prefati monachi ex consuetudine et de iure sibi licere asserebant. eo quia consueverant. et quia ex quo parrochiani vintimiliensis ecclesiae monachi sive monache devoti sive devote efficiebantur. a iure parrochialis ecclesiae liberabantur. et iuri monasterii predicti sive predicte subiciebantur. et sic horum mortuorum exequias eis competere dicebant. Predictus vero episcopus Stephanus et consules scilicet Arnaldus de la porta. Altionus. Guillelmus trentamoia. Rainaldus Amedeus. Guillelmus lecar. ex consensu utriusque partis stare eorum arbitrio permittentis. pro bono pacis laudaverunt ne monachi prefati infra parrochiam ecclesiae vintimilii ammodo cum incenso et aqua benedicta. et sacris vestibus revestiti sub ocasione monachorum mortuorum intrent. sed ad monachum suum secundum regulam beati benedicti et statuta sanctorum patrum in presencia episcopi vel eius vicarii factum ut ad altum parrochianum laicum soliti sunt venire cum canonicis vel clericis veniant. canonici de domo et parrochia sua exercendo exequias predictum monachum extrahant. et ad ecclesiam cum monachis eum deferant. et ibi more solito vigiliam cum monachis celebrent. Et si invitatus fuerit prepositus vel canonicus vel eorum capellanus ad missam celebrandam cantent ad altare beati iohannis. prior vel monachus ad altare beatae mariae magdalenae in confessione. ita quod neuter

cantet in altare beati michaelis vel beati petri . finita missa prior cum monachis suis ad sepeliendum monachum suum exequias expleat . si vero prepositus vel canonicus vel eorum capellanus invitatus non fuerit prior vel monachus ubi vult cantet . et monachico more monachum suum vel monacham devotum vel devotam sepeliat. Vivum autem monachum et secundum regulam beati benedicti et secundum canonem et statuta sanctorum patruum in presentia episcopi vel eius vicarii factum monachi liberam habeant potestatem extrahendi et portandi ad monasterium suum sine canonicis . Ut autem huiuscemodi transactionis pactum firmum in perpetuum maneat . huiusmodi paginam predictus venerabilis S . et prenominati illustres viri consules suis sigillis comuniri iusserunt . Penam siquidem centum librarum in transgressorem . idest qui scienter prudenterque huius licite transactionis fidem ruperit statuentes . Quae siquidem paena illi parti quae placito non resultaverit omnino prestabit rato nihilominus pacto prescripte transactionis.

Ego Celonius Not . precepto domini episcopi et illustrorum virorum consulum hanc paginam huius pactionis scripsi. Anno dominice incarnacionis MCLXXVII Indic . X in mense Junio .

(Arch. di Stato).

XXIII.

1305 . 1177 . In nomine domini Amen. Frater Sicardus prior Ecclesiae sancti michaelis constitutus in presencia Domini Guillelmo de Baraditis iudicis Comunis Vintimilii sedentis pro tribunali etc. coram testibus infrascriptis presentavit et exibuit instrumentum infrascriptum dicto domino Judici et petit et requisivit ab eo quod sibi placeret pro me Guillelmo de Sarzano Not . infrascriptum facere exemplar in publicam formam redegi ut solemniter publicatum sit in perpetuum valiturum non obstante si iam fortunato casu dominium nostrum devastaretur vel aliquo modo perderetur . hoc ideo requisivit publicari et in formam publicam reddegi quoniam lungissimus tempus est quod fuit factum dictum instrumentum et dubitatur si amitteretur quod postea non posset reperiri Cartula-

rius sive protocolus Notarij qui ipsum scripsit et propter vetustatem instrumenti sive ipsius instrumenti obscure facte sunt et cotidie fiunt et videantur corrumpi detrui et deleri. Ita quod infra praesentem tempus comodo et de facili non possent legi . . . . . Ego Guillelmo de Sarzana Not. Sacri Imperii et scriba Comunis Vintimilii dictum instrumentum scriptum manu Celonij Not. Anno dom. ab. incarn. millesimo centesimo septuagesimo septimo munitus duobus sigillis cere albe ac corrigis nigris pendentibus unus quorum erat domini Episcopi Vintimilii in quo erat sculpta quaedam imago episcopalis tenens pastoralem in manu sinistra et litere dicti sigilli sunt S. Stephani Epi. Vint. aliud vero sigillum erat consulum vintimilii in quo est sculptus quodam Leo et litterae dicti sigilli sunt S. Consulum Vint . . . . . MCCCV. X sept.

Seguono le firme di 7 notai.

1177. — In Xpi nomine Amen. Noverint tam presentes quam futuri quia cause quae vertebantur inter Dominum Augerium Monasterii Sancti Honorati de Lirino et Obertum Entraversat et Odonem Balbum Sindicos et actores civitatis Vintimilii coram Domino Stephano Episcopo et Arnaudo de Porta. Alcione. Guillelmo Trentamoia. Rainaldo Amedeo. et Guillelmo Lecar Consulibus Vintimilii. ab ipsis partibus advocatis et receptis communibus iudicibus terminate fuerunt ut inferius continetur. Causae siquidem tales erant de territorio et iuridicione Vintimilii et debebant sicut ceteri homines de Vintimilio contribuere in obsequiis et avariis dictae universitatis. quod dominus Abbas negabat et dicebat quod dictum castrum et eius homines et territorium erant proprii iuris et dominii Monasterii Lirinensis. et nullus habebat iuridicionem aliquam in dicto castro et eius territorio aut hominibus nisi monasterium Lerinense. et territorium dicti castri erat divisum et terminatum a territorio Vintimilii. sicut dicto monasterio donatum et terminatum fuerat per dominum Guidonem quondam comitem et dominum Vintimilii et dicti Castri de Sepulcro quod per privilegium bullatum bulla dicti comitis comprobabat. item dicebat et petebat dictus Abbas ab ipsis sindicis quod omnes possessiones cultae et incultae quae sunt in terra seu braida quae massatorta dicitur et omnes possessiones et terrae cultae et incultae. domus. molendina et orta quae sunt a porta lacus

vintimilii usque ad podium et usque Apium et Cagalono et flumen Rodoie et clauditur ad dictam portam Laccus et omnes aqueductus fluminis Rodoie a dicta porta Laccus usque ad Beveram sunt propriae iurisdictionis et dominii Monasterii Lirinensis et predicta per dictos dominos Episcopum et consules sibi nomine Lirinensis monasterii adiudicari petebat . quod dicti sindici quantum ad iurisdictionem penitus et in presenti quantum ad totam proprietatem negabant . dicti vero Dominus Episcopus et Consules auditis petitionibus et responsionibus utriusque partis et receptis testimoniis Ugonis Curli . Otonis Bonabella - Fulconis Belaverij . R . Bolferii . Wilielmi Saisi . Colradi Castella . Petri Rostagni . R . Prioris . R . Saonesii . Petri Paerii . Oberti Cape . et Petri Envio . quorum testimoniis utraque pars contenta erat et eis stare promiserant . dictas questiones sentenciaverunt et sentenciando dixeruut . quod castrum de Sepulcro et eius territorium sicut incipit in capite montis Nigri ad locum qui dicitur Elesebella et descendit per vallonum dicti montis ad passum del Gargo et inde ad roccam scuram . et de dicta rocca decendit ad passum de lalona et progrediens in sursum per vallonum de Batalho usque ad territorium *Castri de Junco* est proprie iurisdictionis et dominio Monasterii Lirinensis et homines dicti castri non tenentur ex aliqua iurisdictione prestatione seu avaria parere nec respondere Comuni Vintimilii nisi delinquissent in territorio vintimilii . De terris et possessionibus Massetorte dixerunt et sententiaverunt quod sunt et sint monasterii Lirinensis . sed homines Vintimilii in locis non cultis agregatis de vitibus . vel ficubus . vel blado possint pascere cum suo averi. De terris vero quod dictus Abbas petebat a Vintimilio usque ad Podium et Apium et Cagallono et Flumen Rodoie dixerunt et sententiaverunt quod molendina prata . orti et terrae cultae et incultae quae sunt a Porta Laccus et itur insursum subtus rupem Paramuri et per viam quae est super bedale molendinorum Ecclesiae Sancti Michaelis et subtus Sanctum Stefanum et ex alia parte versus Rolinium sicut sunt arbores popli positae in ripis pratorum iuxta dictum flumen et descenditur ad equalitatem dictae portae . cum domibus . terris et ortis oliveti sancti Mich . sunt et sint monasterii Lirinensis exceptis possessionibus Beatae Mariae et Sancti Stephani quae sunt ante sanctum Stephanum . Aliae autem possessiones petitae a dicta via et supra versus montes per

dictum Abbatem . sint illorum qui eas possident . quae habuerunt ab ipso monasterio in cambium pro Massatorta . nisi dictus Abbas aliud probaverit de ipsis . De aqueductu aquae Rodoiae sentenciaverunt quod dictum monasterium possit libere de Flumine Rodoiae a dicta Porta Laccus usque Beveram pro suis molendinis et ortis aquam accipere quantumcumque et ubicumque voluerit et adducere eas per terras medio positas ad sua molendinia et ortos et ex hoc de aqueductu Rodoie sit dictum monasterium contentum . Omnes alias questiones quas ipsae partes habebant ad invicem remissionem inter partes fecerunt . Actum est hoc in civitate Vintimilii in publico parlamento convocato ante fores Ecclesiae Beatae Mariae . Testes adfuerunt Berardus prepositus et Ugo Curlus Canonicus Vintimilii . Obertus Trentamoia . B . Curlus . R . Prior . Johannes Judex . Elionus Bonabella . G . Saisus . R . Bolfiat et R . Saones . omnes lege romana viventes.

Ego Celonius Not . precepto Domini Episcopi et illustrum virorum Consulum predictorum hanc cartam eorum sententiae scripsi.

Anno Dominicae Incarn . MCLXXVII . ind . X . tercio idus Julii et eorum sigillo sigillavi et dedi.

(*Arch. di Stato*).

XXIV.

1181. — Lucius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis abbati et monachis Lerinensis salutem et apostolicam benedictionem. Vidimus scriptum auctenticum bone memorie. Manfredi quondam Prenestiny episcopi ex tenore cuius nobis innotuit . quod cum causa que inter vos et episcopum et canonicos vigintimiliensis emerserat ed eius audientiam cum in Lumbardia legationis fungeretur officio pervenisset . tandem vos et pars adversa compromisistis in eum . Ipse vero de consilio venerabilis fratris nostri . Saonensis episcopi et aliorum clericorum qui assistebant illi . litem compositione sopivit et compositionem scripto curavit et sigillo proprio confirmare . unde quoniam ea que per legatos Romanae Ecclesiae concordia vel iudicio ratione previa statuuntur in sua debent fir-

mitate consistere . nos vestris postulationibus inclinati compositionem prescriptam sicut in auctentico scripto legati habetur . auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Tenor autem scripti talis est . Manfredus Dei gratia Sanctae Romanae Ecclesiae diaconus Cardinalis apostolicae sedis legatus . suis venerabilibus fratribus . Stephano Vigintimiliense Episcopo et eiusdem ecclesiae canonicis . atque Raimundo Abbati Lirinense ac eiusdem ecclesiae capitulo . Salutem in perpetuum . cum . ex mandato domini pape Alexandri tam in Lombardia quam in Provincia legacione fungeremur . vos fratres canonici apud Vigintimilii in presentia nostra conquesti estis de monachis Lirinensis qui morantur in ecclesia beati michaelis de hoc videlicet quod monachi invitati a laicis presumebant cantare missam pro defunctis dum episcopus vel canonici cantarent missas in exequijs mortuorum . et inde fiebat immoderatus clamor vocum . et populi divisio . Perduxistis autem plures testes quibus probavistis quod hoc inceperat a discordia prepositi et canonicorum et occasione illius discordie . E contra abbas et fratres qui cum eo erant . multis testibus probaverunt quod hoc de longa consuetudine habebant . Item conquesti estis apud dominum papa quod eiusdem ecclesiae monachi recipiebant parrochianos vestros in nativitate Domini . parasceve . pasca et pentecostes . sed cum ex confessione utriusque partis . et ex vulgari fama acceperimus . quod omnes cives Vigintimilii essent parrochiani vestri . tamen abbas multis testibus probavit . quod frequenter in illis solemnitatibus aliqui illis parrocchiani vestri missas audiebant et ibi comunicabant sine contradicione episcopi vel vestra . Videntes itaque tantam varietatem testium . et quia pax inter vos melius per concordiam quam per sententiam potest servari utrique parti consulumus ut se arbitrio nostro supponent . Ipsum etiam episcopum rogavimus ut tam pro se quam pro canonicis arbitrio nostro staret . qui se in causa non constituerat auctorem . Conquerebatur tamen nobis extra iudicium quod dum illuc iret ad benedicendum ramos palmarum non recipiebatur a monachis in processione . Vos vero habito consilio advocatorum et aliorum compromisistis frater episcope et canonici stare arbitrio nostro. Nos itaque habito consilio venerabilis fratris nostri Guidonis Saonensis Episcopi et aliorum proborum clericorum qui assistebant nobis . consideratis depositionibus et non pu-

blicatis . pro bono pacis arbitrati sumus . ut quando episcopus ibi cantat missam in exequiis mortuorum . si invitatur monachus cantare missam non incipiat eam nisi post oblationem populi episcopo factam . hoc idem sit cum prepositus cantat . Cum vero aliquis canonicorum cantaverit . tunc similiter poterit cantare . ita quod canonicus cantet in maiori altari et monachus in alio . ita plane quod vox eius non impediat episcopum vel canonicum . hoc idem et de capellanis canonicorum dicimus . cum vice canonicorum missas cantaverunt . si autem episcopus . prepositus vel canonicus ante missam expleverit expectetur prior vel monachus . ut similiter reliquum officium exequiarum celebrent . Episcopum vero in ramis palmarum monachi honorifice pulsatis campanis in processione recipiant . aquam . vinum . incensum . hostiam in missa et ornamenta preparabunt ut honore se vicissim preveniant . Et quamvis Vigintimilienses parrochiani vestri sint . tamen si ex necessitate aut aliqua devotione aliqui parrochiani vestri aliquando in predictis festivitatibus . illuc ire voluerint . monachi possent eis missas celebrare . et comunionem dare . nisi essent excomunicati vel interdicti . Nec hoc in huiusmodi casibus parrochianis vestris inhibebitis nisi esset talis qui hoc ex usu vellet sibi usurpare . et ita parrochiale ius vobis auferre. Cum autem episcopus . prepositus . et canonici . seu eorum capellani pro defunctis cantaverint comunitas populi eorum missas audiat. Si vero aliquis de populo missas abbatis . vel prioris seu monachorum audire ut ibidem offerant voluerint audiant . Ut autem huius scripti nostri pagina in posterum observetur . eam sigillo nostro duximus muniendam . Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire . Si quis autem hoc attentare presumpserit . indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius . se noverit incursurum . Dat . Velletri XV kal . Feb .

(Arch. di Stato).

XXV.

1187. — Urbanus episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio . preposito Ecclesie vigintimiliense salutem et apostolicam benedictionem. Ad audientiam nostram pervenit quod tam

dilecti filii Abbas et conventus monasterii sancti honorati Lirinensis grassensis diocesis quia predecessores eorum Castra . grangias . decimas . terras . prata . nemora . vineas et quedam alia bona eiusdem monasterij datis super hoc litteris factis renunciationibus et prestitis iuramentis . nec non et penis adiectis in enormem lesionem ipsius monasterii . nonnullis clericis et laicis aliquibus eorum ad vitam . quibusdam vero ad non modicum tempus et alijs perpetuo . ad futuram . vel sub censu annuo concesserunt . quorum aliqui super hijs litteras confirmationis in forma communi a sede apostolica impetrasse dicuntur. Quia vero nostra interest lesis monasterijs subvenire. discretioni tuae per apostolica scripta mandamus quatenus ea que de bonis eiusdem monasterij per concessiones huiusmodi alienata inveneris illicite vel distracta non obstantibus iuramentis . litteris . penis . renuntiationibus . seu confirmationibus supradictis ad ius et proprietatem ipsius monasterii studeas legitime revocare . contradictores per censuram ecclesiasticam appellacione postposita compescendo. Testes autem qui fuerunt nominati . si se gratia . odio . vel timore subtraxerint . censura sīmili appellacione cessante compellas veritati testimonium perhibere.

Datum, apud urbem veterem VIII Id. dec. Pontificatus nostri ānno secundo.

(Arch. di Stato).

XXVI.

1192. — In nomine Xpi. Anno a nativitate eius MCLXXXXII ind. X die vero XII dec. In curia consulum Victimilii. Videlicet obertini triginta modia . Mauri . anselmi balbi . et W. Bursa . Visa lite et discordia de peticione quam faciebat Aldebertus prior sancti michaelis de Victimillio adversus Conradum Nonclar de quartono vineae de Auringuana et de occupacione quam fecerat in via iuxta bedale molendinorum sancti michaelis et ultra bedale in insula de Gorretis . et qui accipiebat aquam de dicto bedale sancti michaelis sine voluntate dicti prioris ad ortum quem habebat in sua terra . predicti consules Obertinus . Maurus . Anselmus et Willelmus senternciaverunt et iudicaverunt omnia predicta esse ecclesie sancti

michaelis et condempnaverunt ad dimittendum predicta dictae ecclesiae sancti michaelis ipsum Conradum Naucler. et dixerunt et sententiaverunt quod nullus potest rumpere nec minuere viam quae est inter bedale molendinorum sancti michaelis et terris quae sunt versus podium de Api. nec ultra bedale predictum in dicta insula de gorretis aliquid possidere. nec ab aliqua parte dicti bedalis aquam de dicto bedale accipere sine licentia prioris sancti michaelis. Actum in curia dictorum consulum apud victimilium feliciter. Aldebertus durbeo. Ugo Curlo. Raimundus prior. petrus Curlo. Otto barista. W. Sax. Fulco Rai. Conradus Aroza et Raimundus paganus sunt testes. Ego Albertus Mazuchus cancellarius et not. precepto supradictorum consulum scripsi.

(Arch. di Stato).

XXVII.

1197. — In nomine Dom. Amen. Ego Guillelmus Monacus Sancti Poncii Abbas consensu et voluntate Faraudi eiusdem monasterii atque Sanctae Reparatae prioris, confiteor me dedisse tibi Guilelmo Ficui notario recipienti nomine Com. Januae. quartam partem pro indiviso in qua parte voluerit totius podii de Monacho et com. Jan. deinceps habeat et teneat et quicquid voluerit faciat. ita tamen quod com. jan. teneatur mihi et meis successoribus salvare et mantenere totum aliud ius quod predictum monasterium ibi habeat. possessionem tibi nomine com. jan. tradidisse confiteor et te investisse cum quodam ligno palme et profiteor me fecisse meum procuratorem Zenoardum filium tuum ad tradendum possessionem predicte quarte partis quam a comuni jan. precario teneo donec castrum ibi fuerit constructum tali tamen condicione. ut si ecclesia vel alia domus in qua divinum officium celebretur aliquo tempore ibi fuerit edificata totum ius ecclesiasticum ad monasterium beati Pontii pertineat et sub eius diocesi sit subposita et hec omnia conventus voluntate et consensu fecisse confiteor. Actum nicie iuxta ecclesiam Sancte reparate. testes thomas draperius et Guil. calafatus. millesimo centesimo nonagesimo septimo. Septimo indicione. tercia die decembris. Ego Salmo Not. rogatus scripsi.

(Lib. iur. reip. ian.).

XXVIII.

1245. — Notum fiat quod Petrus Quinsanus et Fulcherius et Gubertus Cottalonus homines de Monaco nomine et vice totius universitatis Castri de Monaco in presentia ac auctoritate Hugonis Archarij et Simonis Tartarini Ambasciatorum civitatis Januae et in presentia castellanorum de Monaco et universitatis vel maioris partis dicti castri et in presentia domini Salomonis judicis Nicie pro perillustri Domino Karolo dei gratia Comite et Marchione Provinciae confessi fuerunt et veram recognitionem fecerunt Rostanho de Ysia et Feraudo de Ysia dominis Castri de Turbia presentibus quod ipsi domini et sui habeant et habere debeant omnia pascua banna et lenhairia totius castri de Turbia et castri de Monaco et si aliquis vel aliqui homines castri de Monacho pascerent cum suis animalibus in pascuis dictorum castrorum contra voluntatem dictorum dominorum de Turbia quod ipsi domini habeant et possint habere bannum, seu banna ab ipsis dominis statutum seu statuta dictis averiis castri de Monaco. Item cognoverunt nomine dictae universitatis Castri de Monaco dictis dominis de Turbia quod ipsi habent et habere debent bannum seu banna de hominibus Castri de Monaco, si ipsum vel ipsa frangerent vel in ipsis incurrerent in vineis vel in figaireti vel etiam in terris cultis vel etiam in omnibus aliis antefactis. Item etiam recognoverunt ipsis dominis de Turbia quod homines Castri de Monaco non habent nec habere debent lenhaire nec aliqua linha facere in eorum territorio castri de Turbia. Et si contra hoc facerent dicti domini possint homines castri de Monaco predicta linha facientes contra ipsorum voluntatem pignorari et inde banna habere. Item confessi fuerunt et recognoverunt predictis dominis castri de Turbia quod si homines castri de Monaco predicta linha facientes contra ipsorum voluntatem pignorari et inde banna habere. Item confessi fuerunt et recognoverunt predictis dominis castri de Turbia quod si homines Castri de Monaco aliquo tempore in predictis pascuis vel bannis vel linhis aliquid acceperunt vel habuerunt quod illud habere nec accipere debeant et ipsis dominis de Turbia totum illud dimittebunt et desamparabunt tamquam ipsis dominis vel suis propriis pertinentibus.

Actum in dicto castro de Monaco ante Castellum et fuerunt testes... Ego magister Pascalis not. domini Berengarii Comites Provinciae quod mandato dicti domini Salomonis Judicis Niciae haec predicta confeci.

(*Arch. di Stato m. s. Fighiera*).

XXIX.

1264. — In nomine Domini Amen. Anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo quarto. Indictione VII die prima Aprilis circa compretorium. Ego Guillielma vixdomina in mea sana mente et bona memoria constituta. timens divinum iudicium res meas sic dispono. in primis iudico pro remedio et salutis anime meae operi ecclesiae sanctae mariae de Vintimillio solidos decem januenses. item iudico ecclesiae sancti michaelis de Vintimillio vineam meam cum omnibus super positis quam visa sum habere in territorio vigintimillii. loco ubi dicitur armeta. cui coheret superius via publica. inferius et ab una parte terra Nicholai Amidei. et ab alia terra Wilelmi rubie. item bisatium unum. linteamentum unum. cossinum unum. flasatam unam. item mastram unam. item solidos quinque jan. item eccl. beatae mariae vallis viridae solidos quinque. item iudico dalfine uxori nouelli gastaldi de monacho solidos decem jan. item iudico Riche filiae q. petri vixdomini omne ius quod habeo in terris sive in partibus terrarum de fontanis. item terram quam habeo in valle lactis cui coheret superius terra Wilielmi rubie. inferius terra dicte Riche et ab una parte terra Jacobi mania porci. item catenam unam et lebetem unum et quarterios duos mesture. item operi pontis Vintimilii solidum unum. item iudico filio iohannis spalete quarterium unum mesture. item confiteor me dare deberet domina Aldixie travache solidos sex denarium unum. item iudico Brunecha ancelle quarterium mesture. item iudico seguine quarterium mesture. In omnibus aliis bonis meis mobilibus et immobilibus instituo in heredem ecclesiam sancti michaelis de Vintimillio et haec est mea ultima voluntas. quam valere volo nomine testamenti vel iure codicillorum. vel saltem nomine alicuius alterius voluntatis aut quocumque modo melius valere possit. omne vero aliud

testamentum et ordinamentum et codicillum seu codicillos vel alquiam aliam ultimam voluntatem quem vel quam vel quos hinc retro fecissem vel inveniri posent casso et irrito et vacuo omni iuris sollempnitate. Actum in Vintimillio in domo ecclesiae sancti michaelis de vintimillio qua habitat dicta Guillielma. Testes rogati . Johannes Astorinus . W. de maivena . W. tumbarelly . Ansermus sicardus . W. molinarius . petrus de briga et jac. Serra de Sebulcari.

Ugo Vivaldus Speronus not. Sacri palacii rogatus scripsi.

(*Arch. di Stato*).

XXX.

1272. — Intendunt probare Guil. Gandalinus et Albertus Renoverius habitatores Briguae et Sabulcaris ut infra ad suam defensionem videlicet quod castrum Sebulcaris et territorium ipsius sunt ecclesiae sancti michaelis de Vinctimilio pertinentis ad monasterium Sancti honorati Lirinensis et quod omnis iurisdicio et omne dominium ipsius Castri expectant et pertinent ad ecclesiam sancti michaelis iam dicti. Item etiam quod commune jan. et com. Vinctimilii sunt sine eo quod habeant aliquam iurisdictionem in dicto Castri Sebulcaris vel in eius territorio et quod homines dicti castri sunt et fuerunt liberi et immunes ab omni mandato et bannimento communis jan. et communis Vinctimilii et semper fuerunt inrequisiti ire in exercitu eorum . die vigesima millesimo ducentesimo septuagesimo secundo Obertus Genzana iuratus dicere veritatem super predictis et interrogatus dixit de primo titulo . bene audivi dici quod comites vintimilii dederint castrum Sebulcaris cum suo territorio et iurisdicione ecclesiae sancti michaelis de Vinctimilio et bene recordor quinquaginta sive quadraginta quinque annis citra quod priores ecclesiae sancti michaelis predictae tenuerunt vel possiderunt dictum castrum Sebulcaris cum omni suo dominio territorio et iurisdicione et quod in ipso castro posuerunt et ponunt dicti priores potestates et consules quos volunt ad eorum voluntatem. De secundo titulo dixit . de meo recordatu citro nunquam vidi nec audivi dici quod homines Sebulcaris facerent

aliquas avarias in ipso castro pro com. januae sive com. Vinctimilii nec vidi vel audivi quod irent in exercitu pro eis. Raimundus Rebufatus iuratus dicere veritatem etc . . . . . Iacobus Valloneus iuratus etc. . . . . . Giribaldus Bosus iuratus etc. . . . . . Conradus Audebertus iuratus dicere etc. . . . . . Raymundus Cattaneus iuratus dicere etc. . . . . . . Actum Vinctimilii in domo heredum Vivaldi Murri millesimo ducentesimo septuagesimo secundo. ind. decima quarta die vigesima Junii circa nonam . presentibus testibus Aldizimo Vaca . W. Vaverio . et Faverius Unia. — Ego Lambertus de Calaro Not. Sacri imperii hos testes recepi et mandato domini Simonis panzani potestatis vinctimilii in publicam cartam redegi ad requisitionem dictorum W. Gandalini et Alberti novery.

(Arch. di Stato).

XXXI.

1278. — Noverint universi lecturi seriem huius scripti et etiam audituri quod nos frater Petrus divina paciencia facto Sancti monasterii Lyrinensis Abbas et totus conventus eiusdem loci ad hoc specialiter in capitulo congregati de consilio et speciali consensu fratrum nostrorum districte quantum possumus prohibemus et precipimus monachis dicti monasterii universis tam presentibus quam absentibus ubicumque sint de nostra licentia aut obediencia commorantes . quod per se aut per aliquam personam non promittant neque tradent nec consenciant fratribus minoribus nec aliquibus personis nec alicuj pro eis aut eorum nomine in facto quod de nostra ecclesia sancti michaelis de Vigintimilio tractant vel tractare desiderant et intendunt . videlicet de permutacione seu vendicione vel aliquo genere alienationis de dicta faciendo vel etiam facienda . cum permutatio ipsius ecclesiae in gravamine importabile nostro monasterio verteretur . Quare cunctis monachis superius dictis et singulis in virtute obediencie quanto districtius possumus precipimus ac iubemus ne aliquis illorum vel aliqui atemptet vel atemptent aut presumat vel presumant aliquid de predictis consentire . prefatis fratribus aut alicuj persone illorum nomine ullo modo . Si quis autem vel aliqui venire presumpserit vel presumpserint dictorum mona-

chorum aut facere ullo modo contra dictum preceptum seu prohibicionem premissam ipsum vel ipsas contra predicta venientes aut aliquid facientes verbo vel dicto vel facto vel aliquo modo tanquam inobedientes et contumaces ex nunc ut ex tunc presentj scripto seu pagina excomunicamus et excomunicationis vinculo innodamus et omni beneficio et monachatu dicti monasterij et prioratu si habet vel haberet expoliamus irrevocabiliter et privamus et decernimus eiciendum vel eiciendos de monasterio nulla spe reversionis aliqua reservata . Et in predictorum fidem maiorem roborem et firmitatem iussimus presens scriptum duobus sigillis nostro videlicet et dicti conventus pendentibus roborarj . Actum in capitulo lyrinensis in presencia et cum assensu prefati conventus . Anno dominj MCCLXXVII decimo sexto die aprilis .

(Arch. di Stato).

XXXII.

1288. — In nomine domini Amen . Anno eiusdem MCCLXXX VIII indic. prima . XVII junii post nonam . Guillelmus Unia de Sepulcro dedit vendidit cessit et tradidit in perpetuum domino Raymundo Claro priori ecclesiae sancti mich. de Vint. recipiente vice et nomine ipsius ecclesiae peciam unam terrae campive posite in territorio Sepulcri iusta castrum loco ubi dicitur Braje . Cui coheret superius terra dictae ecclesiae sancti mich. inferius terra Antony donati ab uno latere et ab alio terra dictae eccl. ad habendum tenendum possidendum et quicquid sibi et suis successoribus deinceps placuerit perpetuo faciendum cum omnibus et singulis quae infra praedictos continentur confines vel alios si qui forent accessibus et agressibus suis usque in via publica et cum omnibus et singulis quae habet super se vel infra seu intra se in integrum. omnique iure et accione usu seu requisitione sibi et ea re aut ipsi rei modo aliquo pertinenti . pretio librarum viginti octo jan. de quibus vocavit se bene quietum et solutum esse exceptioni ei non dati . non soluti . non numerati pretii omnino renuncians . quam rem item venditor se ipsius emptoris nomine possidere usquequo ipsius rei possessionem acceperit corporaliter quod accipiendi sua auctoritate et retinendi dein-

ceps ei licentiam omnimodam dedit promittens per se et suos heredes dicto emptori pro se et suis successoribus stipulanti ipsam terram ei non inferre nec inferrenti consentire . sed ipsam tam in proprietate quam in possessione ei et suis heredibus successoribus ab omni persona et universitate legitime defendere . auctorisare disbrigare et non contrafacere vel venire per se vel alios aliqua ratione causa vel ingenio de iure vel de facto sub pena dupli valimenti nunc dicte terrae vel pro tempore valuerit stipulacione premissa quae soluta vel non rata maneant omnia et singula suprascripta . Item reficere et restituere sibi omnia et singula dampna expensas ac interesse litis et extra pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis obligavit sibi pignori omnia sua bona . Actum Vintimilii in ecclesia sancti michaelis . Testes Raybaldus de Sancto Paulo . Guillielmus Clarus . Jofredus de poieto . Ego Guilielmus barba rubea not. rogatus scripsi.

(Arch. di Stato).

XXXIII.

1298. — In nomine Domini nostri Jesu Christi Amen . Ego Presbiter Vivaldus Grassinus Capellanus ecclesiae Sancti Anthoni Januae confiteor et recognosco vobis domino Sycardo prioris ecclesiae sancti mich. Vintimilii me habuisse et recepisse a vobis libras sex Jan. causa prestiti fratri Jacobo Belengario monaco Sancti Honorati Lirinensis tunc prior claustralis dicti monasterii nomine eccl. predictae sancti mich. et quas libras sex Jan. prestiti dicto fratri Jac. de bonis meis causa redemptionis Castri Sepulcri dictae ecclesiae sancti mich. Vintimilii . seu instrumentorum equitacionis domini Tedisii Tanae qui dictum castrum tenebat in pignore . renuncians exceptioni non numeratarum et non receptarum et solutarum non habitae et non receptae et omni alii iuri . promittens tibi quod de cetero per me nec per heredes meos et per aliquam personam pro me vel habentem causam a me nullam de dictis denariis nec pro aliqua parte ipsorum requisitio . petitio . questio . nec lis seu querimonia aliqua fiet in iudicio nec extra contra vos nec contra successores vestros nec contra bona dictae ecclesiae sub pena dupli solemniter stipulata et pro-

missa de quanto et quoties requisitum seu iniunctum fieret et obligacione bonorum meorum liberans et absolvens vos et successores vestros et bona dictae ecclesiae per anc stipulacionem deductum in aquilianam stipulationem solempniter interpositam . testes ad hoc vocati et rogati . Johannes Marchisius . Martinus testor . et Giudetus de Talia de Sancto Romulo . Actum Januae in ecclesia beati Sancti Anthoni Januae . Anno domini a nativitate MCCLXXXXVIII ind. prima die nona iulii post nonam . Johannes de Salario notarius rogatus scripsi .

(Arch. di Stato).

XXXIV.

1299. — In nomine domini amen. Anno eiusdem MCC LXXXXVIII ind. XII . die XII Julii post nonam . Jacobus de Albingauna constitutus in presentia domini Sicardi de Cauzolis prioris Ecclesiae sancti mich. de Vintimilio dedicavit se et sua in Ecclesiae sancti mich. de Vint. et promisit in manibus dicti domini priori qui nunc est vel pro tempore fuerit et salvare et custodire bona et res ipsius monasterii et dictus prior ipsum recepit de consilio fratris Salvagni de Sancto Benedicto et fratris Guilhelmi de Moreno monachi in dicto monasterio residentes et de predictis rogavit me notarius infrascriptum dictus Jacobus ut sibi deberem publicum conficere instrumentum .

Actum Vintimilio in ecclesia Sancti Michaelis . Testes Otto Basus et Filiponus Molinarius .

Ego Guillielmus Barba Rubea not. rogatus scripsi .

(Arch. di Stato).

XXXV.

1345. — In nomine domini amen . MCCCXXXV ind. XIII die VII Agusti . Nobilis vir dominus Morvellus de Auria civis Januae condominus Dulcisaquae . ex causa vendicionis dedit cessit transtulit et mandavit nobili viro domino Oliverio de Auria

civi Jan. condomino Apricalis fratri suo presenti pro se et suis heredibus recipienti et ementi omnia iura et acciones reales et personales utiles et directas quae et quas habebat vel habere poterat contra et adversus dominum fratrem Ugonem Raymundum priorem ecclesiae sancti mich. de Vintimillio et successores suos . Simonem Curlum . Guill. Bonabellam . Fulchinum Curlum . Berthonum Ferrarium de Vintimillio et Jac. de Linguilia habitatorem Mentoni et quoslibet eorum in solidum et eorum heredes et in ipsorum nomine et occasione debiti librarum centum nonaginta Januensium quas dictus frater Ugo Raymundus . Simon Curlus . Guill. Bonabella . Fulchinus Curlus . Berthonus Ferrarius et Jac. de Linguilia predicto domino Morvello pro quarta parte una cum dominis Alexandrio et Aimerico de Auria fratribus suis et ipso domino Oliverio pro rata ex causa mutui dare et solvere tenebantur ut patet instrumento publico scripto manu Gabriellis Verdoni Notarii MCCCXVII ind. XV die XIII julii . quod instrumentum prefattus dominus Morvellus eidem domino Oliverio tradidit et dedit ibidem et in presenti constituendo eum procuratorem tanquam in rem suam et ponens ipse in locum suum . Ita est quod amodo suo nomine actibus utilibus et directis possit adversus predictum dominum fratrem Ugonem et successores . Simonem Curlum . Guil. Bonabellam . Berthonum Ferrarium . Fulchinum Curlum . Jac. de Linguilia et quemlibet eorum in solidum et eorum heredes et in ipsorum bonis nomine et occasione dicti debiti pro dicta quarta parte vendicionis agente . experiri . excipere . replicare . consequi et se tueri et petere dictum debitum pro dicta quarta parte . sortem . penas . dampna . expensas et interesse . et bona obligata . et omnia et singula facere quemadmodum ipse dominus Moroellus facere poterat . et paciscens atque conveniens quemlibet quod nulli alio cessit iura predicta . et quod tempore huius contractus vero creditor erat debiti prefati . Nec non promittimus solempni stipulacione prefato domino Oliverio predictam cessionem et omnia et singule suprascripta firma et rata habere . et tenere . et non contrafacere . vel venire per se vel per alium de iure vel de facto . et predicta iura et actiones sibi legiptime defendere . auctorixare et disbrigare . Si vero aparuerit ipsum alteri ipsa iura actenus cessisse aut creditorem dicti debiti uius contractus tempore non fuisse vel si non defenderet ut dictum est . et omnia et singula in hoc contractum contenta non

observaverit aut in aliquo contravenerit . promissit eidem persolvere atque dare duplum ipsius quantitatis pecuniae penae nomine in singulis articulis huius contractus in solidum promisse qua soluta vel non . omnia et singula suprascripta firma perdurent . item reficere et restituere sibi omnia et singula dampna et expensas ac interesse litis et cetera pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis . obligavit eidem omnia sua bona . precio quoque et nomine precii eiusdem cessionis ipsis iuribus et accionibus prima cessis confessus et contentus fuit idem dominus Moroellus se ab ipso domino Oliverio habuisse et recepisse libras octoginta et solidos decem Januae . exceptione sibi non dati et non soluti precii doli sine causa et in factum actioni et omni alii auxilio omnino renunciando . Actum in Dulceaqua ante domum Laurenci Bonis Anfossi . Testes Henricus Grafionus de Vinctimilio et Jacobus Bardi dictus Marardus de Podio Raynaldo .

Ego Petrus Capucius dictus Deladono Imperialis auctoritate notarius et rogatus scripsi .

(Arch. di Stato).

XXXVI.

1394. — In nomine domini Amen . Anno domini millesimo tricentesimo nonagesimo quarto . indictione secunda . die tertio decembris . Nobilis dominus frater Johannes ex comitibus Vigintimillij ex ordine beati Sancti Honorati insulae lirinensis olim constitutus prior Ecclesiae Sancti Michaelis Vintimilij per . . . . civitatis Vigintimilij . . . . et omnium aliorum fratrum dicti monasterii Sancti Honorati congregati more solito in dicta ecclesia Sancti Honorati posita in dicta insula sono tubulae ut moris est et de voluntate dicti domini Johannis administratorum dicti monastery ac etiam cum consensu omnium dictorum fratrum de quo electione et constitutione dicti priorati ipsius nobilis domini fratris Johannis constat publico instrumento scripto et signato manu Antony Alvardi Notary publici millesimo tricentesimo octuagesimo septimo die undecima mensis Madij ex una parte, Jacobus Cattaneus, Antonius Cattaneus , Johannes Cattaneus , Philippus Cattaneus ,

Lazar Amicus, Johannes Rubeus, Antonius Raimundus, Lodixius Rubeus omnes castri Seburco congregati in dicto Castro Seburco more solito in domo dicti Jacobi Cattanei ubi habitat ad presens, ex alia parte et una voluntate et nemine ipsorum discrepante, scientes et cognoscentes predicti homines ut supra de dicta universitate se ipsi esse homines dicti monasterii et teneri reddere de certis rebus infrascriptis quas recolunt et habent in comproprys possessionibus dicto domino priori dictae ecclesiae Sancti Michaelis et volentes uti veritatem et facere quidquid debent versus dictum dominum nobilem fratrem Johannem priorem, venerunt ad pacta infrascripta, videlicet quia praedicti homines dictae univesitatis promiserunt ut moris est ipsi domino Johanni priori reddere rationem omni anno aut eius certo nuncio de omnibus rebus infrascriptis quas habuerunt et recolvierunt in suis terris proprijs quas habent seu in futurum habuerunt in dicto territorio seburco videlicet de grano, ordeo, fabis et sege, et de ipsis rebus tantum quas recolvierunt et habuerunt redere et rationem facere videlicet de decem quartinum unum ad illam rationem de quanto plus vel minus recolvierint seu habuerint de dictis rebus ut supra et sic promiserunt legaliter rationem facere ipsi domino Johanni vel habente causam ab eo et ipse dominus Johannes habere et tenere in domino et pro domino durante suo priorato et contra ipsum non venire secrete vel palam seu quae dici vel meditari possent contra dictum dominum Johannem, ymo ipsum defendere iusta eorum posse, versa vice dictus Nobilis dominus frater Johannes ex Comitibus Vintimilii promisit et convenit hominibus dictae universitatis ut supra non petere nec requirere nec aliqua lis movebit seu moveri faciet contra homines supradictos dictae universitatis de alijs fructibus seu in terris quas habuerint seu recoliverint in proprijs possessionibus nisi de illis superius nominatis, imo voluit quod sint ab alijs granis, fiquibus, vino, sive uva et alijs leguminibus seu introitibus liberi et expediti ab omni vinculo servituti, ac etiam promisit hominibus dictae universitatis eos tractare et eos habere pro hominibus dicti monasterij, eos deffendere et salvare iuxta eorum posse prout faciunt alios homines dicti monasterij, quae quidem omnia predictae partes promiserunt vicissim una pars alteri et altera alteri predicta omnia et singula attendere et observare et nullo contrafacere vel ve-

nire aliqua ratione vel causa ingenio de iure vel de facto sub pena librarum quinquaginta Januae tassata et stipulata inter ipsas partes de voluntate partium predictarum renunciantes ambae partes quibuscumque iuribus , capitulis , conventionibus quibus se tueri possent , item reficere et restituere una pars alteri et alterius alteri omnia et singula dampna , expensas et interesse litis et extra , pro quibus omnibus et singulis una pars alteri et altera alteri obligaverunt omnia eorum bona tam presentia quam futura et ad cautelam predicti homines dictae universitatis ut supra iuraverunt corporaliter ad sancta evangelia tactis sacris scripturis predicta omnia et singula attendere , complere et observare et rata et firma habere et tenere et contra non facere . Actum in castro Sepulchro in domo dicti Jacobi Cataneij ubi habitat ad presens , presentibus testibus vocatis et rogatis domino preposito Antonio Favery rectore ecclesiae Castri Castellary , Petro Allavena de Podio Raynaldo.

Ego Johannes Sacherius Imperiali auctoritate notarius hoc instr. rog. scripsi .

(Arch. di Stato).

XXXVII.

1405. — In xpi nomine Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo quinto indict. XIII mensis decembris die decima pontificatus sanctissimi in xpo patris et domini nostri domini Benedicti divina providentia Pape XIII Anno XII. In mei notarii et testium infrascriptorum ad haec specialiter vocatorum et rogatorum presentia personaliter constitutus venerabilis et religiosus vir frater Johan. Pellizonus prior prioratus Sancti Michaellis Vintimiliensis ordinis Sancti Benedicti . non valens ex certis rationabilibus et iustis causis in prioratu predicto personaliter residere et cupiens ne ex absentia sua prioratus predictus tam in spiritualibus quam in temporalibus detrimentum aliquod patiatur . omni modo via iure et forma quibus melius validius et efficacius potuit et potest sponte et ex certa scientia nullo ductus errore, suo et dicti prioratus nomine locavit et titulo locationis concessit ac locat et titulo locationis concedit venerabili et religioso

viro fratri Johanne ex comitibus Vintimilii monaco monasterii Sancti honorati Insule Lirinensis Grassensis Diocesis ordinis predicti ad priori prioratus Sanctae Mariae de Vergijs Vintimiliensis diocesis ibidem presenti et sponte recipienti omnia et singula possessiones et bona ac fructus, redditus, proventia, iura et obventiones prioratus predicti consistentia in civitate et diocesi Vintimiliensis duntaxat, hinc ad novem annos proxime venturos et immediate secuturos promittens per se et successores suos dicto fratri Johanni ex comitibus Vintimilii possessiones et bona, ac fructus, redditus, proventus, iura et obventiones predicta eidem hinc ad dictum terminum novem annorum per se vel per alium que voluerit, tenere et eis uti et frui valeat ac etiam illa possidere, occasione predicta. Et hoc ideo, quia e converso frater Johannes ex comitibus Vintimilii predictus sponte promisit et convenit prelibato fratri Johanni Pellizono priori dicti prioratus Sancti Michaelis pro se et eius successoribus stipulanti possessiones et bona ac iura huiusmodi diligenter coli et laborari facere, ipsaque meliorare et bonificare ac meliorata ac bonificata in fine dicti termini restituere, atque durante dicto tempore novem annorum solvere et dare predicto fratri Joh. Pellizono priori dicti prioratus Sancti Michaelis et eius successoribus predictis pro pensione et pensionis nomine annuatim in quolibet festo Sancti Michaelis florenos decem ad rationem florenorum vigintiquinque januinorum pro quolibet floreno, nec non eidem prioratui in divinis debito facere de subnixi, ne debitis fraudetur obsequiis . . . . que de consuetudine dicti prioratus venient supportanda, ita quod nec in spiritualibus ledatur nec in temporalibus patiatur detrimenta. Que omnia et singula supradicta promiserunt vicissim, frater Johannes Pellizonus Prior et frater Johannes ex comitibus Vintimilii predicti sibi unus alteri et alter alteri ad invicem solemnibus stipulacionibus hinc inde intervenientibus, et uterque ipsorum ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis iuravit per se et successores suos firma et rata habere vel tenere, et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa de iure vel de facto, nec non reficere et restituere unus alteri ad invicem omnia et singula damna et expensas ac interesse qui vel quos unus occasione sive culpa alterius facentis contra predicta fecerit, nisi sustinuerit in iudicio sive extra. Pro quibus omnibus et singulis firmiter actendendis

et observandis obligavit una pars alteri et altera alteri omnia bona sua presentia et futura, que uterque ipsorum contrahentium mihi notario infrascripto tamque publice persone et publico officio stipulanti et recipienti .... ipsorum ac omnium et singulorum quorum interest aut interesse poterit quoslibet in futurum ypoteca et pignori solemniter obligavit. Et inde de predictis omnibus et singulis, tam dictus frater Johannes Pellizonus quam dictus frater Johannes ex comitibus Vintimilii rogaverunt me notarium predictum et infrascriptum ut unum et plura eiusdem tenoris seu substantiae conficerem publicum seu publica instrumentum vel instrumenta ad laudem etiam et dictamen unius vel plurium si expedierit sapientis vel sapientum, substantia non mutata. Acta fuerunt haec in civitate Saonae in domo nobilis et sapientis viri domini Adriani sacrosanctae Romanae Ecclesiae diaconus Cardinalis de Flisco vulgariter nuncupatus, anno, indictione et die supradictis, presentibus reverendo patre domino fratre Johanne de Currentibus Abbate monasterii Sancti Martiani Terdonensis, nec non venerabili et egregio viro domino Bartholomeo de Judicibus de Vintimillio preposito et vicario per sedem apostolicam deputato ecclesiae Vintimiliensis, testibus idoneis ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Ego Bartholomeus de Monte filius q. Petri Clericuy Terdonensis publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus cum prenominatis testibus interfui et ea publicavi, scripsi et in hanc publicam formam redegi, meque subscripsi cum appositione soliti signi mei rogatus et requisitus in fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum.

(Arch. di Stato).

XXXVIII.

1427. — In nomine Domini Amen. Universis et singulis tam presentibus quam futuris tenor huius veri et publici instrumenti elucescat et sit notum quod Obertus Semeria quondam Nicolai de Petralata habitator Castri Seburche nullo errore ductus sed eius propria et spontanea voluntate constitutus specialiter in presentia venerabilis et honesti viri do-

mini fratris Georgij ex comitibus Vintimilij ordinis Sancti Benedicti Prioris ecclesiae Sancti Michaelis de Vintimilio in claustra prefatae ecclesiae. promissit et iuravit ad Sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis manibus propriis prefacto domino Georgio priori antedictae ecclesiae Sancti Michaelis presenti stipulanti et recipienti pro se et successoribus suis, prioribus ecclesiae predictae debitam et puram fidelitatem et homagium, ita quod semper et quandocumque sciverit vel ad eius notitiam pervenerit aliquid eventurum contra personam res et bona dicti domini prioris incontinenti citiusque poterit revelabit, personamque, res et bona dicti domini prioris toto posse et viribus custodiet, tuebitur et salvabit et omnia et singula faciet quae quisque verus et fidelis homo domino suo facere tenetur secundum consuetudinem antiquarum et novarum constitutionum, quam fidelitatem et omnia et singula suprascripta promisit attendere et observare et in nullo contrafacere vel venire per se vel per alium sub pena et penis contentis in dictis antiquis constitutionibus et sub hipoteca et obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum, insuper predictus Obertus promisit et convenit prefato domino priori singulis annis dare, tradere et assignare ac solvere nonam partem quorumcumque fructuum grani et generum seminum et aliorum fructuum percipiendorum in territorio Seburche per ipsum Obertum vel alius eius nomine et ultra solvere fogagium prout alii de Seburcha solvunt et soliti sunt solvere sub dicta ypotecha et obligatione bonorum suorum. De quibus omnibus et singulis prefatus dominus prior petiit fieri publicum instrumentum per me notarium infrascriptum. Actum vintimily in claustro ecclesiae Sancti Michaelis anno domini MCCCCXXVII indict. V die VIII Aprilis praesentibus testibus. Rovoretto Nigro de vintimilio. Dominico de Apriato de Recho, Johanne Rubeo. Bartholomeo Rubeo fratribus de Seburca vocatis et rogatis.

Johannes Rubeus de Vintimilio Imperialis auctoritate notarius predictis omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi.

(Arch. di Stato).

XXXIX.

1441. — In nomine domini amen . Nobilis et religiosus vir Dominus frater Georgius ex comitibus Vintimilii prior ecclesiae Sancti Michaelis de Vintimilio per se et successores suos et dictae ecclesiae titulo locationis et arrendationis dedit et concessit Antonio , Gulielmo, Oberto Allavene , Oberto Conte, Christoforo Rancherio , Joanni Palanche quondam Philippi , Francisco Palanche q . Antonii , omnibus de Villabona districtus Vintimilii et Joanni Priori de Vintimilio ibidem presentibus et recipientibus pro se et suis heredibus videlicet domum casale et terras et possessiones , iura , obventiones et redditus infrascriptos et infrascriptas , videlicet domum unam sitam in loco Seburche apud Antonium Ramundum alias Macagnanum , item casale unum in dicto loco apud Barth . Rubeum in quo fit Leamerium, item petiam unam terrae sitam apud dictum locum vocatum La braya aggregatam vitibus item omnia et quascumque iura, actiones et redditus ac obventiones quae, quas et quem homines dicti loci Seburchae et habitantes in dicto loco tenentur annuatim dare et reddere prefato domino priori de granis infrascriptis per eos recolligendis in terris et de terris existentibus in et super territorio dicti loci Suburchae quae grana sunt ista, videlicet decimam partem, sive de decem unum scilicet furmenti, speltae furmentosae, ordei, et avenae et nonam partem quorumcumque aliorum fructuum, granorum et seminorum super dicto territorio recolligendorum per alios quascumque et quoscumque personas et homines qui et quae non essent de dicto loco Seburcae, et quae illic non habitarent, item iura et actiones eidem domino priori spectantia et spectantes de medietate et pro medietate banditae sive herbatici dicti territorii Seburcae, item iura et obventiones infrascriptas ad quas eidem domino priori annuatim tenentur homines dicti loci videlicet quod quaelibet persona dicti loci seu illic habitans habens unum par bobum tenetur reddere jornatas duas bobum et qui habet unum bovem , tenetur reddere jornatam unam bobum et quaelibet persona dicti loci seu illic habitans quae non habuerit boves seu bovem, quae persona excedat aetatem annorum viginti tenetur reddere jornatas duas personales aut in vineis , aut

metendo aut aliter negotiando, datis sibi aut eis expensis victus ut fit laboratoribus, item iura et actiones quarumcumque accusationum, bannorum fiendorum in dictis terris et territorio dicti loci, item omnia iura et redditus ipsi prefato domino priori spectantes de campis seu terris Massetortae et delli jairini et de Than de la greppa et campi Petrae Brunae ac etiam quascumque alia iura actiones et rationes, redditus et obventiones quomodocumque et qualitercumque ipsi domino priori spectantibus de dictis hominibus et territorio dicti loci, quae et qui hic pro inclusis esse intelligantur, salvo et specialiter reservato in ipso prefato domino priori quocumque iure delictorum et criminum per dictos homines dicti loci seu per alias quasvis personas committendorum in dicto loco et territorio quos et quas condemnare et absolvere possit et condemnationes exigere pro ut voluerit reservata etiam specialiter potestaria dicti loci in ipso domino priore et dominio dictorum hominum et treseno et laudimium quamcumque domorum et possessionum alienandarum in dicto loco et territorio Seburchae ad tenendum, gaudendum, laborandum, recolligendum, habendum et recipiendum dicto titulo locationis et arrendationis videlicet a festo nativitatis Domini proxime venturo usquè ad annos novem inclusive proxime secuturos pro pensione et arrendatione seu nomine pensionis et arrendationis singulo et pro singulo anno librarum centum quinque monete currentis solvendarum, tradendarum et numerandarum per supradictos conductores ipsi domino priori in festivitatibus nativitatis domini in dicta civitate vintimilii, quos, quas, et quae redditus, domus, casale, terras et possessiones, iura, actiones et obventiones, prefatus dominus prior per se et suos successores et dictae ecclesiae promisit et convenit supradictis conductoribus stipulantibus pro se et eorum heredibus usque ad dictum tempus ut supra dimittere et non auferre, nec pensionem, seu arrendationem seu pacta mutare vel crescere sed potius ipsos, ipsas et ipsa usquè ad dictum tempus ut premittitur legitime defendere, auctorisare et disbrigare ab omni persona, corpore, collegio et universitate expensis propriis dicti domini prioris et suorum dictae ecclesiae successorum appellandi dictis conductoribus necessitate remissa, versa via dicti prenominati conductores acceptantes dictam locationem seu arrendationem et omnia et singula supradicta promiserunt et convenerunt per se et

suos heredes prefato domino priori stipullanti pro se et suis et dictae ecclesiae successoribus annuatim et singulo anno in festivitatibus nativitatis domini dare, reddere, solvere et numerare ipsi domino Priori in civitati Vintimilii pro dicta annua pensione seu arrendatione libras centum quinque monetae currentis in pecunia numerata, et in fine dictorum novem annorum dictas et dictos et seu dicta terras domos possessiones, iura, redditus et obventiones reddere et dimittere in pace et sine molestia. Quae omnia et singula supra dicta dictae partes, videlicet una alteri sibi ad invicem per solemnem stipulationem hinc inde intervenientem promiserunt et convenerunt usque ad dictum tempus habere et tenere rata, grata et firma, attendere, observare et adimplere et in nullo contrafacere vel venire aliqua ratione, occasione vel causa quae modo aliquo vel ingenio dici vel excogitari posset sub pena librarum viginti quinque monetae currentis apposita inter dictas partes de accordio pro damno et interesse partis observantis et quam penam solvere debeat pars contrafaciens parti observanti, quae quoties committatur, toties exigi possit in quocumque capitulo presentis contractus inter dictas partes solemniter stipulata et promissa cum reffectione omnium damnorum, interesse et expensarum litis et extra, quae propterea fierent, ratis semper manentibus supra dictis, pena soluta vel non soluta, et pro inde et ad sic observandum una pars versus alteram et altera versus aliam stipulantes et recipientes pignori obbligaverunt, videlicet dictus dominus prior omnia bona sua et dictorum suorum successorum et dictae ecclesiae et prenominati conductores versus dictum dominum Priorem et suos et dictae ecclesiae successores bona sua habita et habenda, renunciantes dictae partes exceptioni dictarum locationis et promissionum non factarum, rei ut supra, et infra sic non esse et sic non se habentis, doli mali in factum actioni, condictioni sine causa et omni alii juri et legum auxilio. Actum Vintimilii in platea existente retro edificia dictae ecclesiae supra possessionem dictae ecclesiae.

Anno domini millesimo quadringentesimo quadragesimo primo indictione quarta secundum cursum Vintimilii die vigesima quarta Augusti praesentibus testibus Baptista Judice de Vintimilio, Martino Rondello de Camporubeo, Francisco et Jacobo Jancherii de Vallebona fratribus ad haec specialiter

vocatis et rogatis. Ego Ant. Giraudus quondam Joannis de Vintimilio Imperiali auctoritate not. interfui et rogatus scripsi.

(*Arch. di Stato*).

XL.

1469. — In nomine Domini amen. Anno domini millesimo quatercentesimo sexagesimo nono indictione secunda die vero nona iulii cum eodem anno sumpta. Universis et singulis hoc presens publicum instrumentum visuris et lecturis pateat et notum sit quod in exequtione bullarum apostolicarum et processus super eisdem confecti per reverendum dominum Stephanum Pecole Judicem et delegatum a Sede Apostolica deputatum ut de eo processu et bullis fit mentio sumpto manu mei Notarii infrascripti homines de Castro Sepulcri subditi ecclesiae Sancti Michaelis de Vintimilio volentes recognoscere Venerabilem dominum fratrem Nicolaum ex comitibus Vintimilii de Aurigo priorem dictae ecclesiae et prioratus congregati in ecclesia Sancti Martini de dicto loco omnes et singuli per se et suos heredes promiserunt et convenerunt dicto venerabili domino priori antedicto nomine dictae ecclesiae et prioratus stipulanti et recipienti et corporaliter iuraverunt ad sancta Dei evangelia tactis scripturis predicto domino priori stipulanti ut supra quod de cetero tandiu quandiu in ipso prioratu remanserit iuste et canonice erunt fideles et legales eiusdem domini priori antedicto et quod nunquam erunt in dicto vel in facto aut consilio quod ipse dominus perdat vitam vel membrum vel recipiat in personam aliquam lesionem et si scirent vel audirent aliquid tractari in eius preiudicia vel damnum, illud toto posse impedient et si impedire non poterunt quam primum eidem poterunt nunciabunt et omne consilium quod eis aut alicui eorum sub secreto commitetur secretum habebunt et nemini pandent absque voluntate dicti domini prioris eorum domini et requisiti ipsi domino priori dabunt iustum consilium et prestabunt et cum toto posse iuvabunt ad defferendum recuperandum et mantenendum eius honores regalia et iurisdictiones contra quamcum-

que personam et universitatem et omnia facient quae continetur vel contineri videbitur in quacumque fidelitatis forma alias per ipsos prestita ceteris prioribus et antecessoribus suis . Quorum hominum iuratorum nomina sunt haec et primo Dominicus Cataneus , Michael Andracus Consules dicti loci , Lucas Rubeus . Franciscus Rubeus , Guglielmus Carbonus , Petrus Cataneus , Antonius Cataneus , Pellegrus Cattaneus , Cristophorus Cattaneus , Joannes Rubeus , Constantius Andracus , Baptista Toscanus , Dominicus Rubeus , omnes de dicto loco , ceteris absentibus in presenti , de quibus omnibus predictus dominus prior et ipsi petierunt per me notarium infrascriptum confici debere publicum instrumentum . Actum in ecclesia Sancti Martini extra locum Castri Sepulcri presentibus testibus Hyeronimo Albanello de Sancto Romulo , Michaele Pallanca , Georgii et Antonio Civrano habitatore Vintimilii . Ea die incontinenti et presentibus testibus antedictis Venerabilis dominus prior antedictus habita fidelitate dictorum hominum et audita requisitione ipsorum sic requirentium quod ipse non possit cogere eosdem ad persolvendum nisi decimam partem quator maneriorum videlicet grani , frumenti , speltae frumentosae , ordei et avenae , prout soliti sunt persolvere antecessoribus suis promisit eisdem ponendo manus suas super pectum suum , per modum solemni iuramenti omnia attendere et quae de iure teneretur et non aliter nec alio modo . De quibus omnibus ego Ansaldus Giribaldus Antonii de Vintimilio publico auctoritate notarius his omnibus interfui videlicet dictae fidelitati et sindici promissioni rogatus scribere scripsi signumque mei tabellionatus consuetum apposui in fidem vim robur et testimonium premissorum .

(Arch. di Stato).

VINCENZO PROMIS

BREVI CENNI

SULLA VITA E SUGLI SCRITTI

DEL

P. GIUSEPPE COLOMBO Barnabita

MEMBRO

della R. Deputazione di Storia Patria

Giuseppe Colombo nacque a Monza li 26 dicembre 1838 da Giuseppe e da Angela Tressoldi. Terminati i primi studi nel patrio Ginnasio, non ancora diciasettenne entrò in settembre 1854 nella Congregazione dei Barnabiti; li 18 successivo ottobre vestì l'abito religioso, e fece la solenne professione nella chiesa di Carobbiolo li 4 dicembre 1856. Compì il corso liceale nel Collegio di Santa Maria degli Angeli, e nel settembre 1857 sostenne a Milano gli esami di *Maturità*. Nel 1859 fu incaricato dell'insegnamento ginnasiale nel Collegio di Lodi, e li 6 gennaio 1862 riceveva dal Vescovo di quella Diocesi l'ordinazione sacerdotale. Stabilitesi le scuole liceali in quel collegio, il Colombo fu destinato ad insegnarvi la storia, ed in seguito anche la letteratura italiana. Nel 1865 sostenne gli esami di professore ginnasiale nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, e nel 1872 quelli di professore di letteratura nei Licei all'Università di Napoli. Tre anni dopo dal P. Albini, Generale dell'Ordine, veniva il nostro Collega mandato al R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri, dove insegnò letteratura e storia nel liceo, nonchè il greco e la storia nella quinta classe ginnasiale.

Dal 1864, quando insegnava nel Collegio di Lodi, cominciò la serie delle sue pubblicazioni, che continuava ap-

punto per vent'anni, e di cui posso dare un indice esatto mercè la cortesia del Rev. P. D. Salesio Canobbio, rettore del detto Collegio di Moncalieri. Delle principali fra esse discorrerò brevemente, ed in modo speciale di varie fra quelle che videro la luce dopo la sua venuta in Piemonte.

Fra i più rimarchevoli suoi scritti accennerò ai *Punti di Storia dell'Evo Medio* e *dell'Evo Moderno* che, stampati a Lodi la prima volta nel 1874 in due volumi, meritarono l'onore di tre altre successive ristampe, all'ultima delle quali attendeva appunto negli estremi suoi giorni.

Primo in data dei lavori fatti tra noi, cioè dopo il 1875, sono le *Notizie storiche intorno la città di Moncalieri.* Giovandosi delle varie notizie che trovò nelle *Memorie cronologiche delle cose memorabili di Testona e Moncalieri*, cominciata dal Beaumont e continuate da altri sino ai tempi nostri, e negli archivi comunali, gli fu possibile tessere la storia di quella città dalla sua origine sino alla ristaurazione dei Reali di Savoia, considerandola sotto tutti i suoi aspetti; parlando del suo reggime primitivo, delle sue leggi, dei Principi che la dominarono, e degli eventi che in essa ebbero luogo sino al secolo XVIII; trattando in un capitolo a parte dell'epoca della Rivoluzione francese. Vi fece seguire la storia del R. Collegio Carlo Alberto, ed un cenno sulle persone più distinte cui fu patria Moncalieri.

Nel 1877 pubblicava il Colombo una Memoria intitolata *I PP. Isidoro Pentorio e Tobia Corona, Barnabiti, e Carlo Emanuele I duca di Savoia.* Questi due religiosi servirono il nostro Principe in varie faccende di Stato, e la loro corrispondenza col medesimo si trova nel torinese Archivio Centrale. Il compianto Collega tesseva di amendue una breve ma esatta biografia, cui faceva seguire una scelta di quindici lettere. Le prime dieci del Pentorio sono rela-

tive alle controversie pella successione del Monferrato, le altre cinque del Corona si riferiscono ad un tentativo per ricuperare Ginevra.

Nello stesso anno videro la luce i suoi *Cenni biografici e lettere* di quattro distinti barnabiti, Giusto Guerin vescovo di Ginevra, Ottavio Asinari vescovo d'Ivrea, Francesco di Gattinara vescovo di Alessandria, poi arcivescovo di Torino, e Giovanni Mercurino di Gattinara vescovo pure di Alessandria. Di questi prelati scrisse brevi biografie seguite da una serie di lettere dai medesimi dirette in varie circostanze ai Principi di Casa Savoia, che si conservano nel nostro Archivio di Stato.

Il giusto e lodevole sentimento che aveva indotto il Colombo a tessere le lodi dei sovrammenzionati suoi confratelli, lo spinse a ricerche su un altro dotto barnabita, il P. Redento Baranzano, di Serravalle-Sesia, il quale nato nel 1590, non ancor ventenne cominciava a pubblicare la sua *Uranoscopia,* e moriva nel 1622 lasciando memoria di sè come di distinto filosofo e matematico. Ne diede una minuta notizia, menzionando la sua carriera, i suoi viaggi, le cariche da lui coperte, i vari scritti per cui più si distinse. Accennò pure alla corrispondenza che secondo i suoi biografi ebbe coi più celebri scienziati della sua epoca, fra i quali Francesco Bacone da Verulamio, Galileo Galilei e Keplero. Del primo riportò una assai lunga ed interessante lettera.

Colla stessa data abbiamo alcune *Notizie biografiche e lettere di papa Innocenzo XI.* Molte furono le ricerche cui attese per degnamente illustrare la vita di questo pontefice, al secolo Benedetto Odescalchi, ma ne fu compensato dalla buona riescita del lavoro, che fu accolto con assai favore, come lo erano state le *Lettere scelte inedite del B. Alessandro Sauli scritte a S. Carlo Borromeo,* che aveva poco prima dato alla luce.

Nell'anno medesimo il Colombo si sobbarcava ad altra impresa sottentrando al P. Camillo Bracco nel curare la ristampa del Surio, e questo lungo e faticoso lavoro conduceva a termine attendendo nello stesso tempo ad altre e svariate occupazioni.

Come attestato di stima pe' suoi lavori storici, nell'anno suddetto veniva chiamato da monsignor Gastaldi, arcivescovo di Torino, a far parte dell'Accademia di Storia Ecclesiastica Subalpina da lui istituita allo scopo precipuo di far rifiorire nella sua diocesi gli studi, da cui la Società prese la sua denominazione.

Cambiando soggetto nel 1879 ci diede una interessante memoria su *Giacomo Quarenghi, bergamasco, architetto alla Corte Imperiale di Pietroburgo*. Nella biografia di questo personaggio, nato nel 1744 e morto a Pietroburgo nel 1817, inserì un dettagliato elenco dei progetti da lui eseguiti non solo in Russia, ma anche in Italia e per l'Inghilterra in diverse epoche, e fece conoscere la fama di cui godeva in vita e che non venne meno dopo il suo decesso. Come appendice riportò un albero genealogico del casato dei Quarenghi a datare dal 1082, un diploma dell'imperatore Paolo I con cui gli conferiva la croce di Malta, alcuni biglietti autografi dell'imperatrice Caterina II, e finalmente diciotto lettere del Quarenghi a vari, tutte relative a cose della sua arte.

La *Miscellanea di Storia Italiana* contiene un solo scritto del nostro Colombo. Sono le *Notizie e documenti inediti sulla vita di M. Giovanni Francesco Bonomi, vescovo di Vercelli e nunzio pontificio in Isvizzera ed in Germania*. In questo lavoro egli ebbe campo di spaziare assai più che negli altri consimili sia per la posizione elevata del prelato in questione, sia per le molte ed importanti incumbenze

che gli furono affidate. Compagno all'Università di Pavia di quel grande che fu S. Carlo Borromeo, e da lui in seguito chiamato a Roma nel 1560 al disimpegno di gravi funzioni, si trovò in relazione coi Sommi Pontefici Pio IV, Pio V, Gregorio XIII e Sisto V. Nominato nel 1573 vescovo di Vercelli per la rinunzia del cardinale Guido Ferrero, fu poscia mandato nunzio in Isvizzera nel 1579 ed in Germania nel 1581, 1583 e 1584, senza che mai trascurasse gli interessi della sua Chiesa. Morto a Liegi nel 1587, la sua salma fu trasportata a Vercelli, e deposta nel sepolcro che egli stesso aveva fatto costrurre per sè e per i suoi successori. Il nostro autore trattò con giusto criterio dei gravi incarichi affidati in varie epoche al Bonomi, e del modo soddisfacente in cui sempre li disimpegnò. Riferito quanto operò a Roma prima di essere vescovo, accennò alle relazioni che dopo la sua assunzione alla Cattedra Eusebiana ebbe coi Reali di Savoia. A chiari tratti dimostrò l'amicizia che sempre si mantenne viva tra lui e S. Carlo, e le relazioni sue con molti distinti personaggi di quell'epoca. Diede l'indice delle opere di monsignor Bonomi, quale potè ricavarlo da vari scrittori, e finalmente riportò diciasette lettere del medesimo ai duchi Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I, e tre a lui dirette dal cardinale Decio Azzolino segretario di Stato di papa Sisto V.

Dotato di non comune attività, il P. Colombo afferrava qualunque occasione onde tenerla viva, e le stesse ferie autunnali che i convittori del Collegio Carlo Alberto passano nel castello di Montaldo, a lui furono propizie per redigere alcune notizie su quel paese. Ben poco adatto era il soggetto, trattandosi di piccolo comune che mai ebbe storia propria; con diligenti e minute ricerche riescì però a raggranellare quanto potesse interessare questa località, di cui trovò il

primo cenno in diploma di Federico Barbarossa del 26 gennaio 1159. Queste notizie qua e là raccolte negli Archivi parrocchiale e comunale di Montaldo, in quello di Chieri, nei nostri di Stato, Camerale ed Arcivescovile, ed in alcune opere a stampa pubblicò, unendovi in appendice otto documenti fra il 1187 ed il 1661, dopo fattane lettura in occasione della distribuzione dei premi agli alunni del Collegio nello stesso anno 1879, come già aveva in identiche circostanze tre anni prima praticato compilando la storia di Moncalieri.

Di un altro scritto del nostro autore piacemi ora far menzione, che, piccolo di mole, lascia però travedere chiaramente il suo affettuoso carattere, voglio dire de' suoi *Cenni biografici* di monsignor Luigi Biraghi, morto a Milano in agosto 1879, dottore dell'Ambrosiana e riputato scrittore. In poche pagine ma dettate dal cuore ci presenta l'illustre estinto, facendo spiccare quanto operò nella sua quasi ottantenne esistenza come sacerdote e come scienziato, e dandoci esatta nota de' suoi reputati scritti.

Attendeva in questi tempi il Colombo a due altri nuovi lavori. Il primo è un *Compendio di Storia Italiana dal 1815 al 1881* per uso delle scuole. Il secondo è quello che più alto levò il nome del dotto Barnabita, cioè *La vita e le opere di Gaudenzio Ferrari pittore, con documenti inediti.* Quest'opera è fatta, come leggesi nella prefazione, « coi materiali adunati con somma fatica e diligenza, già « parecchi anni sono, dal M. Rev. P. D. Luigi Bruzza » il quale aveva cominciato a raccoglierli sin da quando risiedeva a Vercelli nella qualità di Direttore degli studi nel Collegio di S. Cristoforo. Trasferitosi egli nel 1869 a Roma, e riconoscendo la difficoltà di poter ivi continuare e condurre a fine i suoi studi su Gaudenzio, consegnò tutte le note e

memorie che già aveva a questo scopo messe assieme al suo amico, il quale non tralasciò alcuna cura onde la notizia sul grande nostro artista riescisse a maggior sua gloria, ed incontrasse al tempo stesso l'approvazione di colui che lo aveva posto in condizione di eseguire sì bella ed interessante opera. Basta scorrere l'indice del volume per accertarsi dell'importanza dei punti da lui trattati, con felice scioglimento di vari dubbi. Vi aggiunse in fine, estraendoli da diversi archivi, ventotto documenti, tutti di molta importanza per la storia dell'arte in generale e specialmente della nostra scuola pittorica, di cui il Gaudenzio fu al certo il più grande luminare.

Questa pubblicazione valse al Colombo la nomina a Membro effettivo della R. Deputazione di Storia Patria (9 maggio 1882), alla quale già era stato ascritto come corrispondente li 10 maggio 1880.

Nel 1882 quasi nulla pubblicò, ma vari lavori aveva in corso, ai quali attendeva colla consueta sua energia. E diffatti nell'anno susseguente per sua cura vide la luce un volume della *Storia generale della Chiesa* in continuazione a quella dell'Ab. G. S. Darras. In pari tempo usciva per le stampe l'ultima memoria che Iddio gli concedeva di condurre a termine.

Nella prefazione alla vita di G. Ferrari il nostro Collega diceva riservarsi di parlare in altro scritto di coloro che seguirono le orme del grande caposcuola, valendosi pure allora dei materiali e documenti favoritigli dal P. Bruzza. Questa promessa tenne egli due anni dopo coi *Documenti e notizie intorno gli artisti vercellesi*. Variò tuttavia alquanto il suo primitivo progetto per le molte difficoltà che tosto gli si affacciarono; e, facendoli precedere a modo di introduzione da un compendio della storia dell'arte vercellese

dai suoi primordii sino a Gaudenzio Ferrari, si decise a pubblicare un gran numero di documenti relativi a pittori di quella scuola, che puossi dire la vera Piemontese. Come appendice poi vi ristampò le importanti notizie sul distinto pittore vercellese, Giovanni Battista Bazzi, detto il Soddoma, già anteriormente dal Bruzza inserte nel volume I della *Miscellanea di Storia Italiana.*

Questo volume, che l'Istituto Vercellese di Belle Arti volle si pubblicasse a sue spese, fu l'ultimo lavoro che compì il Colombo e l'ultimo omaggio che egli rese al dotto suo maestro e confratello Luigi Bruzza, il quale in novembre dello scorso 1883 passava agli eterni riposi. Gli procurarono questo ed il precedente scritto sul pittore di Valduggia la nomina a Socio onorario perpetuo dell'Istituto suddetto di Belle Arti di Vercelli, e nello stesso anno quella a Membro onorario del Comitato pel centenario di Gaudenzio Ferrari.

Un ultimo onore toccava or sono pochi mesi al nostro Collega quando dal Sommo Pontefice Leone XIII venne incaricato di scrivere la vita di papa Alessandro III. Con intenso amore attendeva a trattare di questo grande pontefice e grande italiano, non tralasciando nè ricerche nè cure, ed a me che soventissimo lo vedevo, sempre parlava con intima soddisfazione di questo lavoro che si augurava con tutto l'animo di condurre a termine a seconda delle vaste e grandiose intenzioni dell'augusto committente. Senonchè una malattia di pochi giorni troncava il filo della sua vita mortale, e rassegnato ai voleri del Creatore egli spirava nel suo Convento di Moncalieri il mattino delli 18 maggio del corrente 1884.

Fornito di carattere socievole ed affettuoso, nonchè di belle doti di mente e di cuore, osservatore scrupoloso di

ogni dovere religioso e sociale, appassionato per gli studi storici cui consacrò la breve sua esistenza, la morte di Giuseppe Colombo è vivamente sentita dai suoi colleghi ed amici, la sua memoria si conserverà onorata e pura fra quanti lo conobbero, i suoi scritti rimarranno monumento del suo passaggio su questa terra e saggio di quanto avrebbe potuto fare se Iddio gli avesse concesso una vita più lunga.

ELENCO

DEGLI

SCRITTI A STAMPA DEL P. D. GIUSEPPE COLOMBO

---

1. *Cenno biografico dell' Ill.mo Rev.mo Monsignor Michele Galli, teologo della Metropolitana e Provicario Generale della Diocesi di Milano.* Lodi, 1864, in 8°.

2. *Sul progresso della guerra in Europa.* Discorso storico letto nella occasione della distribuzione dei premii nel Collegio dei PP. Barnabiti in Lodi il 23 agosto 1865. Lodi, in 8°, pp. 68.

3. *Profili biografici di insigni Barnabiti effigiati sotto i portici del Collegio di S. Francesco.* Crema, 1870, in 8°, pp. 94.

4. *Profili biografici di insigni Barnabiti* (diversi dai precedenti). Lodi, 1871, in 8°, pp. 309.

5. *Gli esami di licenza e l' istruzione privata.* Lettera di Lucilio Costante (G. Colombo). Milano, 1871.

6. *Elogio funebre della signora Carolina Galli, morta il 25 luglio* 1873. Lodi, 1873.

7. *Elogio funebre del signor Giovanni Galli, morto il 19 agosto* 1873. Lodi, 1873.

8. *Sunti di storia del Medio Evo secondo i recenti programmi scolastici del Regno.* Lodi, 1874, in 8°, pp. 237.

9. *Sunti di storia dell' Evo Moderno.* Piacenza, 1874, in 8°, pp. 357.

10. *Discorso funebre pronunciato il* 10 *giugno* 1874 *sulla salma di Giuseppe Bignami convittore del Collegio S. Francesco in Lodi.* Ivi, Tip. Wilmant.

11. *Discorso letto nell' occasione della distribuzione dei premii agli alunni del Collegio S. Francesco li* 8 *ottobre* 1874. Crema, 1874, in 8⁰, pp. 11.

12. *Discorso funebre pronunciato sul feretro del P. D. Giovanni M. Cavalleri, Barnabita, li* 3 *dicembre* 1874. Lodi, Tip. Wilmant.

13. *Sunti di storia dell' Evo Medio e dell' Evo Moderno ad uso dei Licei.* Seconda edizione corretta e notevolmente accresciuta. Piacenza, 1875, in 8⁰, pp. 527.

14. *Notizie storiche intorno alla città di Moncalieri.* Torino, 1876, in 8⁰, pp. 99.

15. *I PP. Isidoro Pentorio e Tobia Corona, Barnabiti, e Carlo Emanuele I duca di Savoia.* Piacenza, 1877, in 8⁰, pp. 39.

16. *Cenni biografici e lettere dei Monsignori Giusto Guerin, Ottavio Asinari, Francesco e Giovanni Mercurino Arborio di Gattinara, vescovi Barnabiti.* Torino, 1877, in 8⁰, pp. 56.

17. *Intorno alla vita ed alle opere del P. Redento Baranzano.* Torino, 1878, in 8⁰, pp. 61 e ritratto.

18. *Lettere scelte inedite del B. Alessandro Sauli scritte a S. Carlo Borromeo.* Torino, 1878, in 8⁰, pp. 43.

19. *Notizie biografiche e lettere di Papa Innocenzo XI.* Torino, 1878, in 8⁰, pp. 67.

20. *Notizie e documenti inediti sulla vita di M. Giovanni Francesco Bonomi vescovo di Vercelli e Nunzio Pontificio in Isvizzera ed in Germania.* Torino, 1879, in-8⁰, pp. 103 (Estratto dal vol. XVIII della *Miscellanea di Storia Italiana*).

21. *Giacomo Quarenghi Bergamasco, Architetto alla Corte Imperiale di Pietroburgo.* Torino, 1879, in 8⁰, pp. 74 e ritratto.

22. *Montaldo Torinese. Notizie storiche.* Torino, 1879, in 8°, pp. 53.

23. *Biografia di Mons. Luigi Biraghi.* Torino, 1879, in 12°, pp. 16 e ritratto (Estratto dall' *Ateneo Religioso* del 23 novembre 1879).

24. *La città d' Industria ed una lettera inedita di Ludovico Muratori* (Nel *Corriere di Torino* delli 2 gennaio 1880, e nell'*Ateneo Religioso* delli 11 stesso mese).

25. *Surio — Vite dei Santi.* Gli ultimi quattro volumi; lavoro fatto tra il marzo 1879 ed il marzo 1880.

26. *L'imperatore Napoleone I ritratto dal Principe di Metternich* (Nel *Corriere di Torino* 19 marzo 1880, e negli *Studi* di Roma).

27. *Intorno al villaggio lacustre di Lagozza presso Besnate sul Milanese* (Nel *Corriere di Torino* 30 aprile 1880).

28. *Memorie storico-religiose di Chieri del Can. Teol. Antonio Bosio.* Articolo bibliografico inserto nell'*Ateneo Religioso* del 12 settembre 1880.

29. *La Società Palatina di Milano* (Nell' *Ateneo Religioso* 17 ottobre 1880).

30. *Dell' allegoria principale della Divina Commedia, del Prof. Fenaroli.* Articolo bibliografico inserito nella *Sapienza* di Torino, novembre 1880

31. *La vita e le opere di Gaudenzio Ferrari pittore con documenti inediti.* Torino, 1881, in 8°, pp. 382 e ritratto.

32. *Gli scavi a Tirinto ed a Micene di Enrico Schliemann* (Nell'*Ateneo Religioso* 6 febbraio 1881).

33. *Compendio di Storia contemporanea* (1815 1881) Torino, 1881, in 8°.

34. *Sunti di storia ad uso dei Licei.* 3ª Edizione. Piacenza, 1881, in 18°.

35. *Gli affreschi della Cappella del Rosario nella Basilica di Monza.* Torino, 1881, in 8°, pp. 23.

36. *Intorno la Rivoluzione francese del secolo passato.* Discorso letto in occasione della distribuzione dei Premi, al Collegio C. Alberto di Moncalieri. Torino, 1881, in 8°, pp. 26.

37. *Tavola descrittiva degli affreschi che adornano le pareti della cappella del Rosario nella Basilica di Monza.* Torino, 1882, in 8°, pp. 7.

38. *La schiavitù ed il Cristianesimo.* Articolo storico-critico nel *Corriere di Torino* 25 dicembre 1882, e nell'*Ateneo Religioso* dello stesso giorno.

39. *La Bibbia volgare ripubblicata dal Comm. Carlo Negroni.* Appunto bibliografico, nell'*Unità Cattolica* delli 14 gennaio 1883.

40. *La prima ascensione in Italia del pallone areostatico.* (Nel *Corriere di Torino* 19 febbraio 1883).

41. *La scoperta di un nuovo sepolcro di Faraoni in Egitto* (Nel *Corriere di Torino* 5 marzo 1883).

42. *Documenti e notizie intorno gli artisti vercellesi.* Vercelli, 1883, in 8°, pp. 501.

43. *Continuazione della Storia della Chiesa del Darras dal* 1846 *fino al* 1883. Torino, 1883, pp. 105.

44. Tre distinti elogi del P. Villoresi, nel *Corriere di Torino* 22 giugno 1883, nell' *Unità Cattolica* 24 stesso mese, e nell'*Ateneo* dello stesso giorno.

45. Due recensioni diverse dei *Sermoni di S. Zenone pubblicati dal Canonico Giuliari*, nell'*Ateneo* 1° luglio 1883, e nell'*Unità Cattolica* 7 stesso mese.

46. *Documenti intorno la colonia dei Greci stabilitasi nell'Isola di Corsica l'anno* 1676. Nel *Giornale Ligustico*, anno X, Genova, 1883, pp. 359-370.

47. *Archeologia. Nuovi scavi in Grecia.* (Nell'*Ateneo* 18 novembre 1883, e nel *Giornale dello Studente* 1884 N. 1).

48. *Del luogo ove fu relegato il poeta Ovidio*. (Nell' *Ateneo* del 27 gennaio 1884, e nel *Giornale dello Studente* 1884, N. 3).

49. *Il Cardinale Luigi M. Billio*. (Nell' *Ateneo* 23 marzo 1884).

50. *Evo medio ed evo moderno, conforme agli ultimi programmi governativi*. 4ª Edizione in corso di stampa.

TRATTATO

FRA

BARNABÒ VISCONTI

IL CONTE ANTONIO DI MONTEFELTRO

LA REPUBBLICA DI FIRENZE

E

LE COMUNITÀ D'URBINO E CAGLI

1° febbraio 1375 (v. s.)

L'antica scrittura che segue, e che vede oggi la prima volta la luce, è un trattato fra Barnabò Visconti, il Conte Antonio di Montefeltro, i Fiorentini e le Comunità d'Urbino e Cagli. È deplorabile che questo documento sia mancante nel fine, poichè della sua importanza non parmi abbiasi a dubitare, tanto più che nessuno storico, io credo, conobbe questo trattato, che in copia (sincrona o quasi) si conserva nella *Oliveriana* di Pesaro (Cod. N° 374). L'eruditissimo Annibale Degli Abati Olivieri, che gran parte dei cimeli di quella biblioteca raccolse e ordinò, a molte delle più importanti scritture usò apporre notizie sulla loro provenienza e sul loro pregio; ma intorno a questa nessuna illustrazione rinvenni. Siccome però sta fra le Carte che egli intitolò *Monumenti Rovereschi*, credo che molto probabilmente provenga dall'Archivio stesso dei Duchi d'Urbino, del quale parecchi documenti passarono nell'*Oliveriana*.

Olmeneta, 3 settembre 1883.

G. Sommi Picenardi.

3

In Christi nomine . Amen . — Anno incarnationis ejusdem MCCCLXXV, indictione XIV (*sic*) . die prima mensis februarii .

Ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei , beatae Virginis Mariae , beati Johannis Baptistae , beatorum apostolorum Petri et Pauli , beati Ambroxii (1) sanctae matris Ecclesiae catholicae doctoris , ac sancti Crescentini (2) martiris gloriosi et totius celestis Curiae , ad honorem et reverentiam totius hortodossae fidei christianae et ad statum pacificum et tranquillum totius Italiae , et prosperitatem provinciarum Lombardiae et Tussiae ac etiam Marchae anconitanae et omnium terrarum que regentur , tenentur et possidentur vel quasi per magnificum et excelsum dominum dominum Bernabovem vicecomitem Mediolani etc. imperiale Vicarium generalem , et per magnificum comune Florentiae et suos officiales et per magnificum dominum dominum Antonium olim bonae memoriae domini Federici comitis Montis Feretri et per comune et populos civitatum Urbini et Callii , sive Sancti Angeli papalis (3) , et ad resistendo pravis conatibus omnium et singulorum molestare et turbare volentium quoslibet pre-

(1) Protettore di Milano.

(2) Protettore d'Urbino.

(3) Cagli, rifabbricata da Niccolò IV sulla fine del secolo XIII, si chiamò S. Angelo Papale.

5

sentes statos prefatorum magnifici domini domini Bernabovis et communis Florentiae ac etiam prefati magnifici comitis Montisferetri et communis et populi civitatum Urbini et Callii , sive sancti Angeli Papalis , et omnium et singulorum terrarum et locorum qui per dictum dominum Bernabovem et commune Florentiae et comitem Antonium et comune et populum Urbini et Callii sive sancti Angeli Papalis reguntur, tenentur , possidentur vel quasi et ad defensionem et conservationem ipsorum presentium statuum et ad offensam secundum formam inferius describendam.

Cum hoc anno MCCCLXXV die XXIV mensis julii fuerit solemniter celebrata liga , unio et societas pro quinquennali tempore duratura inter magnificum et excelsum dominum dominum Bernabovem vicecomitem Mediolani etc. imperialem vicarium generalem et magnificum commune Florentiae et in pactis et capitulis dicte lige inter cetera contineatur quod si et in quantum durante tempore dictae ligae post tempora tunc cujusdam treguae factae die IX junii proximi preteriti inter Ssmum in Xto Patrem et dominum dominun Gregorium papam XI[1] vice et nomine Ecclesiae romanae ejusdemque oficiales partem adherentes colligatos et sequaces ex parte una et prefatum magnificum dominum dominum Bernabovem et magnificum dominum dominum Galeaz vicecomites Mediolani imperiales vicarios generales eorum et... eorum partem adherentes et sequaces ex parte altera , aut etiam durante tempore dictae treguae non obligando tamen dictum dominum Bernabovem ulterius quam sit expressum in capitulis dictae ligae, per dictos colligatos vel alterum eorum contigerit aliquam civitatem castrum vel locum vel provinciam existentem vel existens in provincia Tussiae vel alibi recepi aquiri

(1) Pietro Rogerio, già papa dal 1370.

occupari vel talem civitatem castrum vel locum terram fortitilitium vel provinciam reduci vel reponi vel vendicari in libertatem suam vel in alium statum quam esset tempore dictae ligae seu a nexibus sive subiectionis vel submissionis de facto et iam liberari vel eximi quomodocumque vel per quoscumque remanere et persistere debeat in libertatem et intelligatur esse et si colligatio vel colligatum una cum dictis colligatis et ad ipsius ligae beneficium admissa ut plene recipiantur et adiunctantur et admissae et admissa sint et esse intelligantur ut libere et libera cum illis conditionibus , pactis , modis , distributione et taxatione talliae vel alterius oneris quae et quod videbuntur et declarabuntur per dictos dominum Bernabovem et dominos priores artium et vexilliferum justitiae populi et communis Florentiae et ad defensionem sui et aliorum colligatorum et ad offensam cujuscumque dictos colligatos seu alterum ipsorum offendentium vel offendere volentium prout sic vel aliter latius continetur in capitulis dictae ligae et apparet manu ser Petri de Leriffi ser Colutii Pierii et ser Bartolomei ser Bonajuti pub. not. Florent. cumque predictus magnificus dominus comes Montisferetri propter plures terras et loca in partibus Montisferetri et Massetrabariae (1) et in aliis locis et partibus Italiae et provinciae Marchiae rebellaverit et in alium statum quam tempore dictae ligae fuerint reduxerit nec non dicta communia Urbini et Callii , sive sancti Angeli Papalis , a nexibus subiectionis et submissionis quibus tenebantur tempore dictae ligae in alium statum quam essent tempore dictae ligae divino auxilio se reduxerint et liberaverint et libertatem suam vendicaverint et velint venire et admicti ad ligam predictam et ipsius ligae beneficium et declaravit ad ipsam ligam venire posse admit-

(1 Fra Cagli e Urbino,

tique debere cum pactis modis conditionibus et taxatione per dictum dominum Bernabovem atque dominos priores artium et vexilliferum justitiae populi et communis Florentiae declarandis idcirco.

Discretus vir ser Franciscus domini Paulochi de Urbino sindicus et procurator prefati magnifici domini domini Antonii comitis Montisferetri constitutus ad haec per prefatum dominum Antonium pro se ipso et vice et nomine communis et populi civitatis Callii sive sancti Angeli Papalis prout de dicto mandato continetur de manu Pauli quondam ser Guidonis de Urbino notarii pub. sub anno a nativitate domini MCCCLXXVI indictione IX, die XIX mensis januarii procuratorio nomine per dicto domino comite nec non procuratorio nomine ejusdem et vice et nomine dicti communis et populi Callii sive sancti Angeli Papalis procuratorio nomine prefati domini comitis Antonii de rati habitione promisit solemni stipulatione conveniens michi Paulo et aliis notariis infrascriptis stipulantibus et recipientibus vice et nomine populi et communis Florentiae ac prefati magnifici Bernabovis et omnium eorum quorum interest intererit vel potuerit quomodolibet interesse principaliter vel secundario tacite vel expresse mediate vel immediate directe vel per obliquum prefatum dominum comitem Antonium facturum et curaturum ita et taliter omni exceptione et gavillatione remotis quod prefatum commune Callii sive sancti Angeli Papalis ratificabit approbabit et omologabit omnia et singula suprascripta et infrascripta et de huiusmodi ratificatione fieri facere publicum documentum, eaque presentabit et presentari faciet prefatis dominis prioribus et vexillifero iustitiae hinc ad cal. aprilis proximi ad penam et sub pena infrascripta ac etiam sindicus et procurator dicti communis et populi civitatis Urbini ad haec omnia et singula plenum et suffi-

ciens se habere mandatum ut publice contineri de manu predicti Pauli quondam ser Guidonis de Urbino per instrumentum exinde confectum per eum anno a nativitate domini MCCCLXXVI indictione XIV die XVII mensis januarii constitus coram magnificis et potentibus dominis

Nicolao Neri de Soderinis Azzolino ser Vivaris (?)	pro quarterio S. Spiritus
Johanne Arrighetti Bartolomeo Bellini (?)	pro quarterio S.^{tae} Crucis
Jacopo Bernardi ritagliatore Bartolo Johanius Simonetti	pro quarterio S.^{tae} Mariae Novellae
Andrea domini Hugonis absque tamen Ambaldo Bentii Canutii eorum collega	pro quarterio S. Johannis

Prioribus artium.

Lapo Dutii de Bugellis pro dicto quarterio Sanctae Crucis vexillifero justitiae populi et communis Florentiae ad presens in dicto officio presidentibus nec non coram nobilibus viris

Alexandro domini Riccardi de Bardis.
Johanne Dini operario.
Johanne Francisci de Magalottis.
Andrea domini Francisci de Salviatis.
Guccio Dini Gutii.
Mattheo Federighi Baldi et
Johanne Azzoli absque tamen.

Thommassio Marchi de Strozzis civibus honorabilibus florentinis octo officialibus Bayliae communis Florentiae ad infrascripta omnia et singula Balia et auctoritate a dicto communi Florentiae habentibus pro communi et populo Florentiae sindicario et procuratorio nomine prefati magnifici domini Antonii comitis Montisferetri nomine quo supra ac etiam

dicti communis et populi civitatis Urbini et communis et populi civitatis Callii sive sancti Angeli Papalis dixit et petiit prefatum comitem Antonium et dictam civitatem Callii sive sancti Angeli Papalis et dictum commune Urbini cum omnibus terris et locis qui per eos vel aliquem eorum tenentur vel possidentur vel quasi vel in quibus aliquam preheminentiam vel dignitatem sive custodiam habent ad dictam ligam et ipsius beneficium venire velle recipi admictique debere juxta capitulo dictae ligae.

Quo pacto prefati domini priores artium, vexillifer justitiae ac officiales Bayliae omnes simul eorum et dicti communis et populi civitatis Florentiae vice et nomine et vice et nomine dicti magnifici domini domini Bernabovis pro quo promiserunt dicto ser Francisco sindico et procuratori predicto stipulanti et recipienti sindacario et procuratorio nomine dicti comitis Antonii ac communis et populi Urbini et vice et nomine dicti communis et populi civitatis Callii sive sancti Angeli Papalis quibus supra se facturos et curaturos sic et taliter cum effectu quod idem dominus Barnabas ratificabit approbabit et omologabit omnia et singula suprascripta et infrascripta ad petitionem et requisitionem prefati comitis Antonii et dicti communis et populi Urbini et civitatis Callii ita tamen quod si predictus idem dominus Bernabos non ratificaret approbaret et omologaret ut dictum est predicti domini priores vexillifer justitiae et officiales Bayliae predicti communis Florentiae seu ipsum commune Florentiae ad penam infrascriptam minimo teneantur non obligando tamen se nec dictum Commune Florentiae nec dictum dominum Bernabovem ad infrascripta contra intentionem pacta ac capitula dictae ligae prefatum dominum comitem Antonium et dictam civitatem Callii sive sancti Angeli Papalis cum omnibus eius

terris et locis prefatis ac dictum commune et populum civitatis Urbini cum toto eorum comitatu fortia et districtu ad dictam ligam et ipsius ligae beneficium et colligatos et socios admicti debere et venire posse declaraverunt etc. et ad ipsam ligam, unionem societatem et confederationem adiunxerunt receperunt et acceptaverunt omni via jure modo et forma quibus melius potuerunt cum omnibus eorum terris locis et fortilitiis quas et que habent, tenent possident et que et vel quas habebunt tenebunt et possidebunt vel quasi etiam de cetero prout inferius dicetur et cum predicto ser Francisco sindico et procuratore predicto sindacario et procuratorio nomine quibus supra et ipse idem sindicus et procurator nominibus quibus supra cum predictis dominis prioribus artium vexillifero justitiae et officialibus Bayliae nominibus quibus supra ligam societatem fedus et unionem omni jure, via modo et forma quibus melius potuerunt ad conservationem presentium statuum atque diffensionem a quibuscumque invadentibus seu invadere volentibus dictos colligatos aut eorum vel alicujus eorum loca terras fortilitia subditos censuarios vel subiectos et etiam ad offensam si expedierit contra quoscumque dominos principes gentes loca et universitates cuiuscumque status condictionis preheminentiae vel gradus existant solemni stipulatione hinc inde intervenientibus iniverunt fecerunt atque contraxerunt duraturam toto tempore quo vigere debeat liga olim contenta per magnificum dominum dominum Bernabovem et commune Florentiae supradictum et cum pactis modis capitulis exceptionibus atque conventionibus et contractibus et instrumentis dictae ligae contentis et latius annotatis quae omnia et singula in hoc presens contractum pro repetitis expressis et declaratis habeantur sint et esse intelligantur cum pactis tamen talia taxatione modificatio-

nibus condictionibus adiectionibus et decretis infrascriptis videlicet.

In primis quidem declaraverunt quod prefatus comes Antonius et civitas Callii sive sancti Angeli Papalis ac dictum commune ac populus civitatis Urbini cum omnibus eorum terris et locis prefatis habeant et habere teneantur et debeant toto tempore dictae ligae lanceas viginti eiusdem qualitatis cuius esse debent aliae lanceae quo teneri debent per prefatos dominum Bernabovem et communem Florentiae item balistarios quinquaginta bene munitos et suffitientes quam gentem dicti comes Antonius et dicta civitas Callii sive sancti Angeli Papalis ac commune et populus Urbini teneantur et debeant habere conducere seu ex aliis jam conductis per ipsos vel alterius eorum retinere cum effectu hinc ad calendas aprilis proximi futuri et quod dicta gens ex nunc deputata esse intelligatur et sit ad custodiam et pro custodia terrarum et locorum dicti comitis Antonii ac civitatum Urbini et Callii predictarum eorumque territorii et districtus ad aliud non teneantur prefatae gentes armorum equestres nec eas mittere teneantur nisi majore imminente periculo colligatis predictis si tamen tunc bona fide et non quesito colore per dominos priores artium et vexilliferum justitiae populi et communis Florentiae qui pro tempore presiderent declararentur non esse necessarium dictas gentes ad dictam custodiam retinere et suffitiat ad declarationem predictam quod dictus comes Antonius aut dictum commune Urbini vel commune Callii requiratur per litteras dictorum dominorum priorum et vexilliferi justitiae predicti de mictendo gentem suam totam vel partem ad loca necessaria et ad que mictere tenerentur vigore dictae ligae balistarios antedictos ad servitium ligae et colligatorum in omnem casum mictere teneantur secundum capitulo dictae ligae.

Item quod prefatus dominus comes Antonius ac etiam dictum commune et populus Urbini et populus ac commune civitatis Callii seu sancti Angeli Papalis vel aliquis eorum non possit aliquo modo directe vel per obliquum principaliter vel per consequentiam prohibere vel quomodolibet impedire quia cuilibet liceat emere apportare conducere advehere et conduci facere ad civitatem comitatum et districtum Florentiae granum seu frumentum ordium et omne genus frugum atque leguminum de extra comitatum et districtum Urbini et terrarum prefati domini comitis Antonii per comitatum districtum atque territorium Urbini et alias terras dicti domini comitis Antonii aliquo statuto provvisione vel ordinamento per dictum commune Urbini aut alia communia vel dictum dominum comitem Antonium facto vel faciendo in aliquo non obstante libere et sine alicuius soluptione datii passagii vel gabellae.

Item quod nullum decretum vel prohibitio fieri possit aut esse inter dictum commune Florentiae et dictum comitem Antonium seu terras et loca dicti domini comitis seu commune Urbini et Callii sive sancti Angeli Papalis predicti ita quod cuilibet liceat emere apportare et extrahere granum bladum et omne frugum genus de terris et locis prefati comitis Antonii et de terris comitatus et districti Urbini et Callii predicti ad civitatem comitatum et districtum Florentiae libere licite et impune solvendo consuetum datium passagium et gabellam salvo quod commune Florentiae aut aliqui cives vel comitati florentini non possint aliquam quantitatem grani ordei vel aliarum generis frugum acquirere vel emere aut quomodolibet mercari in terras prefati comitis Antonii aut in civitate comitatu et districtu Urbini et Callii sive sancti Angeli Papalis sine expressa licentia priorum civitatis Urbini aut dicti comitis

Antonii presentibus toto tempore dictae ligae duraturis et non ulterius.

Item quod prefatus dominus comes Antonius et prefatum commune civitatis Urbini et Callii toto tempore dicte lige et per ipsum teneantur et debeant hostes seu inimicos dictorum colligatorum seu aliorum eorum habere . . . .

CARTULAIRE

DE

L'ÉVÊCHÉ D'AOSTE

(XIII[e] SIÈCLE)

PUBLIÉ

par Mgr. JOSEPH-AUGUSTE DUC

PRÉFACE

Les archives de l'Évêché d'Aoste possèdent un Cartulaire, qui contient cent trente-quatre chartes du XII^e et du XIII^e siècles. Ce Cartulaire, d'après les caractères graphiques qui le distinguent, a été compilé dans la seconde moitié du XIII^e siècle. L. Cibrario et le prieur A. Gal l'ont eu à leur disposition ; Cibrario surtout l'a exploité largement, et en a publié les chartes les plus importantes dans l'ouvrage *Historiae patriae Monumenta.* Ces documents jettent un jour bien précieux sur le passé si obscur de l'Église valdôtaine. Il est toutefois à regretter qu'ils n'aient pas été reproduits avec une scrupuleuse exactitude.

Il nous a paru qu'il ne serait pas sans intérêt pour l'histoire du pays de faire connaître d'une manière plus complète ce monument du moyen âge. Aujourd'hui que l'étude de ces temps lointains est poussée avec une vigueur si remarquable, et que tout ce qui s'y rattache est tiré de la poussière et mis en lumière, nous croyons faire œuvre utile d'exhumer ce Cartulaire, pour le présenter aux amis de l'histoire, qui savent priser les moindres détails matériels.

Ce recueil n'abonde pas sans doute en chartes d'une très grande valeur. Leur intérêt est nécessairement restreint et local; elles se rapportent toutes à la Cité et au diocèse d'Aoste. Ce sont, en général, des actes de donation, de cession, de vente, de reconnaissance faits en faveur de la mense épiscopale. On y remarque aussi des bulles pontificales et des diplômes des Comtes de Savoie, dont plusieurs sont inédits.

Toutefois, quelque limité que paraisse le champ d'observations que peut fournir ce Cartulaire, plus d'une idée lumineuse et plus d'une leçon salutaire jaillissent de la considération des faits en apparence insignifiants qui y sont consignés. En voyant se dérouler ces pages d'un passé déjà bien loin, le cœur est doucement ému et l'esprit demeure frappé. On admire la bonté et la munificence de nos souverains envers l'Église valdôtaine. On bénit la paternelle sollicitude, avec laquelle les papes daignaient défendre les droits spirituels et temporels de cette petite portion de la Chrétienté. Les actes de donation faits par des particuliers à nos évêques, et surtout au bienheureux Boniface de Valpergue, nous révèlent le pieux désintéressement des fidèles de cette époque, et le bon usage qui se faisait des biens ecclésiastiques: car on ne donne à l'Église qu'autant qu'elle dépense utilement. Les actes de reconnaissance en faveur de la mense nous montrent l'étendue des domaines de l'évêché, et en même temps le peu de profit qu'elle en retirait, les terres étant inféodées, en général, aux seigneurs du pays pour de minces redevances. Le droit civil nous apparaît dans ces actes sous un aspect particulier, qui porte l'empreinte sensible de la loi lombarde, du droit canon et des usages locaux. Ce

4

Cartulaire nous fait faire aussi connaissance avec une foule de familles nobles qui peuplaient la Vallée dans ces siècles de féodalité; hélas! elles ont presque toutes disparu, après avoir rendu de glorieux services à la patrie. Les noms de localités encore usités aujourd'hui se retrouvent exactement les mêmes dans ces vieilles chartes, et accusent évidemment une origine française; tels sont ceux de Toles, de Montillon, de Cignay, de Javio, de Grauson, de Bocuel, de Rivayvier, etc. Nous voyons enfin les coutumes et les clauses, qui s'observent de nos jours dans les contrats, déjà mises en vigueur dans ces temps reculés; par exemple, la livraison des denrées se faisait le plus souvent « à la Saint-Martin; » la description distincte des biens « de la montagne et la plaine » était nettement accentuée. Tant il est vrai que les habitudes forment la vie séculaire des peuples!

Ces considérations suffisent pour faire apprécier la valeur du Cartulaire que nous offrons au public. Notre but n'a pas été de faire une étude approfondie de chacune des chartes insérées dans ce recueil. Ce travail nous aurait entraîné trop loin. Nous nous sommes contentés de reproduire fidèlement chaque pièce, et d'accompagner le texte de notes historiques et géographiques propres à en faciliter l'intelligence. Il nous a paru même superflu de publier les chartes qui ont été imprimées dans les *Hist. patr. Mon.* Nous avons cependant jugé à propos de corriger les erreurs assez nombreuses que nous remarquons dans la partie de cet ouvrage qui nous concerne. Nous devons aussi faire observer que plusieurs de ces chartes sont sans date; heureusement, il nous a été donné d'en préciser l'année, pour le plus grand nombre, à l'aide

des originaux ou des copies synchrones, que possèdent les archives de l'évêché.

Le Cartulaire est composé de trente-cinq feuillets, dont quelques-uns ont été laissés en blanc. Chaque page est divisée en deux colonnes, et chaque charte est précédée du titre en caractères rouges. La rubrique manque cependant à quelques-unes. Il est regrettable que le compilateur ne se soit soucié ni de l'ordre chronologique ni de l'ordre des matières. La charte la plus ancienne remonte à l'année 1147, et la plus récente est de 1256, selon le style de l'Incarnation. Cette dernière date est très importante pour nous; elle nous a induit à attribuer à l'évêque Pierre d'Étroubles, et non à son successeur immédiat Pierre du Pallais, toutes les chartes qui portent le nom tout court de l'évêque Pierre. En effet, Pierre d'Étroubles a rempli le siége d'Aoste de 1246 à 1259, et Pierre du Pallais de 1259 à 1266. Or, comme nous ne trouvons pas dans le Cartulaire un document postérieur à 1256, il faut nécessairement attribuer à Pierre d'Étroubles toutes les chartes, où figure le nom de l'évêque Pierre, et notamment celle qui contient les statuts octroyés à la commune d'Issogne.

Un index des matières est en tête du Cartulaire. Il est écrit, non sur parchemin comme le reste, mais sur papier ordinaire, et a été ajouté postérieurement. L'écriture de cet index accuse le XVI[e] siècle. Nous avons trouvé bon de le reproduire, afin de faciliter les recherches des chartes.

Enfin, nous avons clos la série des cent trente-quatre chartes contenues dans le Cartulaire par la transcription d'un document très précieux qui est en notre possession. C'est l'acte original, ce nous semble,

de permutation de biens faite en 1032 entre le comte de Savoie Humbert aux blanches mains et le monastère de Saint-Bénigne à Aoste. Cette charte a été publiée, il est vrai, dans le tom. I. Ch. col. 498, *Hist. patr. Mon.*, par les soins de L. Cibrario, mais il s'est glissé dans l'impression de cette pièce importante des inexactitudes qui méritaient un amendement; nous avons aussi comblé les lacunes qu'on remarque dans le texte publié. Un grand fait ressort de ce document. C'est qu'en 1032 la Vallée d'Aoste faisait déjà partie du Comté du prince Humbert. Ce petit coin de l'Italie est donc le fleuron le plus ancien de la couronne de Savoie en deçà des Alpes. Car le comté de Turin, qui s'étendait du Montferrat au Mont Cenis, ne passa aux comtes de Savoie que vers 1045 par le mariage de la comtesse Adélaïde avec le prince Odon, fils d'Humbert aux blanches mains.

Aoste, le 4 novembre 1883.

† JOSEPH-AUGUSTE DUC.

Jhesus

Registrum huius libri pergameni.

(1) Les noms qui figurent à la marge sont les noms des paroisses auxquelles se rapportent les droits et les biens mentionnés dans les chartes.

(2) L'index original n'a pas suivi toujours rigoureusement l'ordre qui se trouve dans le Cartulaire; nous avons cru devoir rétablir cet ordre, pour faciliter les recherches au lecteur.

(3) C'est-à-dire que la charte n'indique pas les limites des biens.

---

(1) La paroisse de Saint-Laurent à Aoste comprend le bourg de Saint-Ours et tout le territoire qui en dépend.

(2) La paroisse de Saint-Étienne fait partie de la commune d'Aoste.

(3) C'est la paroisse de la cathédrale d'Aoste.

(4) Il manque le nom de la paroisse; ce doit être l'ancienne paroisse de Chevrot.

---

(1) C'est le même nom que le précédent, c. a. d. la montagne de By, dépendante autrefois du ressort de Valpelline.

(2) L'indication de la charte de Riogni a été omise dans l'index; nous y avons suppléé.

(3) Il y a deux chartes relatives à Lanvy.

(4) Le nom de St-Jean indique dans cette charte et les autres qui suivent, de même titre, la paroisse de la Cathédrale.

(1) Sarre.

---

(1) Paroisse supprimée en 1784, et réunie pour une portion à celle de Charvensod, et pour l'autre à celle de Gressan.

(2) Gressan.

(1) Cette indication manque dans l'index original.
(2) Les chartes suivantes ont été écrites dans l'original de main de notaire, tandis que les précédentes ne portent aucun nom de notaire.

(1) Saint-Martin de Corléan, paroisse supprimée en 1788 et réunie à celle de Saint-Étienne, pour une partie, et pour l'autre à la paroisse de Chesalet.

---

(1) C'est-à-dire qu'il y a deux autres chartes relatives à Girod du Rû.

(2) Ce diplôme pontifical définit surtout les possessions de l'évêché sises à Chesalet.

(3) Erreur: c'est Eugène III, comme le porte le texte de la charte.

---

(1) L'indication de cette troisième charte relative au village de Thora a été omise dans l'index.

(2) Il n'est pas question dans la charte de Jacques, mais de Vuillerme du Chatelar.

I.

Accord conclu par les soins d'Aymon, archevêque de Tarentaise, entre Guigo, évêque d'Aoste, et la Collégiale de S. Ours, au sujet de quelques églises du diocèse.

Compositio inter Dominum Episcopum et domum sancti Ursi super Ecclesiis de Grazano et de Castro Argenteo (1).

1183 environ (2).

In nomine sancte et individue Trinitatis, ego A. (3) Tarentasiensis Ecclesie minister humilis, audiens litem que

---

(1) Cette charte a été publiée par Cibrario dans l'ouvrage *Documenti, Sigilli*, etc., telle qu'il l'a trouvée dans les archives de l'insigne collégiale de Saint-Ours. Celle qui a été insérée dans le Cartulaire de l'évêché renferme quelques variantes.

(2) C'est à tort que Cibrario assigne à cette pièce la date de 1189 ou 1190. A cette époque, Valbert, qui figure comme témoin dans cet acte, n'était plus prévôt de Saint-Gilles de Verrès. De plus, le pape Lucius III, qui approuva l'accord dont il est question dans cette charte (V. *Hist. patr. Mon.* Ch. t. I, c. 936), avait, dès 1185, un successeur dans Urbain III. Cette charte peut être rapportée à 1183. En cette année, vivaient les personnages cités comme témoins à la fin de l'acte, Girard archidiacre d'Aoste, Valbert prévôt de Saint-Gilles, Rodolphe prieur de Saint-Ours.

(3) Aymon II, archevêque de Tarentaise de 1178 à 1211, d'après les *Mémoires pour servir à l'Histoire ecclésiastique des Diocèses de Genève, Tarentaise, Aoste*, etc., de Besson.

inter venerabilem fratrem nostrum G. [1] Augustensem episcopum et ecclesiam sancti Ursi versabatur super ecclesia sancte Marie, et sancti Petri de Castro Argenteo, et ecclesia sancti Stephani de Grazano, ecclesia quoque sancti Salvatoris de Valesia [2], et casaria quadam in qua nunc viridarium plantatum est, consilio religiosorum ac sapientum virorum, utraque parte consenciente, sicut infra scriptum est, transegi atque composui. Visum itaque fuit mihi ut ecclesia sancti Ursi de ecclesia sancti Petri x. solidos annuatim perciperet in festo sancti Ursi, et hiis contempta esset; ecclesia vero de Valesia in eodem festo XII. solidos annuatim episcopo persolveret; de casaria autem ecclesia sancti Ursi III. solidos et unum caponem annuatim episcopo redderet, et sic omnia supradicta deinceps in pace possideret; facta est transactio hec, presentibus et laudantibus G. augustensi episcopo, G. [3] archidiacono, Valberto preposito sancti Egidii, Gonterio et Petro presbiteris, Ricardo, Gonterio, Guidone et Petro sub [diaconis], Rodulpho priore sancti Ursi, Uldrico, Henrico, Raymundo, Vullielmo, Bernardo, Anselmo; et omnes isti pariter promiserunt, quod illi qui de utroque capitulo presentes non aderant, facerent laudare et firmare. Ego quoque sub anathematis vinculo precipio ita teneri et in perpetuum inviolabiliter conservari.

---

(1) Cette initiale désigne l'évêque d'Aoste Guigo ou Hugues, qui siégea de 1179 jusque vers 1185. L'évêque Germain, dont parlent Besson et Cibrario, n'a jamais existé.

(2) Les quatre églises mentionnées ici sont les églises actuelles de Villeneuve, de Saint-Pierre, de Gressan et de Perlo.

(3) Girard archidiacre.

II.

Le pape Célestin III confirme les possessions et les droits que Valbert, évêque d'Aoste, avait recouvrés du comte de Savoie.

Confirmatio Domini Pape.

1193.

Celestinus (1) episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Walberto Augustensi episcopo (2) salutem et apostolicam benedictionem. Justis petencium desideriis dignum est nos facilem prebere consensum et vota que a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. Ea propter, venerabilis in X^{po} frater episcope, tuis iustis postulationibus grato concurrentes assensu, possessiones et alia iura que dilectus filius noster nobilis vir Maurianensis Comes (3) ecclesie tue restituit et que tu eciam rationabiliter acquisi[visti] . . . domus episcopalis et . . . terciam partem tallearum sive . . . seu quocumque alio nomine censeantur in civitate et subur[bio], et censum unum in burgo cum talliis sive exactionibus super domum que fuit Gonterii . . . in valle Cognie et marescalciam tam in grano quam in feno, carne . . . et predium quod Aymericus de Amavilla tenebat [a feudo] domini Gonterii de Grazano, sicut ea iuste et sine controversia possides, tibi et [ecclesie tue auctori]tate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio commu-

(1) Le pape Célestin III a été élu en 1191, et est mort en 1198.

(2) L'évêque Valbert vivait à une époque de troubles et de guerres. Zélé défenseur du temporel de son évêché, après avoir recouvré du comte de Savoie les biens qui avaient été usurpés, il recourut au Souverain Pontife pour en obtenir la confirmation de ses droits. C'était se mettre sous l'égide de la plus haute protection.

(3) Thomas I.

nimus, statuentes [ut nulli omni]no hominum liceat hanc paginam [nostre confirmatio]nis infringere vel ei ausu [temerario contraire]. Si quis autem hoc attemptare [presumpserit, indig]nationem omnipotentis [Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum]. Datum Lateran... pontificatus nostri anno tercio [1].

III.

Sur les instances de l'évêque Arnulphe, le pape Eugène III annulle certaines aliénations de biens ecclésiastiques.

Revocatio papalis de rebus Ecclesie alienatis.

1150 environ.

Eugenius episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Arnulpho [2] Augustensi episcopo salutem et apostolicam benedictionem. Sicut que bene gesta sunt stabilem debent obtinere vigorem, ita que [irrationabiliter presumuntur] ratio postulat in irritum [revocanda]. Ea propter quum bone memorie Armannum [3], Bosonem de Porta sancti Ursi [4]

---

(1) On trouve dans cette charte plusieurs lacunes. C'est que ces passages sont illisibles, à cause de l'oblitération des caractères. Nous ne pouvons garantir la parfaite exactitude de cette copie. En certains endroits, c'est le sens naturel de la phrase qui nous a guidé dans le travail.

(2) L'évêque Arnulphe, de l'ancienne et noble famille d'Avise, monta sur le siége d'Aoste vers 1148, et mérita par ses vertus le titre de bienheureux. Il fut, avant son élévation à l'épiscopat, le premier prieur régulier du monastère de Saint-Ours.

(3) Armann occupait le siége d'Aoste en 1141 (*Hist. patr. Mon.*, Ch. t. II, col. 241).

(4) Nous avons, au sujet de cet évêque encore inconnu, un document inédit portant la date du 19 janvier 1147. C'est la renonciation du comte Amédée II le Croisé à la dépouille des chanoines de la Cathédrale d'Aoste. Boson fut présent à cet acte. Cet évêque ne saurait être confondu avec l'évêque Boson qui vivait en 1113. Il a dû succéder à l'évêque Armann, et

antecessores tuos, [Stephanum ?] quondam archidiaconum (1) et, Bosonem ecclesie tue prepositum (2), sine consensu capituli quedam de bonis ipsius ecclesie donavisse, quedam vero in feudum citra formam super alienatione rerum ecclesiasticarum a sacris canonibus constitutam accepimus concessisse, quedam eciam vendidisse. Tales eorum concessiones in irritum revocamus, et nullas vires ulterius decernimus obtinere, auctoritate apostolica statuentes ut nullus omnino prepositorum, archidiaconorum seu quorumlibet ecclesie tue canonicorum bona eiusdem ecclesie quomodolibet alienare sine tuo et capituli consensu presumat, vel si fecerit, nullam penitus obtineat firmitatem. Si quis igitur huic nostre constitutioni temere presumpserit obviare, indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli, se noverit in cursurum. Datum Signie XVIII. kalendas februarii.

IV.

Lettre du pape Honorius III à l'évêque d'Aoste au sujet des dîmes.

Littera papalis super revocatione decimarum.

1224.

Honorius episcopus servus servorum Dei venerabili fratri

---

eut lui-même pour successeur, dans le cours de 1147, l'évêque Hugues (*Hist. patr. Mon.*, Ch. t. I, col. 794). Il était issu de l'illustre maison de la Porte-Saint-Ours, nom changé plus tard en celui de Quart. C'est à cette famille qu'appartenait le bienheureux Émeric I de Quart, mort évêque d'Aoste, le 1 septembre 1313, dont le culte public a été reconnu par le Saint-Siége, le 12 juillet 1881.

(1) L'archidiacre Étienne figure dans l'acte de cession de l'église de Gressan, que l'évêque Armann fit aux chanoines réguliers de Saint-Ours vers 1141.

(2) Boson fut prévôt de la Cathédrale d'Aoste, au moins de 1138 à 1151, année où nous le voyons professer la vie régulière à Saint-Ours.

Episcopo Augustensi (1) salutem et apostolicam benedictionem. Tua nobis fraternitas intimavit quod, detinentibus multis laycis decimas in diocesi Augustensi, quedam ad manus tuas devenisse noscuntur que a te nomine feudi ab eorum parentibus repetuntur. Nos igitur tuis supplicationibus inclinati, presentium tibi auctoritate concedimus ut huiusmodi decimas ad manus tuas hactenus devolutas vel in posterum devolvendas ad opus illarum ecclesiarum ad quas spectat, auctoritate nostra valeas retinere. Datum Lateran. xv. kalendas ianuarii, Pontificatus nostri Anno Nono.

V.

Le comte Thomas I donne à l'église de Ste-Marie d'Aoste tous les biens que les hommes d'Arnad tenaient de lui à Issogne.

Carta augustana de Essyogni (2).

1227 environ.

Thomas (3) Comes Maurianensis, marchio in Utalia, donationem facit in ecclesiam sancte Marie (4) et in servitores

---

(1) L'évêque, à qui cette lettre du pape Honorius III est adressée, est le bienheureux Boniface de Valpergue qui gouverna le diocèse d'Aoste depuis 1219 jusqu'à 1243. Ce prélat nous a laissé un grand nombre de chartes qui témoignent de sa vive sollicitude à soutenir le temporel de son Église. Il est honoré comme bienheureux dans la Cathédrale, où son corps repose.

(2) Issogne.

(3) Thomas I, comte de Savoie, vint en 1227 dans la vallée d'Aoste, et y fit des largesses à l'évêque Boniface de Valpergue, aux églises de Verrès et de Chambave. Le 13 septembre, il donna un diplôme en faveur du couvent de Saint-Gilles. C'est probablement le mois d'août de cette même année qu'il fit la donation ici mentionnée.

(4) Cette église de Sainte-Marie est la Cathédrale d'Aoste, dédiée de temps immémorial à Notre-Dame de l'Assomption. Ce ne peut être l'église paroissiale d'Issogne, placée aussi sous le vocable de Notre-Dame. Car il

eius ; hoc est quod ipse donat eis totum illud quod homines de Arnad [1] tenent ab eo in Syonia [2] ultra Duriam, ubicunque sit in monte, in plano, cultum et incultum, terram, vineas, domos, arbores, quicquid sit pro remedio anime sue et antecessorum et successorum suorum. Pena est. c. libre puri argenti.. Testes sunt Villermus, Eymericus, Aymo, Petrus, Guillencus, Villelmus, Bermondus, sunt fideiussores de carta guarendi, feria tercia mensis augusti.

VI.

Odon donne à l'église de Se-Marie d'Aoste tous les droits qu'il tenait du comte de Savoie à Issogne.

Item de eodem loco.

1238 environ.

Odo [3] iuratus [4] finem et refutationem facit in ec-

---

n'est pas à croire que le comte de Savoie ait voulu enrichir de ses bienfaits une humble église rurale. Du reste, les chartes, qui suivent et qui ont aussi trait à Issogne, renferment des donations en faveur de l'évêché.

(1) Arnad.

(2) Issogne. Il ne faut pas trop rechercher dans le latin de l'époque l'identité du terme pour désigner le même nom propre. *Essyogni*, *syonia* comme plus loin *ysionia*, *essyhoguhy*, signifient toujours Issogne.

La mense épiscopale avait, dès le douzième siècle au moins, des terres dans cette paroisse. Le évêques y agrandirent peu à peu leur domaine, et l'inféodèrent aux seigneurs de Challant. C'est là que s'élève le magnifique château du moyen âge bâti par la munificence de Georges de Challant et restauré avec tant de goût de nos jours par M. le chev. Avondo.

(3) Selon toute vraisemblance, Odon, dont il est ici question, est le même que le seigneur Odon de Verrès mentionné dans la charte suivante. Nous avons de ce pieux seigneur deux documents de l'année 1238, qui nous révèlent sa générosité à l'égard de la collégiale de Saint-Ours et du couvent de Verrès.

(4) Ce mot *iuratus* revient très-souvent dans les chartes de l'époque relatives à des actes de cession, de donation, de vente. Les chrétiens du moyen âge aimaient à mettre leurs actes publics sous les auspices de la divinité et la foi du serment.

clesiam sancte Marie et in servitores eius ; hoc est quod ipse finit et refutat eis totum illud ius , quod ipse habet in parrochia de Syonia ab Comite Sabaudie [1] ; fines huius feudi et harum possessionum sunt de prima [2] terra episcopi , de II . terra de Florenciano [3] , de III . terra de Bardo [4] , Pena est . c . libre puri argenti . Testes sunt Guillencus , Hugo , Gonterius , Oldricus , Petrus , Manfredus , David sunt fideiussores de carta gaurendi . Hunc finem laudaverunt et fecerunt cum eo nepotes eius , Guillencus et Rufinus , et filii Rufini , Villelmus et Guillencus , Thebaudus , Petrus , Anselmus , Iohannes , feria III^a. mensis aprilis .

VII.

Le seigneur Odon de Verrès vend à Boniface , évêque d'Aoste , une pièce de terre et de pré qu'il possédait à Issogne.

Carta augustana de Essyogni.

1238 environ.

Dominus Odo de Verectio iuratus venditionem facit in dominum B . [5] episcopum Augustensem et in domum episcopalem ; hoc est quod ipse vendit eis unam peciam terre et prati cum fundamento et arboribus que iacet in parro-

(1) Le comte de Savoie exerçait donc des droits féodaux dans la paroisse d'Issogne.

(2) Sous-entendu *parte*.

(3) Il y a à Issogne deux régions appelées l'une *Fleuran* et l'autre *Florian*. Dans la première se trouve l'ancienne chapelle de saint Solutor. Dans la seconde, sur les limites d'Issogne et de Champdepraz, existait autrefois le village *Florian*, lequel fut détruit par les inondations du torrent qui divise les deux paroisses.

(4) Bard.

(5) Boniface de Valpergue.

chia de Ysionia . Fines sunt de prima parte Duria , de II et III . res emptoris, de IIII . munnerecia[1]. Precium est XIIII libre . Pena est XXX[ta] libre puri argenti . Testes sunt Wllermus , Jacobus , Wllermus , Albertus , Thomas , Wllermus , Jacobus sunt fideiussores guarendi cartam . Hoc laudaverunt Aliesinus , Odoninus , Wllermus , Johannes , Henricus filii venditoris [2] , et Johannes qui dicitur Cavalay , et Jordanus de Yssionia , feria quarta mensis septembris.

VIII.

Nicolas de Chatillon fait cession à l'évêque Boniface de ses droits à Issogne.

Idem de eodem loco.

1231.

Nicholaus de Castellionem [3] iuratus finem et donationem facit in Bonefacium episcopum Augustensem et in successores eius ; hoc est quod ipse finit et donat eis totum illud ius , quod habet vel poterat habere in rebus illis que iacent ad Essyhoguhy [4] quecumque sint et ubicumque sint , et nominatim illud ius totum quod habet in una pecia vinee que iacet in loco qui dicitur Chouchery . Quas res ipse Nicholaus dicit se debere tenere ab ipso episcopo . Pena est vingenti libre puri argenti . Testes sunt Johannes , Mar-

(1) Murasse ?

(2) Ces cinq fils du seigneur Odon de Verrès figurent aussi dans un acte du 3 juillet 1238, par lequel leur père concéda certaines dîmes au couvent de Saint-Gilles.

(3) Chatillon.

(4) Issogne.

tinus, Johannes, Cono, Johannes, Petrus et Petrus sunt fideiussores guarendi cartam, feria II^a. mensis decembris, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice incarnationis M°. CC°. XXX°. primo.

IX.

Sevin de Villa cède à l'évêque Boniface les droits qu'il a sur la dîme de Paravère.

Carta de terris adiacentibus circa Augustam.

1232.

Notum sit omnibus quod Sevinus de Villa (1) iuratus donavit et finivit in perpetuum B. (2) episcopo Augustensi et successoribus eius totum illud ius quod habebat vel habere poterat in decima illa, quam ipse Sevinus solebat tenere ab ipso episcopo in Hesparavery (3) vel alibi; de quo iure ipsi habeant amodo potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint, donare, vendere, commutare. Itaque hec donatio et hic finis factus firmi et stabiles in perpetuum valeant permanere; et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina hunc finem factum et hanc donationem infringat aut removeat, pro pena remotionis XX. librarum puri argenti reus sit et culpabilis. Johannes gerens

---

(1) Le mot *Villa* signifie, en général, agglomération de maisons. Aux environs d'Aoste, plusieurs villages portent ce nom: Villa en Gressan, Villa sur Chesalet, Villa sur Sarre. Il y avait aussi à Aoste une famille noble *de Villa*, qui tenait en fief de la maison de Challant la Tour Neuve située au nord-ouest de la cité.

(2) B. Boniface de Valpergue.

(3) *Hesparavery*, Paravère, localité située au sud-sud-est du bourg de Saint Ours.

vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus, loco publico ante ecclesiam sancte Marie et sancti Johannis [1], feria IIII^a. mensis maii, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice incarnationis M°. CC°. XXX°. II°.

X.

Vuillerme cède à l'évêque Boniface ses droits sur la dîme de Paravère qu'il tenait de la mense épiscopale.

Carta decime de Esparaveria.

1224.

Notum sit omnibus quod Willermus iuratus finivit et donavit in perpetuum B [2]. episcopo Augustensi et successoribus eius et domui episcopali Augustensi totum illud ius quod habebat in decima, quam ipse Willermus tenebat per feudum ab ipso episcopo et iacet in Hesparavery [3]; pro hoc itaque fine facto et pro hac donatione habeant amodo ipsi potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de hoc iure, donare, vendere, commutare, una cum perviis, exitibus, aquariciis, et aliis usibus huius iuris; itaque hic finis factus et hec donatio firma et stabilis in perpetuum valeant permanere. Et si forte contingat quod aliquis

(1) On sait qu'autrefois les actes de donation et de vente se faisaient dans un lieu public, afin qu'ils reçussent toute la publicité possible. Avant le seizième siècle, l'église de Sainte-Marie, c'est-à-dire la Cathédrale formait un édifice tout à fait séparé de l'église paroissiale de Saint-Jean. La place publique, servant de cimetière, était entre les deux. C'est là que les notaires rédigeaient la plupart des actes publics.

(2) Boniface de Valpergue.

(3) Paravère, dans la paroisse de Saint-Laurent d'Aoste.

amodo sive homo sive femina hunc finem factum et hanc donationem infringat aut removeat, pro pena remotionis XL. librarum puri argenti reus sit et culpabilis. Johannes gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate, rogatus coram pluribus, loco publico, ante ecclesiam sancte Marie et sancti Johannis, feria VIª mensis februarii (1), regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice incarnationis M°. CC°. XX°. IIII°; hoc laudant Johanna uxor eius Willermi, et Willermus, et Willerma infantes eorum.

XI.

Gonrat donne à l'église de Sᵉ-Marie d'Aoste et à la mense épiscopale le cens de 12 deniers sur une vigne située à Plouve.

Carta de Pluvy (2).

1217.

Notum sit omnibus quod Gonratus iuratus donavit in perpetuum ecclesie sancte Marie Augustensis et ad opus domus episcopalis (3) XII. denarios annuatim capitalis monete super unam peciam vinee cum fundamento, quam habet in loco qui dicitur Plovy; de quibus ipsa domus habeant et

(1) La plupart des chartes de cette époque sont datées d'après le style de l'Incarnation, qui commence le 25 mars. Par conséquent, cette charte devrait, rigoureusement parlant, être rapportée à l'année 1225 du style actuel.

(2) La rue de Plouve existe encore à Aoste; elle est située au midi de la Porte Prétorienne; des jardins avec treilles la bordent du côté du couchant.

(3) Le silence, qui est gardé ici sur le nom de l'évêque d'Aoste, ne saurait indiquer la vacance du siége; il était alors occupé par l'évêque Jacques de Portia.

servitores eius potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint donare , retinere , commutare . Itaque hec donatio firma et stabilis valeat permanere . Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina donationem istam infringat aut removeat , pro pena remotionis xx . librarum puri argenti reus sit et culpabilis . Johannes gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate , rogatus coram pluribus , loco publico ante ecclesiam sancte Marie et sancti Johannis , feria Iª mensis ianuarii , regnante Frederico rege , anno dominice incarnationis M° CC° XVII° (1) .

XII.

Aymon cède à l'évêque Boniface la dîme de Paravère qu'il tenait en fief du prélat.

Carta decime de Esparavery.

1227.

Notum sit omnibus quod Aymo iuratus finivit et refutavit in perpetuum B (2) . episcopo Augustensi et successoribus eius totam illam decimam quam ipse Aymo tenebat ab ipso B. episcopo et iacet in Esparavery ; quam decimam quondam tenebat per feudum ab ipso Aymone Anselmus de Arenzo (3) miles ; pro hoc itaque fine facto et pro hac refutatione habeant amodo ipsi potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de hac decima , donare , vendere ,

(1) Ce serait le 1r janvier 1218, d'après le style moderne; car, cette année, le 1r janvier tombait précisément un lundi.

(2) Boniface.

(3) Le village d'Arensod est situé à Sarre, à dix minutes de l'église paroissiale. La famille noble, qui y avait établi son manoir, avait aussi des possessions dans le village de Thora, et est connue indistinctement sous le nom d'Arensod ou de Thora.

retinere , commutare . Itaque hec refutatio et hic finis factus firmi et stabiles in perpetuum valeant permanere . Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina hunc finem factum et hanc refutationem infringat aut removeat , pro pena remotionis c. librarum puri argenti reus sit et culpabilis . Johannes gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate , rogatus coram pluribus , loco publico ante ecclesiam sancte Marie et sancti Johannis , feria IIII mensis februarii , regnante Frederico Rogerio imperatore , anno dominice incarnationis M° . CC° . XXVII [1] . Hoc laudaverunt et finierunt Willermus ., Petrus et Aymo , filii predicti Aymonis ex parte sua.

XIII.

Boson cède à l'évêque Boniface ses droits sur des possessions sises à Pario et à Busséya.

Carta rerum de Buysea et de Pario.

1227.

Notum sit omnibus quod Boso iuratus finivit et donavit in perpetuum B. [2] . episcopo Augustensi et successoribus eius totum illud ius quod habebat in una pecia terre quam emit a Bertholomeo , que iacet in Pario , et totum illud ius quod habebat in aliis tribus petiis terre quas emit a Petro que iacent in Bussea [3] seu in Pario , et insuper totum illud ius quod habebat in possessionibus illis que iacent inter

(1) C'est 1228, d'après le style actuel.

(2) Boniface.

(3) C'est une région ressortissante de la paroisse de Saint-Laurent d'Aoste. C'est là que se trouve la maison de plaisance habitée par la noble famille Crotti de Costigliole.

viam que dirigitur apud Porrezan (1) et viam que dirigitur apud Segnys (2) ; pro hoc itaque fine facto et pro hac donatione habeant amodo ipsi potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de hoc iure , donare , vendere , commutare , una cum perviis , exitibus , aquariciis et aliis usibus huius iuris . Itaque hic finis factus et hec donatio firmi et stabiles in perpetuum valeant permanere . Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina hunc finem factum et hanc donationem infringat aut removeat , pro pena remotionis XL . librarum puri argenti reus sit et culpabilis . Johannes gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate , rogatus coram pluribus , loco publico ante ecclesiam sancte Marie et sancti Johannis , feria V . mense aprilis , regnante Frederico Rogerio imperatore , anno dominice incarnationis M° . CC° . XX° . VII° .

XIV.

Arducion de l'Archet donne à l'évêque Boniface une pièce de terre située près du Rûmeyran.

Carta terre de Romerano (3).

1236.

Notum sit omnibus quod Arducio de Arculo (4) iuratus

---

(1) Porrossan comprend plusieurs hameaux de la paroisse de Saint-Laurent.

(2) Le village de Senin appartient à la commune de Saint-Christophe, et est peu distant de Porrossan.

(3) *Romerano*; le Rumeran est un ruisseau d'irrigation, qui dérive du torrent du Buthier, et qui se dirigeant vers l'ouest, baigne le pied de la colline d'Aoste. Sur ses bords, c. à. d. sur l'emplacement actuel du cimetière public de la Ville, existait autrefois un hôpital appartenant à l'Ordre militaire de Saint-Jean de Jérusalem.

(4) La noble famille de l'Archet est très-ancienne dans le pays. Elle

donavit episcopo Augustensi B [1] . et domui episcopali unam peciam terre que iacet sub rivo et iuxta rivum de Romeyrano ; pro hac itaque donatione habeant amodo ipsi potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de hac re , donare , vendere , commutare , retinere , una cum perviis , exitibus , aquariciis et aliis usibus huius rei . Itaque hec donatio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere . Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina donationem istam infringat aut removeat , pro pena remotionis LX . librarum puri argenti reus sit culpabilis . Bartholomeus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate , rogatus coram pluribus , loco publico ante ecclesiam sancte Marie et sancti Johannis , feria IIIa , mense iulii , regnante Frederico Rogerio imperatore , anno dominice incarnationis M° . CC° . XXX° . VI° .

XV.

Mathieu de Signayes donne à l'évêque Boniface une certaine quantité de vin à récolter sur une vigne à Signayes.

Carta medietatis vini de Cygnay [2].

1232.

Notum sit omnibus quod Matheus de Cygnay iuratus finivit et donavit in perpetuum B [3] . episcopo Augustensi

---

avait sa maison forte dans la bourgade de Morgex. Le même Arducion de l'Archet intervint à la concession que le comte de Savoie, Amédée IV, fit, le 25 avril 1236, à la Chartreuse d'Aillon.

(1) Boniface.

(2) *Cygnay*, Signayes est un village de la banlieue d'Aoste.

(3) Boniface.

et successoribus eius illam quartam partem puri et pusce [1] quod ipse Matheus et consortes sui solebant capere ultra medietatem suam in una pecia vinee que iacet ad Cygnay ; de qua quarta parte puri et pusce dictus episcopus et successores eius habeant amodo potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint , donare , vendere , commutare . Itaque hic finis factus et hec donatio firmi et stabiles in perpetuum valeant permanere . Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina hunc finem factum et hanc donationem infringat aut removeat , pro pena remotionis xx . librarum puri argenti reus sit et culpabilis . Johannes gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus , loco publico ante ecclesiam sancte Marie et sancti Johannis , feria VII^{a} . mense maii , regnante Frederico Rogerio imperatore , anno dominice incarnationis M° . CC° . XXX° . II° . Hoc laudant dicti consortes eiusdem Mathei Petrus et Aymo fratres eius , Girodus , Eymericus de Prailli [2] , Jacobus , Aymo et Johannes.

XVI.

Donation du cens de douze deniers faite à la mense épiscopale par Jacques de Derby.

Carta de Augusta.

1237.

Notum sit omnibus quod Jacobus de Delbya [3] iuratus

(1) Le mot *pusca* paraît signifier la piquette (Du Cange, *Glos.*), comme le mot *purum* signifie le vin pur.

(2) *Prailli*, hameau de la paroisse de Saint-Étienne d'Aoste.

(3) *Delbia*, paroisse de Derby qui fait partie de la commune de la Salle.

donavit domui episcopali Augustensi XII. denarios annuales de illis IIII^or solidis annualibus quos ipse Ja. habebat super domum illam in qua manebat Petrus de Delbya pater eius ; et iacet hec domus in Augusta civitate in loco qui dicitur Bicharia (1) ; et hos donavit ipsi domui episcopali in recompensationem illorum XII. denariorum quos predictus Petrus concesserat et donaverat annuales pro anima sua dicte domui episcopali ; de quibus ipsa habeat amodo potestatem et dominium faciendi quicquid voluerit, donare, vendere, commutare, retinere. Itaque hec donatio firma et stabilis in perpetuum valeat permanere. Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina donationem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis X. librarum puri argenti reus sit et culpabilis. Bartholomeus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate, rogatus coram pluribus, loco publico ante ecclesiam sancte Marie et sancti Johannis, feria II^a mense maii, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice incarnationis M°. CC°. XXX°. VII°.

XVII.

Gibert et André donnent à l'église de Sᵉ-Marie et de S.-Jean et à l'évêque Valbert leur alleu du Rûmeyran en haut.

Donationis Carta facte domui episcopali.

1186.

Notum sit omnibus quod Gibertus et Andreas donaverunt pro animabus suis, et pro animabus suorum antecessorum, ecclesie sancte Marie et sancti Johannis et domui episcopali to-

(1) *Bicharia*, quartier de la Cité qui s'étendait de la place aujourd'hui Charles-Albert jusqu'à la Porte Vaudane soit le Plot.

tum illud alodium cultum et incultum quod habebant vel alius per eos a rivo de Romeyrano [1] insursum ; de hoc enim dono concesserunt isti duo G. et A. domino Valperto episcopo [2], qui hoc donum recepit, habere potestatem et dominium faciendi quicquid ipse inde rationabiliter facere voluerit, una cum perviis et exitibus et aquariciis et aliis omnibus usibus ipsius terre. Itaque hoc donum firmum et stabile et sine impedimento in perpetuum valeat permanere. Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina hoc donum aliqua fraude infringat vel removeat, pro pena remotionis L. librarum reus et culpabilis sit. Stephanus dictus Auguste cancellarius scripsit et subscripsit in Augusta civitate, rogatus coram pluribus, ante ecclesiam sancte Marie et sancti Johannis, feria I. mense decembri, regnante Frederico imperatore, anno Domini M°. C°. LXXX°. VI°.

XVIII.

Martin et sa femme Wilburge vendent à l'évêque Guillaume tous leurs droits sur le moulin de Coppet.

Carta molendini de Copet [3].

1167.

Notum sit omnibus quod Martinus et Wilburga uxor eius vendunt in perpetuum Guillelmo episcopo Augustensi [4] et successoribus eius episcopis totum illud quod ipsi habent

(1) Rumeran.

(2) Valbert siégea de 1185 à 1214. Il fut un des plus grands évêques qui gouvernèrent le diocèse d'Aoste. C'est surtout grâce à sa puissante influence que le comte de Savoie Thomas I. octroya à la Cité la célèbre charte de franchises de 1191.

(3) *Copet*, dans l'ancienne paroisse de Chevrot près d'Aoste, supprimée en 1784.

(4) Guillaume de la Palud occupa le siége d'Aoste de 1159 à 1170.

et alius per eos in molendinum de Copet fundamentum, edificium cum aliis appendiciis a via publica insursum, et super viam cursum aque cum ripis ; huius autem venditionis est precium xx . vi . solidi, precium adpreciatum sicut bene convenit atque complacuit inter vendentes et ementem. Pro hoc itaque precio habeat amodo W [1] episcopus et successores eius episcopi potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de hac venditione, una cum perviis, exitibus et aquarum cursibus et aliis appendiciis huius molendini. Itaque hec venditio cum stipulatione pro omni firmitate subnixa et corroborata firma et stabilis et absque ullo impedimento in perpetuum valeat permanere. Et si forte contingerit quod aliquis hanc venditionem sive homo sive femina aliqua fraude removeat, pro pena remotionis x. librarum puri argenti culpabilis existat, et supradictam venditionem Willelmo episcopo aut successoribus eius episcopis in duplum et in consimili loco componat. Stephanus dictus Auguste cancellarius scripsit et subscripsit in Augusta civitate, rogatus in loco publico, ante ecclesiam sancte Marie et sancti Johannis, feria IIª mense septembri, regnante Frederico, anno ab incarnatione Domini Mº. Cº. LXº. VIIº.

XIX.

Donation faite à l'évêque Boniface par Vibert de tous ses droits sur des biens situés à Doue.

Carta Augustana de Dovia [2].

1224.

Notum sit omnibus quod Vibertus iuratus finivit et do-

(1) Ici l'évêque est appelé Willelme ; ce nom se confond avec celui de Guillaume.

(2) *Dovia*, paroisse de Doue.

navit in perpetuum B [1] . episcopo Augustensi et successoribus eius totum illud ius quod habebat in una pecia terre et in duabus sesteriatis terre salvo iure feudarii [2] , que iacet in Dovy , in loco qui dicitur Coste . Pro hoc itaque [3] facto et pro hac donatione habeant amodo ipsi potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de hoc iure , donare , vendere , commutare , una cum perviis , exitibus et aliis usibus huius iuris et aquariciis . Itaque hic finis factus et hec donatio firmi et stabiles in perpetuum valeant permanere . Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina hunc finem factum et hanc donationem infringat aut removeat , pro pena remotionis XL . librarum puri argenti reus sit et culpabilis . Johannes gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate, rogatus coram pluribus , loco publico ante ecclesiam sancte Marie et sancti Johannis , feria VII^a . mense octobris , regnante Frederico Rogerio imperatore , anno dominice incarnationis M° . CC° . XX° . IIII° .

XX.

Pierre de Praille cède à l'évêque Boniface ses droits sur des biens sis à Doue.

Carta Augustana de Dovia.

1232.

Notum sit omnibus quod Petrus de Praylli [4] iuratus

(1) Boniface.
(2) *Feudarii*, erreur du copiste pour « feudatarii ».
(3) Le copiste a omis ici le mot « fine ».
(4) *Praylli*, hameau probablement de Valpelline.

finivit et donavit in perpetuum B [1] episcopo Augustensi et successoribus eius totum illud ius quod ipse habebat in rebus dicti episcopi que iacent in parrochia de Dovia, quecunque sint et quicumque teneat sive ipse Petrus sive alius per ipsum Petrum. De quo iure ipsi habeant amodo potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint, donare, retinere, commutare. Itaque hic finis factus et hec donatio firmi et stabiles in perpetuum valeant permanere. Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina hunc finem et hanc donationem infringat aut removeat, pro pena remotionis xx. librarum puri argenti reus sit et culpabilis. Johannes gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate, rogatus coram pluribus, loco publico ante ecclesiam sancte Marie et sancti Johannis, feria VIIª. mense februarii, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice incarnationis Mº. ccº. xxxº. IIº [2].

XXI.

Cession de dîmes faites par Aymon à l'évêque Boniface.

Carta decime de Paher et de Helf [3].

1228 (4).

Aymo vetus de Gigno [5] finem et refutationem facit in

(1) Boniface.

(2) 1223, d'après le style actuel.

(3) Ces lieux sont probablement dans la paroisse de Veraye.

(4) L'original de ce document existe aux archives de l'évêché d'Aoste, et donne la date de 1228, 7e férie d'avril.

(5) Probablement Aymon le vieux était de la noble famille de Gignod, qui avait son château sur l'emplacement de l'église paroissiale actuelle.

B [1]. episcopum Augustensem et in successores eius, hoc est quod ipse finit eis totum illud ius quod habet in illa decimatione sive decima que est a Nuns [2] inferius ubicumque sit in Paher et in Helf, et alibi, et totum illud ius quod habet in illa decimatione sive decima quam Willelmus de Grazano vicedomnus Augustensis [3] tenet per feudum ab ipso Aymone vel a filiis eius ubicumque sit in Pompio, et alibi, salvo iure Johannis et Petri fratrum de Amavilla [4]. Pena est XL. libre puri argenti. Testes sunt Andreas, Petrus, Umbertus, Petrus, Jacobus, Petrus sunt fideiussores garendi cartam.

XXII.

Vuillerme donne à l'évêque Boniface le cens de cinquante faix de foin sur la montagne de By.

Carta de Byul [5].

1224 (6).

Willelmus iuratus donationem facit in B [7]. episcopum Augustensem et in domum episcopalem Augustensem et in successores eius, hoc est quod ipse donat eis L. ho-

---

(1) Boniface.

(2) *Nuns*, paroisse de Nus.

(3) Le vidomne d'Aoste était chargé du maintien de la police et de l'administration de la justice.

(4) *Amavilla*, Aymaville.

(5) *Byul*, montagne de By sur le territoire de la commune d'Ollomont.

(6) L'original retrouvé dans les archives de l'évêché donne la date de 1224, 6e férie de novembre.

(7) Boniface.

nera feni legalia et annualia et annuatim reddenda super pratum illud totum quod ipse Willelmus tenet in Byul [1]. Cuius prati fines sunt de I. parte torrens, de II, lo Crest de Vareri, de III. et IIII. pascua; hoc donat eis ita quod ipse episcopus vel successores eius non possint amodo repetere decimam eiusdem prati ab ipso Willelmo vel a successoribus eius. Pena est CC. libre puri argenti. Testes sunt Aymo, Willelmus, Guichardus, Johannes, Turumbertus, Andreas, Cristinus, sunt fideiussores garendi cartam.

XXIII.

Raymond de Tolles cède à l'évêque Boniface les droits qu'il mesure sur la montagne de By.

Item Carta de Byul.

1229 (2).

Raymundus de Toles [3] iuratus finem et donationem facit in B [4]. episcopum Augustensem et in successores eius, hoc est quod ipse finit et donat eis totum illud ius quod habet in rebus que iacent in loco qui dicitur Biul [5], et omnem querelam et actionem quam habet vel habere poterat erga ipsum episcopum, nomine ipsarum, et cuiusdam rivi

(1) C'est-à-dire que le tenancier Vuillerme dote la mense épiscopale d'une prestation annuelle de cinquante faix de foin à récolter sur le pré qu'il exploite à By.

(2) C'est, d'après le document original, la 2e férie de janvier 1229 ou plutôt 1230.

(3) *Toles*, hameau de la paroisse de Valpelline.

(4) Boniface.

(5) *Biul*, montagne de By, comme dans la charte précédente.

qui est apud dictum locum . Pena est xx . libre puri argenti . Testes sunt Petrus , Benedictus , Ugo , Michael , Aymo , Petrus et Petrus sunt fideiussores garendi cartam.

XXIV.

Renonciation à une dîme faite en faveur de l'évêque Boniface par Gontier Caseus de la Porte S. Ours.

Carta de Crestela (1).

1235 (2).

Gunterius Caseus de Porta sancti Ursi (3) iuratus finem et refutationem facit in B. episcopum Augustensem et in domum episcopalem , hoc est quod ipse finit et refutat ei totum illud ius quod habet vel habere potest in illa decima quam Pelerinus pater eius tenebat vel alius per eum Pelerinum in loco qui dicitur Crestala vel alibi.

Pena est xxx . libre puri argenti . Testes sunt Uldricus , Iacobus , Wllencus , Lodicus (4) , Guido , Evardus , Enricus , sunt fideiussores garendi cartam , feria IVª . mensis madii.

XXV.

Cession de la dîme de Crestalla faite par Aymon lombard à l'évêque Boniface.

1235 environ (5).

Aymo lonbardus iuratus finem et donationem facit in

(1) Il y a une localité de ce nom à Quart et à Saint-Pierre.

(2) D'après l'original.

(3) La noble famille Caseus ou Fromage avait sa maison d'habitation au nord de la Porte Prétorienne, et était feudataire de l'illustre maison de Quart.

(4) *Lodicus*, lisez « Ludovicus ».

(5) Cette charte ne porte aucun titre dans le Cartulaire. Elle a le même objet que la précédente, et on peut lui assigner la même époque.

Bonefacium episcopum Augustensem et in successores eius, hoc est quod ipse finit et donat et refutat eis totum illud ius quod habet in illa decima quam Petrus de Genceha (1) tenet ab ipso Aymone, et iacet in loco qui dicitur Crestella, salvo iure feudatarii prenominati. Pena est XL. libre puri argenti. Testes sunt Umbertus, Petrus, Raimondus, Lodoicus, Petrus, Aymo, sunt fideiussores garendi cartam, feria I. mensis decembris, non est f.

XXVI.

Les chevaliers Aymon et Jacques de la Porte remettent à l'évêque Boniface tous leurs droits sur la dîme de Riogni.

Carta de Riogni (2).

1236 (3).

Dominus Aymo miles de Porta (4) iuratus finem et donacionem facit in Bonefacium episcopum Augustensem, et in domum episcopalem, hoc est quod ipse finit et donat eis totum illud ius quod ipse habet vel habere potest vel habere videtur in decima de Riogni, et in fructibus ipsius decime, et in rebus ad ipsam decimam pertinentibus, ubicumque sint in monte et in plano. Similiter Jacobus miles de Porta finit et donat eisdem domino episcopo et domui episcopali totum

(1) Genceha ou Genese est un hameau de la paroisse de Quart.

(2) *Riogni*; une région de ce nom existe sur le territoire de la paroisse de Saint-Étienne d'Aoste.

(3) C'est la date qu'on lit dans la charte originale conservée dans les archives de l'évêché, et rédigée par Barthélemy, substitut du chancelier Gui.

(4) La famille noble de la Porte avait sa tour au nord de la Cité, près de la Rive de Saint-Étienne, sur l'emplacement de la caserne actuelle.

illud ius quod habet ipse vel habere potest vel habere videtur in dicta decima et in fructibus eius et in rebus ad ipsam pertinentibus, et hoc salvo iure feudatariorum ab ipsis militibus hoc tenentibus. Pena est c. libre puri argenti. Testes sunt Ugo, Petrus, Raymondus, Jacobus, Stephanus, Aymo, Thomas, sunt fideiussores garendi cartam; feria IIa mensis augusti.

XXVII.

Nicolas Boschayz cède à l'évêque Boniface ses droits sur une possession à Lanvy.

Carta de Lanvy (1).

1231 (2).

Nicholaus qui cognominatur Boschayz iuratus finem et donationem facit in Bonefacium episcopum Augustensem et in successores eius, hoc est quod ipse finit et donat eis totum illud ius quod habet in una possessione que iacet super Lanvy. Fines sunt de I. parte torrens, de II. lapis grossus et summitates de Beriaz, de III. lo chantel, de IIII. res episcopi, et finit et donat eis adhuc totum illud ius quod habet in rebus illis que iacent in Lanvy, quecunque sint culte vel inculte. Pena est XL. libre puri argenti. Testes sunt Udricus, Petrus, Anselmus, Petrus, Gonterius, Johannes, Boso, sunt fideiussores garendi cartam, feria VI. mensis iunii; non est f.

---

(1) *Lanvy* est un châlet situé au pied de l'Hermitage de Saint-Grat, près Aoste, lequel a dépendu constamment de la mense épiscopale jusqu'à 1868.

(2) Le document original donne la date de la 6e férie de juin 1231.

XXVIII.

Nicolas Bochaz cède à l'évêque Boniface tous ses droits sur des biens à Lanvy.

Carta de Lanvy.

1230 (1).

Nicolaus qui cognominatur Bochaz iuratus finem facit in Bonefacium episcopum Augustensem et in successores eius, hoc est quod ipse finit eis totum illud ius quod habet in rebus omnibus que iacent in loco qui dicitur Lamvy a rivo inferius . Pena est xx . libre puri argenti . Testes sunt Boso , Petrus , Wllelmus , Gonterius , Robaldus , Johannes , Wllelmus , sunt fideiussores garendi cartam ., feria v . mensis aprilis .

XXIX.

Pierre renonce en faveur de l'évêque Boniface aux droits qu'il a sur une terre à Busséya.

Carta de Buysea.

1231 (2).

Petrus iuratus finem et donationem facit in Bonefacium episcopum Augustensem et in domum episcopalem Augustensem et in successores eius , hoc est quod ipse finit et

(1) Cette date est certaine, d'après l'original des archives de l'évêché.
(2) C'est ce qui conste de l'original.

donat eis omne illud ius quod habet in terra quam tenet Guido Polet ab Aymone de Porta, et iacet in loco qui dicitur Buisseya, et ubicumque sit; hoc idem finit et donat Aymo pater eius Petri ex parte sua et laudat. Pena est XL. libre puri argenti. Testes sunt Martinus, Wllelmus, Johannes, Petrus, Wllelmus, Arencho, Petrus, sunt fideiussores garendi cartam, feria VI. mensis augusti.

XXX.

Jean de Gressan donne à la mense épiscopale une pièce de terre située près de la Porte Béatrix.

Carta terre iuxta turrim Biatricem (1).

1243 environ (2).

Johannes de Gracano (3) iuratus donacionem facit et finem in domum episcopalem, hoc est quod ipse donat et finit ei unam peciam terre que iacet iusta portam que dicitur Beatris; fines sunt de I. parte via publica, de II. res domini Gontefredi (4), de III. res sancti Jacobi (5), de IIII. res Davidis. Pena est XXX. libre puri argenti. Testes sunt Aymo, Johannes, David, Johannes, Wllelmus, Johannes, Wllelmus, sunt fideiussores garendi cartam, feria VII. mensis septembris.

---

(1) C'est la porte près la tour de Bramafan, appelée jadis Béatrix, par suite de l'entrée solennelle que fit par cette porte le vicomte Godefroy de Challant, avec son épouse Béatrix, fille du comte Amédée de Genève.

(2) Le document original n'existant plus, on ne peut qu'approximativement fixer la date de cet acte à 1243.

(3) Jean de Gressan était probablement fils de Gontier de Gressan, cité dans la charte suivante.

(4) Le seigneur Godefroy de Challant vivait en 1242.

(5) *Sancti Jacobi*, c'est le prieuré de Saint-Jacquême devenu aujourd'hui le Grand Séminaire. Il relevait de l'hospice du Grand Saint-Bernard.

XXXI.

Les frères Pierre et Gontier de Gressan et Jean et Gontier, fils du dit Gontier, se désistent de toute action à l'encontre de la mense épiscopale.

Carta pacis ab illis de Graxano.

1235 environ (1).

Petrus et Gonterius fratres de Gracano (2) finem et refutationem faciunt in Bonefacium episcopum Augustensem et in successores eius, hoc est quod ipsi finiunt et refutant eis omnem illam querelam et accionem quas habent vel habere poterant usque in hanc diem erga ipsum episcopum vel domum episcopalem sive nomine rei feudalis sive nomine alterius rei. Hec similiter finiunt et refutant ex parte sua Johannes et Gonterius filii supradicti Gonterii dicto episcopo et successoribus eius. Pena est XL. libre puri argenti. Testes sunt Nathalis, Rodulphus, Johannes, Sevinus, Petrus, Giroldus, Wllelmus, sunt fideiussores garendi cartam, feria II. mensis novembris.

---

(1) Ce qui nous amène à cette date, c'est une charte, qu'on verra plus loin, du 3 mars 1234 ou 1235, selon le style actuel, relative à une reconnaissance de droits féodaux des mêmes frères Pierre et Gontier vis-à-vis de l'évêque Boniface.

(2) Ils étaient seigneurs de Gressan et tenanciers d'un grand nombre de fiefs mouvant de la mense.

XXXII.

Vuillerme vend à l'évêque Jacques un pré à Bondona.

Carta de Bondona (1).

1218 (2).

Vullermus iuratus vendicionem facit in Jacobum episcopum Augustensem (3) et in successores eius, hoc est quod ipse vendit ei unam peciam prati cum fundamento que iacet in Bondona ; fines sunt de I. parte via publica, de II. lo chablo (4), de III. rivus de val, de IIII. terra eiusdem episcopi, de V. lo beryayz . . . Precium est XI. libre puri argenti. Testes sunt Petrus, Jacobus, Johannes, Aymo, Falco, Albertus, Vullelmus, sunt fideiussores garendi cartam, feria V. mense novembri.

XXXIII.

Obert, évêque d'Ivrée, vend à l'église d'Aoste et à Boniface son évêque les terres, que les seigneurs d'Allian tenaient en fief de l'église d'Ivrée à Cogne et autres lieux.

Carta de Conia seu de massa Spinelli (5).

1220 (6).

Obertus Dei gratia Yporiensis episcopus (7) iuratus ven-

(1) Localité de la paroisse de Charvensod.

(2) Date certaine d'après l'original.

(3) L'évêque Jacques de Portia siégea de 1215 à 1219, année où il fut transféré à Asti.

(4) On appelle, en patois du pays, *lo chablo*, une sorte de couloir de la montagne ou de la colline, par où l'on fait d'ordinaire rouler les pièces de bois.

(5) *Spinelli*, Épinel, village de Cogne.

(6) C'est la date exprimée dans l'original conservé aux archives de l'évêché; mais il faut lire 1221, d'après le style actuel.

(7) Cet évêque était de la noble famille de Bard.

dicionem facit in ecclesiam sancte Marie Auguste et in Bonefacium Dei gratia episcopum Augustensem et in successores eius , hoc est quod ipse vendit eis totam illam terram quam illi de Alano [1] tenent in Conia ab ipso episcopo Yporiensi , scilicet massum Spinelli ab utraque ripa fluminis , cui masso ab omni parte coheret terra sancte Marie , et totam illam terram quam habet in Viaia [2] , cui coheret ab omni parte terra sancte Marie Auguste , et totum illud quod habet in villa Amate Ville [3] pertinens ad reitantem (reitatem) illorum de Allno (Allano) , et totum illud quod illi de Allano habent vel habuerunt , quicunque teneat in valle Augustensi de reitate pertinente ad ecclesiam Yporiensem , salvis illis XII . denariis veterum secusinorum quos bone memorie dominus Gaymarus Yporiensis episcopus pro ista terra dedit annuatim ecclesie sancti Egidii de Verrez [4] . Precium est XII . libre veterum secusinorum . Pena est XL . libre puri argenti . Testes sunt Emericus , Augerius , Johannes , Anselmus , Allodus , Wllelmus , Villencus , sunt fideiussores garendi cartam , feria VII . mensis februarii .

---

(1) Les seigneurs d'Allian avaient leur résidence à Aymaville. Leur maison forte était située au pied de la colline, au levant des fabriques actuelles.

(2) *Viaia*, Viéye, village d'Aymaville-Saint-Léger.

(3) *Amate Ville*, Aymaville.

(4) Le couvent de Saint-Gilles à Verrès a été fondé, vers l'an 925, par la munificence des marquis de Montferrat et a toujours professé la règle de Saint-Augustin.

XXXIV.

Girard d'Issogne cède à l'évêque Boniface tous ses droits sur une possession à Issogne.

Carta de Essyogny.

1238 environ (1).

Girardus de Exionia filius Bosonis iuratus finem et donationem facit in Bonefacium episcopum Augustensem et in domum episcopalem, hoc est quod finit et donat eis totum illud ius quod habet in quadam possessione que iacet in Essionia in loco ubi constituta est nova Villa (2), et sunt fines huius rei de I . parte et de II . parte via publica , de III . res quas tenet Thomas , de IIII . res quas tenet Petrus . Hoc laudant et similiter finiunt et donant eidem episcopo et domui episcopali pater ipsius Girardi Boso et filii ipsius Bosonis , Amedeus , Petrus et Jordanus , et Jacobus , totum illud ius quod habent ex parte sua in dicta possessione . Pena est LX . libre puri argenti . Testes sunt Baudinus , Amedeus , Giroldus , Martinus , Jaquinus , Robaldus , Johannes , sunt fideiussores garendi cartam , feria carta (quarta) mensis maii.

---

(1) L'original manque pour fixer l'année.

(2) *Nova Villa.* Cette expression indique que jadis, c'est-à-dire, avant le treizième siècle, le chef-lieu de la paroisse d'Issogne était situé dans un autre endroit. Le chef-lieu actuel porte encore le nom de Ville.

XXXV.

Thomas renonce en faveur de l'évêque Jacques aux droits qu'il a sur une pièce de terre sise à Écharlod.

Carta de Sala (1).

1213 (2).

Thomas iuratus finem et donationem et refutationem facit in Jacobum episcopum Augustensem (3) et in successores eius, hoc est quod ipse finit et donat et refutat eis omne illud ius quod habet in unam contaminam terre (4) que iacet in Heschado (5), quam ipse Thomas tenet ab ipso episcopo ad medietatem reddendam. Cuius fines sunt de Iª. parte massus des Peveleis, de IIª. massus des Venithyers, de IIIª. terra quam tenent li Follays et li Peveleys ab ipso Thome (Thoma), de IIIIª. Sigismondi et Guidonis, et terra alterius Guidonis, de vª terra quam tenet Petrus et Aymo ab ipso Thome. Pena est c. libre puri argenti. Testes sunt Petrus, Reiboldus, Petrus, Martinus, Amedeus, Jordanus, Riferius, sunt fideiussores garendi cartam, feria III. mensis aprilis.

---

(1) *Sala*, paroisse de la Salle.

(2) Date marquée dans le document original existant aux archives de l'évêché.

(3) L'évêque Jacques de Portia.

(4) *Contaminam terre*, Condémine est une terre exempte de toute charge agraire (Du Cange, *Gloss.*).

(5) *Heschado*, Écharlod, hameau de la Salle

XXXVI.

Jordan de Thora donne à l'évêque Pierre deux prés situés à Chesère.

Carta de Tora (1).

1250 environ.

Jordanus de Tora iuratus donationem facit et finem in Petrum episcopum Augustensem (2) et in domum episcopalem et cui dare voluerit , hoc est quod ipse donat et finit ei unam peciam prati cum fundamento que iacet in Formeri , in loco qui dicitur Cheseri (3) . Fines sunt de 1ª . parte lovio , de II . aqua de Valmeyana , de III . rivus herbalis et la Batenderi , de IIII . res illorum de Sarro , et de sancto Petro , et de Amavilla . Item donat et finit ei totum illud ius quod ipse habet in una pecia prati , que dicitur Batenderi , que iacet in eodem loco . Pena est XX . libre puri argenti . Testes sunt Petrus , Turumbertus , Johannes , Jacobus , Guido , Jacobus , Stephanus , sunt fideiussores garendi cartam . Hoc laudant Boreta uxsor eius donatoris et Petrus , et alius Petrus , quidam Poncius , et Galiana , et Sibilla infantes eorum , feria IIII . mensis octobris.

---

(1) *Tora* était un bourg distant de deux lieues et demie de l'église paroissiale de Sarre. Il fut anéanti, le 6 juillet 1564, par la chute de la montagne qui le dominait, appelée Becca-France. Le village actuel de Thora a été bâti au levant de l'ancien bourg de ce nom.

(2) Pierre, de la noble maison d'Étroubles ou de Bosses, a occupé le siége d'Aoste de 1246 à 1259. Il a laissé bon nombre de chartes de son épiscopat.

(3) Frumières et Chesère sont deux châlets situés au haut du vallon de Sarre.

XXXVII.

Le chevalier Villencus d'Aymaville fait cession à l'évêque Boniface d'un cens à Thora.

Carta de decima de Toura.

1239 environ.

Dognus (Dominus) Villencus miles, qui cognominatur presbiter de Amavilla [1], iuratus finem et donationem facit in Bonefacium episcopum Augustensem et in successores eius, hoc est quod ipse finit et donat eis totum illud ius quod ipse habet in xv. sextariis siliginis annuales *(sic)* quas ipse habet in decimatione de Tora, quam decimationem ipse Vullencus tenet ab ipso episcopo, et finit totum illud ius quod habet in dicta decimatione xv. sestariorum, et istos xv. sestarios siliginis faciunt filii quondam Aymonis de Sinzo [2]. Pena est L. libre puri argenti. Testes sunt Deuslofit, Johannes, Martinus, Johannes, Martinus, Wllelmus, Jacobus, sunt fideiussores garendi cartam, feria VII. mensis decembris.

XXXVIII.

Le comte Thomas I cède à l'évêque Boniface tout ce que Gontier Borbot tenait en fief du comte.

Carta rerum quondam Gonterii Borbot quas vendidit dominus Comes.

1277 (3).

Tomas comes Sabaudie et marchio in Ethalia (Italia) iu-

---

(1) Nous avons des chartes de ce seigneur d'Aymaville, datées de 1237 et de 1239. Il fit beaucoup de largesses à la mense.

(2) *Sinzo*, Sarre.

(3) Les archives de l'évêché possèdent l'original de cette charte, en date de 1227.

ratus finem et donationem facit in Bonefacium episcopum Augustensem et in successores eius, hoc est quod ipse finit et donat eis totum illud quod Gonterius Barbot tenet per feudum ab eo Comite, quicquid sit illud et ubicumque sit pro XXV. libris novorum secusinorum, quas dictus episcopus donavit et in quibus computate sunt X. libre, et XIIII. solidos (*sic*), quas dictus Comes debet episcopo. Pena est C. libre puri argenti. Testes sunt Wllermus, Bermondus, Petrus, Aymo, Anselmus, Aymo, Petrus, sunt fideiussores garendi cartam, feria VII. mensis septembris.

XXXIX.

Aymon Facema remet à l'évêque Boniface tous ses droits sur les biens qu'il tenait de l'évêque.

Carta rerum quondam Aymonis Facema.

1238 (1).

Aymo Facema iuratus finem facit in Bonefacium episcopum Augustensem et in domum episcopalem, hoc est quod ipse finit eis totum illud ius quod ipse habebat in omnibus illis rebus quas ipse tenet ab ipso episcopo, ubicumque ipse res sint in monte et in plano, culte et inculte. Pena est XX. libre puri argenti. Testes sunt Petrus et Petrus, Sevynus, Petrus et Petrus, Guichardus, Anselmus, sunt fideiussores garendi cartam, feria I. mensis ianuarii.

---

(1) Cette date nous est acquise par l'original, seulement il faut compter 1239, selon le style moderne.

XL.

Pierre vend à l'évêque Jacques des immeubles situés dans l'enceinte de la cité.

Item carte de territorio Augustensi.

1218 environ (1).

Petrus iuratus vendicionem facit in Jacobum episcopum Augustensem et in successores eius , hoc est quod ipse vendit eis unum casamentum cum fundamento et edificio et vinea et arboribus simul tenentibus , salvis VI . sestariis vini puri , et salvis II . solidis annuatim sancti Ursi , que iacet infra Augustam , iusta domum episcopi ; fines sunt de I . parte via puplica , de II . res episcopales , de III . res de Vachayri (2) , de IIII . res archidiaconi Davidis , de V , res de Archulo (3) . Precium est XXXVI . libre . Pena est C . libre puri argenti . Testes sunt Gonterius , Petrus , Johannes , Allodus , Aymo , sunt fideiussores garendi cartam , feria V . mensis maii . non est sol.

XLI.

Aymon vend à l'évêque Boniface tous ses droits sur des biens sis à Pario.

Carta de rebus de Pario (4) .

1226 (5).

Aymo iuratus vendicionem facit et finem in Bonefacium

(1) Nous avons assigné cette date approximative, parce que nous avons de l'évêque Jacques de Portia ici cité d'autres chartes de la même année.

(2) La famille Vachayri résida d'abord à Aoste et acquit plus tard la tour d'Étroubles. L'évêque Pierre d'Étroubles appartient à cette famille.

(3) *De Archulo*, de l'Archet.

(4) Localité aux environs de Busséya.

(5) C'est ce qui conste du document original.

episcopum Augustensem et in domum episcopalem et in successores eius, hoc est quod ipse finit et vendit eis totum illud ius quod habet vel habere poterat super unam peciam terre que iacet in Pario, et insuper vendit et finit eis totum illud ius quod habet vel habere poterat in illis rebus quas tenet Boso de Arcu, que iacet in loco qui dicitur Pario, que sunt de feudo eiusdem episcopi. Hoc laudat et ex parte sua finierat totum illud ius quod habent vel habere poterant super ipsis rebus et super dicta pecia terre Wllelmus, Petrus et Aymo filii supra dicti Aymonis. Hoc vendit et finit, salva feudataria et vageria Bosonis eiusdem. Fines istius pecie terre sunt de Iª parte via puplica, de IIª res Valterii, de aliis partibus terra quam tenet dictus Boso. Hoc laudat Jacobus nepos supra dicti Aymonis et finit ex parte sua. Precium VI. libre et X. solidi. Pena est XV. libre puri argenti. Testes sunt Petrus, Vibertus, Johannes, Petrus, Johannes, Petrus, Johannes sunt fideiussores garendi cartam. Hoc laudant Anselmus, Jacobus, et Girardus filii Aymonis iuvenis, feria V. mensis martii.

XLII.

Pierre de Villa cède à l'évêque Boniface ses droits sur des immeubles sis à Meysata et à Perron.

Carta de Meysata et de Perrum.

1242 (1).

Petrus de Villa iuratus donationem facit in Bonefacium episcopum Augustensem et in successores eius, hoc est quod ipse vendit eis tres partes unius pecie terre que iacet ad

(1) D'après la charte originale écrite par Turumbert, substitut du chancelier Gui.

Mesatam (1) et tres partes duorum casalium que iacent infra civitatem Augustam in loco qui dicitur Perrum (2) . Fines tocius pecie terre sunt de I . parte via puplica , de II . res Petri et Richalmi , de III . res eorumdem Petri et Richalmi , et res hospitalis (3) , de IIII . res Lanberti . Fines totorum casalium sunt de I . parte via puplica , de II . res quam (4) Gaufredus sacerdos , de III , res quam tenet Nicholaus , de IIII . res Johannis et dicti Gaufredi . Precium est LXXV . solidi . Pena est VII . libre puri argenti . Testes sunt Petrus , Armant , David , Petrus , Anselmus , Bovo , Jacobus , sunt fideiussores garendi cartam . Hoc laudant Bonefacius frater venditoris , et Margarita uxor eius , et Vilencus , et Ancelina infantes ipsorum , et Jacoba uxor Petri venditoris , feria I . mensis maii.

XLIII.

Les frères Pierre et Louis vendent à l'évêque Aymon des biens à Javio.

Carta rerum de Javio in Dovia (5).

1174 (6).

Venditionem faciunt Petrus et Lodovicus fratri (frater)

---

(1) *Mesatam*, hameau proche de l'église de Saint-Christophe.

(2) *Perrum*, ce sont les dernières maisons du bourg de Saint-Ours qui avoisinent la place aujourd'hui Charles-Albert. Le ruisseau, qui sert de ligne divisoire entre les paroisses de Saint-Jean et de Saint-Laurent, s'appelle de nos jours encore Rû-Perron.

(3) Il est probablement question ici de l'hôpital de la Maladière, existant jadis dans la plaine de Saint-Christophe, où étaient recouvrés les lépreux si nombreux dans le moyen âge.

(4) Le copiste a omis le mot « tenet ».

(5) L'acte de cette vente a été publié dans le tom. I, Ch. col. 878, *Hist. patr. Mon.*, d'après le document original. La copie, que nous avons transcrite sur le Cartulaire et que nous donnons ici, est plus exacte et renferme aussi les noms des confins des biens fonds en question.

(6) Date exprimée dans l'original.

eius in Aymonem episcopum Augustensem (1) et in successores eius episcopos, hoc est quod Petrus et Lodovicus vendunt eis illud casamentum quod ipsi habent in loco qui dicitur Javio (2) cum edificiis et ortis et curia et terra et prato, sicut ipsi sunt inde investiti per alodium et alius per eos. Fines casamenti sunt de Iª parte via puplica (publica), de IIª terra de Porta sancti Ursi (3), de IIIª Aymo Galiana, de IIII terra Montis Jovis (4). Fines terre et prati sunt de Iª parte terra illorum de Volta, de IIª infantes Petri Alaman, de IIIª, Bernardus Calvus et fratres eius, de IIIIª terra ecclesiarum. Precium est VI. libre. Pena est XII. libre puri argenti. Testes sunt Guillelmus, Boso, Ugo, Sulpianus, Giroldus, Ebrardus et Arenzo, sunt fideiussores garendi cartam. Agnes uxor Petri, et infantes eorum Guillelmus, Jacobus, Gunterius, Biatrix, Ysabella, Escalona et sorores Maria, Mabilia, laudant et confirmant per manum eiusdem Petri eorum advocati, feria II.ª mensis decembris.

XLIV.

Albert vend à l'évêque Boniface tous ses droits sur des biens situés à Doue.

Carta rerum de Dovia.

1226 (5).

Albertus iuratus vendicionem facit in Bonefacium episco-

(1) Aymon, issu de la noble maison de la Porte Saint Ours, siégea de 1170 à 1179.

(2) *Javio*, hameau près l'église paroissiale de Doue.

(3) Les seigneurs de la Porte Saint-Ours ou de Quart avaient des possessions à Doue.

(4) *Montis Jovis*, le Mont-Joux n'est autre que le Grand-Saint-Bernard.

(5) La charte originale rédigée par Jean, substitut du chancelier Gui, donne la date de 1226.

pum Augustensem, et in successores eius, et in domum episcopalem Augustensem, hoc est quod ipse vendit eis omne illud ius quod habet in una pecia terre et in domibus et in arboribus simul tenentibus que iacent in Dovi (1). Fines sunt de iª. parte terra de Porta sancti Ursi, de iiª. terra eiusdem domus, de iiiª. terra quam tenent Vullelmus et Johannes, de iiiiª. via puplica. Precium est c. solidi. Pena est x. libre puri argenti. Testes sunt Abbo, Petrus, Laurencius, Johannes, Vibertus, Vllelmus, Martinus sunt fideiussores garendi cartam. Hoc laudant Johanna uxor eius, et Abbo et Petrus filii eorum, feria iiª. mensis septembris.

XLV.

Jacques de la Porte vend à l'évêque Boniface le cens de 12 sols que lui doivent les hommes de l'évêque à Doue.

Carta de Dovia.

1232 (2).

Jacobus de Porta (3) iuratus vendicionem facit in Benefacium episcopum Augustensem et in successores eius, hoc est quod ipse vendit eis xii. solidos veterum secussium annuales quos homines dicti episcopi qui morantur in Dovia faciunt et solent facere ipsi Jacobo annuatim. Precium est viii libre. Pena est xx. libre puri argenti. Testes sunt Jacobus, Aymo, Bartholomeus, Wllelmus, Girardus, Volbertus, Villencus, sunt fideiussores garendi cartam, feria iiª. mensis septembris.

---

(1) *Dovi*, Doue.
(2) L'original assigne pour date la 6ᵉ férie de mars 1232.
(3) *De Porta*, seigneur de la Porte Saint-Étienne.

XLVI.

Pierre vend à l'évêque Guillaume ses biens patrimoniaux sis à By.

Carta de Biol (1).

1168 (2).

Vendicionem facit Petrus in Guillelmum episcopum Augustensem et in alios successores eius episcopos, hoc est quod ipse Petrus vendit eis sedimen (3) unius alpis et quicquid ipse habet et ei accidit in Bioyl, ex parte Petri patris sui, et in alpe et in pascuis et in sortibus et in cultis et non cultis. Precium est xxiiii^or. solidi. Pena est x. libre puri argenti. Testes sunt Ebrardus et alter Ebrardus, Guillermus, Stephanus, Boso, Petrus et Gilius, sunt fideiussores de carta garendi. Brida uxor Petri et infantes eorum Arinilfus, Rodulfus, Erardus, Matildis, Maria, Guillerma laudaverunt et firmaverunt per manum Petri advocati sui.

XLVII.

Anselme donne à l'évêque Boniface 6 livres sur la dîme de Riogni.

Carta decime de Riogny (4).

1223 (5).

Anselmus iuratus donationem facit in Bonefacium episco-

---

(1) *Biol*, châlet de By à Ollomont.

(2) Un inventaire des biens et avoirs de la mense épiscopale, dressé dans le siècle dernier et cotté n° 2217, fait mention de cet acte à la date du 3 octobre 1168. Nous avons aussi en cette année d'autres chartes de l'évêque Guillaume de la Palud.

(3) *Sedimen*, emplacement (Du Cange, *Gloss.*).

(4) L'index place cette région à Saint-Barthélemy. Ce même nom se retrouve dans la paroisse de Saint-Étienne d'Aoste.

(5) Date consignée dans l'original écrit par Jean, substitut du chancelier Gui.

pum Augustensem et in successores eius et in domum episcopalem, hoc est quod ipse donat eis VI. libras novorum secussinorum super totam decimam quam Evardus Grassus tenebat ab ipso episcopo, et iacet in Rogni, et donat eis fructus dicte decime. Pena est XX. libre puri argenti. Testes sunt Petrus, Wllelmus, Petrus, Wllelmus, Petrus, Johannes, sunt fideiussores garendi gartam *(sic)*. Hoc laudat Jacobus filius eius, feria IIII^a. mensis martii (1).

XLVIII.

Martin vend à l'évêque Guillaume la quatrième partie du moulin de Coppet et de ses dépendances.

Carta molendini de Copet.

1167 environ (2).

Vendicionem facit Martinus in Guillermum episcopum Augustensem (3), hoc est quod Martinus vendit Guillermo episcopo quartam partem molendini de Coppet, sicuti ipse est investitus inde per alodio *(sic)* et decursu aque et ripa et pascuis. Precium est XIII. solidi. Pena est V. libre puri argenti. Testes sunt Boso de Porta sancti Ursi (4), Guite-

(1) Nous voyons souvent la femme et les enfants des bienfaiteurs ratifier les actes de donations et de cessions faites à la mense. Cette intervention des membres de la même famille témoigne de leur esprit commun de charité, et était exigée pour donner une plus grande valeur aux actes.

(2) Nous assignons cette année à la présente charte, parce que la charte 18^e a trait comme celle-ci au moulin de Copet, et est datée de 1167.

(3) L'évêque Guillaume de la Palud vivait en ce temps.

(4) De Tillier (*Chron. hist. des familles nobles*) ne fait pas mention de ce seigneur de la Porte Saint-Ours.

rius, Guibertus, Bernardus, Guillencus, Guillermus et Petrus sunt fideiussores garendi cartam. Agatha uxor Martini [1] et Audemarus filius eorum laudaverunt et firmaverunt per manum Martini advocati sui de rebus emptis.

XLIX.

Émeric vend à l'église de Sᵉ-Marie et de S.-Jean et à l'évêque Valbert tous les biens et tous les droits qui lui compètent à Cogne.

Carta rerum de Amavilla et de Quonia.

1192.

Nous ne transcrivons pas cette charte, parce qu'elle a déjà paru dans le tom. I. Chart. *Hist. Patr. Mon.* col. 995. On relève cependant dans le texte publié quelques inexactitudes. Ainsi, au lieu de *Gonia*, c'est « Conia »; au lieu de *tamque sit monte*, il faut lire « ubicumque sit in monte ». La fin de l'acte doit être rectifiée comme suit : « .... confirmaverunt omnes fratres sui Ebrardus, Aimo, Petrus, Arducio, Guillencus, Ugo et filii Ebrardi, Rodulfus et Aimo. » C'est ce qui conste de la charte originale écrite par le chancelier Pierre d'Aoste, la 4ᵉ. férie de mars 1192, et conservée aux archives de l'Évêché.

---

(1) Dans la charte 18ᵉ citée, Martin vend à l'évêque Guillaume tous les droits qu'il mesurait sur le moulin de Copet; dans la présente charte, c'est aussi un nommé Martin qui vend au même prélat la quatrième partie de ce même moulin. Ce deux pièces ne sauraient cependant être confondues: car dans la première, la femme de Martin s'appelait Wilburga; dans la seconde, elle est appelée Agathe.

L.

Les frères Ébrard, Arducion et Émeric cèdent à l'église de S^{te}-Marie, à l'évêque Valbert et au chapitre de la Cathédrale tout ce qu'ils exigeaient à titre de maréchaussée à Cogne et ailleurs.

Carta augustana de Conia et aliis locis.

1190.

Cette charte a été insérée dans le tom. I. Ch. col. 963, *Hist. Patr. Mon.* avec la date de mai 1190. C'est la date du mois d'avril qu'elle porte dans le Cartulaire. Il y a aussi les erreurs suivantes : *per pastum* au lieu de « pro pastu », *iure* pour « iuris », *laudarus* pour « laudaverunt ».

LI.

L'évêque Valbert renonce à la prestation de maréchaussée due par les frères Guillaume et autres.

Carta augustana de Palu (1).

1191 (2).

Donationem et finem facit Vualbertus episcopus in Guillermum de Palude et in Guillelmum fratrem eius et in Audemarum et Johannem et in Vibertum et in Durandum et in infantes eorum, hoc est quod Valbertus episcopus donat et finit predictis hominibus totam illam exaccionem et illam

(1) *Palu*, hameau de la paroisse de Gressan, où la mense avait un fief.
(2) Nous avons le document original écrit par le chancelier Pierre, la 3^e férie de janvier 1191.

pessimam consuetudinem que dicitur mareschalcia quam ipse Walbertus episcopus aquisivit de illis de Amavilla . Pena est c . libre puri argenti . Testes sunt Audemarus , Guillelmus , Johannes , Guillelmus , Oddo , Berno et Giroldus , sunt fideiussores garendi cartam.

LII.

Jean de Gressan vend à Rodolphe, procureur de la mense épiscopale , des biens situés à la Villette.

Carta de Intro (1).

1244 environ.

Johannes , filius Gonterii de Gracano , iuratus vendicionem facit in Rodulphum Augustensis ecclesie procuratorem (2) ad opus domus episcopalis , hoc est quod ipse vendit ei medietatem unius pecie terre et vinee et prati cum fundamento et arboribus et medietatem quatuor pecie *(sic)* terre cum arboribus que iacent ad Vileta (3) . Fines tocius pecie terre et vinee et prati sunt de prima parte Gontardorum (4) et illorum de ultraaqua et res de Sarro (5) , de II . res Aymonis

(1) Immédiatement avant cette charte, le Cartulaire reproduit au bas de la page une charte tout à fait identique à celle que nous avons transcrite sous le nº XLIX.

(2) Rodolphe Grossi du Châtelar de la Salle, prévôt de la cathédrale d'Aoste, fut administrateur du diocèse, après la mort de Boniface de Valpergue. La vacance du siége dura jusqu'en 1246, où nous voyons apparaître l'évêque Pierre d'Étroubles. Nous avons de Rodolphe, qualifié de *procureur* de l'église d'Aoste, une charte du 13 avril 1244. En mars 1248 Rodolphe signait un acte comme archevêque élu de Tarentaise.

(3) *Vileta,* c'est probablement le village d'Introd qu'on appelle *Ville dessous.*

(4) La tour des Gontar est située sur la route qui tend de Saint-Pierre à Villeneuve.

(5) Les seigneurs de Sarre avaient des possessions à Introd.

et Petri, de III. lesberiais, de IIII, res illorum sancti Petri (1) et sancte Marie (2) et Comitis (3) et Agnetis. Fines tocius (4) pecie terre sunt de I. parte res de Sarro, de II. res Petri, de III. res sancte Marie quas tenet Nepos, de IIII. res Wllelmi. Fines tocius secunde pecie terre sunt de I. parte et II. via publica, de III. res de Bardo (5) et res de fonte Viberti et Jordani, de IIII. res Volbertorum et Petri. Fines tocius (6) terre sunt de I. parte et II. via publica, de III. res Petri, de IIII. res de Sarro, de V. res Petri. Fines tocius quarte (7) sunt de I. res Tiebaldi, de II. res de Sarro, de III. res Amedei, de IIII, aqua de Intro. Precium est XVII. libre. Pena est XL. libre puri argenti. Testes sunt Gauterius, Johannes, Wllelmus, Guido, Rumeus, David, Petrus, sunt fideiussores garendi cartam. Hoc vendit, salvo iure feudatariorum, feria III mensis iulii.

LIII.

Thibaud de Morgex donne à l'évêque Pierre une pièce de terre à Echarlod.

Carta de Sala.

1250 environ (8).

Tiebaldus de Moriacio (9) iuratus donacionem facit in Pe

(1) *Sancti Petri*, paroisse de Saint-Pierre.
(2) *Sancte Marie*, Villeneuve.
(3) *Comitis*, le comte de Savoie avait beaucoup de terres dans la Vallée
(4) Le copiste a omis ici le mot « prime ».
(5) Probablement, il s'agit de Marc, seigneur d'Introd, fils aîné de Hugues, seigneur de Bard.
(6) Ajoutez le mot « tertie ».
(7) Sous-entendu « terre ».
(8) Nous n'avons aucune donnée pour établir l'année précise de cette charte. Nous savons seulement que Pierre d'Étroubles, à qui se rapporte ce document, fut évêque d'Aoste de 1246 à 1259.
(9) *Moriacio*, paroisse de Morgex.

trum episcopum Augustensem et in successores eius et cui dare voluerit, hoc est quod ipse donat eis unam peciam terre que iacet in loco qui dicitur Eschalo [1]. Fines sunt de I. parte et II. et III. et IIII. res episcopi. Pena est L. libre puri argenti. Hoc donat eis, salvo iure feudatariorum. Testes sunt Petrus, Jacobus, Petrus, Aymo, Petrus, Johannes, Thomas, sunt fideiussores garendi cartam, feria IIII. mensis novembris.

LIV.

Arman et André donnent à l'église de Se-Marie et de S.-Jean et à la mense épiscopale tous leurs biens allodiaux.

Carta augustana de Augusta.

Sans date (2).

Donationem faciunt Armanus et Andreas in ecclesiam sancte Marie et sancti Johannis et in domum episcopalem, hoc est quod isti duo donant predicte ecclesie et domui episcopali totum illud adlodium quod ipsi habent et alius per eos, ubicumque sit cultum et incultum, in monte et in plano. Pena est X. libre puri argenti. Testes sunt Wmbertus, Petrus, Unbertus, Guillelmus, Boso, Aymo et Ebrardus, sunt fideiussores garendi cartam, feria III. mense iannario.

---

(1) *Eschalo*, Echarlod, hameau de la Salle.
(2) L'absence de tout indice ne nous permet de rien affirmer au sujet de ce document.

LV.

Échange de biens sis dans la cité entre l'évêque Guillaume et Albéric.

Scriptum de Augusta.

1167 environ (1).

Breve recordationis quam Albricus vendit imperpetuum Guillelmo episcopo et successoribus eius episcopis totum illud edificium, et vineam, et topicas (2), et clausuras et omnes usus, quos ipse habet et alius per eum in casali quod ipsemet Albricus tenet ab episcopo infra civitatem Augustam ; et episcopus dimittit idem casale cum edificio, et vinea, et topicis et aliis usibus ipsius casalis eidem Albrico et Odierne uxori eius quamdiu vixerint, pro tribus solidis de servicio, quos debent reddere singulis annis episcopo aut successoribus eius episcopis ad festum sancti Stephani. Albricus vero et uxor eius debent manutenere domum predicti casalis, et topicas, et clausuras, quod non peiorent in vita eorum, et si peioraverint et infra mensem non redificaverint, episcopus accipiat totum in manu sua, et faciat inde quod sibi placuerit. Precium est xxxv. solidi.

LVI.

Viutbold et sa femme Augusta donnent à l'église de Se-Marie et de S.-Jean et à l'évêque Arnulphe certains biens allodiaux.

Carta augustana de donatione.

1150 environ.

Donationem faciunt Vuitboldus et Augusta uxor eius per

(1) L'évêché possède l'original de cette charte. Parmi les témoins de l'acte, figure Guillaume, prieur de Saint-Ours. Or, celui-ci vivait en 1167.

(2) *Topicas*, treilles; le mot patois correspondant est *topieu*.

manum ipsius Vuitboldi mariti et advocati sui in sanctam Mariam et sanctum Johannem (1) et in Arnulfum episcopum (2) et successores eius , hoc est Augusta donat per manum Vuitboldi mariti et advocati sui sancte Marie et sancto Johanni et Arnulfo episcopo et successoribus eius omne illud alodium quodcumque ei accidit vel acciderit ex parte patris et matris et quocumque adquisivit vel aquisierit.

Pena est xxx . libre puri et optimi argenti . Testes sunt Vido , Laurentius , Boso , Petrus , alter Petrus , Giroldus et Petrus , sunt fideiussores garendi cartam . Infantes Vuitboldi et Auguste laudaverunt et confirmaverunt per (3) quorum nomina sunt hec : Petrus , Alburga , Agnes , Augusta , Sarra , Martina , Giberga (4) manum Vuitboldi eorum advocati . Iterum Beatrix filia Vuitboldi et Auguste laudavit et confirmavit per manum Constabilis et (5) mariti advocati sui.

LVII.

Eurard d'Aymaville cède à l'évêque Boniface ses droits sur la dîme de Charvensod.

Carta augustana de Chalvenzo (6).

1232.

Eurardus de Amavilla iuratus finem et refutationem facit in episcopum Augustensem Bonefacium et in successores eius , hoc est quod ipse finit et refutat eis totum illud ius quod

(1) Églises de la Cathédrale et de Saint-Jean voisines l'une de l'autre.
(2) L'évêque Arnulphe siégeait en 1150.
(3) *Per*, ce mot est ici hors de place.
(4) Manque la préposition « per ».
(5) *Et* est transposé; il faut lire « Constabilis mariti et advocati sui »
(6) *Chalvenzo*, Charvensod près d'Aoste.

habet vel habere potest in decima de Chalvenzo et in appendiciis istius decime, salvo iure feudatarii. Pena est XL. libre puri argenti. Testes sunt Girardus, David, Petrus, Girardus, Uguo, Otho, Johannes, sunt fideiussores garendi cartam, anno domini M°. CC°. XXX° secundo. (1)

LVIII.

Hugues de S.-Maurice se désiste de toute action féodale contre l'évêque Boniface et lui fait don de 60 marcs d'argent.

Carta augustana de rebus feudi quondam J. Wllermi Visini.

1251.

Ugo de sancto Mauricio de Clablays (2), qui dicitur Visin, filius quondam Thome, iuratus donationem facit finem in dominum Petrum episcopum Augustensem et in successores eius et cui dare voluerint, hoc est quod ipse donat et finit eis totum illud ius et totam illam querelam sive actionem quod et quam ipse habet vel habere debet vel potest in illo feudo, quod ipse Ugo tenet vel tenere debet ab ipso episcopo, quod feudum tenuit quondam Wllermus Visin de Porta sancti Ursi (3), ubicumque sit dictum feudum in monte et in plano, cultum et incultum. Item donat eis dictus Ugo LX. marcas argenti super dictum feudum. Hanc eandem donationem et finem faciunt Jacobus psalterius (4) de sancto Mauricio et

(1) L'acte original, écrit par Jean substitut du chancelier Gui, ajoute la date de la 5ᵉ férie d'avril.

(2) Autrefois le Chablais comprenait le Bas-Vallais, dont fait partie la bourgade de Saint-Maurice.

(3) C'est-à-dire que Guillaume Visin avait sa demeure près de la Porte prétorienne.

(4) *Psalterius*, ce nom paraît désigner l'officier chargé de recueillir les deniers publics.

Morisetus frater eius et Udricus frater eius donatoris, Rodulphus, Jacobus qui dicitur Flamey, Johannes et Guido filii eius Jacobi psalterii, et Petrus nepos eius Jacobi filius quondam Rodulphi salterii.

Pena est c. libre puri argenti. Testes sunt Varinus. Anselmus, Villelmus, Gaufredus, Wllelmus, Anselmus, Poncius, sunt fideiussores garendi cartam, anno dominice Incarnationis M°. CC°. LIIII°. feria VII^a mense octobris.

LIX.

Pierre de Chesalet donne à l'évêque Pierre des immeubles à Cogne.

Carta augustana de Conia.

1248.

Petrus filius quondam Falconis de Casaleto iuratus donacionem facit in Petrum episcopum Augustensem et in successores eius, et cui dare voluerint et in domum episcopalem, hoc est quod ipse donat eis medietatem unius domus que iacet in Conia in loco qui dicitur Crus. Fines tocius domus sunt de prima parte via publica, de secunda res donatoris, de tercia res Tiebaldi et sororis eius. Item donat eis medietatem duarum Crestes, que iacent in Cognia, quarum prima iacet in loco qui dicitur Mom; secunda iacet in loco qui dicitur Rafor [1]. Fines tocius prime creste sunt de prima parte torrens de Tarenber [2], de secunda res donatoris, de tercia res Tiebaldi et sororis eius. Fines tocius secunde sunt de prima parte et secunda et tercia et quarta

---

(1) *Rafor*, hameau des Moulins.

(2) *Tarenber*, torrent qui coule près du village de Crétaz.

res Tiebaldi et sororis eius et donatoris . Pena est ccc . libre puri argenti . Testes sunt Wllelmus , Aymo , Michael , Egidius, Boso , David , Jacobus , sunt fideiussores garendi cartam , feria v^a . mensis iulii , anno dominice incarnationis M^o . CC^o . XL^o . octavo .

LX.

Le seigneur Pierre de Gressan donne à la mense épiscopale des biens et une dîme à Ville-sur-Chesalet.

Carta augustana de Villa super Casaletum (1).

1245 (2).

Dominus Petrus de Gracano iuratus donationem facit in domum episcopalem Augustensem et in servitores eius (3) , hoc est quod ipse donat eis quatuor pecias terre que iacent in Villa super Casaletum . Fines prime pecie sunt de prima parte via publica , de secunda lo chablo , de tercia et quarta res filiorum Petri et Volberti et Girodi de Villa . Fines secunde sunt de prima parte res de Casaleto , de secunda res Johannis , de tercia rivus herbalis . Fines tercie sunt de omnibus partibus res Petri et Aymonis de Villa . Fines quarte sunt de prima parte (4) herbalis , de secunda res Petri et Aymonis , de tercia lo chablo , de quarta les laviost , de quinta res de Ovelano (5) ; et insuper donat eis totum illud

(1) Village au-dessus de l'église paroissiale de Chesalet.

(2) Cette date conste d'après l'original conservé aux archives de l'évêché, et écrit par Turumbert, substitut du chancelier Gui.

(3) Il n'est pas fait mention du nom de l'évêque, parce que le siége était vacant.

(4) Est omis ici le mot « rivus ».

(5) *Ovellano,* Ovellan, autre hameau de Chesalet.

feudum et illam decimam totam quam quondam Egidius de Villa super Casaletum tenuit ab ipso domino Petro, ubicumque sit in monte et in plano. Hoc donat eis, salvo iure feudatariorum, et salva marescalcia. Pena est L. libre puri argenti. Testes sunt Uguo, Arducio, Gonterius, Johannes, Aymo, Johannes, Girardus, sunt fideiussores garendi cartam.

Hoc laudat Petrus filius donatoris et Johannes et Gonterius et Petrus filius quondam Gonterii de Gracano, feria v. mensis octobris.

LXI.

Pierre clerc cède à l'évêque ses droits sur une maison située dans l'enceinte de la cité.

Carta de Augusta.

1248 (1).

Petrus clericus filius quondam Brocardi de Vast iuratus donationem facit et finem per manum Cueno advocati sui in dominum Petrum episcopum Augustensem et in successores eius et cui dare voluerint, hoc est quod ipse donat et finit eis totum illud ius quod ipse habet in una domo cum fundamento et edificio que iacet infra civitatem Augustam. Fines sunt de prima parte via publica, de secunda res uxoris quondam Bovonis et infantum eius, de tertia et quarta res Johannis et uxoris eius. Pena est xxx. libre puri argenti. Testes sunt Johannes, Martinus, Bauduinus, Jacobus, Tiebadus, Martinus, Johannes, sunt fideiussores garendi cartam, feria I^a. mensis marcii.

(1) L'original marque cette date.

LXII.

Le chevalier Villencus de S.-Pierre donne à l'évêque Pierre des biens sis à Punum.

Carta de Castro Argenteo.

sans date.

Dominus Villencus miles de sancto Petro de Castro Argenteo (1) iuratus donationem et finem facit in dominum Petrum episcopum Augustensem et in successores eius et cui dare voluerint , hoc est quod ipse donat et finit eis duas pecias terre cum domibus et cum alpe et cum pascuis ipsius alpis et cum fundamento que iacent in loco qui dicitur Punum (2) . Fines prime pecie cum alpe sunt de prima parte res sancte Marie (3) quam tenent illi de Cirinan , de secunda res Johannis et fratrum eius , de tercia res sancte Marie (4), de quarta res quas tenent illi de Chevrayri (5) , de v^a^ res quam tenent illi de Peramolera (6) . Fines secunde sunt de prima parte res sancte Marie , de secunda res illorum de Chevrayri , de tercia res Johannis , de quarta res sancte Marie quam tenent illi de Fenil (7) , de v^a^ res donatoris .

(1) Vuillerme de Saint-Pierre vivait en 1287; mais on ne sait si c'est le même seigneur qui figure dans la présente charte.

(2) *Punum*, localité de Valsavarenche? Cette paroisse a été démembrée en 1485 de celle d'Introd.

(3) *Cirinan*, probablement hameau d'Aymaville.

(4) *Sancte Marie;* nous croyons que cette dénomination se rapporte ici plutôt à l'église de Villeneuve dédiée à Notre-Dame, qu'à l'église Cathédrale.

(5) *Chevrayri*, Chevrères, hameau d'Introd sur la route de Valsavarenche.

(6) *Peramolera;* il y a à Valsavarenche un hameau appelé Molère.

(7) *Fenil*, autre village de la même paroisse.

Pena est LXX. libre puri argenti. Testes sunt Petrus, Arducio, Jacobus, Raymundus, Petrus, Johannes, Amedeus, sunt fideiussores garendi cartam. Hoc donat et finit salvo iure feudatariorum, videlicet Johannis qui dicitur Brunus dol Pondel [1] et consortum eius, feria v^a^ mensis decembris.

LXIII.

Pierre donne à l'évêque Boniface des immeubles sis à Montcenis, aux Côtes et dans la cité.

Carta de Montecinisio [2].

sans date.

Petrus iuratus donationem facit per manum Johannis advocati sui in Bonefacium episcopum Augustensem et in successores eius ad opus domus episcopalis, hoc est quod ipse donat eis tres pecias terre et vinee cum domibus et arboribus, salvis XII. denariis annualibus sancte Marie Augustensis [3] que iacent in Montecenis, et salva via que dirigitur per has res; fines prime pecie sunt de prima parte et II^a^. via publica, de III^a^ res quas tenet Augustus, de IIII^a^ res Montisiovis [4]; fines secunde sunt de prima parte et secunda et tercia res Montisiovis, de IIII^a^ via publica; fines tercie sunt de I^a^ parte et II^a^ res Montisiovis, de III^a^ res quas tenet Augustus et res Ugonis, de IIII^a^ res sancte

---

(1) *Pondel*, village d'Aymaville, où l'on admire le célèbre aqueduc romain.

(2) *Montecinisio*, Montcenis, hameau dépendant de la paroisse de Saint-Étienne d'Aoste.

(3) Cathédrale d'Aoste.

(4) Hospice du Grand Saint-Bernard. On voit que cette maison avait beaucoup de possessions dans la Vallée.

Marie et res Bernardi et res des dues et via Dessinayz (1), et aliam peciam terre et vinee, salvis III. sestariis et emina vini puri annuatim Wllermi, que iacet in Costis; fines sunt de prima parte res episcopi, de IIa et IIIa via, de IIIIa res quas tenent illi de Estra (2) et res Villermi, et Anselmi et alterius Villermi, et res Valterii; et unam domum cum fundamento que iacet infra civitatem Augustam; fines sunt de Ia parte res Anselmi, de IIa via, de IIIa res Villermi, de IIIIa murus civitatis. Hoc donat salvo iure feudatariorum. Hoc laudat Jacobus frater illius Petri et Villencus miles.

Pena est cc. libre puri argenti. Testes sunt Jacobus, Wllermus, Petrus, Johannes, Gonradus, Wllermus et alter Wllermus, sunt fideiussores garendi cartam, feria IIIa. mensis ianuarii.

LXIV.

Arducion de S.-Pierre vend des propriétés à l'évêque Pierre.

Carta sancti Petri de Castro Argenteo.

1255 environ (3).

Ardutio de sancto Petro de Castro Argenteo Augustensi iuratus venditionem facit in dominum Petrum episcopum Augustensem et in successores eius et cui dare voluerint, hoc est quod ipse vendit eis totum illud feudum et omnes illas res, quod et quas Johannes, filius quondam Petri de Lesquenney (4) de Valle digna, et consortes eius tenent vel te-

(1) Excenex.

(2) Hameau de Saint-Étienne.

(3) Nous avons du donzel Arducion de Saint-Pierre cité dans la présente charte un document du mois de février 1255.

(4) La famille noble de Lesqueney avait sa maison d'habitation dans la bourgade de la Salle.

nere debent ab ipso Arducione, ubicumque sint in monte et in plano, cultum et incultum; quod feudum et que res sunt de feudo dicti episcopi, et de residuo feudi dictus Arducio tenetur facere totum usagium quod de toto feudo ante faciebat. Precium est LX. V. libre. Pena est C. LX. libre puri argenti. Testes sunt Jacobus, Ugno, Jacobus, Gonterius, Jacobus, Petrus, Jacobus, sunt fideiussores garendi cartam. Hoc laudat Marcus filius eius venditoris, feria v^a mense februarii.

LXV.

Henri de Chesalet donne à l'évêque Pierre divers immeubles qu'il possédait à Léchana et à Tan.

Carte de Casaleto.

1250 (1).

Notum sit omnibus quod Henricus de Casaleto iuratus donavit in perpetuum Petro episcopo Augustensi et domui episcopali et servitoribus eius X. pecias terre et quatuor pecias prati cum fundamento que iacent in Tam (2) et medietatem unius pecie prati cum medietate alpis et cum pascuis ipsius alpis que iacet in Lechana (3) et duas pecias prati que iacent in Tam, quarum prima iacet in Praporet, secunda dicitur Pradedones, et tres pecias terre que iacent in Tam. Pro hac itaque donatione habeant ipsi amodo potestatem et dominium faciendi quicquid voluerint de hiis rebus,

(1) C'est 1251 selon le style actuel.
(2) *Tam*, village de Saint-Pierre aujourd'hui appelé communément Vetan.
(3) *Lechana*, montagne de Saint-Nicolas appelée Etana?

donare, vendere, commutare, retinere, una cum perviis, exitibus, aquariciis et aliis usibus harum rerum. Itaque hec donatio firma et stabilis valeat permanere. Et si forte contingat quod aliquis amodo sive homo sive femina donationem istam infringat aut removeat, pro pena remotionis CC. librarum puri argenti reus sit et culpabilis. Turumbertus gerens vicem Guidonis cancellarii scripsit et subscripsit in Augusta civitate rogatus coram pluribus loco publico ante ecclesiam sancte Marie et sancti Johannis, feria VIIª mense ianuarii, regnante Frederico Rogerio imperatore, anno dominice incarnationis M°. CC°. L.

Testes sunt Johannes, Willermus, Richalmus, Johannes, Petrus, Nicholaus, Johannes, sunt fideiussores garendi cartam. Hoc donat eis, salvo iure feudatariorum, videlicet Girodi et Falconis de Tam et heredum eorum, et pro residuo feudi dictus Henricus debet facere totum usagium dicto episcopo (1).

LXVI.

Girod de Chesalet donne à l'évêque Pierre une île et les rives relatives de la Doire.

Carta de Casaleto.

1247 environ (2).

Girodus de Casaleto filius quondam domni Ugonis Gi-

(1) Dans l'original se trouvent aussi décrits tous les confins des pièces de terre signalées dans le Cartulaire.

(2) Nous avons un document sur Girod de Chesalet, qui remonte à 1257; comme il est question ici de l'évêque Pierre d'Étroubles, qui siégea de 1246 à 1259, nous croyons pouvoir assigner à la présente charte l'époque approximative de 1247.

rodi [1] iuratus donationem facit et finem in dominum Petrum episcopum Augustensem et in successores eius, hoc est quod ipse donat et finit eis totam illam insulam [2] et totum illud ripagium, quod est a loco qui dicitur Clos no [3] usque ad aquam que dicitur Cluysala [4] et a loco qui dicitur Colunber [5] usque ad torrentem de Villa [6], ab utraque parte Durie. Pena est triginta libre puri argenti.

Testes sunt Johannes, Jacobus, Villelmus, Michael, Tiebaldus, Enricus, Petrus, sunt fideiussores garendi cartam. Hoc donat et finit eis salve iure feudatariorum, videlicet illorum de Casaleto et de Gracano, feria IIIª mense septembris.

LXVII.

Anselme fait cession à l'évêque Boniface de 6 livres sur la dîme de Riogni.

Carta de Ruegnia [7].

1223.

Anselmus iuratus donationem facit in Bonefacium episcopum Augustensem et in successores eius et in domum epi-

(1) Il y avait autrefois à Chesalet une famille noble de ce nom; la tour de Chesalet est mentionnée dans des chartes.

(2) *Insula;* ce mot ne signifie pas ici une île proprement dite, mais une étendue de terrain baignée et coupée en divers sens par les eaux de la Doire.

(3) *Clos no,* Clos neuf, sur les limites d'Aoste et de Chesalet.

(4) *Cluysala,* torrent qui coule tout près de l'église de Sarre.

(5) *Colunber,* localité de Gressan où s'élèvent l'église et le presbytère. M. le chanoine C. Teppex croit que le nom de Colombier donné à ce mas provient d'un ancien colombier construit en ce lieu par les seigneurs de Gressan, et qui n'est autre que le clocher actuel de l'église.

(6) *Villa* en Gressan ou la Madeleine, paroisse aujourd'hui supprimée, dont le dernier curé mourut en 1812.

(7) Cette charte n'est que la répétition de la charte 47.

scopalem hoc est quod ipse donat eis VI . libras novorum secusinorum super totam decimam quam Eurardus Grassus tenebat ab ipso episcopo et iacet in Riogni , et donat eis fructus dicte decime . Pena XX . libre puri argenti . Testes sunt Petrus , Villermus , Petrus , Villelmus , David , Petrus , Johannes , sunt fideiussores garendi cartam ; hoc laudat Jacobus filius eius , feria III^a . mense martii (1).

LXVIII

Bernard de Pertuis cède à l'évêque Boniface une pièce de terre à Reverrier (2).

1234.

Bernardus de Pertuys (3) iuratus venditionem facit in Bonefacium episcopum Augustensem et in successores eius, hoc est quod ipse vendit eis unam peciam terre cum plantis , arbustis et arboribus , que iacet in loco qui dicitur Riveyviher (4) . Cuius fines sunt de I^a parte res Guidonis , de II^a res illorum de Curiis , de III^a res Ugonis , de IIII^a rivus vetus . Precium est VII . libre . Pena est XX libre puri argenti . Testes sunt Aymo , Petrus , Jacobus , David , Giroldus , Julianus , Johannes , sunt fideiussores garendi cartam . Anno Domini M° . CC° . XXX° . IIII° (5) .

---

(1) A cet endroit, le Cartulaire offre la lacune d'une colonne, et la page suivante débute par quatre lignes dont le texte est tout à fait conforme à la fin de la charte 57.

(2) Cette charte ne porte dans le Cartulaire aucun titre.

(3) *Pertuys* est la maison aujourd'hui de l'Asile, habitée autrefois par les seigneurs de Pertuis, puis par les chanoines réguliers de Verrès.

(4) *Riveyviher*, Reverier, région de la commune de Charvensod.

(5) L'acte original, dressé, la 7e férie de mai, par Jean substitut du chancelier Gui, ajoute que le seigneur Jacques de Quart donna son approbation à cette vente.

LXIX.

Guy Polet échange avec l'évêque Boniface une partie de l'alpe de Comboé contre une pièce de terre à Busséya.

Carta de Cumboey et de Buysea (1).

1233

Guido Polet iuratus commutationem facit in B. (2) episcopum Augustensem et in successores eius, hoc est quod ipse commutat eis terciam partem tocius alpis cum appendiciis et pascuis ipsius alpis que iacet in Combohy, excepta nona parte tocius ipsius alpis; hoc commutat eis pro una pecia terre que iacet in Bosseya quam ipse Guido tenet per feudum ab ipso episcopo. Fines tocius alpis et appenditiorum et pascuorum sunt de i^a parte chantellum de Glarieti (3), de ii^a Berryo (4) Chamosser, de iii^a res dicti episcopi. Pena est xx. libre puri argenti. Testes sunt Thomas, Martinus, Boso, Villencus, Martinus, Johannes, Petrus, sunt fideiussores garendi cartam. Anno Domini m°. cc°. xxx°. iii° (5).

---

(1) Il s'agit ici de l'alpe de Comboé sur Charvensod et de la localité de Busséya dans la paroisse de Saint-Laurent d'Aoste.

(2) Boniface.

(3) *Glarieti*, ce nom dans le langage des habitants de Charvensod indique le pic Carrel soit la Becca de Nona.

(4) *Berryo* signifie rocher dans le patois valdôtain.

(5) L'original ajoute la date de la 4e férie de novembre.

On lit dans le Cartulaire, au bas de cet acte:

« Omnes carte suprascripte sunt augustane ».

83

LXX.

Gontier de Gressan cède des fiefs à l'église de Ste-Marie et à l'évêque Valbert, sous certaines conditions.

Carta feudorum de Grazano.

1190.

Cette charte a paru dans le tom. I et II. Ch. col. 968 et 1146, *Hist. patr. Mon.*

LXXI.

Le comte de Savoie accorde à l'évêque Boniface l'autorisation de construire un moulin sur les bords du Buthier.

Carta de Augusta.

1242.

En tête de cette charte, on lit cette remarque : « Carte inferius scripte sunt notarii ». En effet, les chartes qui précèdent ne font que résumer les actes faits en faveur de la mense épiscopale ; les chartes qui suivent reproduisent *in-extensum* l'acte du notaire.

La présente charte contient l'acte de concession d'une prise d'eau du Buthier faite par le comte de Savoie Amédée IV à l'évêque Boniface, en vue de l'alimentation d'un moulin que le prélat se proposait de construire sur la rive du Buthier.

Cette charte a été publiée par les soins de Cibrario dans le tom. I, Ch. col. 1356, *Hist. patr. Mon.* Mais elle

renferme quelques inexactitudes qu'il est facile de corriger à l'aide du Cartulaire. Ainsi, ce n'est pas *tam de nostro ripagio* que porte le Cartulaire, mais « tantum de nostro ripagio ». On y lit « parat », et non *sperat.* — Le passage: *omnes illi ad ipsum molendinum ut sive venire voluerint*, doit être rectifié comme suit: « omnes illi (qui) ad ipsum molendinum ire sive venire voluerint ». Le pronom « qui » a été omis dans le Cartulaire. — Cibrario a laissé une petite lacune à la fin de l'acte; le mot peu lisible omis doit être l'adjectif « hec ». — Il y a aussi une erreur de copiste dans le Cartulaire : *asveum* pour « alveum ».

LXXII.

Le seigneur Aymon de Chesalet donne à l'évêque Boniface, sous certaine réserve, un local pour y construire un four.

Scriptum publicum situs furni de Augusta.

1222.

Anno domini millesimo cc . xx . ii . die dominico, quinto intrante iunio, indicione decima, presentibus infra scriptis testibus, dominus Aymo de Casaleto [1] donat episcopo Augustensi, scilicet Bonefacio et successoribus eius, locum unum ad edisticandum [2] furnum, de quo investivit Guillelmum scriptorem ad opus episcopi per librum, infra civitatem Augustensem prope domum episcopalem, scilicet casamentum illud quod olim tenebat Constancius Bufavere;

---

(1) Aymon de Chesalet était chanoine de la cathédrale d'Aoste et de celle de Sion.

(2) *Edisticandum,* pour « edificandum ».

in quo tunc temporis erat furnus, ab oriente via publica, a meridole et ab aquilone possidet dictus donator, ab occidente Andreas de Tura (1), vel si qui alii sunt confines; tali condicione facit predictam donationem quod dictus donator habeat usum coquendi panem suum in dicto furno, et quicumque habuerit prebendam suam et hoc sine sumptu. Prenominatus donator scribere rogavit hanc donationem. Et interfuerunt huic donationi Andreas et octo canonici sancti Ursi et Lodoycus canonicus Sedunensis et Aymo de Castellione, et Guillelmus scriptor, et Jacobus de Large, et Bosius de Varle, et Petrus de Corvalon, et Guillelmus Quarter, testes sunt ad hoc rogati et vocati. Facta fuit hec donatio in civitate Bononie in vignatio sancti Proculi, in quadam domo sancti Proculi posita iusta aspeccatum. Ego Johannes filius quondam anglici Peccarii, imperiali auctoritate notarius, ad hanc donationem interfui et ut supra legitur scripsi (2).

LXXIII.

Jean de Gressan concède à l'évêque Pierre une pièce de terre située près de la Porte Béatrix, pour qu'il en investisse Jean Caseus.

Instrumentum publicum de terra iacente ad portam Byatricem que fuit de feudo de Grazano.

1250.

Anno Domini M°. CC°. L°. indicione VIII^a, mense septem-

(1) *Tura*, Thora, village de Sarre.

(2) Il est difficile d'expliquer le motif qui a fait stipuler cet acte dans la ville de Bologne, ainsi que la présence en ce lieu de huit chanoines. Peut-être tous ces personnages se rendaient-ils à Rome?

bris, feria IIa ante festum nativitatis beate Mario, in curia domini episcopi Augustensis, coram testibus infra scriptis, Johannes frater domini Guidoni *(sic)* vicedomni de Gracan [1] sua propria voluntate et sine violencia aliqua dimisit et reliquit imperpetuum, prout melius potuit, domino Petro Augustensi episcopo et successoribus ipsius unam peciam terre que iacet estra civitatem Auguste iusta portam Beatricem; que pecia terre erat de illo feudo quod predictus Johannes de Gracan tenebat vel tenere debebat ab ipso domino episcopo Augustensi; et ad hoc predictus Johannes de Gracan dimisit et reliquit domino episcopo predictam peciam terre ut ipse dominus episcopus et successores eius retinerent de dicta pecia terre Johannem Caseum feudatarium et heredem ipsius Iohannis, pro duabus perdricibus de servicio singulis annis reddendis domino episcopo et pro II. solidis de placito quando acciderit. Renunciando omnibus exceptionibus dicte permissionis [2] non facte. Preterea predictus Johannes de Gracan laudavit et concessit domino episcopo et successoribus ipsius, super totum aliud feudum, quod eidem Johanni de Gracan ab ipso episcopo remanebat, facere tale usagium quale ipse Johannes pro toto feudo faciebat vel facere debebat sive hominium sive quicumque *(sic)* aliud usagium sit, ita quod in dictam peciam terre non diminuatur usagium domini episcopi. Renunciando omnibus exceptionibus dicte laudationis et concessionis non facte. Item predictus Johannes de Gracan promisit per stipulationem et pepigit domino episcopo quod de cetero ipsum super predictis non inquietabit nec molestabit nec successores eius nec conveniet coram aliquo iudice. Abrenuncians omnibus exceptionibus

(1) *Gracan*, Gressan.
(2) *Permissionis*, on doit plutôt lire « promissionis ».

dicte promissionis non facte et pacti non habiti et omnibus allegationibus et constitutionibus et privilegiis et legum auxiliis et omnibus literis super hiis impetrandis et omni libello super predictis daturo et petituro et omni iuri tam canonico quam civili . Ad hec omnia fuerunt testes vocati et rogati dominus prior sancti Ursi [1] et dominus Ugo canonicus eiusdem ecclesie , et Aymo de Palatio augustensis cannonicus , et Felipus clericus de domo domini episcopi , et ego Wllelmus de Genese de Quart sacri palatii et domini Comitis Sabaudie publicus Notarius hanc cartam fideliter scripsi.

LXXIV.

Obert , évêque d'Ivrée , vend à l'évêque d'Aoste des terres stériles à Lanvy.

Scriptum publicum de Lanvy.

1228.

Cette charte a été reproduite dans le tom . I . col . 1304 , *Hist . patr . Mon* . Elle rapporte la vente d'un pré et d'autres possessions faite par Obert , évêque d'Ivrée , à Boniface , évêque d'Aoste . La localité , qui y est désignée sous le nom de *Sanvi* , est « Lanvy » sur le territoire de Charvensod .

---

(1) En cette année, la dignité de prieur de la Collégiale était remplie par Pierre de la noble maison du Pallais, qui devint vers 1259 évêque d'Aoste.

LXXV.

Obert, évêque élu d'Ivrée, confesse avoir reçu de Valbert, évêque d'Aoste, 12 livres pour la vente de biens sis à Cogne et ailleurs.

Carta de Aylla et de Cogny.

1211.

Il est question ici de la vente de biens sis à Cogne et autres lieux que fit l'évêque Obert à Valbert, évêque d'Aoste. V. *l'ouvr. cité*, col. 1176. Le Cartulaire porte cependant ces mots : « cum additibus, » et non *et redditibus*.

La présente charte ne doit pas être confondue avec la carte 33e. L'une et l'autre traitent, il est vrai, de la vente de biens situés à Cogne, à Aymaville et ailleurs, au prix de 12 livres. Mais dans la charte 33e c'est l'évêque Boniface qui figure ; dans celle-ci, nous voyons apparaître le nom de l'évêque Valbert. La charte 33e, étant postérieure en date, doit être considérée comme la confirmation de la présente charte.

LXXVI.

Le seigneur de Quart Jacques autorise Jean Caseus de la Porte-S.-Ours à prêter fidélité à l'évêque d'Aoste.

Carta de feudo Johannis Casei.

1253.

Dans ce document publié *loc. cit.* col. 1418, Jacques, seigneur de Quart ou de la Porte Saint-Ours, au-

torise son feudataire Jean Caseus à prêter serment de fidélité à l'évêque d'Aoste *pro tempore*. Parmi les témoins de l'acte est cité « Raymundus de Pondello, » hameau d'Aymaville, et non *de Pondetto*, comme il est dit dans le texte imprimé.

LXXVII

Pierre d'Introd déclare devoir mille sols de plaît à l'évêque d'Aoste pour le fief de Bard.

Carte usagii de feudo Bardi.

1254.

V. loc. cit. col. 1426. Il est bon de rappeler pour l'intelligence de cette charte que Hugues, seigneur de Bard, ayant été dépossédé de son château, en 1242, par le comte de Savoie, son fils Marc, qui avait des domaines à Châtel-Argent et notamment à Introd, fut maintenu en possession de ces biens. Pierre, fils de Marc, succéda à son père dans la seigneurie d'Introd, d'où le nom de Pierre d'Introd. Telle est l'origine de la noble famille Sarriod d'Introd aujourd'hui encore existante.

Dans la charte présente, Pierre d'Introd déclare être tenu à 1000 sols de plaît vers l'évêque d'Aoste.

Nous remarquons quelques fautes dans le texte publié par L. Cibrario d'après le Cartulaire. On y lit *daret*, au lieu de « diceret » *canonicus augustensis*, au lieu de « canonici Augustenses: » tous les quatre premiers témoins cités dans cet acte, et non seulement le dernier, Aymon de Cheselet, étaient chanoines de la Cathédrale.

LXXVIII.

Examen de témoins au sujet du plaît dû à l'évêque d'Aoste par les seigneurs de Bard.

Quedam manifestatio de placito feudi de Bardo.

1253.

Cette charte a le même objet que la précédente. Elle offre un intérêt spécial, parce qu'elle nous révèle la procédure suivie en ce temps pour arriver à établir l'obligation d'une redevance. La preuve par témoignage était péremptoire.

La copie, qui a paru *loc. cit.* col. 1425, est émaillée de fautes qu'il importe de corriger. Ainsi il faut lire : « Bovonis » et non *Bocconis*, — « canonici » et non *canonicus*, — « Isoniam (Issogne) quod » et non *Isomam quando*, — « ex parte sua ei x. solidos et illi de Amavilla x. solidos cum consortibus » et non *ex parte sua x. solidos cum consortibus*, — « in estate in quodam die » et non *inestare . . . die*, — « sicut credit » et non *sic credit*, — « Bart » et non *bare*.

LXXIX.

Pierre, curé d'Hône, concède à l'évêque Pierre le cens de 5 sols à percevoir sur une possession acquise du comte de Savoie.

Scriptum de Ona (1).

1253.

Anno dominice nativitatis M°. CC°. LIII.°, inditione X. die septima ante kl. maii, coram testibus infrascriptis,

---

(1) Paroisse d'Hône près de Bard.

dominus Petrus rector et minister ecclesie de Ona [1] dedit, concessit et ordinavit domino Petro divina gratia Augustensi episcopo et successoribus eius v. solidos secusinorum quolibet anno in festo sancti Martini reddendos super aquisitione quam ipse dominus Petrus rector et minister fecit a domino Comite in territorio de Ona, sicut continetur in carta per me Guillelmum notarium facta, cuius incar... [2] talis est M°. CC°. XL. VI°. inditione IIII : que aquisitio est quedam pecia terre, cuius fines sunt a prima parte terra quondam Costabli de Ona, a secunda terra Laurencii Regis de Ona, a tercia pratum dicte ecclesie de Ona, a IIIIª Duria, et super omnes aquisitiones quas ipse fecit. Actum in Ona. Testes fuerunt dominus Vivencius et dominus Guillelmus canonici sancti Egidii de Verrecio [3] et dominus Jacobus sacerdos de Donayz et alii, et ego Vllelmus notarius hanc cartam feci.

LXXX.

Le comte Arducion de S.-Pierre et son fils Marc donnent à l'évêque Pierre le cens de cent marcs d'argent sur le fief de Lesquenay.

Carta de feudo de Leschane [4].

1255.

Anno dominice incarnationis M° CC. LV°. [5] indictione XIII. mense februario, feria IIª. proxima post carnisprevium ve-

(1) Pierre était curé d'Hône.

(2) *Incar.*; le mot est abrégé; peut-être est-ce « incartamentum? ».

(3) Les religieux de Saint-Gilles à Verrès étaient chanoines réguliers de Saint-Augustin, comme ils le sont encore de nos jours

(4) *Leschane*, Lesqueney, famille noble de la Salle.

(5) Ce serait 1256, selon le style actuel.

tus [1], in cimiterio sancte Marie Auguste, in presentia testium infrascriptorum et plurium aliorum, Arducio de sancto Petro de Castro Argenteo domicellus [2] et Marchet eius filius donaverunt et concesserunt mere et simpliciter, secundum quod melius et liberius potuerunt et inter vivos, domino Petro venerabili episcopo Augustensi et omnibus successoribus eius c. marchas boni argenti et puri super feudum quoddam quod Johannes de Lesqueney solebat tenere vel habere nomine feudi ab ipso Arducione de sancto Petro iam supra dicto, et illud idem feudum Arducio de sancto Petro predictus habebat vel tenebat a domo episcopi Augustensis. Abrenunciantes omnibus exceptionibus donationis et concessionis non facte. Preterea prelibatus Arducio et Marquetus eius filius investiverunt dominum Aymonem de Curiis canonicum Augustensem et officialem domini episcopi Augustensis [3], recipientem vice et nomine episcopi Augustensis et successorum eius, de c. marchis argenti supradictis super feudum superius nominatum, et promiserunt per stipulationem domino Petro episcopo Augustensi et successoribus eius dictas c. marchas super predictum feudum vel ipsum feudum manutenere, garentire et defensare eis legitime, abrenunciantes omnibus exceptionibus investiture et promissionis non facte et pacti non habiti. Item dictus Arducio de sancto Petro et Marquetus eius filius voluerunt et laudaverunt et concesserunt domino Petro episcopo Augustensi et omnibus successoribus eius quod ipse dominus Petrus episcopus Augustensis et omnes successores eius dictas c.

---

(1) *Carnisprevium vetus*, carnaval.

(2) *Domicellus*, donzel ou page; c'était le premier degré de la chevalerie.

(3) *Officialem*, c'est pour la première fois que nous voyons la charge d'Official expressément mentionnée dans les documents du moyen âge.

marchas argenti habeant, teneant et possideant supra dictum feudum vel ipsum feudum pacifice et sine contradictione aliqua, abrenunciantes omni exceptioni laudationis et concessionis non facte. Item dictus Arducio de sancto Petro et Marquetus filius eius promiserunt per stipulationem domino episcopo Augustensi et successoribus eius et pepigerunt eis quod ipsi in perpetuum contra dictam donationem et concessionem factam domino Petro episcopo Augustensi et successoribus eius non venient per se nec per aliquos alios, nec aliquid contra ipsam donationem factam de c. marchis argenti domino Petro episcopo Augustensi et successoribus eius aliquid facere attentabunt, nec aliquem episcopum Augustensem nomine feudi supradicti quousque c. marchas persolverit inquietabunt, nec ullatenus molestabunt; abrenunciantes omni exceptioni promissionis non facte et omnibus allegationibus et probationibus et constitutionibus et omnibus privilegiis et omnibus legum auxiliis que dictam donationem possent impedire et omni iuri tam canonico quam civili. Ad hec interfuerunt testes dominus Guido de Gracano vicedomnus Augustensis, Anselmus de Curiis domicellus, Gonterius de Esqueney et plures alii; et [1] Amedeus clericus Augustensis dictus de Donatio [2], sacri palacii et domini Comitis Sabaudie publicus notarius, rogatus a dicto Arducione de sancto Petro et Marqueto filio eius hanc cartam fideliter scripsi.

---

(1) Manque le mot « Ego », qui se trouve dans l'original.
(2) *Donatio*, Donnas.

LXXXI.

Le chanoine Girod donne à la mense épiscopale le cens d'un muid de seigle à percevoir sur ses possessions de Charvensod et une pièce de terre sise à Champferré.

Carta donationis quam fecit dominus Girodus de Rivo domui episcopali.

1256.

Anno domini M°. CC°. LVI°. indictione XIIII^a. mense marcii, feria VI^a. proxima ante Annuntiationem beate Marie Virginis, in domo donni Girodi de Rivo (1) canonici Augustensis, in presencia testium infrascriptorum et plurium aliorum, donnus Girodus de Rivo canonicus Augustensis bene compos mentis, considerans et adtendens helemosinas et alia bona plurima que fiunt in domo episcopi Augustensis volensque fieri particeps bonorum que in dicta domo fiunt (2), donavit et concessit mere et simpliciter, secundum quod melius et liberius potuit, et inter vivos, domui sive mense domini episcopi Augustensis, in remissionem suorum peccaminum, unum modium sigali de censu annuatim percipiendum super omnes possessiones illas quas dictus donnus Girodus habebat in parochia de Chalvenzo a ponte Suavi (3) usque ad montem accutum. Item predictus donnus Girodus de Rivo canonicus Augustensis donavit et concessit dicte domui episcopi Augustensis quamdam peciam terre que iacet

(1) *De Rivo,* du Ru; cette famille noble avait sa maison forte à Gressan.
(2) Ces paroles sont un bel éloge de la charité qu'exerçaient les évêques d'Aoste.
(3) *Ponte Suavi,* Pont-Suaz.

apud Campum Ferrer [1]; abrenuncians omnibus exceptionibus donationis et concessionis non facte. Preterea iam dictus donnus Girodus de Rivo canonicus Augustensis investivit Anselmum de Avisio canonicum Augustensem de modio sigali de censu annuatim percipiendo super dictas possessiones et de pecia terre supradicta recipientem vice et nomine domini episcopi Augustensis; abrenuncians omni exceptioni investiture non facte. Item donnus Girodus superius memoratus voluit et laudavit et concessit quod quicumque pro tempore erit episcopus Augustensis dictum modium sigali de censu annuatim percipiendo super dictas possessiones cum pecia terre supradicta habeat, teneat et possideat pacifice et quiete et sine contradictione aliqua et hoc in perpetuum et sine fine; abrenuncians omni exceptioni laudationis et concessionis et omnibus breviter que dictam donationem possent aliquo modo impedire.

Ad hoc interfuerunt testes vocati donnus Johannes rector ecclesie sancti Joannis Auguste [2], donnus Gaufredus capellanus altaris sancti Petri Auguste, donnus Martinus de Varaya capellanus altaris sancte Crucis Auguste [3], Aymo de Curiis, Aymo de Palatio canonici Augustenses, et ego Amedeus clericus Augustensis, dictus de Donatio, domini Comitis Sabaudie publicus notarius, rogatus a dicto donno Girodo de Rivo canonico Augustensi hanc cartam fideliter scripsi et tradidi.

---

(1) *Campum Ferrer*, Champferré, à un kilomètre de la cité d'Aoste, près de Montfleuri.

(2) L'église de Saint-Jean était autrefois un édifice séparé de la Cathédrale; c'était l'église paroissiale.

(3) Ces deux dernières chapelles de Saint-Pierre et de Sainte-Croix étaient érigées dans la Cathédrale.

LXXXII

Pierre de S.-Jacques vend au chanoine Girod une pièce de terre à Champferré.

Carte quedam Girodi de Rivo . Carte Augustane de donationibus quas fecit predictus donnus Girodus de Rivo domui episcopali Augustensi.

Item de eodem

1244.

Petrus , qui dicitur de sancto Jacobo , iuratus , venditionem facit in donnum Girodum de Rivo canonicum Augustensem et cui dare voluerit , hoc est quod ipse vendit ei unam peciam terre que iacet ad Campum Ferrér . Fines sunt de prima parte res sancte Marie [1], de II . res Davidis , de III . res quas tenet Girodus , de IIII , res sancti Jacobi [2]. Precium est C . solidi . Pena est X . libre puri argenti . Testes sunt Bernardus , Petrus , Johannes , Bernardus , Ugo , Vivencius , Remigius , sunt fideiussores garendi cartam . Hoc laudat Johannes de Granges de Castellione [3] et Jacobus dominus de Quarto . Anno Domini M° . CC° . XLIIII° . feria VI^a^ . mense octobris .

---

(1) *Sancte Marie*, la Cathédrale.

(2) *Sancti Jacobi*, prieuré de Saint-Jacquême, aujourd'hui le Grand Séminaire.

(3) *De Granges de Castellione*, la tour de Granges existe encore de nos jours à Chatillon.

LXXXIII.

Eurard vend à Girod une pièce de terre à Champferré.

Item de eodem.

1217.

Eurardus (1) iuratus venditionem facit in Girodum et cui dare voluerit et cui acciderit, hoc est quod ipse vendit ei unam peciam terre quam habet in Campo Ferrer. Fines sunt de Iª. parte via publica, de IIª. et IIIª. terra sancte Marie, de IIIIª. terra Willelmi. Precium est XXXV. solidi. Pena est C. solidi puri argenti. Testes sunt Johannes, Richalmus, Anselmus, Petrus, Willelmus, Arducio, Michael sunt fideiussores garendi cartam.

Anno Domini Mº. CCº. XVIIº. feria IIIª. mense octobris. Hoc laudat Cristina uxor eius et Vlina filia eorum.

LXXXIV.

Lettre du pape Eugène III à l'évêque Arnulphe, qui confirme les droits et les possessions de la mense épiscopale.

Confirmatio Sedis Apostolice.

1151.

Dans cette bulle, le pape Eugène III confirme les droits de l'évêque Arnulphe. Ce document important a été transcrit sur l'original par L. Cibrario et imprimé assez exac-

(1) *Eurardus*, Eurard de Gressan mentionné précédemment.

tement dans le tom. I. Ch. col. 795, *Hist. patr. Mon.*, sauf le nom propre *de Prociona* pour « de Isiona (Issogne) ». Il y a aussi dans la publication de Cibrario une inversion des noms des cardinaux signataires de la bulle qu'on ne saurait justifier.

LXXXV.

Sur la prière de l'évêque Hugues, le comte Amédée III, son fils Humbert et son frère Renaud renoncent à la dépouille des évêques défunts d'Aoste.

Privilegium domini Comitis.

1147.

V. loc. cit. col. 794. Dans ce diplôme, Amédée, comte de Savoie, interdit à ses officiers et à tout autre la spoliation de l'évêché au décès des évêques. Nous relevons dans le texte publié deux erreurs: *potius*, au lieu de « pro viribus », et *Glearsinus*, au lieu de « Elearsinus. »

LXXXVI.

Le comte Thomas I, à l'instar de son aïeul le comte Amédée III, prohibe la spoliation de l'évêché, à la mort de l'évêque.

Idem de eodem.

1191.

Dans cette charte, le comte Thomas I. de Savoie confirme les dispositions précédentes de son aïeul. À l'aide du Cartulaire, nous pouvons corriger plusieurs fautes, qui se sont
99

glissées dans l'impression de ce document *loc. cit.* col. 978. On doit lire : « avi mei » et non *avi nostri*, — « Guilermi Casei » et non *Guillermi Cassei*, — « precipio quatenus » et non *precipio quoque*, — « Wllermo de Nuns et fratribus suis » et non *Vuillelmo de Nuns fratribus eius*.

LXXXVII.

Le comte Thomas I rétablit l'évêque Valbert dans ses droits temporels; les évêques Boniface et Pierre prennent connaissance de ce diplôme.

Scriptum Remissionis facte a domino Comite.

1191.

Le comte Thomas I. fait dans cette charte des concessions et des restitutions à l'évêque Valbert. L. Cibrario, qui a emprunté ce document intéressant au Cartulaire, est tombé en différentes erreurs dans la publication qu'il en a faite *loc. cit.* col. 980. Il faut les redresser comme suit : « inventario habebam », — « Valperto Augustensi episcopo, » — « liberi sint, » — « qui vocatur Clusala, » — « Maurianensis episcopi, » « An. archidiaconi, » — « Aymonis, » — « P. de Delbia, » — « G. de Casaleto. »

La première partie de cette charte remonte à 1191. La deuxième partie est postérieure et appartient à l'épiscopat du B. Boniface de Valpergue, qui déclare à cet endroit, avec d'autres personnages, avoir pris vision du diplôme octroyé en 1191 à l'évêque Valbert par le comte de Savoie. Les dernières lignes paraissent avoir été ajoutées par l'évêque Pierre d'Étroubles.

LXXXVIII.

Le comte Thomas I renonce en faveur de l'évêque Valbert à tous ses droits sur le fief de Bard.

Scriptum domini Comitis de feudo Bardi.

1212.

Il est ici question de la renonciation en faveur de l'évêque Valbert des droits que le comte Thomas I. mesurait sur le fief tenu par Hugues de Bard, dépendamment de l'évêque et de l'église d'Aoste.

Trois mots doivent être rectifiés dans cette charte, telle qu'elle a été imprimée *loc. cit.* col. 1191. Ce sont : *Augertus* lu fautivement pour « Augerius, » — *causare* pour « causari, » — *non fecit pactum* pour « non faciet pactum ».

LXXXIX.

Règlements de justice donnés à la ville d'Aoste par le comte Thomas I.

Scriptum de libertate Civitatis (1).

1206 environ (2).

Cum inter vassallos et dominum concertatio sit honestissima beneficiis vincere beneficia, ne de cetero status civi-

---

(1) Il est regrettable que nous n'ayons plus l'original de cette pièce intéressante. Elle doit être attribuée au comte Thomas I.

(2) Cette charte est inédite et ne porte aucune date. Mais comme le comte Thomas I, vint à Aoste en 1191, en 1206 et en 1212, on ne peut

tatis Auguste revocetur in dubium . Ea propter ego Thomas comes et marchio in Italia , consilio baronum meorum , ad petitionem militum et aliorum proborum virorum qui se hominibus nostris civibus Augustensibus sub iuramento se sociaverunt , ea que subter inserta sunt scripto olim facto (1) addicio (2) : videlicet forinsecos milites , clientes et rusticos qui iuraverunt cum hominibus civibus Augustensibus , sicut predictos cives nostros , in eadem protectione et defensione recipimus et sub banno nostro auctentico subter scriptum est omnes qui eos offenderent ponimus . Hoc idem facimus de eis qui in posterum civibus nostris se sociaverint . Clericos vero regulares et seculares sub eadem protectione recipimus . Si quis alicui de iuratis nostris menbrum mutilaverit vel debilitaverit , eadem pena multetur qua condempnatur ille qui hominem interficit . Si quis clava vel malo baculo vel gladio ferreo sanguinem fuderit , in LX . solidis teneatur Comiti et in LX . solidis communitati . Si quis contra episcopatum , nos vel iura commitatus leserit , precedente Comite vel eius honesto nuntio , iurati cum expenssis propriis et pro viribus suis recu[pe]rabunt et vindicabunt ; hoc dicimus de effusione sanguinis que fuerit pugno vel palma vel digito . Si quis vero clericum vel militem vel probum hominem verbis turpibus vel conviciis provocaverit et convictus fuerit , in XXV . solidis condempnetur . Si vero non habet , ligatis manibus post tergum per civitatem nudus ducatur et flagelletur . Postremo quocumque modo sanguis fundatur malo

---

lui attribuer qu'une de ces trois années. Nous inclinons à croire qu'il faut lui assigner la date de 1206, parce qu'elle est comme le développement de la célèbre charte des franchises octroyée en 1191 à la cité d'Aoste par le comte Thomas lui-même ou plutôt par son tuteur Boniface. Il est à présumer que l'une et l'autre se sont suivies de près.

(1) Il s'agit ici de la charte de 1191.

(2) *Addicio* soit « adiicio ».

animo infra bannum , Comes propter hoc habeat LX . solidos et communitas LX . solidos ; hoc totum dicimus sub iuramento quod fecimus et promisimus . Comes vero eodem iure eadem ratione iuratis tenetur iura sua defendere per totum comitatum pro viribus suis , et sciendum est quod omnibus lesis dapna sua prius emendari debent , postea offenssores dampno et pena dicta multari ; de XXV . solidis , X . sunt Comitis , X . lesi , V . consulum (1) . Si quis vero iuratos vel res eorum offenderit, securus ad civitatem non veniat ; si vero ibi inventus fuerit , per consules vel per officiales vel ad ultimum per cives detineatur , ut qui stultus fuit in culpa sapiens sit in pena . Quicumque miles contra iuramentum istud venerit , in quingentis solidis condempnetur.

XC.

Concession faite par le comte Amédée IV à l'évêque Boniface touchant la construction d'un moulin à Estanche.

Scriptum de Ripagio molendini facti ad Lestanchy (2).

1242.

Noverint universi quod nos Amedeus Comes Sabaudie et Marchio in Italia, terrena pro celestibus et pro eternis tran-

(1) *Consulum.* A cette époque, la ville d'Aoste était divisée en trois quartiers: celui de Bicharia, qui s'étendait de la Porte Vaudane à la Ponteille-Perron, celui de Malconseil qui comprenait toutes les maisons, de la Porte Saint-Étienne jusqu'à Croix de Ville, enfin celui de la Porte Saint-Ours, qui embrassait tout le bourg de Saint-Ours. Chacun de ces quartiers formait une communauté et était administrée par deux consuls ou syndics.

(2) Cette charte est la reproduction de la charte 71ᵉ. Cependant, comme elle offre des variantes, surtout à la fin, nous avons jugé à propos de la transcrire intégralement.

sitoria dare et commutare cupientes et volentes , concedimus et donamus in perpetuum venerabili in x^{po} patri B . Dei gratia episcopo Augustensi eiusque successoribus tantum de nostro ripagio Bautegii quantum necesse fuerit ad molendinum illud quod idem episcopus vult et parat facere in predio domus sue episcopalis apud locum ubi dicitur Estanchi . Item concedimus eis et donamus auctoritatem et licentiam atque potestatem plenariam faciendi alveum per ipsum ripagium pro sua voluntate , et ducendi aquam de Bautegio ad ipsum molendinum quotiescumque et quantumcumque ducere voluerint , et etiam plantandi per ipsum ripagium pro sue arbitrio voluntatis . Concedimus eciam et donamus ut omnes illi qui ad ipsum molendinum ire sive venire voluerint , nec [1] et animalia quecumque ducere voluerint , ingressum habeant et regressum liberumque transitum per totum ripagium et per locum ibidem adiacentem , non obstante alicuius contradictione . Si quis autem hanc nostram concessionem sive donationem infringere vel contra venire presumpserit, indignationem nostram nec non et penam LX . librarum se noverit incursurum . Testes autem interfuerunt dominus Wllelmus Bonivardi , dominus Hugo de Meysino [2] , magister Petrus [3] canonicus Augustensis et Petrus de Cognia subdiaconus . Actum est hoc anno dominice incarnationis M° . CC° XL° . II° , feria V^a que fuit XV . kalendas ianuarii .

---

(1) *Nec*, ajoutez ici « non, » pour compléter le sens de la phrase.

(2) *Meysino*, probablement « Masino » dans le Canavais.

(3) *Magister Petrus*, c'est le docteur Pierre de Derby chanoine, dont le nom est très-souvent cité dans les documents de l'époque.

XCI.

Le comte Amédée IV prend sous sa protection le pont de Chevry.

Scriptum de ponte de Chevry.

1239.

Ce diplôme a paru dans le tom. I. Ch. col. 1344, *Hist. patr. Mon.* Le pont de Chevry, dont il est ici question, est le pont qui se trouve sur la route d'Aymaville à Cogne. En prenant ce pont sous sa protection, le comte Amédée IV. de Savoie témoignait de sa vive sollicitude pour la sûreté publique.

XCII.

Controverse entre l'évêque Boniface et le chanoine sacristain de la Cathédrale suivie du jugement arbitral.

Scriptum super candelis sacristie.

1234.

Cette charte est relative à une controverse qui existait entre l'évêque Boniface et Gui, chanoine sacristain de la Cathédrale, touchant les cierges que la Sacristie devait fournir tous les jours à l'évêque pour la célébration de la Messe.

Ce document, fidèlement transcrit sur le Cartulaire par L. Cibrario, a été imprimé *loc. cit.* col. 1328. Nous n'y avons remarqué qu'une légère erreur : au lieu de *eidem in civitate existenti*, il faut lire « sibi in civitate existenti. »

XCIII.

Sentence arbitrale rendue par Herluin, archevêque de Tarentaise, et autres juges, dans une cause agitée entre l'évêque Boniface et son chapitre cathédral.

Scriptum de hiis qui debent servire nomine vacantium prebendarum.

1221.

Cette charte est relative à un règlement fait par Herluin, archevêque de Tarentaise et d'autres arbitres, au sujet du service de l'autel à la grand'messe de la Cathédrale.

Nous retrouvons ce document *loc. cit.* col. 1286. Mais on doit lire « Aymone archidiacono » et non *Aymo archidiaconus*, puis « canonicorum Augustensium » et non *canonici augustenses*.

XCIV.

Permutation de prestations féodales entre l'évêque Boniface et le chapitre de S.-Ours.

Scriptum facte permutationis inter domum episcopalem et domum sancti Ursi super quibusdam rebus.

sans date.

Notum sit omnibus quod cum domus episcopalis et domus sancti Ursi sibi olim facerent ad invicem annua et certa usagia super quibusdam possessionibus inferius notatis, tandem eis placuit mutuam facere commutationem super ipsis usagiis, et eam fecerunt prout inferius est notatum.

106

Prior siquidem et conventus sancti Ursi nomine commutationis remiserunt et concesserunt atque donaverunt in perpetuum domui episcopali illos VI . solidos et illos VI. sestarios vini quos ipsa domus episcopalis tenebatur annuatim facere domui sancti Ursi ; faciebat enim annuatim ipsi domui sancti Ursi IIII^{or} . solidos qui iacebant super domum in qua moratur David de Bolsa civis Augustensis , et II . solidos qui iacebant super domum que dicitur domus de Bagnes , et VI . sestarios vini qui iacebant super illam peciam terre que iacet post dictam domum de Bagnes . Pro hac autem concessione et remissione dominus Augustensis episcopus nomine domus episcopalis remisit , concessit et contulit dicte domui sancti Ursi et in perpetuum illos III . solidos et illum caponem quos ipsa domus sancti Ursi faciebat annuales domui episcopali pro quadam portione viridarii sui ; que portio viridarii quondam fuit causaria dicte domus episcopalis . Item remisit domui sancti Ursi illos XII . denarios quos Gonradus , qui quondam fuit pedagiarius episcopi , dedit pro salute anime sue annuales , et iacebant super illam domum quam dictus Gonradus habebat in Pluvia . Item donavit ipsi domui sancti Ursi in perpetuum , salvo tamen iure feudatario hospitalis sancti Ursi , illos III . solidos quos ipsum hospitale faciebat domui episcopali de servitio , et illos VI . solidos quos dictum hospitale debet facere de placito quandocumque acciderit ; et iacent isti III . solidi de servitio et isti VI . solidi de placito super causale illud quod est contiguum dicto hospitali ; et solet tenere istud causale quidam qui vocabatur Vercellinus . Item donavit in perpetuum sepe dicte domui sancti Ursi XVIII . denarios annuales super illud causale quod Guido Polet tenet a domo episcopali , quod causale adheret supradicto causali , quod quondam tenuit dictus Vercellinus . Veruntamen in placito illius causalis , quod tenet dictus Guido Polet ,

nullam penitus debet exigere portionem vel habere aliquo tempore domus sancti Ursi, sed est et debet esse totum placitum, quandocumque acciderit, domus episcopalis. Ad maiorem autem huius commutationis firmitatem voluerunt dictus dominus episcopus B. et sepe dicta domus sancti Ursi presentem paginam sigillorum suorum munimine nec non et sigillo Augustensis Capituli roborari, de cuius Augustensis Capituli consensu istud fuit factum (1).

XCV.

Fondation de l'hôpital des Colonnes et ses statuts.

Scriptum quo collatum fuit hospitale de Columpnis domui episcopali.

1227 environ (2).

Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris quod Wlelmus Boisson et uxor eius Ermenburga et Petrus eorum filius et Aymo sacerdos de Cognia donaverunt et concesserunt in perpetuum domino B. (3) Augustensi episcopo

---

(1) L'original de cette charte, qui date de l'épiscopat du B. Boniface de Valpergue est conservé aux archives de l'évêché. Il est encore revêtu des sceaux, quoique un peu détériorés, de l'évêque Boniface, du chapitre de la Cathédrale et de celui de la Collégiale. La légende du premier porte ces mots: SANCTUS GRATUS EPISCOPUS AUGUSTENSIS; la légende du deuxième et du troisième est conçue en ces termes: SIGILLUM CAPITULI AUGUSTENSIS, SIGILLUM CAPITULI SCI URSI.

(2) Cette charte, dont l'original existe aux archives de l'évêché, n'est autre que la fondation de l'hôpital de Nabuisson, qui a subsisté, avec des péripéties diverses, jusqu'à la Révolution française. Nous fixons l'époque de cette fondation à 1227, parce qu'un document du 3 décembre de cette année mentionne déjà cet hôpital.

(3) Boniface.

et eius successoribus hospitale illud cum omnibus pertinenciis quod ipsi fundaverunt et edificaverunt infra civitatem Auguste in loco qui dicitur Columpnes (1) , tali conditione apposita quod episcopus , qui pro tempore fuerit , non possit bona ipsius hospitalis sibi appropriare , et in signum subiectionis et donationis dictum hospitale teneatur facere et reddere annuatim domui episcopali in vigilia Nativitatis Domini unam libram cere . Dominus vero B . qui tunc erat episcopus Augustensis , concessit et contulit prenominatis IIII^or . ut ipsi , suscepto religionis abitu (2) , habeant quamdiu vixerint amministrationem et regimen hospitalis et omnium bonorum ad ipsum hospitale spectancium , et ipsi teneantur fideliter intendere ipsius hospitalis comodo et augmento . Post decessum autem IIII^or . prenominatorum , episcopus , qui pro tempore fuerit , habeat potestatem instituendi rectorem in dicto hospitali cum consilio fratrum ipsius hospitalis , et de eorumdem fratrum collegio , si inventus fuerit ibi dignus ; ipse cum fuerit institutus claves recipiat de manu episcopi , nec possit alienare , obligare , commutare , neque vendere possessionem aliquam vel aliquem censum annuum dicti hospitalis absque consensu domini episcopi et fratrum ipsius hospitalis . Item ipse rector sic institutus non possit neque debeat aliquid de bonis mobilibus ipsius hospitalis distrahere ultra summam C . solidorum sine fratrum dicti hospitalis consilio et consensu ; et teneatur computationem sive rationem reddere semel vel bis in anno sine

(1) L'hôpital de Nabuisson fut d'abord appelé hôpital des Colonnes, parce qu'il fut bâti sur les ruines d'un édifice romain orné de belles colonnes de marbre. Il était situé dans la rue aujourd'hui Emmanuel-Philibert.

(2) Ces expressions laissent entendre que les desservants de l'hôpital formaient une communauté religieuse.

(super [1]) rebus et negociis ipsius hospitalis episcopo et fratribus eiusdem hospitalis ; et si bonam rationem amministrationis sue rediderit , ipsius amministrationis regimine gaudeat et fruatur . Si vero res aliter se habuerit , ab ipso regimine per episcopum removeatur , et in quibus delinquerit satisfacere compellatur . Si autem predictus P . [2] filium vel filiam haberet qui vellet habitum religionis assumere , et in fratrem et sororem ipsius hospitalis recipi , benigne recipiatur ; et quicumque vero in fratrem et sororem ipsius hospitalis recipietur , de voluntate , consensu et consilio domini episcopi et fratrum ipsius hospitalis recipiatur , de manu domini episcopi assumat habitum religionis et in manu eiusdem episcopi prestet obedientiam et faciat professionem . Episcopus vero neque successores ipsius dictum hospitale a domo episcopali alienare non possint . Huic autem donationi interfuerunt magister P . [3] de Delbia , magister W . [4] , Aymo de Curiis , canonici Augustenses.

XCVI.

Aymon , prévôt du couvent de Verrès , et ses religieux échangent avec l'évêque Pierre la paroisse de Charvensod contre les paroisses d'Antey et de S.-Martin de Corléan.

Scriptum de permutatione Ecclesie sancte Columbe [5].

1249.

Notum sit omnibus quod ego Aymo prepositus ecclesie

(1) Le copiste a écrit, sans doute par mégarde le mot *sine*, mais l'original porte le mot « super », comme l'exige le sens de la phrase.

(2) Pierre.

(3) Pierre.

(4) Vuillerme.

(5) Il s'agit ici de l'échange de la paroisse de Charvensod qu'Aymon, prévôt de Verrès, fit avec l'évêque Pierre d'Étroubles pour les deux paroisses d'Antey et de Saint-Martin de Corléan.

sancti Egidii de Verrez Augustensis diocesis et fratres et cumcanonici eiusdem ecclesie, pensata utilitate domus nostre ad quam tenemur modis omnibus quibus possumus, de communi consilio et voluntate omnium nostrorum qui diu viderunt et noverunt facultates domus dicte ecclesie sancti Egidii de Verrez, dedimus et concessimus per commutationem in perpetuum venerabili in X.° patri nostro P. (1) Dei gratia Augustensi episcopo et successoribus eius ecclesiam sancte Columbe de Chalvenso cum omnibus possessionibus et pertinenciis suis et iure suo, ita tamen quod domus episcopalis Augustensis IIII[or] solidos et IIII[or] denarios censuales capitulo Augustensi singulis annis solvere teneatur, quos hactenus dicta ecclesia sancte Columbe pacifice reddere iam dicto capitulo consuevit. De aliis vero disponat et ordinet dominus episcopus Augustensis quicumque pro tempore fuerit secundum quod sibi viderit expedire. Et hoc ego Aymo prepositus iam dicte ecclesie sancti Egidii de Verrez, et fratres et cumcanonici eiusdem ecclesie, dedimus et concessimus dicto venerabili in X.° patri nostro P. Dei gratia Augustensi episcopo et successoribus eius per commutationem in perpetuum pro ecclesia sancti Andree de Antey (2), cum omnibus possessionibus et pertinenciis suis et iure suo, et pro ecclesia sancti Martini de Corlian (3) et censu quem habebat domus episcopalis Augustensis in ipsa ecclesia sancti Martini de Corliam, videlicet II. solidos cum omnibus suis

(1) Pierre.

(2) Aujourd'hui encore, l'église d'Antey Saint-André relève de la Prévôté de Saint-Gilles de Verrès. Mais à l'époque qui nous occupe, cette paroisse comprenait trois autres paroisses celles de Valtornenche, de Chamois et de la Madeleine, qui en ont été depuis démembrées et placées sous l'autorité immédiate de l'évêque.

(3) La paroisse de Saint-Martin de Corléan près Aoste a été supprimée en 1788.

pertinenciis et iure suo, ut prepositus sancti Egidii de Verrez et fratres eiusdem ecclesie habeant et possideant de cetero libere, quiete et pacifice dictas ecclesias perpetuo et sine aliquo censsu, exceptis XII. denariis, quod sacerdos sancti Martini de Corliam quicumque processu temporis fuerit sub annuo censsu tenetur solvere capitulo Augustensi, et liceat preposito dicte ecclesie sancti Egidii quicumque pro tempore fuerit et fratribus ponere et instituere canonicos regulares vel etiam clericos seculares, si preposito et fratribus placuerit in ipsis ecclesiis; tamen dictus prepositus et fratres teneantur presentare unum de canonicis sancti Egidii vel etiam clericum secularem, si placuerit dicto preposito et fratribus, in ipsis ecclesiis, qui a dicto episcopo Augustensi et successoribus eius curam recipiat animarum, et illi et successoribus eius teneantur in episcopalibus respondere; de aliis vero disponant et ordinent prepositus et fratres sancti Egidii secundum quod sibi viderint expedire. Verumtamen quia dicta ecclesia sancti Martini de Corliam ad presens non vacat, quare dictus dominus episcopus prepositum et fratres sancti Egidii non potuit in corporalem possessionem mittere; ipsi preposito et fratribus sancti Egidii dedit potestatem et auctoritatem intrandi in possessionem dicte ecclesie sancti Martini de Corliam et ponendi ibi canonicos vel alios clericos, prout superius dictum est, quam citius dictam ecclesiam vacare contingerit; et sacerdoti, qui nunc est in ipsa ecclesia sancti Martini, precepit ut preposito et fratribus sancti Egidii in omnibus, exceptis episcopalibus, teneatur de cetero obedire et respondere. Et ut presens scriptum robur firmitatis obtineat, sigilli mei et capituli ecclesie sancti Egidii et sigillorum domini episcopi Augustensis et capituli Augustensis volumus et rogamus, ego et fratres sancti Egidii, munimine roborari. Actum est hoc

apud Augustam in capitulo sancte Marie (1), anno Domini M°. CC°. XL. IX°. V. kalendas maii, presentibus canonicis ecclesie sancti Egidii de Verrez, donno P. (2) rectore ecclesie de Arverio (3) et donno Hugone de Fenili (4) et donno Bernardo de Tuellia (5) et donno Johanne de Belintro (6), et me Aymone preposito ecclesie sancti Egidii, et canonicis Augustensis ecclesie, donno Johanne archidiacono, donno Jacobo de Monte alto (7), donno P. (8) de Delbia, Ay. de Curiis, G. (9) de Chosalet, Wllelmo de Palatio, Anselmo de Avisio, G. (10) de Rivo, Aymone de Palatio et multis aliis.

XCVII.

Rodolphe, archevêque élu de Tarentaise, approuve la permutation de la paroisse de Charvensod contre celles d'Antey et de S.-Martin de Corléan.

Scriptum de permutatione Ecclesie sancte Columbe (11).

1249.

Universis presentes litteras inspecturis Rodulphus, miseratione divina sancte Tarentasiensis ecclesie electus, licet

(1) Chapitre de la Cathédrale.
(2) Pierre.
(3) *Arverio*, Arvier.
(4) *Fenili*, Fénis.
(5) *Tuellia*, la Thuile.
(6) *Belintro*, Bellentre en Tarentaise; cette paroisse, comme les précédentes, était soumise à la juridiction du prévôt de Verrès.
(7) *Monte alto*, Montalto près Ivrée.
(8) Pierre.
(9) Gui.
(10) Girod.
(11) Cette charte donnée par l'archevêque élu de Tarentaise, Rodolphe Grossi du Chatelar, renferme l'acte d'approbation de l'échange des paroisses stipulé dans le document précédent.

immeritus, salutem in Domino. Permutationem factam a venerabili patre P.[1] Dei gratia episcopo Augustensi de voluntate et assensu tocius capituli Augustensis ex una parte, et Aymone preposito sancti Egidii de Verrez de voluntate et assensu capituli eiusdem loci ex altera, de ecclesiis videlicet sancti Andree de Antey et sancti Martini de Corliam cum omnibus pertinenciis suis, quas quidem ecclesias dictus P. episcopus Augustensis dedit et concessit per commutationem in perpetuum dicto Aymoni preposito et fratribus sancti Egidii de Verrez pro ecclesia sancte Columbe de Chalvenzo cum omnibus pertinenciis suis, utrarumque parcium utilitate pensata, volumus et confirmamus. In cuius rei testimonium presentes litteras sigilli nostri munimine duximus roborandas. Datum anno Domini M°. CC°. XL°. IX°. mense maio, dominica prima post Ascensionem Domini.

XCVIII.

Boniface, évêque d'Aoste, et Aymon, prévôt de Verrès, se font remise réciproque de certains cens.

Scriptum permutationis facte inter dominum Episcopum et domum sancti Egidii de quadam pecunia.

1225.

Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus quod B.[2] Augustensis episcopus ex una parte, et Aymo prepositus sancti Egidii et conventus eiusdem loci ex altera, commutationem inter se fecerunt talem videlicet quod dictus

(1) Pierre.
(2) Boniface.

episcopus concessit et contulit in perpetuum domui sancti Egidii et servitoribus eiusdem domus XII . denarios annuales de illis XX . solidis annualibus , quos ecclesia sancti Victoris de Chalant [1] faciebat dicto episcopo annuatim . Dictus vero prepositus , de consensu et voluntate capituli sancti Egidii , concessit et contulit in perpetuum dicto Augustensi episcopo et successoribus eius illos XII . denarios annuales , quos illi de Ayllan [2] faciebant annuatim dicte domui sancti Egidii nomine illarum rerum quas Yporiensis ecclesia solet habere in diocesi Augustensi quas illi de Ayllan tenent . Preterea donavit in perpetuum dicto episcopo Augustensi et successoribus eius idem Aymo prepositus , de consensu et voluntate capituli sancti Egidii , totum illud ius quod domus sancti Egidii habebat in ipsis rebus , si ibi aliquod ius habebat ipsa domus ; ipsum tamen ius , si posset legitime per scripta vel alio modo comperiri quod dicta domus ius aliquod aliud preterquam XII . denarios annuales et illis rebus haberet , donavit eidem episcopo et successoribus eius , sub tali forma quod sepe dictus episcopus , considerata quantitate et qualitate ipsius iuris ad existimationem bonorum virorum , cum dicta domo super ipso iure debeat convenire . Actum est hoc anno dominice incarnationis M° . CC° . XX° . V° . in festo sancti Valentini [3] ; et hoc totum factum est de consensu et voluntate capituli Augustensis . Ut autem presens scriptum robur maius habeat , dictus episcopus dictusque prepositus , necnon et capitulum Augustense , voluerunt presentem paginam sigillorum suorum patrociniis roborari.

---

(1) L'église de Saint-Victor de Challant dépendait alors déjà de la prévôté de Verrès.

(2) Les seigneurs d'Allian étaient feudataires de l'Église d'Ivrée et payaient des redevances au couvent de Verrès, comme nous l'avons vu.

(3) Ce serait le 14 février 1226, d'après le style moderne.

115

XCIX.

Jugement arbitral rendu en faveur de l'évêque Jacques à l'encontre des frères Odon, Godefroy et Vuillerme de la Porte S.-Ours, au sujet d'une maison située sous l'arc de la Porte Prétorienne.

Scriptum de inter Portas (1).

1215 environ.

Cum orta esset discordia inter dominum Ja. Augustensem episcopum ex una parte (2) et dominum Oddonem, Gotafredum, Wllelmum fratres de Porta sancti Ursi (3) ex alia, super illa parte domus anteriori que est sub arcu porte (4): discordiam ad concordiam volentes revocare ab utraque parte, promiserunt in Uldricum conversum sancti Ursi, olim ministerialem domus de Porta sancti Ursi (5), et Conradum theutonicum (6), et Nocherium de civitate et Petrum fornarium, promittentes se stare dictis illorum et precipiendo eis sub excommunicatione et sub fidelitate ut dicerent rei veritatem secundum conscientiam suam. Unde isti tam districtum recipientes mandatum dixerunt quod

---

(1) Il s'agit ici de la Porte Prétorienne.

(2) L'évêque Jacques de Portia mentionné dans ce document ne siégea à Aoste que de 1215 à 1219.

(3) Le seigneur Odon de la Porte Saint-Ours est cité par de Tillier (*Chron. hist. des familles nobles du Duché, Delaporte Saint-Ours*); les deux autres frères Godefroy et Vuillerme lui sont inconnus.

(4) Les seigneurs de Quart avaient autrefois leur manoir à la Porte Prétorienne, et donnaient en fief à des particuliers les maisons qu'ils possédaient en ce lieu.

(5) A cette époque, il y avait des laïques qui renonçaient au monde pour se consacrer au service de la Collégiale de Saint-Ours, sans entrer dans les Ordres sacrés; de là le nom de convers qui leur fut donné.

(6) *Theutonicum*, allemand.

a XL. annis citra non viderunt aliquem dominum de Porta sancti Ursi habentem vel reclamantem vel pensionem annuam recipientem de anteriori parte predicte domus. Ad hoc interfuerunt B.[1] prior sancti Ursi, Aymo capellanus de Ouna[2], Riferius minister episcopi, Boso de Arcu et alii quamplures.

C.

Pierre, prévôt du Mont-Joux, renonce en faveur de l'évêque Boniface à tous ses droits sur des possessions à Lanvy et à Peceyney.

Scriptum rerum de Lanvy et de Pezeyney.

1229.

Cette charte a été publiée par les soins de L. Cibrario dans le tom. I. col. 1306, *Hist. patr. Mon.*, et se rapporte à une cession que le prévôt de l'hospice du Mont-Joux fit à l'évêque Boniface de tous ses droits sur des biens situés à Lanvy et à Peceyney, territoire de Charvensod. Le texte de Cibrario a quelques fautes que nous nous permettons de corriger. On y lit *possessionibus illius*, au lieu de « possessionibus illis », — *sigillo prepositi*, au lieu de « sigillo prefati prepositi. » Parmi les témoins de l'acte, a été omis le nom du chanoine « Petrus de Olgina (Ugine). »

---

(1) Boniface de Valpergue, avant d'être évêque, fut revêtu de la dignité de prieur de la Collégiale.

(2) *Ouna*, Hône.

CI.

Jugement arbitral du prévôt de la Cathédrale sur un différend entre l'évêque d'Aoste et le prévôt du Mont-Joux.

Scriptum de Ecclesia sancti Georgii. (1)

Sans date.

Cum in pluribus articulis inter dominum W. (2) Augustensem episcopum et P. (3) Montisiovis prepositum orta fuerit discordia, ego S. (4) Augustensis prepositus, ex consensu utriusque partis, prestito iuramento sicut sequentia declarabunt, firmiter inter eos transsegi. Cum etenim prepositus asseret (5) episcopum in LX. libris et eo amplius sibi teneri, et episcopus versa vice prepositum in XV. modiis annone et eo amplius sibi teneri allegaret, ita in pace ipsis consentientibus questionem istam redegi. Domino enim episcopo precepi ut decem libras infra terminum sibi prefixum preposito persolveret, necnon et prepositus de iam dicta annona quod ipsam domino episcopo reddiderat per legittimos testes, vel per personas illas si idonee essent qui eam reddiderant, probaret; residuum vero quod probare non posset domino episcopo sine difficultate persolveret. Preterea super quadam

---

(1) Il est question ici de l'église de Saint-Georges de Pollein, qui appartenait jadis à la prévôté du Grand Saint-Bernard.

(2) Le Cartulaire n'exprime que la lettre initiale W. Nous croyons qu'elle désigne l'évêque Valbert, parce que celui-ci était contemporain de Pierre, prévôt du Mont-Joux, mentionné dans la présente charte.

(3) Pierre.

(4) L'initiale S ne nous laisse pas soupçonner le nom du prévôt qui figure ici. Les documents du 12e et du 13e siècles ne citent aucun prévôt de la Cathédrale, dont le nom commence par S. Serait-ce David de Sotor?

(5) Il faut lire « assereret ».

ecclesia sancti Georgii quam prepositus Montisiovis possidet, dominus episcopus legem diocesanam sicut in aliis ecclesiis religiosorum de episcopatu suo affirmabat se habere, quod totum prepositus ei denegabat, proponens quod ecclesiam illam exemptam a iuridictione episcopi Augustensis ab archiepiscopo Tarentasiensi eam possidebat. Ego vero questionem istam sopivi, quod si archiepiscopus infra terminum, quem prefixi eis, iustis et rationabilibus causis posset ipsam sibi defendere, quod episcopus iam dictam ecclesiam preposito in pace relinqueret. Si vero prepositus in defensione ista deficeret, episcopus idem ius, quod in ceteris ecclesiis religiosorum de episcopatu suo haberet, in istam elapso termino qui iam elapsus est habeat.

CII.

Accord entre l'évêque d'Aoste et les nobles Pierre et Gontier frères de Gressan, au sujet de droits féodaux.

Scriptum feudi de Grazano.

1234.

Notum sit omnibus quod cum olim discordia diu habita fuerit inter domum episcopalem ex una parte et nobiles viros Petrum et Gonterium fratres de Graciano (1) ex altera super quibusdam rebus feudatalibus, quas dicti nobiles ab Augustensi petebant episcopo, et super usagiis quibusdam que episcopus Augustensis ab ipsis petebat nobilibus nomine dicte domus episcopalis, tandem inter dictas partes amicabilis

(1) *Graciano*, Gressan.

intervenit compositio de consensu et voluntate utriusque partis per manus bonorum et prudentum virorum Jacobi de Civino [1] videlicet et Aymonis de Curiis canonicorum Augustensium, talis scilicet quod licet dicti fratres habere dicerentur tria feuda de ipsa domo episcopali, tamen dicti compositores bono pacis et concordie intendentes et omnem materiam discordie removeri in perpetuum cupientes, quia super distinctione feudorum ipsorum certificare nequaquam poterant, voluerunt et ordinaverunt ut ipsa tria feuda pro unico feudo in posterum reputentur et habeantur, et pro ipso feudo fiant episcopo Augustensi duo homagia sive hominia, quorum utrumque fiat ipsi episcopo melius quam alii domino, et preterea fiat ipsi episcopo pro hoc feudo homagium sive hominium melius quam alii domino, salvo uno domino. Item pro hoc feudo debent ex pacto fieri et reddi annuatim episcopo Augustensi duo equi secundum generalem consuetudinem patrie a laicis et inter laicos super equis observatam, qui pro feudis debentur et fiunt. Item pro hoc feudo debent fieri ipsi episcopo ccc. solidi de placito, quando placitum acciderit, ita tamen quod in morte cuiuslibet vasalli ipsorum trium vasallorum reddantur ipsi episcopo c. solidi. Item dicti nobiles necnon et eorum successores debent ex pacto esse contenti illis rebus quas in die huius compositionis habebant, nec aliquid ab ipso episcopo vel successoribus eius debent petere nomine huius feudi tanquam ad se pertinens iure feudatario, neque in aliquo diminuere vel turbare ipsi episcopo usagium suum supradictum ob aliquam sui feudi diminutionem quondam factam. Pactum etiam quod ipsi nobiles et eorum successores debeant tercium equum annuatim facere episcopo Augustensi secundum su-

(1) *Civino*, Cevins en Tarentaise.

praedictum modum, si aliquando massum de Tovacio (1) quod ad se credebant ipsi nobiles iure feudatario pertinere ad manum eorum devolveretur per manum episcopi Augustensis; pro hoc usagio debet episcopus Augustensis manutenere eis hoc feudum rationabiliter. Res autem ipse sunt iste: quedam decimain Neyran (2), et illa portio decime quam habent in Empallan (3), et medietas decime Graciano, et feudum quod Raymundus de Villa et fratres eius tenent ab illis, et feudum quod Guido de Casaleto canonicus tenet ab eis, salvo feudo de Arzei, et salvo casamento de Vileta que est in Infro (4), et feudum Wllelmi de Augusta, totum scilicet id quod Wilelmus tenet ab eis a Duria usque ad Montemiovis, salva una pecia prati que iacet iuxta ripam. Item feudum Petri de Crista et feudum illorum de Prato et decima antiqua quam Ja. (Jacobus) de Stipulis tenebat ab eis inter duo Bautegia, et feuda que Guigo de Graciano et Gurchart Frior (5) tenent ab eis a torrente de Nuns usque ad aquam de Elies (6), et decima quam illi de Curiis tenent ab eis in Amavilla, et feudum quod tenet ab eis in Valledigna Thebaldus de Curiis miles, et feudum quod tenent ab eis illi de Esqueney, et alpis de Lendion cum suis appendiciis et alpis de Ruines quam tenet Petrus de Curiis miles. Actum est hoc apud Augustam, anno incarnationis dominice M°. CC°. XXX°. IIII°, tercia die intrantis marcii (7).

---

(1) *Tovacio*, mas de Toas à Gressan, près du châlet du Chacar.

(2) *Neyran*, hameau de Brissogne?

(3) *Empallan*, région au pied de la colline de Charvensod.

(4) C'est probablement le village de Villedessous.

(5) *Frior*; la famille noble de Frieur avait sa maison d'habitation près de la porte Vaudane.

(6) Ici sont désignés les torrents de Nus et de l'Hellex.

(7) Ce serait l'an 1235, d'après le style actuel.

CIII.

Controverse au sujet de dîmes entre l'évêque Boniface et les fils de Jacques de Vacheri suivie de la sentence arbitrale.

Scriptum de Vachayri (1).

1237.

Universis tam presentibus quam futuris quibus presens scriptum innotuerit Ja. (Jacobus) de Civino, Aymo de Curiis canonici Augustenses in salutis auctore salutem. Notum sit omnibus quod cum causa verteretur inter dominum B. (2) Augustensem episcopum ex una parte, et filios quondam Ja. (Jacobi) de Vacharia ex altera, super decimis novalium pratorum et agrorum existentium inter duos fluvios Bautegii (3) quorum nomina infra eamdem paginam continentur, et ipsi in ius et in causa dominum P. (4) militem de Graciano nominassent, ipse P. miles promisit se stare pro eis in causa; sed cum ipse causam ipsam coram episcopo prosequi non curasset nec iuri parere, dominus episcopus fecit citari et conveniri eumdem P. militem per priorem sancti

(1) Cette charte a trait à un jugement arbitral rendu en faveur de l'évêque Boniface et à l'encontre des fils de Jacques de Vacheri, au sujet des dîmes des terres situées dans la région Entre-les-deux-Buthier. Ce fut un des descendants de la famille de Vacheri qui acquit les droits de la maison noble de la Tour à Étroubles.

(2) Boniface.

(3) *Inter duos fluvios Bautegii.* Il faut savoir que, dans les temps reculés, le Buthier coulait tout entier sous le pont romain du Pont de Pierre. Une grande inondation survenue, avant le 13e siècle, lui fit changer de lit et prendre la direction qu'il a actuellement. Toute l'étendue des terres situées entre le Buthier et la Rive du Pont de Pierre s'appelle encore maintenant Entre-deux-Buthier.

(4) Pierre.

Michaelis de Mustier [1] per litteras summi Pontificis ad priorem eumdem obtentas, et cum ipse P. diebus sibi assignatis noluerit comparere nec mittere responsalem, ipse prior auctoritate litterarum Summi Pontificis sepe dictum P. propter eius contumaciam vinculo excommunicationis innodavit; tandem a partibus ad nos scilicet Ja. de Civino et Ay. de Curiis canonicos Augustenses super illa causa tanquam in iudices precise fuit compromissum, prestita in manu nostra sufficienti ab utraque parte de parendo iuri cautione. Nos vero instanti negotio finem imponi cupientes et causam compositione vel iudicio volentes terminare, partibus in nostra presentia citatis, lite contestata, testibus productis, attestationibus publicatis, renuntiatione facta publicationi cumtestium, nec ab adversa parte aliquid obiectum fuerit in dicta vel personas testium, constitit nobis dominum episcopum legitime probasse intentionem suam, videlicet quod possessiones ille novalium, super quarum decimis causa agitata est, a XL. annis citra ad culturam et ad frutificandum sunt redacte. Auditis ergo hinc inde rationibus, propositionibus propositis, nos cognoscentes quod laici laicis decimas de iure in feudum contra Constitutionem Lateranensis Concilii que incipit *Prohibemus* dare non possunt, nec decimas novalium occasione decimationis antique, quamvis decime sint eis concesse contra Decretalem pape Innocentii *Tua usurpare*, predictas decimas novalium pratorum et agrorum inter duos fluvios Bautegii et circa loca adiacentia existentium ad eamdem decimationem pertinentium, sicut per testes legitime probatum est, domino B. Augustensi episcopo eiusque successoribus per diffinitivam sententiam

---

(1) Il y avait à Moûtiers, dans le XIII^e siècle, un couvent de dominicains appelé le prieuré de Saint-Michel. Il passa, dans le quinzième siècle, aux Cordeliers.

adiudicamus possidendas, sepe dicto P. militi de Grazano super predictis decimis tam existentibus quam futuris novalium perpetuum silentium imponentes, non obstante iam aliquo quod dictum olim fuerit in compositione quondam facta super quibusdam rebus feudatalibus et usagiis per manum nostram inter dictum dominum episcopum ex una parte et prenominatum Petrum militem et Gonterium fratrem eius ex altera. Meminimus enim et pro certo habemus et veritati perhibentes testimonium, confitemur quod in ipsius compositionis tractatu de consensu et voluntate utriusque partis nominatim et expresse reservata fuit domino Augustensi episcopo potestas repetendi decimas novalium pratorum et agrorum iacentium inter duos fluvios Bautegii, si repetere vellet eas. Ad cuius rei perhennem memoriam presentem paginam sigillorum nostrorum munimine facimus communiri. Actum est hoc anno Domini м°. cc°. xxx°. vii°. xv°. kalendas iulii in claustro sancte Marie [1]. Testes fuerunt magister Wilelmus, Guido de Causaleto, Giroldus de Rivo, canonici Augustenses, Johannes de Stipulis capellanus, Ugo canonicus sancti Egidii et alii quamplures. Nomina possessionum sunt hec : terra Jordani merciferi quam tenet Bernardus Eschino, item pratum eiusdem Jordani, item terra Guidonis Polet quam tenet Abonetus, item cumba prati hospitalis [2] pro parte, item pratum Wllelmi Balbi quod tenet de hospitali, item terra eiusdem Wllelmi Balbi, item pratum Nicholay Fabri [3] quod fuit Wllelmi Casei et Baralli, item pratum Poncii de Cor, item terra Petri de Cholan,

---

(1) Il y avait donc déjà au 13e siècle un cloître attenant à la Cathédrale. Le cloître actuel date de 1460.

(2) Cet hôpital est vraisemblablement l'hôpital de la Porte-Saint-Ours.

(3) La famille de Fabry occupait, dès le quatorzième siècle, un poste d'honneur dans les rangs de la noblesse du duché.

item terra nepotis de Boxa quam emit ab Almadrico Nacharin, item pratum Wllelmi de Venz (1), item terra Amaldrici Nacharin que est iuxta Bautegium, item pratum Nicholay Fabri et privignorum eius, item terra eiusdem Nicholay et Stephani privigni eius, item magnum pratum Poncii de Cor sive Anselmi, item pratum Bauduini, item pratum Wllelmi de Venz ultra ripam, item pratum Aymonis de Ripa et Johannis Botet de Porezano, item superior angulus terre Diderii, item peciola prati quod est Wilelmi Mathelde quod tenet et colit Petrus de Platea, item terra et pratum filii Johannis Symion, item terra Nicholay Fabri, item pratum Bosonis Erif Fabri quod est a grossa petra citra Amaldrici pratum .... piscis dicitur; quod totum pratum ipsius Bosonis est novale, item pratum Hugonis de Arcu quod tenet a Guidone Polet, item prata terre eiusdem Guidonis Polet que tenet Aymo de sancto Remigio, item due partes terre Crispini quam emit a Rege de Montagnay, item due partes terre eiusdem Regis que iacent iuxta eandem terram ipsius Crispini in Montagny (2).

CIV.

Hommage de fidélité à l'évêque d'Aoste par les seigneurs de Gressan.

Scriptum facte fidelitatis ab illis de Grazano.

1234.

La présente charte est relative à l'hommage de fidélité

(1) *Venz*, Vens est un hameau élevé de la paroisse de Saint-Nicolas.

(2) De nos jours encore, un mas de terres situées sur la paroisse de Saint-Laurent d'Aoste s'appelle Montagnay.

que les seigneurs de Gressan Gontier, Jean son fils, et Pierre son frère prêtèrent à l'évêque Boniface. Elle est imprimée dans le tom. I. Ch. col. 1325, *Hist. patr. Mon.* Nous y remarquons l'étrange mot de *caleriis*; il faut y substituer « de Orseriis. »

CV.

Concession, sous forme de compensation, à l'évêque Boniface des droits que Vuillerme, vidomne d'Aoste, avait sur la dîme de grain de Turrille.

Scriptum decime de Turrilly (1).

1227.

Notum sit omnibus quod W. (2) de Graciano vicedomnus Augustensis concessit et resignavit in perpetuum B. (3) Augustensi episcopo et successoribus eius totum illud ius quod ipse W. habebat in decima grani de Turrili, hoc concessit domui episcopali in perpetuum in recompensationem duorum sestariorum siliginis quos ipse W. et fratres sui debebant facere annuatim dicte domui episcopali pro elemosina patris eorum, et in recompensationem illorum XL. solidorum quos prefatus Bonefacius episcopus accomodaverat quondam predicto Wilelmo. Actum est hoc anno dominice incarnationis M°. CC°. XX°. VII°. mense marcio. Interfuerunt testes Guigo de Graciano miles et frater W. et frater Martinus conversi

(1) *Turrilly*, Turrille est un hameau de la paroisse de Jovensan.
(2) Vuillerme.
(3) Boniface.

dicte domus episcopalis [1], et Robaldus et Choletus servientes domini episcopi. Ut autem hoc firmum sit et stabile, voluit utraque pars ut presens pagina sigillo sepedicti Willelmi vicedonni muniretur.

CVI.

Le chevalier Pierre Adhémar se reconnaît feudataire de l'évêque Boniface pour des possessions à Osain et à Gressan.

Scriptum de Osaing [2].

1228.

Notum sit omnibus quod Petrus Aldemarius miles, anno dominice incarnationis M°. CC°. XX°. VIII°. feria secunda que fuit pridie kalendas februarii [3], confessus fuit domino B. [4] Augustensi episcopo coram testibus infra scriptis, in claustro Augustensis matris ecclesie ante capitulum, quod quicquid ipse Petrus vel alius per eum habet vel tenet in loco qui dicitur Osaing, quicquid illud sit cultum vel incultum cum pascuis et nemoribus, et ubicumque sit in illo loco in monte vel in plano, totum est de feudo episcopi Augustensis. Hoc autem totum cum omnibus appendiciis, videlicet cum fidelitatibus, homagiis, serviciis et omnibus aliis proventibus et usibus ipsarum rerum, necnon et unum campum quod ipse tenet per feudum ab eodem episcopo qui iacet ad Gracianum, quem campum domina Bonjoy colere solet et tenere per eumdem Petrum, misit eidem episcopo et successoribus

(1) Il paraît que Vuillerme et Martin ici mentionnés étaient des religieux attachés au service de l'évêque, puisqu'ils sont qualifiés du nom de frères.

(2) *Osaing* est un village d'Aymaville Saint-Martin.

(3) D'après le style actuel, ce serait le 31 janvier 1229.

(4) Boniface.

eius ipse Petrus in rectam convadium pro XL. libris novorum secusinorum; de placito autem si acciderit antequam hec gageria esset redempta, dictum et pactum inter eos quod medietas ipsius placiti sit ipsius Petri vel filii eius, et alia medietas sit episcopi. Hoc totum factum est de consensu et voluntate Amedei filii ipsius Petri. Item si ipse Petrus decederet et dictus Amedeus filius eius vellet hoc redimere, liceret ei redimere. Testes sunt Johannes lunbardus [1], Anselmus de Perron, Jacobus de Monte alto, Petrus de Delbia, Guido de Causaleto, Aymo de Curiis, Jacobus de Civins subdiaconi et canonici Augustenses, Wllencus de Amavilla qui cognominatur presbiter, Villencus de Bolsa et Ebrardus de Graciano conversi sancti Ursi, frater Wllelmus et frater Martinus conversi domus episcopalis et multi alii clerici et laici; et solutionem dicte [2] sibi factam fuisse confessus est idem Petrus coram pluribus et dicto loco scilicet ante capitulum. Ad maiorem horum confirmationem voluit utraque pars ut presens pagina necnon et similis ab hac per alphabetum divisa sigillis dicti episcopi et capituli Augustensis munirentur.

CVII.

Acte de reconnaissance de Richard d'Allian vers l'évêque Boniface.

Scriptum manifestationis feudi de Allan [3].

1225.

Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus quod

---

(1) Le chanoine Jean fut surnommé le lombard, parce qu'il était originaire de *Cigliano*, diocèse de Verceil; il devint plus tard archidiacre de la Cathédrale d'Aoste.

(2) *Dicte*, ajoutez « gagerie » mot omis par le copiste.

(3) *Allan*, Allian à Aymaville.

Richardus de Aylan anno dominice incarnationis M°. CC°. XX°. V°. kalendas marcii [(1)], confessus est in iudicio quod totum illud quod ipse Richardus per se vel per alium habet a Pontedel [(2)] superius, quicquid illud sit cultum vel incultum sit, et est de reitate que quondam fuerat ecclesie Yporigiensis, quam Bonefacius episcopus Augustensis emit ab episcopo Yporiensi, salva tamen condemina que iacet in Viaya [(3)] inter fluvium et metam que est fixa in domo, et de tercia parte est finis huius condemine torrens, de III. vallis de Beringavel, et salva condemina quam tenet ipse Richaldus ab illis de Causaleto [(4)], que condemina iacet in Cognia et dicitur condemina de Ayllan. Hoc autem donavit dictus episcopus Augustensis ad rectum feudum ipsi Richardo et omni eius heredi tam femenino quam masculino pro III. solidis de placito quando acciderit et pro III. denariis de servitio annuatim reddendis in festo sancti Martini. Pro hoc autem feudo fecit ipse Ricaldus hominium dicto episcopo Augustensi melius quam alii domino, salvis duobus dominis et salva amissione terre. Preterea sepe dictus episcopus Augustensis donavit et remisit ipsi Richardo in perpetuum et omni eius heredi quicquid idem Richardus habet per se vel per alium a dicto Ponte inferius quod ad ipsam reitatem pertineat. Verumtamen si ipse Ricaldus per manum iam dicti episcopi recuperaret aliquid de reitate illa quod sit a dicto Ponte inferius, illud debet ex pacto habere et recipere in feudum de prefato episcopo Augustensi. Ut autem presens scriptum robur habeat in perpetuum, voluerunt tam dictus episcopus quam dictus Richar-

(1) Selon le style actuel 25 février 1226.
(2) *Pontedel*, Pondel, hameau d'Aymaville.
(3) *Viaya*, Vièyes, autre hameau d'Aymaville.
(4) Les seigneurs de Chesalet possédaient des terres à Cogne.

dus ut presens pagina sigillis eiusdem episcopi et Jordani prioris sancti Ursi et capituli sancti Ursi et Wllelmi vicedonni de Grazano muniatur. Testes fuerunt dictus Jordanus prior et Gonterius et Michael canonici sancti Ursi, Jacobus de Villa sacerdos, Aymo de Cognia sacerdos, P. (1) de Delbia sacerdos et Bauduinus canonicus sancti Ursi, prefatus W. vicedonnus et P. filius eius, P. de Grazano miles, et Eurardus de Grazano miles, Robaldus, Gillavoldus minister de Conia, Jacobus filius ipsius Ricaldi et multi alii tam clerici quam laici.

CVIII.

Acte de reconnaissance du chevalier Vuillerme d'Allian vers l'évêque Boniface.

Scriptum de feudo de Allan (2)

1225.

Notum sit omnibus quod Willelmus de Ayllan miles, anno dominice incarnationis M°. CC°. XX°. V°. XII°. kalendas aprilis in festo scilicet sancti Benedicti (3), confessus est in iudicio coram pluribus quorum nomina scripta sunt inferius quod totum illud quod ipse Willelmus habet per se vel per alium a Pontedel superius quicquid illud sit cultum vel incultum, est de reitate que fuit quondam ecclesie Yporigiensis quam reitatem Bonefacius episcopus Augustensis emit ab episcopo Yporiensi. Dictus vero B. episcopus Au-

(1) Pierre. Ce même nom répond aux deux initiales P, qui suivent.
(2) Cette charte réfléchit le même objet que la précédente.
(3) 21 mars 1226, d'après le style moderne.

gustensis donavit et remisit de consensu et voluntate capituli Augustensis in perpetuum ipsi Willelmo et omni eius heredi feminino et masculino totum illud quod idem Willelmus per se vel per alium habebat ipsa die a dicto Ponte inferius quod ad ipsam reitatem pertineat. Preterea prenominatus B. episcopus Augustensis de consilio et consensu capituli Augustensis donavit et concessit ad rectum feudum prefato Willelmo militi et omni eius heredi feminino et masculino totum illud quod ipse Willelmus per se vel per alium habebat a dicto Ponte superius; et hoc pro v. solidis de placito quando acciderit, et pro v. denariis de servitio in festo sancti Martini reddendis annuatim. Pro feudo hoc etiam fecit idem Willelmus hominium dicto episcopo Augustensi melius quam alii domino, salvis dominis quos ipse Willelmus habebat in ipsa die et salva amissione terre. Ut autem hec in perpetuum firma permaneant, voluit utraque pars ut presens pagina sigillis dicti episcopi Augustensis et capituli Augustensis et Willelmi de Graczano vicedonni Augustensis muniretur. Actum est hoc apud ecclesiam sancti Stephani de Graczano inter ipsam ecclesiam et domum sacerdotis. Interfuerunt testes Aymo de sancto Stephano et Bernardus Sarioth canonici Augustenses, Gonterius et Michael sacerdotes et canonici sancti Ursi et P. (1) capellanus sancti Johannis Augustensis, Eurardus de Graczano, Guigo et Raymundus milites nepotes dicti Eurardi, et dictus Willelmus vicedonnus et Petrus filius eius.

(1) Pierre

CIX.

Acte de reconnaissance de Pierre et de Cécile sa femme vers l'évêque Boniface.

Item de rebus eiusdem loci.

1225 environ (1).

Notum sit omnibus quod Petrus et Cecilia uxor eius confessi sunt in iudicio totum illud quod ipsi per se vel per alium habent vel tenent a Pontedel superius esse de reitate que fuit ecclesie Yporiensis, quam reitatem B. (2) episcopus Augustensis emit ab episcopo Yporiensi. Ipse vero B. episcopus Augustensis donavit eis et eorum heredibus tam in feminino quam in masculino genere ad rectum feudum, pro tribus solidis de placito quando acciderit, et pro uno denario de servitio annuatim reddendo in festo sancti Martini, totum illud quod ipsi Petrus et Cecilia uxor sua per se vel per alium tenent de ipsa reitate, ubicumque illud sit in monte vel in plano, a dicto Ponte superius vel inferius. Pro hoc autem feudo fecit et debet dictus P. hominium episcopo Augustensi melius quam alii domino, salva amissione terre. Testes sunt Bauduinus canonicus sancti Ursi, Aymo de Cognya sacerdos et Gonterius capellanus eius, Willelmus vicedonnus, Eurardus de Graciano miles, Gillavodus et Gaufredus ministri, Johannes, P. (3) de Scalario et Aymo ministri de Cognya, et Willelmus de Bagnes, et Ricardus de Monte Ruffo, et Falcho nepos eius, et Girodus de Casaletho.

---

(1) L'objet de cette charte, étant le même que celui des précédentes, en détermine la date.

(2) Boniface.

(3) Pierre.

CX.

Aymon, prévôt de Verrès, enjoint au chevalier Vuillerme d'Allian et consorts de payer 12 deniers de cens à l'évêque Boniface.

1225 environ (1).

Aymo prepositus sancti Egidii necnon et eiusdem loci conventus, nobilibus viris Willelmo de Ayllan militi et consortibus eius in Domino salutem. Mandantes vobis precipimus in quantum possumus quatenus domino B. (2) Augustensi episcopo et successoribus eius episcopis videlicet Augustensibus de cetero persolvatis pacifice illos XII. denarios annuales, quos nobis debebatis facere nomine illarum rerum quas Yporiensis ecclesia quondam habuit in diocesi Augustensi, quas vos tenetis, et de ipsis XII. denariis annualibus dicto Augustensi episcopo et successoribus eius libere et absolute de cetero respondeatis, necnon et de omni illo iure quod nos in ipsis rebus habebamus.

CXI.

Le chevalier Villencus d'Aymaville prête hommage de fidélité à l'évêque Boniface.

Scriptum de fidelitate illorum de Amavilla.

1237.

Il est question dans cette charte de l'hommage de fidé-

(1) La présente charte ne porte aucun titre dans le Cartulaire. Elle se réfère à la charte 98e; celle-ci exprimant la date de 1225 sert par conséquent à fixer l'année de la présente charte.

(2) Boniface.

lité dû à l'évêque pur les seigneurs d'Aymaville. A cette époque, la famille de Challant n'avait pas encore de juridiction sur le territoire d'Aymaville. Le tom. I. Ch. col. 1386, *Histor. patr. Mon.*, contient le présent document transcrit fidèlement sur le Cartulaire, sauf un passage qui doit être redressé comme suit : « fecit hominium domino Bonefacio Augustensi episcopo melius quam alii domino, salva tamen fidelitate comitis Sabaudie. »

CXII.

Le chevàlier Villencus d'Aymaville engage à l'évêque Boniface le cens de 15 setiers de seigle à percevoir sur une dîme.

Scriptum de decima de Toura (1).

1237 environ (2).

Notum sit omnibus quod Willencus de Amavilla miles, qui cognominatur presbiter, misit in rectum convadium pro XIII libris B. (3) Augustensi episcopo et domui episcopali illos XV sestarios sigali, quos Hugo de Sinzo (4) quondam minister de Sarro solebat facere annuales ipsi Willenco nomine illius decime, quam dictus Hugo tenebat ab ipso Willenco, ubicumque ipsa decima iaceat sive in Thora sive alibi; et has XIII. libras confessus est ipse Willencus se recepisse et habuisse. Preterea notum sit omnibus quod dictus Willencus,

---

(1) *Toura*, Thora village de Sarre.

(2) Cette charte est sans date précise; mais comme elle est intercalée entre deux chartes qui portent la date de 1237 et qu'elles regardent toutes les trois le même personnage, Villencus d'Aymaville, il est à présumer que la date de 1237 est commune à tous les trois documents.

(3) Boniface.

(4) *Sinzo*, Sarre.

salutis anime sue non immemor, et recognoscens quia minus bene servierat feudum quod ab ipso tenebat episcopo, concessit et contulit pro anime sue remedio super predictam decimam xx. libras secusiensium novorum prenominato episcopo et domui episcopali. Interfuerunt Johannes archidiaconus, magister Willelmus, Willelmus de Palacio, Girodus de Casaletho, Jacobus de Civino et Ay. de Curiis canonici Augustenses, et W. (1) de Vallepenigna (2) miles et frater W. conversus dicte domus episcopalis et quidam alii.

CXIII.

Villencus d'Aymaville engage à l'évêque Boniface, pour 6 livres, la part qu'il a à la dîme de Thora.

Scriptum de decima de Toura.

1237.

Notum sit omnibus quod Willencus de Amavilla, qui cognominatur presbiter, confitens decimam de Tora esse de feudo episcopi Augustensis, mittit in rectum convadium pro sex libris novorum secusinorum B. (3) episcopo Augustensi et successoribus eius et cui dare voluerit illam medietatem totam, quam dictus Willencus habet in dicta decima de Tora, et est fideiussor ipsi episcopo garendi rationabiliter hanc vageriam. Hoc totum factum est de consensu et voluntate Eurardi, qui fuit filius Rodulphi nepotis dicti Willenci. Actum est hoc anno dominice incarnationis M°. CC°. XXX°. VII°.

---

(1) Vuillerme.

(2) *Vallepenigna*, Valpelline, paroisse autrefois très étendue, divisée aujourd'hui en quatre paroisses.

(3) Boniface.

idus iannuarii (1) in domo dicti episcopi . Interfuerunt testes Johannes Lumbardus , magister P. (2) de Delbia , Guido de Casaletho canonici Augustenses , W. (3) capellanus sancti Johannis Augustensis , Johannes sacerdos (4) sancti Eugendi, magister Johannes de Ancon rector ecclesie de Avisio (5), frater Martinus et plures alii . Ad maiorem autem confirmationem prenominatus Willencus presentem paginam sigilli sui munimine roboravit . Confessus est etiam idem Willencus se dictam pecuniam recepisse.

CXIV.

Villencus d'Aymaville renonce en faveur de l'évêque Boniface à tous ses droits sur la dîme que Hugues de Sarre tenait de lui-même.

Scriptum de decima de Toura.

1239.

Notum sit omnibus quod dominus Willencus de Amavilla miles , qui dicitur presbiter , finem et donationem et resignationem fecit in perpetuum domino B. (6) Augustensi episcopo et domui eius episcopali de omni illo iure quod ipse Willencus habebat vel habere poterat in decimatione illa quam Hugo quondam minister de Sarro tenuit quondam per ipsum Willencum , ubicumque ipsa decima sive decimatio iaceat sive in Thora sive alibi . Actum est hoc anno dominice

(1) 3 janvier 1238, selon le style moderne.
(2) Pierre.
(3) Vuillerme.
(4) *Sacerdos*, curé.
(5) *Avisio*, paroisse d'Avise.
(6) Boniface.

incarnationis M° . CC° . XXX° . IX° . mense aprili . Testes sunt Hugo capellanus dicti episcopi et canonicus sancti Egidii , magister P. (1) canonicus Augustensis et frater W. (2) conversus domus episcopalis . Ad maiorem huius rei confirmationem voluit dictus dominus Willencus presentem paginam sigilli sui munimine roborari.

CXV.

L'évêque Valbert donne en fief à ses hommes de Cogne l'alpe d'Ondezana, moyennant certaines prestations.

Scriptum de alpe de Oudezana in Quonia (3).

1206.

Breve recordationis quod Walpertus episcopus Augustensis concedit suis hominibus de Cognya ad rectum feudum alpem de Oudezana (4) cum appendiciis suis usque ad aquam de Lecony (5) . Hoc donat ministris et Giberges et Oudebondes

(1) Pierre.

(2) Vuillerme.

(3) Ce document a été transcrit par L. Cibrario sur l'original appartenant aux archives de la Collégiale de Saint-Ours, et a été imprimé dans l'ouvrage, *Documenti, Sigilli*, etc. Le document, qui a été inséré dans le Cartulaire, offre quelques variantes. Aussi nous avons jugé à propos de le reproduire intégralement.

(4) *Oudezana*, Ondezana; cette alpe n'est pas située dans la vallée d'Aoste, mais dans celle de Locana (Ivrée), et a appartenu jusqu'au siècle dernier à la commune de Cogne. Pour s'y rendre, il fallait s'engager dans le vallon de Valleille, et franchir le col de Telleccio situé entre la Tour du Grand Saint-Pierre et le pic d'Ondezana. Au bas de ce col, se trouvent les châlets d'Ondezana ou de Telleccio. Ce passage n'est aujourd'hui accessible qu'aux touristes, à cause de l'avancement des glaciers.

(5) *Lecony*, c'est le torrent qui descend de la montagne où se trouve la célèbre mine de fer de Cogne.

et de Grousum [1], salvis bannis et percussionibus, scilicet LX. solidis, ad reddendum singulis annis in domo episcopi XXX. caseos in festo sancti Martini ad pondus aliorum, tali pacto quod amodo episcopus alpem vestire non debet neque per se neque per alium, et si ad diem certum non persolverint, super casamenta eorum non super alpem recuperare debet predictum censum. Si quis autem retinuerit quartam vel terciam vel quintam vel octavam vel mediam partem casei, integrum caseum persolvat. Si unum retinuerit tres reddat. Concessit eis quod omnes iuraverunt ut si aliquo tempore ipse vel alius alpem vestire vellet sine consensu ipsorum, bestias expellerent, super quo eos appellare non possit; placitum X. solidorum in mutatione episcopi et in morte hominum secundum quod unicuique ipsorum acciderit. Testes Ebrardus de Grazan, Rodulphus, Jacobus canonici, Ay. (Aymo) sacerdos de Villa [2]. Anno Domini M°. CC°. VI°.

CXVI.

L'évêque Boniface accorde à ses hommes de Cogne une permutation de prestations féodales.

1233 [3].

Notum sit omnibus tam presentibus quam posteris quod B. [4] Augustensis episcopus donat et concedit et commutat hominibus suis de Cognya X et VII. agnos debitales quos

(1) Les châlets de Grauson dans la vallée de Cogne sont très connus encore de nos jours.

(2) *De Villa*, Villa en Gressan.

(3) L'original de cet acte d'échange entre l'évêque Boniface et ses sujets de Cogne existe aux archives de l'évêché; il donne la date du mois de mars 1233.

(4) Boniface.

dicti homines tenebantur ei solvere in festo Ascensionis Domini pro xx et viii. caseis quos dicti homines tenentur ei reddere et successoribus eius in festo beati Martini ad pondus aliorum in civitate Augusta in domo episcopali nunc et in perpetuum. Ita tamen fit commutatio ista quod predicti homines resignant in manu episcopi nunc et in posterum pastum alpinum, et commutationem faciunt inter se episcopus et homines de Cognya, ita quod episcopus remittit predictis hominibus x. caseos de alpinis caseis pro isto pastu tempore suo, et predicti homines de Cognya resignant et remittunt predictum pastum episcopo et successoribus eius pro xv. caseis in perpetuum. Istis resignationibus et commutationibus fuerunt isti (*sic*) Ay. (1) de Casaletho, Ay. sacerdos de Cognya, duo fratres scilicet Girodus et Falcho, Gillavodus et Gaufredus ministri, Riferius de Palude, Martinus de Osayng, Johannes Ubili, P. (2) clericus, Ricardus de Monte Ruffo, P. albus, P. Sophia, Archingerius de Pivian et multi alii.

CXVII.

Acte de reconnaissance d'André du Torrent vers l'évêque Boniface.

Scriptum casarie de Torrente.

1241.

Notum sit omnibus quod Johannes, qui fuit filius Andree de Torrente (3), confessus est anno dominice incarnationis m°. cc°. xli°. in festo beatorum Prothi et Jacinti, quod fuit iii. idus septembris, quod ipse Johannes erat et est ca-

(1) Aymon.
(2) Pierre. Ce même nom répond aux deux initiales P, qui suivent.
(3) *De Torrente*; cette localité existe probablement dans la paroisse de Saint-Laurent d'Aoste.

sarius domini episcopi Augustensis, et quod nomine terræ quam B. [1] episcopus Augustensis petebat ab ipso Johanne de morte predicti Andree patris sui, promisit et pepigit dare dicto episcopo Bonifacio c. solidos. Interfuerunt testes Rodulphus prepositus [2], magister W. [3], magister P. [4] Ja. [5] de Civino, Ay. [6] de Curiis, canonici Augustenses, dominus Hugo canonicus sancti Egidii et capellanus dicti domini episcopi, et Petrus de Cognya subdiaconus, et frater W. [7] domus episcopalis conversus, et Volbertus de Boza burgensis Augustensis et Eurardus de Neyva.

CXVIII.

L'évêque Boniface accorde une déclaration d'usufruit.

Scriptum vinee de Rossery [8].

1242.

Notum sit omnibus quod cum olim bone memorie Johannes Ricardi in bona consistens memoria concessit et legavit pro anime sue remedio domui episcopali Augustensi illam plantatam vinee quam habebat in loco qui dicitur Rosseria, et de ea vinea per pollicem magistrum P. [9] canonicum Augustensem ad opus dicte domus episcopalis inve-

(1) Boniface.

(2) C'est le prévôt Rodolphe du Châtelar de la Salle, qui devint, quelques années après, archevêque de Tarentaise.

(3) Vuillerme.

(4) Pierre.

(5) Jacques.

(6) Aymon.

(7) Vuillerme.

(8) *Rossery*, Rochères, vignoble de la colline d'Aoste sur le territoire de Saint-Martin de Corléan.

(9) Pierre.

stiterit, nos vero B. [1] Dei gratia Augustensis episcopus instrumentum illud publicum, quod carta dicitur, quod dictus Jo. ex ipsa vinea confectum habuerat, post ipsius Jo. decessum postulavimus nobis reddi. Verum cum dicta Jacoba relicta dicti Jo. nec non et Jo. subdiaconus ex voluntate et ordinatione dicti Jo. testatoris in ipsa vinea usumfructum haberent quamdiu viverent, ipsa Ja. pacifice et quiete, et dictus Jo. subdiaconus XII. denarios annuatim faciendo iam dicte domui episcopali, quamdiu ipse viveret post ipsius domine Ja. decessum, voluerunt et petierunt indempnitati sue provideri, si ipsum redderetur instrumentum. Nos igitur B. Dei gratia Augustensis episcopus prenominatorum Ja. et Jo. indempnitati volentes providere prout decebat, confitemur tam dominam quam ipsum Jo. subdiaconum usumfructum habere in dicta vinea sicut supra dictum est, quamdiu vixerint, et ad eorum petitionem presentem paginam exinde fecimus fieri, et eam tam sigillo nostro quam sigillo Augustensis capitulo sigillari. Actum est anno Domini M°. CC° XL°. II°. mense iunio.

CXIX.

Pierre, prieur de S.-Ours, et maître Vuillerme, chanoine de la Cathédrale, condamnent Jean du Torrent à payer une prestation à l'évêque Boniface.

Item de Casaria de Torrente.

1241.

Notum sit omnibus quod nos P. prior sancti Ursi [2] et

(1) Boniface.

(2) Ce prieur est connu sous le nom de Pierre de Saint-Alban.

magister W. [1] canonicus Augustensis, nomine curie episcopi Augustensis, cognoscentes de quadam tercia cuiusdam casarie super qua tercia causa vertebatur inter dominum B. [2] episcopum Augustensem ex una parte et Johannem qui fuit filius Andree de Torrente ex altera; quam terciam dictus B. episcopus dicebat se debere habere in obitu dicti Andree; ipse vero Johannes respondebat se vel aliquem de domo sua ad hanc terciam reddendam non teneri, eo scilicet quod aliquis de domo sua ipsam terciam numquam solverit, nec aliquis nomine casarie, et etiam ad maiorem assertionis sue firmitatem allegabat quod Petrus avunculus suus obiit et nihil inde solutum fuit nomine casarie vel tercie. Nos de causa cognoscentes [3], citatis partibus, productis testibus et diligenter examinatis et attestationibus publicatis diebus et terminis debitis partibus assignatis, quia constitit nobis per testes omni exceptione maiores quod bone memorie dominus Valpertus episcopus Augustensis terciam habuit pacifice et quiete nomine dicte casarie in obitu Thome qui fuit frater prenominatorum Andree et Petri de Torrente et in eius tercie possessionem fuisse domum episcopalem; nos habito consilio prudentum virorum supradictum Johannem ad supradictam terciam persolvendam prenominato B. episcopo condempnavimus per sententiam diffinitivam. Actum est hoc anno gratie M°. CC°. XL°. I°, feria III que fuit pridie kalendas maii in domo sancti Ursi. Interfuerunt testes dominus Hugo sancti Egidii canonicus et episcopi capellanus, magister P. [4] canonicus Augustensis, et

(1) Vuillerme

(2) Boniface.

(3) La procédure juridique relatée dans cette charte mérite l'attention par la sévérité des formes qu'on a suivies dans la cause.

(4) Pierre.

Uldricus diaconus nepos eius et P . de Cognya subdiaconus , et quidam alii . Ad maiorem autem huius rei firmitatem fecimus presentem paginam sigillorum nostrorum munimine roborari.

CXX.

L'évêque Valbert inféode des terres à Pierre , neveu de Pierre Voisin.

Scriptum de feudo quondam Petri Vicini.

sans date.

Breve recordationis quod W . [1] episcopus donat ad rectum feudum Petro nepoti Petri Vicini , scilicet filio Villermi , illud feudum quod Petrus Vicinus habebat a donno Gunterio de Graczano , et pro isto feudo magis tenetur episcopo predictus P . quam alii homini , tali interposita pactione quod si forte Petrus filius Willermi antea decederet quam Guillermus pater eius , feudum istud in manibus Guillermi devolveretur . Audientes et videntes fuerunt A . [2] archidiaconus , David presbiter , Ricardus de Monte Poncio , G . [3] de Vallepennina , R . canonicus , W . Brunus , Ay . de Casaletho , donnus Alyaxinus , Aymo Liguers , Petrus de Donaycz , Falco de Bolsa , Ugo , Giroldus .

(1) Nous croyons devoir interpréter cette lettre initiale par le nom de Valbert, parce que plusieurs personnages, qui figurent dans ce diplôme, étaient contemporains de cet évêque.

(2) Anselme. Nous avons une charte de 1190 qui mentionne cet archidiacre.

(3) Guillaume.

CXXI.

L'évêque Boniface, à la présentation du prieur de Sᵉ-Hélène, confère au prêtre Vuillerme la charge d'âmes de la paroisse de Sarre.

Scriptum ecclesie de Sinzo.

1225.

Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus quod nos B. (1) divina permissione Augustensis episcopus, ad representationem Gi (2). prioris sancte Helene nec non et fratrum eiusdem domus sancte Helene (3), concessimus et contulimus curam animarum in ecclesia sancti Mauricii de Sinzo Wllelmo sacerdoti eiusdem ecclesie capellano (4). Actum est hoc anno dominice incarnationis M°. CC°. XX°. V°. VIII°. kalendas decembris in consistorio domus episcopalis. Interfuerunt Jordanus prior sancti Ursi Augustensis, cuius sigilli munimine voluerunt et petierunt dicte domus fratres nec non et dictus Wllelmus sacerdos presentem paginam nec non et sigilli nostri patrocinio roborari, et quidam alii tam clerici quam laici.

CXXII.

Concession de biens à Frumières faite par l'évêque Boniface.

Scriptum de Furmyeri.

1233.

L'objet de cette charte est la concession de prés et

(1) Boniface.

(2) Prieur Girod.

(3) Le prieuré de Sainte-Hélène était occupé par des religieux bénédictins dépendants du prieuré de Saint-Victor de Genève.

(4) Il résulte de cet acte que l'église de Sarre était de droit patronal des religieux de Sainte-Hélène.

d'une alpe faite par l'évêque Boniface à Girod de Chesalet et à Pierre son neveu. Ces châlets étaient situés à Frumière, dans la commune de Sarre. Ce document a été imprimé dans le tom. I. Ch. col. 1324, *Hist. patr. Mon.*
Dans le texte, qui a été publié, il faut lire « in personali beneficio » et non *in principali beneficio.*

CXXIII.

L'évêque Pierre donne en fief au chevalier Vuillerme Grossi la tour de Châtelar sous l'approbation de Rodolphe, archevêque élu de Tarentaise.

Scriptum de feudo domini Jacobi de Castellario.

1248.

Cette charte a paru *loc. cit.* col. 1395. Mais nous y relevons une faute : *nichil prodere possit*, pour « nichil perdere possit. »

Voici le thème. L'évêque Pierre d'Étroubles donne l'investiture de la tour du Châtelar avec ses dépendances à Guillaume Grossi du Valdigne, et Rodolphe, neveu du feudataire et archevêque élu de Tarentaise, approuve cet acte. La rubrique ne mentionne que Jacques du Châtelar ; c'est qu'à l'époque où le Cartulaire a été compilé, Jacques Grossi, neveu de Guillaume, était seigneur de la tour du Châtelar.

CXXIV.

Convention entre l'évêque Boniface et Thomas de Crest relativement à des redevances.

Scriptum de placito illorum de Crest.

1221.

Cette charte a été imprimée *loc . cit* . col 1265 . Il y est question d'un accord stipulé entre l'évêque Boniface et Thomas de Crest de la Salle , au sujet de prestations féodales que celui-ci devait à la mense . Ce n'est pas *deberet facere episcopo* qu'il faut lire dans le document publié, mais « debet facere episcopo . » Le nom DD . s'interprète par « David . »

CXXV.

Sentence arbitrale au sujet de cens que se devaient les chanoines de la Cathédrale.

Quedam ordinatio ecclesie Augustensis.

1231.

Les chanoines de la Cathédrale se devaient des cens les uns aux autres ; une sentence arbitrale règle les points controversés . Cibrario , qui a emprunté au Cartulaire ce document comme les précédents , l'a publié *loc . cit* . col . 1316 . Mais il s'est mépris , en lisant *sed si deberet bladum* , au lieu de « scilicet si debet bladum , » — et *det finem* , au lieu de « det fidem . »

CXXVI.

Cause féodale entre l'évêque Boniface et Hugues de Bard terminée par une sentence arbitrale.

Scriptum de fidelitate Bardi.

1225.

Un tribunal d'arbitrage condamne Hugues, seigneur de Bard, à prêter personnellement hommage de fidélité à l'évêque. Le texte publié *loc. cit.* col. 1289 renferme quelques inexactitudes : *Hugonus* pour « Hugo, » — *episcopus securitate plena* pour « episcopus recepta securitate plena, » — *ullum videbant* pour « nullum videbant. » Parmi les témoins, manque « Aymo de Amavilla. »

CXXVII.

Biens à Valpelline tenus en fief de l'évêque Boniface par Jean Ava.

Scriptum Casarie de Vallepelina.

1227.

Jean Ava se reconnaît feudataire de l'évêque pour des biens sis dans la vallée de Valpelline. Nous remarquons dans la même charte imprimée *loc. cit.* col. 1293 des fautes, qu'il est bon de redresser. Ainsi, dans la phrase *fines et secunde pecie*, le mot *et* est de trop ; — au nom *cacia* il faut substituer le mot « eacia » (Oyace) ; — les confins de la quatrième pièce de terre située à Oyace sont,

d'après le Cartulaire, les suivants : « de Iª · et IIª. via publica, de IIIª. terra Johannis de Grangia, de IIIIª. terra Regum ; — le mot *prioria* a été mal lu, c'est le mot « porta » que renferme le texte.

CXXVIII.

Biens et droits de la mense épiscopale à Thora et à Frumières.

Scriptum inquisitionis rerum de Furmyeri.

1228.

Ce document rapporte une ascension alpestre de l'évêque Boniface et la reconnaissance de ses droits temporels dans la vallée de Thora et de Frumières. La reproduction de cette charte dans le tom. I. Ch. col. 1295, *loc. cit.* n'a pas été heureuse, surtout au sujet des noms propres. On y lit : *Beyraudus de villadege* au lieu de « Reymundus de Villa, Ugo, » — *mundano* au lieu de « mendacio, » — *ab esum* au lieu de « a Belun, » hameau de Sarre, *l'arca (sic pro archangelo)* au lieu de « vel circa, — *causarum* au lieu de « caularum, » — *commodamine* au lieu de « cum moderamine, » — *fredierius* au lieu de « frediers, » — *presumet* au lieu de « presumeret, — *pouizo* au lieu de « Poinzo, » — *ovellato* au lieu de « Ovellan, » — *ab esum superius episcopo* au lieu de « a Belun superius episcopus, » — *rollya* au lieu de « Rossyn, » — *airuzo* au lieu de « Arenzo, » — *nadelmus* au lieu de « Nantelmus. »

CXXIX

L'évêque Pierre donne en fief à Martin de Cogne une maison située à Marchévaudan.

Scriptum de Augusta.

1255 environ (1).

Notum sit omnibus presentem paginam inspecturis quod dominus Petrus Augustensis episcopus (2) donat et concedit in perpetuum ad rectum feudum Martino qui cognominatur Vachi de Cognia , et Marie uxori eius , et heredibus ab illis duobus progenitis et cui acciderit , quamdam domum cum fundamento et cum orto qui adheret illi domui que iacet in civitate Auguste , versus forum Voudanum , iuxta viam que dirigitur versus portam Beatricem (3) . Hoc donat eis pro duobus solidis de servicio annuatim in festo sancti Stephani , et pro quatuor solidis de placito quando acciderit . Fines illius domus et orti sunt de prima parte res quondam Bovonis merciferi , de secunda via publica , de III . et IIII . res Johannis de Grangiis civis Augustensis . Hoc donat eis dominus episcopus pro dicto servicio et placito , excepto placito ministri , et pro bonis usibus et consuetudinibus terre Ad hec interfuerunt testes Aymo de Curiis et Aymo de Palatio canonici Augustenses . In cuius rei testimonium dominus episcopus presens scriptum sigilli sui dignum dixit robore confirmandum .

---

(1) Cette date approximative nous est acquise par les noms des témoins qui assistèrent au présent acte d'inféodation, et qui vivaient tous les deux à cette époque.

(2) Dans cette charte, comme dans les chartes précédentes où est cité le nom de l'évêque Pierre, il est toujours question de Pierre d'Étroubles, qui siégea de 1246 à †259.

(3) C'est aujourd'hui la rue Challant.

CXXX.

Le pape Alexandre III prend sous sa protection l'église d'Aoste, et confirme les droits et les possessions de l'évêque Aymon.

Privilegium seu Confirmatio domini Pape.

1176.

Cette bulle remarquable, qui place sous la protection spéciale du Saint-Siége les églises dépendantes immédiatement de l'autorité épiscopale, a été transcrite sur le Cartulaire par le prieur A. Gal et publiée dans le tom. II. Ch. col. 1048, *Hist. patr. Mon.* Il a aussi enrichi le texte de notes très-intéressantes. Une faute d'impression s'est glissée dans ce travail. Au lieu de *ecclesiam de uxe*, il faut lire « ecclesiam de Voce. »

CXXXI.

Statuts accordés par l'évêque Pierre aux habitants d'Issogne.

Statutum de Yssyognia (1).

1255 environ.

Quod maiorum auctoritas tenendum censuit observari debet a posteris illibatum. Hinc est quod nos P. (2), divina

(1) La paroisse d'Issogne relevait de la seigneurie temporelle de l'évêque d'Aoste.

(2) Le nom de l'évêque Pierre d'Étroubles, qui donna ces statuts, sert à fixer l'époque où ils furent publiés. En 1253, le comte de Savoie, Thomas II, avait amplifié les statuts accordés dans le siècle précédent à la Cité d'Aoste. Il est naturel de penser que l'évêque Pierre se soit inspiré de l'exemple de son souverain, en dressant, peu de temps après, pour ses sujets d'Issogne des règlements de police et une sorte de code pénal. Ces statuts sont dignes de toute attention. Malheureusement, nous n'en possédons pas l'original.

paciencia humilis episcopus Augustensis, communi utilitati hominum et feudatariorum nostrorum de Yssyognia et aliorum ibidem manencium invigilare cupientes, et eosdem in statu pacifico et tranquillo vivere specialiter affectantes, habito prudentum virorum consilio, ipsis hominibus et feudatariis nostris pro maiori parte presentibus et in hoc consencientibus quedam statuta in Yssyognia posuimus inferius adnotata. — In primis statuimus ut quicumque homicidium perpetraverit in LX. solidis condempnetur et ipse et omnia bona sua sint in misericordia episcopi.

Item de manifesta prodicione in LX. solidis, et persona et res in misericordia episcopi.

Item de manifesto adulterio in LX. solidis.

Item si quis commandiciam fecerit alicui, episcopo inconsulto, in LX. solidis condempnetur.

Qui de feudo nostro aliquem de alieno dominio infeudaret, feudum amittat et in LX. solidis condempnetur.

Latro de nocte debet XX. solidos et latro de die X. solidos.

Qui de quocumque gladio vel lapide percuxerit aliquem vel aliquo modo sanguinem ei excusserit, persolvat pro banno LX. solidos.

Si quis contra bannum nostrum edictum ire presumpxerit, reus erit V. solidorum.

Qui de nucibus vel racemis aut castaneis [1] vel aliis quibuscumque fructibus vel lignis contra voluntatem illius cuius sunt quicquam acceperit, X. solidos solvat et iniuriam passo emendet.

Item quicumque inciderit in nemore de Bocuel [2] vel

(1) Les noix, les raisins, les châtaignes sont encore de nos jours les principales productions de cette commune.

(2) La forêt de Bocuel a été, dans les derniers siècles, transformée en vignoble.

ignem apposuerit vel ad capras arborem inclinaverit [1], reus sit v. solidorum et vi. denariorum.

Item qui clamam fecerit de re ad dominum episcopum pertinentem alieno domino, LX. solidorum reus sit.

Item quicumque ad defensionem alicuius rei vel ad prehendendam rem vel invadendam vel ad aliquem insidiandum aut vulnerandum aut alias offendendum socium vel socios armatos infra iuridictionem domini episcopi aduxerit vel venire fecerit aut consenserit, pena LX. solidorum reus sit.

Item quicumque aquam venientem a hora vesperarum usque ad crastinum ad horam primam venire turbaverit aut aquam venientem diverterit [2], III. solidorum et VI. denariorum reus sit.

Item quicumque in ripagio Durie a loco qui dicitur Greperi usque ad Montillon [3] aliquam arborem aut dumum vel rubum vel ylam inciderit, v. solidorum et VI. denariorum reus sit.

CXXXII.

L'évêque Pierre donne en fief à l'hôpital des Colonnes la moitié de la terre de Reverier.

1235 environ (4).

Notum sit omnibus quod nos Bonefacius. permissione di-

(1) On sait que les chèvres, en dévorant les bouts tendres des branches des arbres, arrêtent leur croissance; aussi sont-elles considérées comme les pires ennemis des forêts.

(2) Il est question ici des eaux d'irrigation qui apportent la fertilité dans les terres si légères de la commune d'Issogne comme en général des autres communes de la Vallée.

(3) Montillon est la montagne qui sépare la commune d'Issogne de celle d'Arnad.

(4) Comme cette charte est postérieure, dans l'ordre chronologique, à celle qui figure sous le n° 68 de ce Recueil, et qui se rapporte à l'an 1234, elle doit être placée en 1235 environ.

vina Augustensis episcopus . concessimus et contulimus , de consensu domini Herluini Tarentasiensis archiepiscopi , ad rectum feudum hospitali de Columpnes et rectoribus eius pro IIII^or . denariis de placito quando aciderit , et pro una libra cere in vigilia Nativitatis Domini annuatim redenda , medietatem illius terre quam domus episcopalis habet in loco qui dicitur Rivayrier (1) , quam nos emimus a domino Bernardo de Pertuis milite . Pro altera vero medietate terre quam domus nostra episcopalis habet in dicto loco scilicet de Rivayrier , debet facere annuatim unum sestarium siliginis Martino nepoti Deus fecit , quamdiu ipse Martinus non teneret in manu sua ipsam medietatem dicte terre . Post decessum dicti Martini , debet facere annuatim ipsum hospitale domui nostre episcopali alteram libram cere de servitio in Nativitate Domini pro hac medietate terre , et IIII^or . denarios de placito quando acciderit . Preterea si dictus Martinus aliquo tempore teneret et coleret ipsam medietatem terre huius , nichilominus prefatum hospitale haberet totam illam domum quam Emenburga rectrix ipsius hospitalis ibi fecit fieri . Testes magister P . (2) de Delbia canonicus Augustensis , Aymo sacerdos cellerarius , frater Wllelmus et frater Valfredus mistralis domus episcopalis .

CXXXIII.

Reconnaissance d'Anselme vers l'évêque d'Aoste pour des biens situés à Veraye et en d'autres lieux.

sans date.

Memorandum quod Anselmus pater Amedi de Ar-

(1) *Rivayrier*, région de Charvensod.

(2) Pierre.

naudo [1] dixit et manifestavit domino Anfredo de Eyaz [2] et Jacobo fratri suo quod ipse tenebat a domino episcopo Augustensi alpem de Curtor et prata et pascua dicte alpis, et dimidiam villam de Ollian [3] sicut continet fossatum Dollian versus Varayam superius et inferius; pro quibus debentur quatuor fidelitates Amedeo et debebantur patri suo. qui vendidit tres fidelitates dominis de Castillione [4] scilicet fidelitatem Aymonis de Somonz [5] et aliam illorum de Cerelian [6] et fidelitatem ipsius domini Affredi vel alberegi sui et tenet aliam quam vult vendere. Et dictus Amedeus, tam pro isto feudo quam pro alio quod tenet, debet fidelitatem domino episcopo melius quam alteri.

CXXXIV.

L'évêque Boniface accense une dîme à Falco du Clos.

1243.

Notum sit omnibus quod B. [7] Dei gratia episcopus Augustensis, de consensu et voluntate capituli Augustensis, donat et concedit Falconi de Clauso [8] decimam quam Aymo Pascherius quondam tenebat ab ipso episcopo, ubicumque sit, in monte et in plano, pro tribus modiis puri vini de censu annuatim de vino illius decime vel de eo simili, et pro duobus modiis sigali de censu annuatim reddendis tempore messium

---

(1) *Arnaudo*, Arnad?
(2) *Eyaz*, Ayas.
(3) *Ollian*, village de Veraye.
(4) Les seigneurs de Chatillon étaient les seigneurs mêmes de Challant.
(5) *Somonz*, hameau de la paroisse de Saint-Denis.
(6) *Cerelian*, autre hameau de Saint-Denis.
(7) Boniface.
(8) *Clauso*, localité de l'ancienne paroisse de Saint-Martin de Corléan?

infra civitatem Augustam. Tamen dictus dominus episcopus debet recipere dictos tres modios vini in parochia sancti Martini de Corliano. Preterea dictus Falco tenetur fide data demostrare et significare per scripta dicta [deberi] domino episcopo vel eius nuncio. Illam vero decimam dedit et contulit dominus episcopus predicto Falconi [in] vita ipsius Falconis. Et ad maioris (*sic*) [rei] firmitatem dominus episcopus et capitulum Augustense presens scriptum sigillorum suorum fecerunt munimine roborari. Datum Auguste [anno] M°, CC°, XLIII, feria VI, post dominicam qua [canta]tur Circumdederunt me [1]. Hoc quidem [dedit] predictus episcopus dicto Falconi, salvo iure a[lterius] [2].

(1) Ce qui correspond au 13 février 1243.
(2) Les mots ou les syllabes entre parenthèses sont effacés dans le Cartulaire. Le sens naturel de la phrase les a remis en place.

Échange de biens entre le comte Humbert et le monastère de Saint-Bénigne [1].

1032 (2).

In Xpi nomine. Quoniam bonum pacis et studium karitatis utriusque id conplacuit adque convenit de conmutandis terris inter homines alicos his nominibus, videlicet inter domnum Uberti comiti [3] et Bavo, qui est avocatus de vice comiti [4], necnon hab alia parte ad monasterium sancte Benigne [5], ut inter se terras aliquas conmutari deberint,

(1) Cette charte précieuse contient un acte d'échange de biens entre le comte Humbert aux blanches mains et le monastère de Saint-Bénigne, passé à Aoste la 41e année du règne de Rodolphe III, roi de la Bourgogne Transjurane. Nous tenons ce document du prieur A. Gal. Nous croyons que c'est l'original délivré par le chancelier même au supérieur du monastère de Saint-Bénigne: car A. Gal avait pu se procurer plusieurs chartes concernant cet ancien monastère. L. Cibrario, qui a publié cette pièce dans le tom. I. col. 498. Ch. *Hist. patr. Monum.*, dit l'avoir extraite des archives de la collégiale de Saint-Ours.

(2) Cette date se justifie par le fait de la mort de Rodolphe arrivée en 1032, au témoignage des écrivains contemporains. Évidemment cet acte se rapporte à la dernière année de sa vie. D'après cette charte, Rodolphe aurait eu un règne de quarante ans et quelques mois: ce qui fixe le commencement de son règne à l'an 992. Une charte publiée dans la *Gallia Christiana* (tom. XII, col. 427) et dans le *Trésor de l'Abbaye de Saint-Maurice* par M. Aubert (pag. 213) nous montre Rodolphe roi de Bourgogne, le 31 mars 993, première année de son règne.

(3) *Uberti comiti*, Humbert aux blanches mains.

(4) *De vice comiti.* La charge de vicomte ou de représentant du comte dans la Vallée était donc déjà instituée à cette époque. Il ne conste pas que cette charge ait été exercée par d'autres personnages que par les seigneurs de Challant. A la fin du XIe siècle, nous voyons figurer le vicomte Boson de Challant (*Hist. patr. Mon.* Ch. tom. I, col. 730).

(5) *Sancte Benigne*, au lieu de « Sancti Benigni ». Il faut fermer les yeux sur les fautes grammaticales qui fourmillent dans ce document. C'est, du reste, le titre le plus ancien que nous ayons sur le monastère de Saint-

quod ita et fecerunt. Inprimis donat domnus Ubertus comes de terra de suo comitatu (1) et de beneficio Costabile (2) per manum Bavoni, qui est advocatus de vice comitatu, a parte monasterium sancte Benigne campum unum, qui iacet infra civitate ad locum ubi dicitur Inprovia (3); habet finis de una parte terra sancti Johanni (4), et de tres partes via; habet per iusta mensuram mensuratam sogas (5) VII, et amplius; unaqueque soga habet pedes C. Similiter donat Bovo qui est avocatus sancte Benigne (6) a parte illam terram, qui est de comitatu vel a beneficio Costabile campum unum

---

Bénigne. Cette maison religieuse fut fondée à Aoste, dans le commencement du XI° siècle, et dépendait du monastère de Fructuaire. Dès le siècle suivant, les bénédictins furent remplacés par les chanoines réguliers du Grand-Saint-Bernard, comme le témoigne une charte de 1177 (*Hist. patr. Mon.* Ch. tom. II, col. 1056). Le monastère de Saint-Bénigne fut ensuite converti en bénéfice et donné à titre de commende à différents personnages. Enfin, une bulle du pape Clément VIII, en date du 1r février 1596, l'érigea en collége d'études. C'est encore sa destination actuelle.

(1) *De suo Comitatu.* Ces expressions prouvent évidemment qu'à cette époque la Vallée d'Aoste faisait partie intégrante du Comté du prince Humbert, et que celui-ci en était comme le souverain reconnu.

(2) *Costabile.* Cette expression paraît désigner par contraction la dignité de connétable, *Conestabilis*, *Comes stabuli.* Le comte, préposé à la garde des chevaux du roi, dont parle l'historien S. Grégoire de Tours, devint, dans la suite des temps, le chef des armées chez les Francs et autres peuples (Du Cange, *Gloss.*). Le comte de Savoie, Humbert aux blanches mains, a été investi de ce commandement supérieur. Il avait dans la Vallée d'Aoste non seulement la charge de gouverneur plus ou moins indépendant, mais aussi la propriété foncière d'un grand nombre de terres. De là, l'échange de biens qu'il fit, comme particulier, avec le monastère de Saint-Bénigne.

(3) *Inprovia;* c'est une localité aujourd'hui inconnue comme celle de *Inescinacio* mentionnée quelques lignes plus loin.

(4) *Sancti Joanni,* église paroissiale de Saint-Jean alors distincte de la Cathédrale.

(5) *Sogas,* cordeau dont se servaient les habitants des Alpes pour mesurer leurs terres (Du Cange, *Gloss.*).

(6) L'avocat de Saint-Bénigne s'appelle Bovo, tandis que le nom de l'avocat du vicomté est Bavo. Ces deux noms ne doivent pas se confondre.

in conmutacione, qui iacet in loco ubi dicitur Inescinacio; habet finis de una parte Costabilis, de alia parte Albini, de tercia parte sub figio, et de quarta parte Johanni; habet per iustam mensuram mensuratam sogas XI; unaqueque soga habet pedes C. Ea tenore faciunt hac conmutacione rectores sancte Benigne ut habeant potestatem tenendi adque possidendi usque ineternum. Quod si post hunc diem si ullus homo est ulloque tempore qui conmutacione ista infringere aut inquietare vel removere voluerit, conponat penam argentum libras XX, et conmutacio ista omni [tempore] (1) firma et stabilis permaneat cum stipulacione pro omni firmitate subnixa.

Hactum in Augusta civitate loco publico. Signum Bavo [qui est avocatus de vice] comitatu, qui conmutacio istam fecit per iussione domni Uberti comiti et manu sua firmavit Costantinus. [Isti sunt] estimatores Manno et Costantinus et laudatores.

Ego Eyricus presbiter a vice Bavoni cancellarii in die veneris scripsi, regnante Rodulfo Rege annos XLI, indicione XII (2) feliciter.

---

(1) Les mots entre parenthèses sont totalement effacés dans l'original; nous y avons suppléé d'après le contexte.

(2) L'indiction XII est fautive; c'est l'indiction XV qu'aurait dû marquer le vice-chancelier.

Torino. Fototip. F.lli Doyen.

L'ONOREVOLE

QUINTINO SELLA

NOTÍZIA

DI

DOMENICO CARUTTI

Non ha molto, in non so quale operetta, precorrendo col desiderio l'evento, e già conducendomi col pensiero al giorno, nel quale la R. Accademia dei Lincei sarà per celebrare la sua traslazione nella sede assegnatale per legge, io diceva che gli Accademici avrebbero allora significato a Quintino Sella quanta riconoscenza gli fosse dovuta dal rinnovato sodalizio. Volti pochi mesi, l'Italia tutta lamentò una tomba apertasi anzi tempo, e la R. Deputazione sopra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia volle che con qualche parola fosse significato pubblicamente il comune cordoglio dei colleghi. In questi ristretti e modesti confini fu assunto il mesto e onorevole ufficio da chi doveva compirlo, come quegli che poco valente a dir bene di una sola materia, sarebbe del tutto inabile a discorrere di molte. E in molte ed alte il Sella esercitò la vita e l'ingegno, talchè ad encomiarlo vorrebbesi, come Giuseppe Biamonti dimandava per Tommaso Valperga di Caluso, l'accordo di vari intelletti, i quali pigliassero chi una parte e chi l'altra, a ragionar de' suoi pregi; e a imitazione degli oratori antichi e ancora degli avvocati odierni, che insieme trattavano e trattano la medesima causa, l'uno giudicasse il ministro

delle Finanze, e chi chiamasse a pacata disamina gli scritti del matematico e del geologo, e chi discorresse del cultore delle scienze sociali poste in atto. Non potendo io toccare di queste parti, se non per ricordo, e dovendo registrare, non adornare il corso degli onori suoi, non istudierò di rappresentare, ma starò contento ad affermare piuttosto le virtù dell'animo, che furono nobile corona dell'insigne operare di Quintino Sella.

Nato a Mosso nel Biellese il 7 di luglio 1827 da Maurizio e da Rosa, anco essa dei Sella, donna forte, e grande esempio della madre di famiglia, fu l'ottavo dei venti loro figliuoli, e il quinto dei maschi, donde il nome suo di Quintino. Sposò nel 1853 Clotilde Rey, degna della suocera, e visse con lei unanime, amandola e rispettandola; morì in Biella il 14 marzo di quest'anno 1884 in età di cinquantasette anni non ancor tocchi, ricevendo i conforti della religione in cui era nato, e la sua spoglia mortale fu composta nel cimitero del santuario di Oropa, mille ducento metri sopra il mare.

I Sella sono casata antica nell'esercizio onesto e paziente delle industrie, e le loro officine in Mosso, che in pria usarono alla macinazione dei grani, indi divennero cartiera, poscia filatoio di seta, più tardi fabbrica di ferro e finalmente di lana, erano visitate nel 1561 da Emanuele Filiberto, come ai tempi nostri furono visitate dal re Umberto e da altri principi nostri. Quintino Sella, è pochi anni, amò perpetuare queste ricordanze con una lapide, e volle che io ne congegnassi le parole sovr'essa incise:

HEIC · VBI OLIM · FRVMENTIS · MOLENDIS
MOX · CHARTAE · TEXENDAE
SERICIS · NENDIS DVCENDIS · FERRO · TVNDENDO
NVNC · OPERIBVS · LANARIIS · FACIENDIS
INGENII · ACIES · AQVAE · VIM · MODERATA · OFFICINAS · INSTITVIT
REGALES · SABAVDICAE · DOMVS · PRINCIPES
EMMANVEL · PHILIBERTVS · DVX · ALLOBROGVM · AN · MDLXI
AMADEVS · DVX · AVGVSTAE · PRAETORIAE · AN · MDCCCLXIV
VMBERTVS · REX · ITALIAE · AN · MDCCCLXXX
VNA · CVM · AMADEO · FRATRE
CLOTILDA · SORORE · HIERONYMO · NAPOLEONE · LEVIRO
VICTORIO · LVDOVICO · SORORIS · FILIIS
NAVOS · IN · PVBLICA · COMMODA · CONATVS
PRAESENTIA · COMI · ALLOQVIO · PROBARVNT.

QVINTINVS · SELLA
CVM · FILIIS · SVIS · ALEXANDRO · CONRADINO · ALPHONSO
ET · FRATRIS · CAROLO · VICTORIO · GAVDENTIO · HERMINIO
MEMORIAM · PRINCIPVM · STVDII
IN · PATRIOS · UTILIVM · ARTIVM · PROFECTVS
EXTARE · VOLVERVNT.

Il giovine Sella attese alle discipline classiche in Biella, di là venne nell'Università di Torino, udì Giovanni Plana e Carlo Ignazio Giulio, e, conseguita la laurea d'ingegnere nel 1847, si condusse a perfezionare gli studi in Parigi alla scuola delle Miniere con sussidio del governo di Carlo Alberto; indi, studioso pellegrino, vide il Belgio, la Germania e l'Inghilterra. Ritornato in patria, fu nel 1852 nominato professore straordinario di geometria applicata alle arti nell'Istituto Tecnico di Torino, nel 1853 professore sostituto di matematica nella R. Università, nel 1855 professore effettivo di geometria applicata; creato nel 1859 direttore

del museo mineralogico dell'Istituto tecnico, entrò nel Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, e nel 1860 in quello delle Miniere. Pria del quale anno il suo nome erasi fatto noto ai dotti per uno scritto *Sulla Mineralogia Sarda* (1855), quattro memorie, come oggi si chiamano, sulla Cristallografia, inserite nel *Nuovo Cimento* (1856), e una dissertazione *Sulle forme cristalline di alcuni sali di platino e del boro adamantino* (1856). Pei quali scritti egli che non avea varcato i trent'anni, fu eletto socio effettivo della R. Accademia delle scienze di Torino, onore che ponevasi allora tra i primi (7 dicembre 1856); e per essi e per altri lavori successivi e le pubbliche lezioni, fu giudicato meritevole di sedere nella Commissione giudicatrice del sistema Sommeiller per la perforazione del Cenisio.

Siffatta operosità scientifica fu interrotta, per non dir troncata a mezzo, verso l'età sua di trentasei anni. Nel 1860 fu eletto deputato del collegio di Cossato, che gli rimase fedele insino al fine della vita. Acceso di libertà fino dagli anni giovanili, nel nome di patria abbracciava coi migliori la penisola intera. La prima sua apparita nell'arringo politico, credo sia stata questa. Nel 1848, trovandosi in Milano, fu a un Circolo, dove, mentre combattevasi sull'Adige per l'Indipendenza, predicavano contro ai re, contro a Carlo Alberto e contro all'unione della Lombardia col Piemonte. Non si contenne, chiese di parlare; ai primi detti, riprovatori di quel linguaggio e di quelle improntitudini, gli strepiti e i fischi gli mozzarono il discorso. In processo di tempo gridi e strapazzi tentarono e non poterono fargli tacere il vero. Nella camera dei Deputati parlò per la prima volta nella VII[a] Legislatura nell'anno 1860, e si manifestò oratore. Nel 1861 fu per pochi mesi segretario generale della Pubblica Istruzione, essendo ministro Francesco Desanctis;

se non che il Sella era di quegli uomini, cui convengonsi solamente i primi luoghi, e li occupano a un tratto per comune consenso. Nell'amministrazione Rattazzi governò il ministero delle Finanze dal 3 marzo all'8 dicembre 1862, e di nuovo nel ministero Lamarmora dal 28 settembre al 31 dicembre 1864.

Durante la guerra del 1866 andò in Udine col grado di Regio Commissario, e di quanto fece in quei giorni rende testimonianza la lapide commemorativa postagli in quella città, non è molto, la quale dice colle parole del senatore Marco Tabarrini:

SAPPIANO I POSTERI
COME SUL FINIRE DELLA GUERRA DEL MDCCCLXVI
NON PER ANCO CONCHIUSA LA TREGUA
ALLA CITTÀ GIÀ LIBERATA DAGLI AUSTRIACI
SI MINACCIAVA NUOVA INVASIONE NEMICA
MA QUINTINO SELLA
NELLA MEMORABILE NOTTE DEL IX D'AGOSTO
VENUTO A CONSIGLIO NELLA SALA DI QUEST'ALBERGO
COI CAPI DELL'ESERCITO NAZIONALE
TANTO SI ADOPERÒ
CHE VALSE A SCONGIURARE
I DANNI E L'ONTA DEL TEMUTO RITORNO
L'ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE
NON DIMENTICA DEL BENEFICIO
FECE PORRE Q. M. NEL MDCCCLXXXIV.

Ritornò per la terza volta ministro delle Finanze e le amministrò dal 14 dicembre 1869 sino al 10 luglio 1873, durante il qual tempo resse temporaneamente per due mesi e mezzo (18 maggio, 5 agosto 1872) il ministero della Pubblica Istruzione. In Parlamento fu oratore pieno, ordinato,

autorevolissimo, e comechè non sempre ornato di quei pregi di stile, ond'egli avrebbe potuto abbellirsi, gli uditori pendeano dal suo labbro, tanto riusciva efficace l'abbondanza dei concetti intorno alla materia di che disputava, tanto poteano la maestrevole disposizione degli argomenti, il convincimento che li spirava, la grazia e quasi direi la pensata bonomia dei motti festevoli e vivi, di che li rivestiva. Taluna volta toccò le cime della grande eloquenza, come quando parlò sì coraggiosamente contro l'affrettata abolizione del macinato (8 luglio 1878). Le sue relazioni parlamentari si consultano tuttora con frutto, e quella *Sulla condizione mineraria dell'isola di Sardegna*, rimarrà documento alla scienza prezioso (1868). Fu il Ministro del pareggio, ossia colui che volle e animosamente e perseverantemente conseguì che le spese e le entrate del bilancio battessero. L'Italia riconoscente onora oggi l'opera sua, che a lui vivente procacciò soventi volte animavversione e mala voce. Salvò l'erario, che è principio della stabilità dei regni.

Usò la lente dell'avaro (lo disse egli stesso) nel risecare le spese che non erano strettamente necessarie, austero spenditore del pubblico danaro anche nelle minime particelle del bilancio, egli che grandi e magnifiche opere vagheggiava nella mente, e alcuna ne pose poi in atto; ma in quei giorni affannosi importava risparmiar l'obolo stesso, perchè il fallimento dello Stato era alle porte. Nimicava, anzi, ed è meglio, non conosceva il fasto ministeriale, egli piuttosto ricco che agiato, e che però, lasciando il seggio, potea non ritornar pedestre tra la folla, dopo di avere per alquanti mesi disdegnato di toccar colle piante l'umile selciato. Io l'ho sempre meco medesimo considerato come l'esempio più imitabile e sincero del ministro democratico, nome che egli non usurpò tuttavolta, e che, sebbene sia abusato e svisato

nelle parole e nelle opere, ha pure in sè molto di nobiltà, chi non lo deformi colle affettature, e lo illustri con interiore modestia di cittadino.

Nel 1881 il re Umberto con atto virile gli confidò il mandato di formare un nuovo Ministero, che non gli succedette di comporre. Non credo ch'ei mancasse a sè stesso in quel giorno, ma che non avesse con operosa sagacia previdente preparate le vie; il quale fatto ed altri che il precedettero, diedero a dubitare che quest'uomo che noverò tanti e schietti amici personali, non conoscesse o disamasse l'arte, pur troppo necessaria all'uomo di Stato nei Governi parlamentari, di conquistare stabilmente amici politici e tenerli a sè congiunti. In lui forse la ragione consigliava i compromessi, ma la sua natura e la coscienza, a un tratto ribellandosi, gli disdicevano. Eppure, con intenzioni non punto benigne, gli davano voce di maestro in destrezza e furberia biellese!

Per simile, schierandosi nelle file dell'Opposizione, additato primo dall'opinione pubblica, e chiamato duce dai colleghi, o non seppe o non volle essere primo nell'operare longanime, indefesso e travaglioso; obbediva alle proprie idee, impazientiva nel girar gli ostacoli, e piacevagli ritrarsi nelle sue tende. Talchè pende il dubbio, se lo scioglimento dell'antico partito di Destra sia a lui imputabile, o all'indole del partito stesso, così come gli eventi aveanlo formato. Per fermo se la Destra era la parte del Sella, dovea tenerla stretta a difesa dei confini, e pronta, quando che fosse, alla battaglia; e se più non consentiva con essa, meglio era abbandonarla risolutamente. A me pare che egli, capo della Sinistra costituzionale, avrebbe comandato il rispetto agli avversari e la fiducia parlamentare in tutti, e procurato alla macchina del Governo, *ponderibus librata suis*,

quell'assetto che da assai tempo vedesi perturbato. Ma io mi sono fuorviato per sentieri non miei, e ne ritraggo il piede, ammettendo e confessando di buon grado, senza cancellar le cose scritte, che probabilmente non vedo o travedo.

Introdusse come Ministro e promosse in qualità di Deputato buone leggi. La concessione del canale Cavour riuscì prospera all'industria agraria, e in segno di gratitudine fu dato al braccio di esso canale che da Novara porta nella Lomellina le acque del Po e della Dora, il nome di *Quintino Sella*. Le casse di risparmio postali, oggi numeranti quasi un milione di libretti, e più di cento milioni di capitale, sono provvida istituzione di cui il popolo dovrebbe sapergli alto grado. La società presente agita nel suo seno terribili problemi, e le moltitudini, avvelenate da sofismi aspersi di benevolenza, indi condotte a feroci propositi, leggermente pregiano quei rimedi che sono la religione, la sanità morale, il lavoro, il mutuo soccorso e il risparmio. Agli ultimi diede opera il Sella, e non so se portasse buon concetto delle medicine gagliarde che vennero in grido, e che estenuano la vita o la troncano.

Nel vivere e nella trattazione dei negozi non disdegnava calare ai particolari minuti, e tal fiata forse vi s'indugiava di soverchio; di guisa che un amico suo un dì, pungendolo amorevolmente di non so quali piccole sue cure in Biella, gli scrisse che pareagli vedere in lui un cannone da cento adoperato ad atterrare il muricciuolo d'un giardino. Cui il Sella rispose: « Vivo in un mondo microscopico, ed è naturale che i cannoni da cento poco ci abbiano a fare. Bada però che di cosiffatti cannoni non ve ne ha qui. Quanto a me ho sempre trovato anche nel mondo microscopico un argomento non meno interessante ed istruttivo del mondo ma-

croscopico. Nè credo che al progresso della umanità abbia meno contribuito lo studio dell'infinitamente piccolo, che lo studio dell'infinitamente grande [1]. »

Voleva una generazione d'uomini sana di corpo e sana di mente, e però la gioventù gagliarda di membra, esercitata in severi studi, che più giovino all'essere che al parere. Dall'un de' lati instituì il Club Alpino Italiano, dopo salita nel 1863 la vergine cima del Monviso, stimando quanto torni salutare al corpo e all'intelletto la fatica di superare con ardimentosi pericoli le vette dei monti intatte, beverne l'aria pura e ristoratrice, e da quelle altitudini ammirar la natura e sollevare i pensieri all'infinito. Da un altro lato vedemmo l'amore fecondo, onde con ogni maniera di aiuti favoreggiò l'incremento del sapere, e primamente col rispettarlo in chi per esso va lodato; qualità nei reggitori democratici antichi e moderni non frequentemente commendata.

A lui debbono il nascimento o notabili progressi alcune scuole e scientifiche istituzioni: ricorderò la scuola professionale di Biella, la scuola d'applicazione degli Ingegneri in Torino, l'Istituto geologico e la R. Accademia dei Lincei. Quanto egli operò per questa ultima, di cui fu il secondo fondatore, niuno è che ignori, e lo disse in brevi e veraci parole il senatore Brioschi, che gli fu dato successore nel governo dello scientifico sodalizio. « Eletto nostro presidente il dì 1° marzo 1874, le sue prime cure furono rivolte ad ottenere un miglioramento nella scarsa dotazione dell'Accademia, e ad aggiungere alla Classe già esistente di scienze fisiche e matematiche, una nuova Classe di scienze morali, storiche e filologiche. La dotazione accademica limitavasi nell'anno 1873 a lire 6450; ebbene nell'anno 1874 essa

---

(1) Gaspare Finali, *Discorso in onore di Quintino Sella*. Camerino, 1884.

II

saliva già a lire 17,450, nel 1875 a lire 39,000; negli anni 1876, 1877 a lire 65,000; nei due susseguenti a lire 85,000, e dall'anno 1880 in poi a lire centomila. Quale fu l'impiego di questo graduale aumento di mezzi? Non un centesimo fu fino ad ora speso nel procacciare all'Accademia alcun lustro esteriore; noi ci troviamo tuttora nella modesta sede dei nostri predecessori, le condizioni amministrative nostre, se in qualche parte subirono modificazioni, non lo furono ancora in rapporto ai bisogni dell'aumentato lavoro; eppure l'attività scientifica dell'Accademia assorbiva d'anno in anno le nuove somme di cui poteva disporre. »

E così, lui vivente, l'Accademia pubblicò sedici volumi di *Memorie* della Classe di scienze fisiche, sedici di quella delle scienze morali, otto dei *Trasunti*, non tenendo in conto un volumetto della *Storia dei Lincei*, e il cominciato, sebbene non ancora venuto fuori, supplemento al *Corpus Inscriptionum* della R. Accademia di Berlino. La Biblioteca linceana nel corso di nove anni triplicò il numero de' suoi volumi, ed in essa trovano luogo gli Atti di quasi tutti i corpi scientifici del mondo civile, sicchè, per questo rispetto, sarà collezione unica in tutta Italia, con inestimabile vantaggio degli studiosi, cui è dato modo di consultare siffatte pubblicazioni, le quali con somma difficoltà si ponno avere alla mano, e alcune non sogliono rinvenirsi. L'ultimo suo intento era quello di procacciare ai Lincei una degna e propria sede: dopo di che (solea dire), intuonerò il *Nunc dimittis*. E lo conseguì mercè l'acquisto del palazzo Corsini, fatto dal Governo, e grazie alla munificenza del principe Tommaso Corsini che donò la Libreria Corsiniana e la insigne collezione di stampe. Sarà fra pochi mesi colà trasferita l'Accademia, ma era scritto che a lui mancasse il conforto di vedere l'opera sua compiuta.

Amò le ricerche storiche, ebbe culto alle memorie dei padri, e ne diede prove che vorrebbero essere emulate da chi può, ed io credo che poco o molto possono tutti, se il vogliono. Per prima cosa piacemi ricordare l'ordinamento dell'Archivio del Municipio di Biella da lui con propria fatica condotto: una di quelle appartenenze del mondo microscopico che il Sella non dispregiava. Vero è che non solamente sceverò carte e pergamene scotendone la polvere, fugandone i tarli e compilandone gl'inventari, ma lo ampliò acquistando documenti, e di quelli che non erano sul mercato, procurò copie riempiendo in tal modo le lacune della storia municipale e risaldando gli anelli della catena del tempo. Imprese la illustrazione degli Statuti biellesi, lavoro che rimase interrotto e incompiuto, e nella nostra *Miscellanea di Storia Italiana* (vol. X, 1870) pubblicò la *Pandetta delle gabelle e dei diritti della Curia di Messina*, cavata da un codice della Biblioteca universitaria di Cagliari, da lui medesimo letto e copiato. La durevole sua benemerenza verso la soda erudizione fù la pubblicazione del *Codex Astensis* detto di *Malabayla*. Andato nel 1876 a Vienna con mandato del Governo, fece ricerca di questo prezioso codice migrato dall'Italia, non che dalla città cui apparteneva; il che venuto a notizia dell'imperatore Francesco Giuseppe, con regia cortesia gli significò che la sede del Codice dovea essere in Asti e non a Vienna, e gliene fece dono. Nella tornata del 19 marzo dello stesso anno lo presentò ai Lincei, che ne decretarono la pubblicazione, dal Governo del Re convenientemente sussidiata. L'edizione consta di due volumi di testo, uno di indici, e uno illustrativo. Questo che è il primo dei quattro, non potè essere dal Sella condotto a compimento. La stampa del testo è corretta più che non sogliasi in Italia, i documenti sono corroborati di sobrie note per lo più bi-

bliografiche; gli indici esatti, minuti, utilissimi. Parte del primo volume è stampata e tirata, parte fu lasciata scritta dall'autore; di alcune porzioni rimane solamente il sommario. La R. Accademia dei Lincei statuì che se ne compisse la stampa e la compilazione, commettendone il carico all'egregio Pietro Vayra, archivista nell'Archivio di Stato di Torino e collaboratore assiduo nella fatica del Sella, anzi colui che gli avea raccomandato di ricercare a Vienna il prezioso manoscritto. Il Codice Astense fu poc'anzi (11 settembre 1884) dai figli del Sella consegnato al comune di Asti, coll'intervento di alcuni amici dell'illustre estinto, cui da un'improvvisa indisposizione fu vietato a chi scrive di assistere, secondochè ne aveva ricevuto grazioso invito.

In Quintino Sella l'operosità fu rara, disposandosi in lui le forze fisiche mirabilmente alle intellettuali; per la qual cosa l'enumerare particolarmente le sue azioni sarebbe lungo, ed io mi accorgo di avere già varcati i termini che mi era prefisso cominciando. Le primarie Accademie nazionali e molte straniere lo inscrissero fra i loro soci; ebbe gli Ordini cavallereschi italiani e parecchi fra gli esteri, e fu eletto cavaliere del Merito civile di Savoia il 5 luglio 1869.

Pubblicati i tre volumi del Codice di Asti, la R. Deputazione nostra lo nominò socio effettivo, riconoscendo il segnalato servigio reso alla scienza storica. Ma già da qualche tempo la florida sua salute non era più quella, e la ferrea sua tempra scorgevasi alterata. Il 14 marzo di quest'anno, come ho detto, si spense una vita sì risplendente, cara agli amici, utile alla patria. Vorrei dire delle onoranze che a lui estinto furono tributate, se oggi non si vedessero appo di noi con certa soprabbondanza profuse. La Camera dei Deputati ordinò che i suoi discorsi parlamentari fossero rac-

colti in una edizione particolare; fece il medesimo la R. Accademia dei Lincei, rispetto alle scritture scientifiche.

Il cordoglio per la morte del Sella fu profondo, fu vero, ed avea alta radice.

L'Italia ravvisava in lui un cuore intrepido, un braccio sicuro e un timoniere esperto, laddove mai venisse la burrasca politica. Il Re disse: Ho perduto un amico sincero. Tutti resero testimonianza all'interezza del suo carattere, ripetendo di lui con verità:

> Intemeratis fulget honoribus,
> Nec sumit, aut ponit secures
> Arbitrio popularis aurae.

Nella consuetudine non breve che ho avuto con lui, conobbi ogni sempre che il primo mobile de' suoi disegni e delle sue azioni era il pubblico bene, non mai personale soddisfazione o proprio interesse. Le due generazioni che scesero o scendono nel sepolcro, porsero ai contemporanei e lasciano ai posteri esempi di virtù, in cui l'animo si esalta. Lodandoli, non ci sarà fatto il rimprovero che leggiamo nel libro dell'Imitazione: Ricercasi quanto uno ha fatto, ma con quanta virtù abbia operato, non esaminiamo così sottilmente [1].

Cumiana, settembre 1884.

DOMENICO CARUTTI.

---

(1) Quantum quis fecerit, quaeritur; sed ex quanta virtute agat, non tam studiose pensatur. Lib. III, Cap. XXII.

APPENDICE

INDICI SISTEMATICI

DI DUE

CRONACHE MURATORIANE

COMPILATI DA

GIOVANNI FILIPPI, CARLO MERKEL
LUIGI VALMAGGI, GUSTAVO CANTI, GEROLAMO OCCOFERRI
GIUSEPPE ROBERTI

Alunni della Scuola di Magistero di Storia moderna presso la R. Università di Torino

SOTTO LA DIREZIONE DEL LORO PROFESSORE

CARLO CIPOLLA

E DEL

SEGRETARIO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

ANTONIO MANNO

AL

TERZO CONGRESSO STORICO ITALIANO

LA

R. DEPUTAZIONE DI TORINO

OFFRE

SCIOGLIENDO I VOTI FATTI

A

MILANO

PREFAZIONE

I.

Nel secondo Congresso storico italiano, raccolto a Milano nel settembre 1880, venne lungamente discusso un tema, messo innanzi dalla Società storica lombarda, per la compilazione di un indice sistematico di tutte le fonti della storia italiana. La proposta fu dottamente sostenuta dal ch. comm. prof. G. I. Ascoli, che la aveva ideata. L'illustre filologo trovò parole elevate, per difendere un concetto, certamente grandioso. Chi scrive queste righe fu uno di coloro, che, pure manifestando al grande scienziato, splendido decoro delle nostre lettere, tutta quella profonda venerazione che ognuno gli tributa, tuttavia non credevano che fosse da affrettarsi nel dare esecuzione alla ricordata proposta.

Ciò non ostante, sul principio del volgente anno scolastico, nel mentre stavo per preparare le varie materie di studio agli alunni della Scuola di Magistero della Storia moderna, mi ricordai anche di quel tema; e mi ritornarono del pari alla mente altre parole del comm. Ascoli. Egli aveva additato gli *Scriptores Rerum Italicarum*, come l'opera fondamentale, dalla quale si avrebbe dovuto cominciare il lavoro. Perciò rivolsi il mio pensiero al Muratori. Il prof. Ascoli,

nel ricordato Congresso, aveva accennato al profitto che per la compilazione di cotali indici potevasi trarre dalle Scuole di Magistero. Divisai quindi, per quanto era in me, di tentare in minima parte la realizzazione della proposta del prof. Ascoli; la quale, limitata pure come dissi alla raccolta muratoriana, rimane una impresa tale che mette spavento.

Avendo manifestato questo mio pensiero al ch. comm. barone Antonio Manno, Segretario della R. Deputazione di Storia Patria, ne ebbi valido incoraggiamento. Egli aveva anzi incarico dalla Deputazione di preparare l'indice di una cronaca, a sua scelta, per presentarlo come saggio al prossimo Congresso storico torinese. Egli mi fece dunque l'onore di associarsi al lavoro. Si divisò di redigere l'indice di due Cronache, delle quali una fosse piemontese, e l'altra si legasse alla regione veneta, alla quale appartiene chi scrive queste linee. Il barone Manno scelse il gruppo delle Cronache astigiane (*R. I. S.*, tomo XI); ed io scelsi la *historia* di Ferreto de' Ferreti vicentino (*R. I. S.*, tomo IX). Non è questa peraltro una vera cronaca vicentina: perocchè riguarda tutta l'Italia, ed anzi più che l'Italia.

Proponendo questo lavoro agli alunni della Scuola di Magistero, non lo imposi loro in nessuna maniera. Desiderava che fosse un lavoro fatto bensì dalla Scuola, ma non nella Scuola di Magistero. Parecchi degli alunni si offersero volonterosamente, anzi dirò meglio con sincero entusiasmo. Non ne accettai che sei solamente, i quali si divisero in due gruppi. Un gruppo attese alle cronache astigiane, e di esso fecero parte i signori: Carlo Merkel (del II anno), Gerolamo Occofebri (del II anno), Giuseppe Roberti (del IV anno). L'altro gruppo, che si applicò allo studio del Ferreto, si compose dei signori: Gustavo Canti (del III anno), Giovanni Filippi (del III anno), Luigi Valmaggi (del III anno).

È mio grato dovere quello di lodare la operosità e la diligenza di tutti; ma specialissime lodi si meritano i signori Filippi e Merkel, i quali, con rara costanza, non abbandonarono un istante il loro posto, e non si stancarono giammai in un lavoro così arido, e, per i giovani specialmente, così noioso.

Il barone A. Manno, con gentilezza squisita, dispose perchè i

giovani predetti avessero ogni agio di lavorare nelle sale della R. Accademia delle Scienze, e accordò che fossero loro dati tutti quei libri di cui essi avessero avuto bisogno. Da mia parte non posso che ringraziare sommamente l'esimio uomo di un tanto favore, senza di cui il comune lavoro sarebbe riuscito impossibile.

II.

Sul metodo tenuto nella compilazione di questi indici, basteranno poche parole. Venne applicato il sistema che il Manno aveva già posto in pratica in altri suoi lavori consimili, col fondere cioè in un sole indice i nomi di PERSONA, di **luogo**, e di *cosa;* distinguendo peraltro gli uni dagli altri, mercè la differenza dei caratteri. Per i cognomi e per i nomi di luogo, adoperammo le forme italiane: e ciò facemmo tanto più volentieri che trattavasi di Cronache dei sec. XIV e XV, nelle quali cioè la forma latina è semplicemente la versione dell'italiana. Abbondammo peraltro nei richiami.

Registrammo, in serie, le persone per nome di battesimo; e poi sotto il cognome, ponemmo in fila i nomi delle varie persone di quella famiglia. Sotto il nome di una città, e talvolta anche sotto il cognome d'una famiglia, si troveranno notizie col verbo al singolare, insieme con altre che hanno il verbo al plurale; in quest'ultimo caso intendasi dei cittadini, o dei membri di dette famiglie presi insieme. Così, p. es., sotto il nome di « Padova », intendemmo anche « Padovani ».

Sotto ogni città registrammo, alla fine dell'articolo, i nomi dei vescovi, magistrati, edifici ecc. che ad essa si riferiscono; ponemmo i puri nomi; chi ne voglia sapere alcuna cosa, ricerchi quei nomi, al loro rispettivo luogo nell'indice. Quanto sta fra ( ), è congettura, ovvero sostituzione dei compilatori.

Gli indici nostri sono alquanto diffusi; certo assai più diffusi di quanto si dovrebbero fare qualora si intendesse di estendere un simile lavoro a tutta la raccolta muratoriana. Noi volemmo dare unicamente un saggio. Ciò non pertanto, siamo lontani dal credere che i nostri indici siano tanto larghi da potersi sostituire ai testi delle Cronache.

Per ottener questo, si avrebbe dovuto fare degli indici di mole molto maggiore delle Cronache stesse. Anzi cercammo di esser brevi per quanto ci sembrava lecito, avendo di mira non tanto di aumentare il numero delle nostre note, quanto di registrare notizie storicamente importanti. Nelle chiacchierate retoriche, e nelle divagazioni erudite, non abbiamo avuto scrupolo di tagliar corto. L'indice delle cose, avrebbe potuto riuscire molto più ampio; ma già temevamo della mole che ci si veniva accumulando sotto mano.

III.

Non sarà ritenuta cosa sconveniente, se si aggiungono poche parole sulla condizione critica dei testi che furono oggetto agli studi comuni. Tale argomento si collega con altre discussioni avvenute nei Congressi di Napoli e di Milano. Esso vuole essere posto un po' in chiaro, perchè il lettore sappia che cosa sia ciò che gli offriamo, ed anche perchè, prima di procedere alla compilazione di altri indici, si abbia contezza della reale condizione delle cose, quale ci potè apparire nella breve cerchia, nella quale concordi lavorammo, il barone Manno, gli alunni universitari, ed io.

IV.

Comincio dal Ferreto. Fu scelta la *historia* [1] di questo scrittore, per la sua importanza, ed eziandio per dar un saggio della cronaca non strettamente locale. Se il Ferreto con preferenza indugiò a narrare la storia della sua Vicenza, tuttavia mirò ad uno scopo più largo: volle compilare una storia, non che italiana, quasi direi universale, per quanto gli era possibile. Infatti narrando la venuta di Enrico VII in Italia trovò opportunità per diffondersi a dire della storia germanica. Il dissidio fra Bonifacio VIII e Filippo il Bello, gli aperse la via a

(1) Murat. *R. I. S.*, IX, 941 segg.

parlare della Francia, e quindi della Fiandra e dell'Inghilterra; in causa della crociata di S. Lodovico IX di Francia, potè chiamare anche Tunisi e l'Africa a somministrare argomento alla sua storia. Il Ferreto mira senza dubbio a narrare la storia d'Italia, ma se accoglie tanto volentieri le occasioni per uscirne, ciò è prova della sua larga maniera di pensare, e della vastità relativa del suo orizzonte. Giovanni Villani, quantunque allargasse il proprio orizzonte ben oltre alla storia di Firenze, tuttavia non fu così comprensivo come il Ferreto, al quale d'altra parte si può considerare come posteriore. Il Ferreto ebbe ammirazione illimitata per Albertino Mussato, uomo di stato, oratore, poeta, storico di Padova. Non è questo il luogo di ricercare in quale relazione stia la *historia* del Ferreto colla *historia augusta* del Mussato [1]; ma è bensì da notare che neanche quest'ultimo ebbe viste così larghe come il Ferreto, nè seppe raccogliere nei suoi scritti tanta vastità di argomenti [2]. Il Mussato, ben s'intende, supera di molto il Ferreto per altri pregi: egli è un vero statista, e la sua particolare maniera di scrivere è sufficiente a mostrarci in lui un uomo che ha trattato ed ha vissuto molto; mentre il Ferreto è soltanto un letterato. Anche nei libri del Mussato c'è della retorica, ma in minor dose che non sia nel Ferreto [3].

Il Ferreto, del Collegio dei Notai vicentini, nacque verso il 1297 [4], e addì 10 aprile 1337 è ricordato come morto da poco tempo [5]. Nella breve sua vita scrisse molto; ma non giunse a compiere, che in pic-

(1) Cfr. W. Friedensburg, *Zur Kritik d.* Historia Augusta *des* Albertino Mussato, (in *Forsch. z. d. Gesch.* XXIII, 1-62).

(2) Avea già dettato queste parole quando vidi che Körting (*Die Anfänge d. Renaissancelitteratur in Italien* I, 348-9; cfr. p. 351; Lpz. 1884) giudica il M. piuttosto quale uno scrittore di memorie che quale uno storico, e afferma che non è molto largo il suo orizzonte.

(3) Cfr. le savissime osservazioni che fa in proposito il mio illustre maestro, Giacomo Zanella, *Di Ferreto de' Ferreti storico e poeta vicentino* (*Scritti vari*, Firenze 1877, p. 99).

(4) Dice egli stesso (col. 990) che al tempo della battaglia di Curzola, a. 1298, era *infante* o *lattante*. Il Muratori (prefaz. 939) ne deduce che il F. sia nato nel 1298. Lo segue il Körting, *Die Anfänge der Renaissancelitteratur in Italien*, Lpz. 1884, p. 358. — Il Körting vuole che si pronunci: *Férretus* (!), appoggiato ad una licenza poetica del Ferreto pressasi. Al K. sono ignoti gli studi del Calvi, dello Zanella ecc. e quindi pochissimo sa della vita del Ferreto.

(5) Calvi, *Scrittori di Vicenza*, I, 156 (Vicenza. 1772).

cola porzione, la sua grande *historia*. Questa comincia dalla esposizione della condizione della Germania alla morte di Federico II (1250); e, nel testo muratoriano, termina troncata a mezzo periodo, dove si parla delle contese sanguinose tra gli Spinola e i Doria (a. 1318). I vari fatti, come avvertì giustamente lo Zanella [1], sono intrecciati l'uno con l'altro con somma maestria. Dove ogni vincolo interno gli fa difetto, lo storico, come dichiara egli stesso (Murat., col. 938), segue il *locorum ordinem*: passa cioè da luogo a luogo ordinatamente, portando sempre avanti lo svolgimento cronologico della sua storia. Notò il Muratori [2] che egli deve aver scritta la prefazione prima del 1330; giacchè vi menziona come defunto il Mussato, che (secondo la comune opinione) morì in quell'anno [3]. Nè al Muratori sfuggì anche il passo (col. 990) dove Ferreto afferma, che mentre scriveva non erano passati ancora 32 anni, dopo la battaglia di Curzola, a. 1298.

Quanto precede al 1310, cioè alla calata di Enrico, viene riferito a modo di prefazione. Il Ferreto dichiara (col. 1047 D) di aver stabilito *exordium operis nostri sumere* dal punto suddetto. Quando giunge a parlare di Enrico VII (col. 1051), « fino ad ora — egli dice — parlai di cose antiche, avvenute *priusquam nati essemus*, o *donec pueriliter ageremus*, secondo che ci sembravano degne di memoria ». « Nunc ea, prosegue, quae pubescentibus nobis Fatorum lege apud Italos facta sunt, laboris summi studio percurramus ». E prosegue, protestando di voler scrivere il vero: *non fictum quicquam*, *nec rogatum*, *aut favore conceptum, ut placeamus, scripsisse profitemur*.

Gli eruditi non negarono al F. la lode di essersi astenuto dall'adulazione; ma lo accusarono invece d'essere una lingua mordace. Da secoli questa accusa si pronuncia contro di lui, a partire cioè dal Vossio, e venendo giù fino allo Zanella, anzi fino ad Ugo Balzani, che la ripetè nel suo bellissimo libro sulle nostre Cronache medioevali [4]. Nè io voglio difenderlo; giacchè è chiaro che il Ferreto,

(1) Op. cit. p. 101.

(2) Nella prefaz., 938.

(3) Cortusi, ap. Murat, XII, 813. Secondo il Gloria (cfr. *Giorn. st. lett. it.* I, 359) morì nel 1329.

(4) *Le Cronache italiane del Medioevo*, Milano 1884, p. 251-2.

innamorato (come il Mussato) di Enrico VII, e sinceramente convinto delle ottime intenzioni del re di Germania al momento della sua venuta, è abbastanza ingiusto verso gli altri. Egli, senza essere ghibellino, si avvicina al ghibellinismo. Vorrebbe peraltro, come Dante, la estinzione delle fazioni, e la pace universale [1]. Ma i fatti lo sospingono. Non è adunque a meravigliare se si dimostra favorevole a Pietro da Aragona piuttosto che all'Angioino [2]; e meno ancora troveremo strano, se, poco benevolo ai guelfi, egli riproduce l'opinione pubblica predominante nei suoi luoghi natii: e riferisce quei giudizi che egli aveva ascoltato discorrendo cogli esuli toscani, e forse in particolare con Uguccione della Faggiuola e con Dante. Il Muratori [3] perdette proprio la pazienza, quando vide che il Ferreto parlava poco favorevolmente perfino di Benedetto XI, che è venerato qual santo; egli peraltro doveva avvertire che non sono dette unicamente per amor della frase (come risulta dal contesto) anche queste altre parole con cui il cronista annuncia la morte di quel pontefice (col. 1013): « vita privatus coelestem petivit sedem spiritu ».

Non sempre è facile tuttavia distinguere, nei giudizi pronunciati dal F., ciò che viene detto sul serio, da quello che è unicamente frase retorica. Talvolta egli non esprime che un giudizio sopra un fatto particolare, quando sembra che voglia caratterizzare tutto intero un personaggio. Dopo avere raccolto ogni romore volgare sulla morte di Bonifacio VIII, cenna la « viri tanti iacturam » (col. 1009): altrove Bonifacio vien detto « magnanimus pontifex » (col. 976), e (col. 969). « magnanimus Petri successor ». Pieno dello spirito umanistico, il F. è disposto a lodare ogni opera notevole, senza preoccuparsi del suo valore morale. Da questo emerge un certo indirizzo civile e profano che colorisce tutto il libro. Il F. parla volentieri di cose politiche, di fatti guerreschi, delle paci, delle rivolte, ecc.; mentre tocca in

(1) S'egli odia il nome di guelfo, non gli è accetto neanche quello di ghibellino (colonna 1131 E): egli riguarda ambedue i nomi come generalmente detestati. Dante, che tiene per discendenti « ex patre diabolo » quanti si oppongono all' impero (*de Monarchia* III, c. 3), poi flagella (*Parad.* VI, 103 segg) del pari come faziosi, tanto i ghibellini, quanto i guelfi.

(2) Col. 954 C-D.

(3) In nota alle col. 1011-2.

breve di cose sacre, di miracoli, ecc. Ma dove ne parla, lo fa con rispetto, come avviene a proposito del b. Enrico (col. 1165-6). Cultore dei classici, nella *historia* non riferisce le loro frasi con tanta frequenza come nel suo carme in onore di Cangrande. Tuttavia qualcuna se ne trova; ricordo p. es. (col. 975 C): « dulcis . . . amor patriae ». Si compiace di espressioni paganizzanti; e parla sovente del Fato. Tuttavia non dimentica di introdurre nella narrazione, e non di rado, alcune frasi ispirate a sentimenti cristiani. Appunto a proposito di Bonifacio VIII, scrive: « ecce potentibus, orbisque dominantibus memorabile documentum: qui Deum non verentes, omnia sub pedibus, ut libidini serviant, projecere etc. (col. 1009). »

Nella sua storia ha un punto fisso: lodare Enrico VII, almeno per ciò che *intendeva* fare allorchè venne in Italia: voleva restituire gli esuli alle proprie città, e *riformare le parti d'Italia*. Dante trovò [1] nell'Empireo il seggio destinato all'*alto Arrigo, che a drizzare Italia — Verrà in prima ch'ella sia disposta*. E il Ferreto pure addossa agli Italiani la responsabilità del cattivo esito dell'impresa tentata da Enrico VII. Il Ferreto vitupera i *tiranni* di Lombardia, e in generale gl'Italiani, che sciuparono le oneste intenzioni del re di Germania. Ai tiranni non dà tregua, e parecchi detti curiosi si potrebbero qui citare. In un luogo scrive (col. 1096): « hic tyrannorum mos est, quibus nulla pietas, nulla fides, nulla virtus inest; omnia suspecta metuque solicita; nihil stabile, aut perpetuum; semper est anxia sui status, ac vitae conditio ». Altrove (col. 982): « frustra enim cum principibus populares duces de fide conveniunt ». In questi giudizi ci è molto del fare Dantesco; quantunque Dante si mostri dominato da un sentimento più aristocratico, che non avvenga nel Ferreto. Questi apparisce d'animo popolano; e, sebbene nel *carme* abbia lodato Cangrande, qui senza alcuna titubanza, nell'*eroe* già morto egli saprà additar le macchie. Ha delle frasi di elogio per il suo valore; per lui Cangrande è « acer et strenuus adolescens » (col. 1127), ed è « heros Scaliger » (col. 1178); ma queste sono frasi che si riferiscono al valore militare. Non sempre ha elogi per lui. Il F. pensa

(1) *Parad.* XXX, 133 segg.

all'età dei Comuni; e vorrebbe che Vicenza, sua patria, non obbedisse nè ai Padovani, nè allo Scaligero. Alterna la lode al biasimo; riferendo di un prigioniero ricevuto nella battaglia benignamente dallo Scaligero, osserva che quest'ultimo non fu mai truce o avido di sangue (1).

Se il Ferreto, per dar colorito alla sua narrazione, raccoglie la fama popolare, sa tuttavia distinguere sagacemente tra questa e le testimonianze attendibili. Ognun sa, come, giusta una diceria che doveva essere bene accolta dai ghibellini, Enrico VII morì, avvelenato nella comunione. Il F. riferisce questa fama, ma solo (come ora direbbesi) per debito di cronista. Non vi presta fede, poichè sa che tale diceria può dirsi una « dolosa inter Germanos lingua, nobis prorsus ignota » (col. 1117). Di Bonifacio VIII, cita in un luogo (col. 1010) B ciò che « vulgo accepimus ». Parlando di Filippo IV il Bello, di Clemente V e dei Templari, dice (col. 1018): « At non ideo postremo hoc historiae pro rei veritate conscripsimus, ut auctoritate nostra posteris evangelizetur; sed velut fama dictavit . . . Nam ea, quae a longe sunt, mente concipi, non oculis subjiei queunt ».

Degli avvenimenti d'Italia ai suoi tempi, afferma nulla aver trovato scritto presso gli uomini dotti, « nisi quod recens memoria adhuc vulgi sermonibus reservavit » (col. 1018). Talvolta cita alcuni *Annales* altrui; o col semplice titolo di *Annales*, e con quelli di *Annales sacri* e di *Annales editi*. Riferisce (col. 1052 C - 1053 A) le prime parole della rub. 1, libro I, della *Hist. Aug.* del Mussato; ed è questa una delle poche opere di cui riporti un brano testualmente, e col nome del suo autore. Più sovente si appella a testimoni viventi, dei quali peraltro tace il nome. Nel proemio, dopo un affettuoso ricordo del Mussato, parla di un illustre Vicentino. Non lo nomina (secondo il suo solito), accennando a lui colla frase « Vicentinorum optime », di cui altri potrà tentare la decifrazione. Aggiunge che quest'uomo autorevole, gli comunicò molte cose *degne di memoria* per i tempi susseguenti a Federico IV. L'episodio della guerra combattuta dai Veneziani (a. 1309) per il possesso di Ferrara, dice d'averlo appreso « ab auctore non ficto » (col. 1047 D). Altrove (col 978): « a viris gravioribus auditu percepimus ». Nono-

(1) Col. 1144 E.

stante le molte confusioni di nomi e di date, è assai interessante ciò che il F. ci narra intorno ai fatti di Firenze e in generale della Toscana. Egli era molto devoto a Dante, anzi lo Zanella [1] non si peritò di scrivere: « Ferreto è forse il primo letterato d'Italia, che studiasse la *Divina Commedia* e ne facesse onorevole menzione ne' suoi scritti ». Di vero, non pago il F. di riferire qualche verso dell'Inferno (forse non conosceva le altre due cantiche [2]) loda Dante più volte, e giunge sino a scrivere, a proposito dei Fiorentini condannati all'esiglio: « e quibus Dantes Aldigerius vir eruditissimus, odio, non culpa proscribitur » (col. 978). Il F. predilige anche un altro toscano, Uguccione della Faggiuola, che probabilmente conobbe nel soggiorno da quest'ultimo fatto in Vicenza. Egli si allarga nel darci notizia sopra questo « Signore », che perduti i propri dominii, fu costretto a implorare l'assistenza altrui, e servire colle armi. La descrizione della battaglia di Montecatini (col. 1160 segg.) è tra i più bei brani della *historia*, che pure non difetta di quadri maestrevolmente disegnati. Loda Uguccione, è vero, solo per il suo valore (« robur indomitum », col. 1158), e per la sua accortezza (« prudentia », col. 1155); giacchè anche il « vir probus » (col. 1158) non ha un valore troppo diverso. Ma ciò non impedisce che sia assai favorevole il concetto, che intorno a questo condottiero, egli vuol lasciare nel lettore. Quando ce lo pone sott'occhio derelitto, cacciato da Pisa e da Lucca, che viene a chiedere l'oro dei Signori Lombardi, egli lo compassiona sinceramente. Soggiunge ivi (col. 1162): « cuius rei traditam nobis ab auctore non ficto, sermone iam in seriem explicabimus ». Chi sia questo *auctor non fictus* non lo saprei dire. Potrebbesi pensare ad Uguccione istesso? Non è probabile. Chi volesse ricercare più addentro in tale argomento, non dovrebbe dimenticare che anche il Mussato soggiornò alcun tempo in Firenze [3]. Comunque sia, di ciò, trattasi certo di un toscano, e probabilmente di persona, che prese parte alla pugna di Montecatini.

---

(1) Op. cit., p. 92.

(2) Parmi che se avesse conosciuto il luogo, *Parad.* IX, 46-8, riguardante le controversie tra Vicenza e Padova, non avrebbe mancato di farne ricordo.

(3) Sicco Polentone, presso Muratori X, 2. Cfr. Wychgram, *Alb. Muss.* Lpz. 1880 p. 40; Körting, op. cit., p. 305.

Il F. si compiace quando può parlare in proprio nome, di cose vedute; locchè avviene per i fatti di Vicenza: « vidimus enim hoc et certum conscribimus » (col. 1969 E); « vidimus namque agricolas, etc. (col. 1125 B): « impios . . . mercenarios vidimus » (ivi). Da questo apparisce il suo amore schietto per la verità, ed anzi qualche cosa di più, cioè un po' d'arte critica per la ricerca della verità. Ciò non vuol dire che il Ferreto non incappi, e anche di sovente in errori assai gravi. Non tutti forse quelli, che occorrono nella edizione che ora possediamo, vanno attribuiti all'autore; ma, fatta anche una sottrazione, gliene resta a sufficienza. Negli indici non abbiamo avuto a scopo nostro, di correggere i suoi errori: ci accontentammo di dare quei pochi schiarimenti, che ci parevano affatto necessari.

Come notammo, al F. non manca certa coloritura di stile, nonostante molte fioriture retoriche, e nonostante anche l'affettazione della lingua (1). Opponendosi alla troppo indulgente opinione del Muratori, Giac. Zanella riconobbe che il Mussato è in ciò superiore al F. Questi sa in ogni modo ritrarre con arte spontanea ed attraente le cose da lui vedute. Classicamente, chiama *illirici* i Veneziani: per lui Pistoia è *Piceno*, Firenze è Fiesole, e Padova è la città d'Antenore. A Vicenza dà il nome di *Cimbria*, e appella *Cimbrici* i Vicentini, in grazia delle colonie tedesche abitanti sui monti di Vicenza e di Verona. Ciò s'intende, ma è curioso ch'egli poi non fa venir giù gli antichi Cimbri dalle montagne Trentine; narra invece che i *Sennoni* ed i *Cimbri* batterono, nel calare in Italia, la stessa via seguita da Enrico VII (col. 1057 B). Si sarebbero dunque trovati, non nel Vicentino, ma nel Piemonte. Verona è detta *città marmorina* nelle traduzioni me-

(1) Donde l'oscurità di certi suoi periodi. Talora il Ferreto cerca proprio di essere incomprensibile. È noto e interessantissimo il luogo in cui il Ferreto (col. 974 D) c'informa del secondo matrimonio di Corso Donati, contratto con (Tessa) degli Ubertini. Ne parla anche Dino Compagni (lib. I, c. 20), ma con qualche diversità. Corso sposò la donna a insaputa dei parenti di lei, « quamobrem indignati Proceres (*Ubertini*), idque opprobrium sui generis moleste ferentes, iam actum paene retrahi voluere litemque coram suo Praesule (*Andrea Mozzi*) moventes *tamquam violatorem conjugii Curtium et sacrilegii reum*, in judicio convenere ». Le parole del testo poste in corsivo non si potrebbero intendere se d'altra parte non si sapesse, che gli Ubertini riguardavano nullo il matrimonio, perchè Corso era parente in quarto grado della sua nuova donna Tessa Ubertini (Cfr. G. Levi, *Bonifazio VIII e Firenze*, in *Arch. soc. st. rom.* V, 381).

dioevali: del che si occuparono egregiamente Bart. Sorio, Francesco Novati, e ultimamente Pietro Sgulmero[1]. Ai passaggi citati da questi critici, va aggiunto anche il luogo del Ferreto (col. 1069 C): « urbs marmorea ». Non so perchè, dia egli a Verona, e ai Veronesi l'appellativo di *Ibernia* ed *Iberni* (1137 C, 1135 B). Dal lato storico si potrebbe mostrare che non sarebbe inutile il chiedere preziose e forse inaspettate notizie al Ferreto[2].

IV.

Ognun sa che il testo muratoriano è lacunoso, e imperfetto[3]. Lo Zanella ha ragione lamentando che « il testo sia scorrettissimo »[4].

Codici antichi non mancano, i quali potrebbero venire utilizzati in una nuova edizione. Se ne hanno in Roma e in Vicenza.

1) Bibl. Comunale di Vicenza, ms. G. 7. 9. 16, cart. della seconda metà del sec. XIV, di f. 158, modernamente numerati. Iniziali colorate non ineleganti: variano di grandezza, secondo che danno principio ad un libro, ovvero ad un capitolo: gli ultimi capi mancano di iniziale[5]. La divisione per libri è diversa dall'edizione del Muratori. Qui abbiamo sette libri, mentre il ms. ne ha solamente cinque[6]. Il

---

(1) *Sulla corografia del Filocolo*, Milano, 1883.

(2) Trovo che intorno alla morte di Cecco Ordelaffi ha notizie (col 1164 B), che rimasero ignote al Passerini (*Fam. Ordelaffi*, tav. II, nel Litta).

(3) Felice Osio ebbe fra mano un ms. del Ferreto, come vedremo di qui a poco; ma non lo stampò, e non trovasi nella sua raccolta dei Cronisti della Marca Trevigiana, uscita postuma, a. 1636, a Venezia « ex typogr. ducali Pinelliana ». Un esemplare di questo libro raro sta nel Museo Civico di Padova, e fu per me gentilmente consultato dal signor Vittorio Marchesini (studente del I anno di lettere nella R. Università di Padova), al quale godo di rendere qui le debite grazie.

(4) Op. cit., p. 102.

(5) Alla fine del codice, stanno due fogli, in uno (pergm.) dei quali si trovano di mano del sec. XIV, due celebri epitaffi scaligeri « Si Canis hic grandis », « Scaligera de gente fui », che qui vengono attribuiti al *maestro Rinaldo da Villafranca professore di grammatica*, noto anche per la sua amicizia col Petrarca. E inoltre: « Epitaphium pro eodem (? — Cangrande I) per prouidum vincentinum scribam gratiadeum de..... Hic decor et pro(bitas,) (hic) nobile corpus humatum | hic sunt magnanimi membra sepulta canis. | Impia quem multis patavi de gente (peremtis ?) | abstulit a su(mmo) mors sine cede loco | An(nis) tunc lapsis numerabat mile trecentis | tempora (sol) parens ter tria bisque decem » (= 1329).

(6) (Prefaz.) f. 1 *Si cito labimur* (= Murat. 941 A) — f. 3, lib. I, *Post Fedrici secundi* (= 945 A) — f. 21, lib. II, *Defuncto itaque* (= 963 A) — f. 15, lib. III, *In-*

solo confronto della col. muratoriana 1143, coi f. 132 *r.* - 134 *v.*, m'assicurò che la collazione del codice sarebbe giovevole. È il celebre luogo dove si descrive Cangrande, che, avvertito del pericolo che correva Vicenza, assediata dai Padovani, vi accorre con rapidità meravigliosa. Il ms. (f. 133') ha: *ferunt namque illum* [1], Murat.: *Constat illum* (il *c.* è una congettura, poichè il ms. Zorzi, ch'egli ebbe a mano, e che descriveremo al n. 2, ha qui una lacuna); continua il ms.: *confestimque spretis* (Murat.: *dimissis;* Zorzi: lacuna) *epulis soli andicoti frusto exiguique* (Murat.: *Andriotti . . . exiguique*; Zorzi: *Andrioli . . . exiguique*) *meri haustu.* Al fine della citata colonna, dove il nostro ms. reca: *si quemque ex agmine lapsum,* il Muratori, e il ms. Zorzi mutano il senso, sostituendo *aggere* ad *agmine.*

Secondo il P. Calvi [2] questo è forse il ms. che Felice Osio ebbe dal giureconsulto Francesco Caldagno, e ch'egli comunicò al Vossio (*de hist. lat.*, 794).

2) Bibl. Comunale di Vicenza, ms. F. 4. 38, cart., colla data 26 maggio 1721, di mano di Michelangelo Zorzi. Il Muratori ebbe appunto dal suddetto Zorzi la copia che gli servì per la stampa: e dev'essere questa medesima, quantunque qui la partizione per libri sia come nel ms. descritto al n. 1. Dal Calvi (l. c.) apparisce che questo ms. alla metà dello scorso secolo spettava alla famiglia Conti di Vicenza. È dedotto da antico ms., da non confondersi col precedentemente descritto; si conservarono nella copia assai di sovente le abbreviazioni ch'erano nell'originale [3].

3) 4) 5) Sotto questi numeri pongo i tre ms., di cui ci diede conto G. E. Pertz sino dal 1824 [4]. Sono i mss. Vaticani 4921, 3929, 3930. Il primo è del sec. XIV, e dal Pertz viene giudicato come assai importante. Egli ne riferisce alcuni passaggi, che completano poche

---

terea Vicentinorum (= 1065 A) — f. 97, lib. IV, *Digressi modicum* (= 1085 A) — f. 125, lib. V, *Refert nunc ut gesta* (= 1119 A).

(1) Cangrande.

(2) *Scrittori di Vicenza*, I, 158.

(3) Nella stessa biblioteca conservasi una copia dell'ed. del MURATORI, ms. G. 7. 9. 17, del sec. XVIII.

(4) *Archiv*, V, 177-8. Questi tre soli ms. ricorda anche il Potthast, *Bibl. hist. m. aevi* I, 312), che dipende dal Pertz.

lacune esistenti nel testo muratoriano. I due altri codici (dei quali l'ultimo è copia del precedente) spettano al sec. XVI.

6) Al Calvi non isfuggì che Apostolo Zeno (*Lettere* I, 53, n. 34) scrivendo nel 1701 al Muratori, lo avvertiva che un ms. della *historia* del F. trovavasi nell'Ottoboniana. Mercè della squisita gentilezza dell'illustre comm. G. B. De Rossi e del ch. E. Stevenson posso ricordare anche questo Codice, che è il Vatic. Ottob. n. 1877, in 4°, cart., di f. 186, del sec. XVII. Da una nòta sull'antiporta emerge la sua antica appartenenza « ex codicibus ill.mi et excell.mi dni Joannis Angeli ducis de Altaemps ». È diviso per capi, con proprie rubriche[1].

V.

Come dissi sul principio, la scelta del secondo aneddoto è dovuta al ch. barone Manno: l'aneddoto è composto di tre importanti cronache astigiane edite dal Muratori[2], e quindi ripubblicate nel 1848 per cura di Celestino Combetti[3]. La prima di esse vide la luce anche nel 1880, in testa al celebre codice Malabayla, edito per cura dell'illustre Quintino Sella, di cui è recente la morte lagrimata[4].

Ad Ogerio Alfieri (discendente da illustre famiglia astese di parte ghibellina) è ascritta la prima cronaca (Murat. 139 = Comb. 673 = Sella 37), ed è brevissima; dalle origini di Asti giunge al 1294. L'Alfieri ebbe molta parte nelle cose della sua patria, e fu una delle più spiccate personalità del proprio comune. Lo stile è ruvido e disadorno, ma non spropositato; la narrazione segue lacunosa e sgretolata, ma pur dimostra nell'autore caldo affetto per la patria. Come aveva osservato il Combetti, questa cronaca doveva essere unita ad una collezione di documenti fatta dall'autore stesso; ed adesso la cronaca del-

(1) Mi è gratissimo debito di ringraziare il Comm. Cesare Guasti, il prof. ab. Bernardo Morsolin, e il cav. Francesco Molon, per gli aiuti da essi datimi, colla consueta loro cortesia, nelle verificazioni di molti nomi toscani e vicentini.

(2) *R. I. S.* XI, 139 segg.

(3) *Mon. hist. patriae*, Script., III, 673 segg.

(4) *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, II, 57 segg. (Romae 1880), negli Atti dell'Acc. dei Lincei, ser. II, tomo 5.

l'Alfieri ci torna alla luce, mercè la splendida pubblicazione del Sella, appunto insieme con una collezione di documenti Astigiani, attribuita ad un Malabayla (e scritta verso la metà del secolo XIV); ma che probabilmente, nella sua sostanza, non è altro che la collezione stessa dell'Alfieri, che si lamentava perduta. E così ha spiegazione la *licinia* (elenco di ville e castelli dell'Astigiano), mancante al Muratori, e data dal Combetti.

Questo primo aneddoto, nel Muratori porta il titolo di *chronicon*, che il Combetti mutò in *fragmenta de gestis Astensium*, conservando il nome dell'Alfieri. Nel codice Malabayla, non c'è nome di autore, ed il titolo è: *aliquid de ystoria civitatis Astensium* (1).

Segue il *memoriale* di Guglielmo Ventura (Murat. 153 = Combetti 701), libro pieno di quella vita che ai suoi scritti può comunicare un uomo, il quale abbia in gran parte operato, ciò ch'egli imprende a descrivere. La cronaca va dal 1260 al 1325. Come già argutamente il Muratori dedusse della cronaca stessa, il Ventura nacque verso il 1250, o poco prima (cfr. col. 192 A, 227 B); ebbe molta autorità negli affari della sua patria, dove coperse le principali cariche: si trovò involto negli scompigli e nelle guerre del Piemonte: andò oratore in diverse terre d'Italia. Esigliato, come guelfo, nel 1303, subì poscia la prigionia. Acuto osservatore, e nelle sua spontaneità negletta non ingiocondo, potè imprimere ai propri scritti un carattere che li fa interessanti. Fu a Roma in occasione del giubileo promulgato dal pontefice Bonifacio VIII, e descrive la folla dei pellegrini, addensantesi lungo le vie, così che il nostro pensiero ricorre involontariamente all'*esercito molto* rammemorato dall'Alighieri (*Inf.* XVIII, 28). Guglielmo Ventura inserisce nella sua cronaca sermoni ed epistole, che afferma aver diretto a parecchi personaggi rivestiti di alta dignità, come a dire, a Filippo di Langosco, a Filippo di Savoia principe d'Acaja ecc. Cotali epistole sono ridondanti di vacuità retoriche, ma servono benissimo a farci respirare l'aura di quel tempo fortunoso. Anch'esse ci trasportano nel mezzo degli avvenimenti. In lui non abbonda l'erudizione sacra; non gli è del tutto ignota la letteratura classica; e neppure dimentica la

(1) *Codex*, cit. I, 57.

letteratura più recente, poichè nel testamento (inserto nel *Memoriale*) raccomanda ai figli di non leggere « romanzi ».

Il suo stile è in generale disadorno; ma non privo di efficacia, poichè esprime candidamente il vero. Così possiamo trovare in quelle pagine dei caratteri maestrevolmente ritratti. Cito ad es. quello di Guido da Montefeltro. Il Ferreto ne fa menzione per ricordarsi del *consiglio frodolente* di cui parlò Dante (*Inf.* XXVII, 116). Il Ventura invece ce lo rappresenta come un cavaliere onoratissimo, prode, liberale, savio, virtuoso: un tipo di cavaliere.

La sua Cronaca non si restringe ad Asti; cominciando specialmente dalla discesa di Enrico VII, egli obbedisce alle esigenze dei tempi nuovi, e dilata molto il suo orizzonte. Dei grandi fatti d'Italia, e della calata di Enrico VII, egli non si occupa, è vero, con soverchio interesse, ma ne parla, ed anche con certa diffusione; in generale osserva quegli avvenimenti un po' freddamente, a meno che la sua città non vi sia interessata in via diretta. Quando gli accade (Murat., col. 239) di raccontare la morte di Enrico VII, lo fa da semplice cronista, e non dimostra di provarne piacere o dolore. Esprime simpatia per Valerano di Lussemburgo, fratello di Enrico, e per Margherita, moglie di quest'ultimo, esaltando le loro qualità personali.

Ultimo viene il *memoriale* di Secondino Ventura (Murat. 269 = Comb. 821). Esso abbraccia un diverso periodo storico, poichè comincia dal 1420, e finisce al 1457, oltre ad una nota infine che spetta al 1386. L'aneddoto non è lungo, ed è di mediocre importanza. Lo stile è curato, come vuole la nuova cultura umanistica. Riguarda naturalmente prima di tutto Asti, e poi la casa di Savoia e quella di Visconti, le quali ebbero tanto influsso sui fatti di quel periodo storico nella regione dove visse Secondino.

VI.

Il Muratori, pubblicando tutti e tre gli aneddoti, li fa precedere da una delle sue solite, e così condite prefazioni; in essa dichiara di essersi giovato di due mss. alquanto mendosi, comunicati a lui dal

march. Giuseppe Malaspina, abate commendatario di S. Marzano di Tortona. Non dichiara maggiormente le sue fonti.

Il Combetti non potè avere a mano nessun ms. molto antico. Per la cronichetta dell'Alfieri l'editore si giovò, oltre che dell'edizione muratoriana, anche di un ms. della fine del sec. XVI ch'egli trovò nell'arch. di Torino, e dal quale trasse la ricordata *licinia:* anzi pose questo ms. a fondamento della sua edizione. Consultò pure una copia del 1698. Q. Sella invece ebbe a sua disposizione il prezioso codice Malabayla, che muta essenzialmente la condizione critica del testo dell'Alfieri.

Per i due Ventura, il Combetti ebbe a sua disposizione due mss. del secolo XVI, da lui rinvenuti nell'archivio citato; ed inoltre si giovò della copia eseguita nel 1698, e dell'edizione muratoriana. È a desiderare che anche per questi due cronisti si possa rinvenire un codice migliore. Poichè sono molti i luoghi nei quali i vari testi diversificano tra loro. Il Combetti, com'egli stesso dichiara nella prefazione, registra parecchie, ma non tutte le discrepanze esistenti tra la sua edizione e la muratoriana. Specialmente nei nomi, si hanno delle mutazioni assai gravi. P. es. Murat. 201 D « ad ecclesiam sancti Michaelis quae est iuxta Moncalvum ». Nell' ediz. Comb. (747 A): « ad ecclesiam Suaneae quae est juxta Monchalerium »; dove poi l'editore vorrebbe mutare il *Suaneae* in *S. Annae*. In Murat. 248 B gli Astigiani vinsero quei di Casale, mentre il luogo corrispondente nell'altra edizione attribuisce la vittoria agli Astigiani. Nell'ediz. Combetti (col. 776 B), Clemente V è fatto erroneamente risiedere in Anagni; mentre nel testo muratoriano (la variante è registrata dal Combetti) egli ha la sua sede in Avignone (col. 776 B). In parecchi casi rimane dubbiosa la scelta [1].

---

(1) Libro ricco di pregi è quello di Giacomo Gorrini, *Il Comune Astigiano e la sua storiografia* (Fir. 1884); l'A. s'intrattenne lungamente sopra Ogerio Alfieri, e sopra Guglielmo e Secondino Ventura, lumeggiando i meriti di ciascuno. Ma, quanto a codici, egli (p. 112, 147, 188) non ci dà nessuna notizia nuova, rimanendosene contento di ripetere ciò che sappiamo dal Muratori e dal Combetti.

VII.

Nel compilare l'indice delle cronache Astigiane, fu usato naturalmente il testo muratoriano; nei luoghi nei quali l'edizione del Combetti dava delle varianti che mutavano i nomi, o la natura di alcun fatto, fu apposta la indicazione chiusa tra [ ]. Dove non c'erano varianti, si lasciò la sola citazione del testo muratoriano.

Il segno [ ], nella Cronaca del Ferreto si adoperò soltanto due volte, per Benevento, e per Salerno, in un passo nel quale il testo muratoriano ha una lacuna, che è colmata dal ms. Vaticano 4921 (Pertz, *Archiv*, V, 178).

VIII.

Il barone A. Manno riferì alla R. Deputazione intorno a questi indici: e ne parlò calorosamente nelle sedute preparatorie di Genova, di Milano e di Torino, e poscia nella assemblea generale raccolta in Torino il 14 aprile p. p. Egli espose e chiarì gli intendimenti comuni; ed a lui unicamente è dovuto se la R. Deputazione fece buon viso a questi indici. Nella nota ch'egli apporrà agli indici delle Cronache Astigiane, compilati sotto la sua direzione, egli dichiarerà più dettagliatamente quali criteri abbiano guidato la R. Deputazione, in una deliberazione per la quale io debbo verso della medesima i sensi della gratitudine più viva, e della più sincera riconoscenza. A me non tocca entrare in tale argomento: e chiudo ringraziando la Deputazione predetta, ed il suo esimio Segretario, che vollero patrocinare questa pubblicazione.

Torino, 15 *giugno* 1884.

CARLO CIPOLLA.

INDICE SISTEMATICO

DELLA

HISTORIA RERUM IN ITALIA GESTARUM

(MURATORI, R. I. S., IX, 941-1182)

DI

FERRETO DE' FERRETI

compilato da

FILIPPI GIOVANNI — CANTI GIUSEPPE — VALMAGGI LUIGI

sotto la direzione di

CARLO CIPOLLA

INDICE SISTEMATICO

DELLA

CRONACA D'ITALIA

DI

FERRETO DE' FERRETI

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

Z

AGGIUNTE E RETTIFICAZIONI

Pag. 1, tra i nomi dei compilatori, va mutato Canti Giuseppe in Canti Gustavo.
» 6, col. 1, dopo la lin. 33: — esiglia da Verona il co. Vinciguerra da Sanbonifacio e Piscaresio, 1172 D.
» 8, » 2, » 6: l'elenco dei principi di Apulia, si cominci con Carlo Martello.
» 10, » 1, » 18: Colobiano.
» 12, » 1, dopo la lin. 15: **Barbano**, v. Ponte Barbano.
» 15, » 2, lin. 29, tra i Bonaccolsi si aggiunga: Beraldo.
» 20, » 1, » 37: Campodifiore.
» 33, » 1, » 2-3, s'inserisca: **Cucenelli sylva (Cozzile)**, ivi Uguccione della Faggiuola, 1159 A.
» 33, » 1; le linee 34-44 vanno dopo la linea 48.
» 40, » 2. » 41: Enrico Panensacco.
» 48, » 1, » 18: Campodifiore.
» 57, » 1, si cancellino le linee 31-3.
» 62, » 1, » 13: Janico (= Giov. Gavelli?).
» 88, » 2, » 12: *Pioggia* portentosa, a favore dei Crociati dinanzi a Tunisi, 951 C

INDICE SISTEMATICO

DELLE

CRONACHE ASTESI

(MURATORI R. I. S., XI, 131-272)

DI

OGGERO ALFIERI
GUGLIELMO e SECONDINO VENTURA

compilato da

MERKEL CARLO — OCCOFERRI GEROLAMO — ROBERTI GIUSEPPE

sotto la direzione di

ANTONIO MANNO

AVVERTENZA.

Il Conte Carlo Cipolla, da Verona, professore di storia moderna nella R. Università degli studi di Torino, ha dato compiuta ragione di questo faticoso, benchè modesto lavoro. Egli informò come venisse concepito, decretato e diligentemente preparato. Disse degli applausi e degli aiuti venuti da questa R. Deputazione di storia patria e dei sussidi di lavoro di alcuni giovani studenti, pochi ma buoni. Egli diede estesa notizia su ciò che oggi suolsi chiamare *la letteratura* di queste cronache ed indicò partitamente e con chiarezza la regola e le notazioni che si adoperarono nella compilazione dei due indici. Tacque soltanto della sua assidua ed amorosa opera per indirizzare quei giovani ad indagini che naturalmente loro non erano famigliari e soccorrerli colla sua pronta erudizione. Quando queste cose dicessi, e pubblicamente e in nome della R. Deputazione lo ringraziassi, avrei supplito alla sola lacuna della sua bella prefazione.

Ma avendo la penna in mano soggiungerò che fu intendimento della R. Deputazione nell'approvare questa compilazione di compiere quanto s'era raccomandato nel Congresso storico di Milano; di servire agli studi storici e di fare modesto ma opportuno omaggio al Congresso di Torino che speriamo sarà fecondo di ottimi e pratici risultati.

La proposta della formazione di *Indici sistematici delle fonti storiche italiane,* fatta, discussa e valentemente difesa e vinta a Milano dall'illustre professore G. I. Ascoli, non abbisogna di commenti. Io allora ebbi a promettere la mia, qualunque sia, personale collaborazione e me ne sdebitai grazie alla protezione della R. Deputazione, grazie ai valenti consigli ed aiuti del Conte Cipolla, grazie all'efficace lavoro dei giovani studenti di questa scuola di magistero. Collabora-

zione prevista e consigliata a Milano e che a Torino fummo lieti di trovare volenterosa ed operosa.

Questi *Indici sistematici* come lavoro parziale, e come già avvertì il professore Cipolla, riescirono alquanto diffusi. Se si venisse ad una compilazione più estesa, se si volesse spingere questa indagine analitica ad una raccolta di cronache; sarà strettamente da badare all'economia del lavoro, perchè altrimenti l'impresa non proseguirà oltre alle intenzioni o si arrenerà per mancanza di tempo, per istanchezza di compilatori o per soverchio di spesa.

Supponiamo che si voglia fare un Indice generale dei soli venticinque tomi (o 28 volumi) dei *Rerum italicarum scriptores* senza tener conto delle addizioni del Tartini, del Mittarelli, dell'Amari, ecc., si dovrà condurre il lavoro sopra la seguente paginazione:

Tomo			Pagine			
Tomo	I_1	. . .	Pagine	505		
»	$»_2$	. . .	»	580		
»	II_1	. . .	»	576		
»	$»_2$	. . .	»	» . . .	Colonne	1112
»	3_1	. . .	»	686 . . .	»	»
»	$»_2$	. . .	»	» . . .	»	1251
»	4	. . .	»	628 . . .	»	»
»	5	. . .	»	645 . . .	»	»
»	6	. . .	»	» . . .	»	1196
»	7	. . .	»	» . . .	»	1108
»	8	. . .	»	» . . .	»	1180
»	9	. . .	»	» . . .	»	1290
»	10	. . .	»	» . . .	»	1406
»	11	. . .	»	» . . .	»	1344
»	12	. . .	»	» . . .	»	1184
»	13	. . .	»	» . . .	»	1270
»	14	. . .	»	» . . .	»	1186
»	15	. . .	»	» . . .	»	1088
»	16	. . .	»	» . . .	»	1204
»	17	. . .	»	» . . .	»	1326
»	18	. . .	»	» . . .	»	1220
»	19	. . .	»	» . . .	»	1076
»	20	. . .	»	» . . .	»	1090
»	21	. . .	»	» . . .	»	1218
»	22	. . .	»	» . . .	»	1252
»	23	. . .	»	» . . .	»	1216
»	24	. . .	»	» . . .	»	1230
»	25	. . .	»	» . . .	»	478
			Pagine	3620	Colonne	25925

ossia sopra una mole di 33165 colonne di fitta stampa in-folio.

E siccome le colonne che corrispondono nel tomo IX° alla cronaca del Ferreto sono dugento cinquantacinque e danno in questo volume 114 pagine stampate di indice; così, senza tener conto delle frazioni di pagine, per l'indice intero muratoriano le facciate saranno

$$x = \frac{114 \times 33165}{255} = 14823$$

le quali distribuite a sedicine in fogli di stampa, daranno di questi n. 926 $^1/_2$ che possono formare comodamente venticinque volumi di mole èguale a quelli della *Miscellanea di storia italiana*, con una spesa di pura stampa (non parliamo di lavori rimunerati) che batte sulle cinquantamila lire!

Voglio sdebitarmi coi giovani studenti che per parecchi mesi ho veduti assidui al lavoro e costanti nel sostenerne le non sempre piacevoli fatiche. Li lodo e per quel che più mi riguarda, lodo particolarmente il signor Carlo Merkel da Torino. Essi avventurati, se, proseguendo indagini poco comuni ed adoperandosi in lavori che non saranno mai compensati nè da mercede nè da fama, si procacceranno con questa robusta ginnastica intellettuale una felice attitudine agli studi più reconditi.

Debbo pure lode ad altro studioso giovane, cioè al dottore Giacomo Gorrini che di corto pubblicò un saggio storico e critico intitolato *Il Comune Astigiano e la sua storiografia* (Firenze, 1884).

A dir vero, ed il Conte Cipolla ne toccò nella sua prefazione, era nelle mie intenzioni di discorrere alquanto sulla importanza di queste cronache astigiane e sopra gli studi sulle medesime ed accennare a quelli aspettati con ansietà che loro daranno una luce postuma ed un notevole contributo di chiarimenti. Dopo letta l'opera coscienziosa del vogherese Gorrini rimando, senz'altro chi ne sarà curioso, al suo recente volume. Per tale guisa questo lavoro, composto sostanzialmente da mani giovani, riceverà opportune spiegazioni da mente giovane.

Consolante spettacolo, di chi sa resistere ad inconsulti solletichi, fra il bailamme di un perpetuo carnevale; fra le distrazioni continue, i blandimenti, le procacità, gli ozi volgarissimi di coloro che dalle panche di scuola vogliono reggere il mondo o sdottoreggiano colla peluria al mento. Dall' aura sana e consolante di questa gioventù che, senza smorzare nessun entusiasmo, nè comprimere verun battito generoso, sa educarsi alla sapienza ed all'esempio degli antichi; traggo confortevoli pronostici per la prossima virilità della più illustre e felicemente ringiovanita fra le nazioni.

ANTONIO MANNO.

A

B

C

D

E

F

G

I

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME VENTESIMOTERZO

OTTAVO DELLA SECONDA SERIE

APPENDICE